



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 24/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

- 24/01/2013 La Stampa - Nazionale 10
Il rinvio della Tares svuoterà le casse delle aziende rifiuti
- 24/01/2013 Quotidiano di Sicilia 11
Da Roma il sostegno per Librino ma il Comune ora trovi 60 mln €

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

- 24/01/2013 Il Sole 24 Ore 13
Dossier Sea, incontro Comune-F2i
- 24/01/2013 Il Sole 24 Ore 14
Vantaggi fiscali alle case efficienti
- 24/01/2013 Il Sole 24 Ore 15
Federalismo responsabile e abolizione delle province
- 24/01/2013 Il Sole 24 Ore 16
Per le infrastrutture salto del 45% in 5 anni
- 24/01/2013 La Repubblica - Nazionale 17
LA FINANZA AVVELENATA
- 24/01/2013 Il Giornale - Nazionale 18
ABBIAMO PAGATO L'IMU A MONTI PER SALVARE LA BANCA DEL PD
- 24/01/2013 Il Giornale - Nazionale 19
E Monti usa i soldi dell'Imu per salvare la banca rossa
- 24/01/2013 Avvenire - Nazionale 21
Evasione continua: altri 56 miliardi nel 2012
- 24/01/2013 ItaliaOggi 22
Immobili, maxiristrutturazione
- 24/01/2013 ItaliaOggi 23
Occhi del fisco sui c/c delle colf
- 24/01/2013 ItaliaOggi 24
Le liberalizzazioni non limitano gli enti

24/01/2013 MF - Nazionale	25
E lo stop ai derivati è fermo nel cassetto del Tesoro	
24/01/2013 La Padania - Nazionale	26
Mussari ci è costato l'Imu sulla prima casa Il titolo Mps crolla	
24/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	27
Il Monte Paschi diventa un caso politico	
24/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	29
Conti Correnti al sicuro, la garanzia fino a 100 mila Euro	
24/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
La terapia d'urto di Confindustria: piano da 316 miliardi per crescere	
24/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
«Ecco dove Trovare gli Ottanta Miliardi per Tagliare le Tasse»	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
Mps, azione di responsabilità in arrivo	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
Il futuro da costruire	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
Liquidare i due terzi dei debiti della Pa	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	41
Nel mirino il «cattivo» Titolo V	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	42
Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	44
Ridurre l'Ires e aumentare la flessibilità in entrata	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	45
«Italia in emergenza, è l'ultimo minuto per la svolta»	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
Effetto cumulo per il premio Ace	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	48
Arrivano le super-scadenze	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
Il redditometro «punta» anche i conti dell'impresa	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	52
Fondi Inail per migliorare la sicurezza delle imprese	

24/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
Produttività, la detassazione avvantaggia i redditi medi	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	56
Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	58
Riccometro meno «fai-da-te»	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	60
Monti: ripresa da metà anno	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	62
L'ingorgo a luglio dei pagamenti	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	63
Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf	
24/01/2013 Il Sole 24 Ore	67
Ai dipendenti Pa regali da 100 euro	
24/01/2013 La Repubblica - Nazionale	69
"La politica non c'entra, troppi sciacalli in giro"	
24/01/2013 La Repubblica - Nazionale	70
L'allarme di Pierluigi sui conti "I tecnici ci lasciano un buco"	
24/01/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Monti: "Economia vittima dei governi passati"	
24/01/2013 La Stampa - Nazionale	73
"Mps ci ha nascosto i documenti"	
24/01/2013 La Stampa - Nazionale	74
Confindustria, terapia choc per rilanciare l'economia	
24/01/2013 La Stampa - Nazionale	76
Taglio Irpef e aumento dell'Iva Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti	
24/01/2013 La Stampa - Nazionale	77
L'incubo dell'Italia: pensione a 70 anni	
24/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	78
«Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»	
24/01/2013 Avvenire - Nazionale	80
Lagarde: evitato il disastro Nel 2013 o la va o la spacca	

24/01/2013 Avvenire - Nazionale	81
Welfare e famiglia, il piano dei montiani	
24/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	83
Derivati, perché Monti li ha esclusi dalla legge?	
24/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	85
Esodati, scontro Bersani-Monti	
24/01/2013 Libero - Nazionale	87
Col riccometro l'Inps ci spierà i conti correnti	
24/01/2013 Libero - Nazionale	88
La ricetta magica della Camusso Farci ridurre il debito dalla Bce	
24/01/2013 Libero - Nazionale	89
Fondo monetario pessimista sull'Italia E Squinzi chiede 316 miliardi in 5 anni	
24/01/2013 Il Tempo - Nazionale	90
La pensione fa paura Il 40% dei giovani è precario	
24/01/2013 ItaliaOggi	91
I senz'albo trovano una casa	
24/01/2013 ItaliaOggi	92
Lo stato di salute non va online	
24/01/2013 ItaliaOggi	93
Sconti fiscali alla flessibilità	
24/01/2013 ItaliaOggi	94
Appalti, responsabilità limitata	
24/01/2013 ItaliaOggi	97
Contributi ridotti Durc regolare	
24/01/2013 ItaliaOggi	98
Controlli, il redditest non basta	
24/01/2013 MF - Nazionale	101
Bankitalia inchioda Mussari	
24/01/2013 MF - Nazionale	103
Il Fmi taglia le stime sull'Italia	
24/01/2013 La Padania - Nazionale	104
Crisi: Cota, fondo di oltre 1 mln per lavoratori in difficoltà	
24/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	105
La Cgil ha l'agenda per Bersani: la patrimoniale	

24/01/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 107
Il segreto del prezzo della benzina nelle mani dell'Eni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/01/2013 Corriere della Sera - Roma 110
San Raffaele, arrivano i soldi Sbloccati venti milioni (10 subito)
ROMA

24/01/2013 Corriere della Sera - Roma 111
La rivolta delle Asl: «Tagli inaccettabili»
ROMA

24/01/2013 Il Sole 24 Ore 113
L'Ilva pronta a chiedere ottomila Cig

24/01/2013 Il Sole 24 Ore 115
Coop abbandona la Campania
NAPOLI

24/01/2013 Il Sole 24 Ore 117
Buste paga a rischio alla Asl di Napoli
napoli

24/01/2013 Il Sole 24 Ore 118
Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni
ROMA

24/01/2013 La Repubblica - Roma 119
Comune, si vota il 26 maggio ecco tutti i candidati in corsa
ROMA

24/01/2013 La Repubblica - Roma 121
"Quella banca, troppe carenze" lo sportello della Regione finisce sotto la lente di Visco
ROMA

24/01/2013 La Repubblica - Roma 122
Nuova scure sulla spesa sanitaria La Regione: taglia del 15 per cento
ROMA

24/01/2013 La Repubblica - Roma 123
L'Ama si sdoppia, al via una società con i privati
ROMA

24/01/2013 La Repubblica - Roma 124
Buferà sull'Ipa, buco da 2,7 milioni indagine sui prestiti ai dipendenti
ROMA

24/01/2013 Il Messaggero - Roma	125
La minaccia delle Province «Faremo da scudi umani»	
<i>ROMA</i>	
24/01/2013 Avvenire - Nazionale	126
Unioni civili, a Bari il registro «inutile»	
<i>BARI</i>	
24/01/2013 Avvenire - Nazionale	127
Cosa nostra arruola pirati informatici Boom del gioco illegale: 522 milioni	
<i>PALERMO</i>	
24/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	129
Alemanno e il «sacco di Roma»	
<i>ROMA</i>	
24/01/2013 Libero - Nazionale	131
Polizze e consulenti Spese pazze in Emilia	
<i>BOLOGNA</i>	
24/01/2013 Libero - Nazionale	132
Mazzette e molestie Pure l'Umbria nei guai	
24/01/2013 Libero - Nazionale	133
La sanità toscana in rosso di 125 milioni	
<i>FIRENZE</i>	
24/01/2013 Il Tempo - Roma	134
«No all'abusivismo ma anche alla linea dura»	
<i>ROMA</i>	
24/01/2013 Il Tempo - Roma	135
Il piano salva-rifiuti parte azzoppato	
<i>ROMA</i>	
24/01/2013 ItaliaOggi	136
Irpinia, c'è ancora il terremoto	
24/01/2013 ItaliaOggi	137
Firenze, l'assolo di Ornaghi	
<i>FIRENZE</i>	
24/01/2013 ItaliaOggi	138
Lazio, otto idee per la regione	
<i>ROMA</i>	
24/01/2013 L Unità - Nazionale	139
Formazione, Crocetta avvia la rivoluzione	
<i>PALERMO</i>	

24/01/2013 MF - Nazionale	140
Alitalia cede sulla Roma-Milano	
24/01/2013 Panorama	141
Miracolo in Abruzzo: le tasse calano	
24/01/2013 Panorama	142
Ombre rosse	
24/01/2013 Quotidiano di Sicilia	145
Rete digitale e ferrovie per rilanciare l'economia	

IFEL - ANCI

2 articoli

il caso

Il rinvio della Tares svuoterà le casse delle aziende rifiuti

E a luglio rischio stangata per le famiglie Il deputato Pd Esposito «Si deve anticipare la prima rata ad aprile»
ANDREA ROSSI

Chissà, forse i senatori - già in clima da campagna elettorale - pensavano di fare un favore ai cittadini tartassati da una raffica di tasse. Così hanno approvato un emendamento alla norma che introduce la Tares, il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che ingloberà la Tarsu: la prima rata si pagherà a luglio anziché aprile. L'hanno fatto senza rendersi conto di due implicazioni: i contribuenti si troveranno a pagare il nuovo balzello - che, va da sé, sarà più salato della vecchia tassa rifiuti, perché lo Stato se ne prenderà una quota - quasi in contemporanea con l'Imu, l'imposta sugli immobili; e i Comuni dovranno restare a galla fino a estate inoltrata prima che le loro casse si riempiano. La protesta Negli ultimi giorni è montata la protesta dei sindaci: l'Anci, l'associazione dei comuni (che pure non è esente da colpe), ha chiesto al governo di riportare ad aprile la scadenza della prima rata; Assoambiente, l'associazione che in Confindustria rappresenta le aziende nel settore della gestione dei rifiuti, ha fatto altrettanto. E martedì, in commissione Ambiente alla Camera, il deputato torinese del Pd Stefano Esposito ha presentato un ordine del giorno chiedendo al premier Monti un decreto d'urgenza. «Se la situazione non cambia i Comuni rischiano di avere enormi problemi di liquidità», spiega Esposito, «perché dovrebbero anticipare alle aziende i fondi per l'erogazione del servizio di raccolta dei rifiuti. Né è pensabile che le aziende possano anticipare queste somme visto che già il settore è in forte sofferenza». L'ordine del giorno è stato approvato, ma non è detto che l'esecutivo intervenga. Se non lo farà, la situazione per comuni e aziende rischia di farsi pesante. «La tassa rifiuti serve per onorare i contratti con le imprese addette alla raccolta rifiuti», spiega Silvana Accossato, sindaco di Collegno. «Così effettuare i pagamenti con regolarità sarà un problema». Collegno fa parte del consorzio Cidiu, che abbraccia 17 comuni dell'area Ovest: «Stavamo già lavorando per spostare da maggio a inizio anno la prima rata della vecchia imposta, così da fare coincidere le entrate con le fatture che paghiamo alle ditte». Pagamenti a rischio Così, invece, il guaio che potrebbe prodursi è molto semplice: i Comuni, con le casse vuote, ritarderanno i pagamenti alle imprese, e queste dovranno ricorrere a prestiti bancari per poter erogare il servizio e avranno difficoltà a pagare i dipendenti. «In cassa abbiamo qualche giacenza da utilizzare, ma questo è un altro regalo del governo Monti, un'altra occasione in cui dobbiamo fare gli esattori per conto dello Stato senza che i servizi migliorino», lamenta il primo cittadino di Nichelino Giuseppe Catzone. Non è finita. Oltre ai Comuni, patiranno enormi disagi anche cittadini e soprattutto imprese. Queste ultime - per il meccanismo in base a cui verrà calcolata la Tares, denuncia Esposito «pagheranno anche il 30 per cento in più rispetto a ora. E questo in un momento di grave crisi, in cui molte attività rischiano di chiudere». L'appello al governo è partito. Tutto sta a capire se verrà raccolto.

Foto: Stefano Esposito

Foto: Il deputato del Pd ha presentato un ordine del giorno chiedendo al governo di intervenire

Foto: Con la nuova imposta rincari anche del 30%

Foto: La Tares si annuncia un salasso per le famiglie e soprattutto per le imprese. Sarà infatti più cara della Tarsu o Tia soprattutto per le imprese che potrebbero arrivare a pagare anche il 35-40% in più rispetto a oggi

Su 457 proposte ricevute, il ministero delle Infrastrutture ne ha approvate 28, stanziando 318 mln €

Da Roma il sostegno per Librino ma il Comune ora trovi 60 mln €

Piano Città: cofinanziamento di 13 mln € per la riqualificazione del quartiere

Melania Tanteri CATANIA - Per Catania in arrivo milioni di euro del Piano città. Entra nella piena operatività, infatti, il programma del ministero delle Infrastrutture e Trasporti avviato lo scorso giugno dal primo decreto sviluppo e dedicato alla rigenerazione delle aree urbane degradate. Sono 13 i milioni di euro di progetti destinati al quartiere di Librino, che il ministero ha concesso come cofinanziamento del programma presentato a giugno dall'amministrazione comunale, per un importo totale di 73,7 milioni di euro. Il Comune, dunque, dovrà adesso trovare la restante parte dell'importo, 60 milioni, per dare seguito alla progettazione presentata. Si tratta su un complesso insieme di interventi che, sei mesi fa, la direzione Lavori Pubblici del Comune di Catania ha inviato al ministero delle Infrastrutture, che puntano sulla riqualificazione, prevalentemente, di Librino. Risanamenti e nuovi servizi per la città satellite, come l'attivazione di alcune linee di trasporto pubblico veloce, come la "Fontanarossa-Stazione" e la "Fontanarossa-CastagnolaZia Lisa", la realizzazione di 96 appartamenti nel "Palazzo di cemento" e la riqualificazione di piazze e parchi. "Un grosso successo - hanno commentato dall'amministrazione - che premia l'impegno e la volontà di recuperare preziose risorse per valorizzare la città". Le amministrazioni comunali di tutta Italia hanno inviato al Ministero 457 proposte di intervento edilizio e urbanistico sui propri territori, chiedendo di cofinanziare le risorse mancanti per l'avvio dei lavori. Una apposita Cabina di Regia - comprendente esponenti dei diversi ministeri interessati, oltre che della Conferenza delle Regioni, dell'AnCI, dell'Agenzia del Demanio e di Cassa Depositi e Prestiti - ha classificato, istruito e valutato tutte le proposte pervenute, scegliendone 28. I progetti che hanno superato la selezione potranno usufruire di un cofinanziamento nazionale di 318 milioni di euro, che attiveranno nell'immediato progetti e lavori per 4,4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati. La selezione ha operato privilegiando le proposte capaci di generare un maggior volume di investimenti per interventi velocemente cantierabili. "Il Piano Città - ha affermato il presidente della cabina di regia del piano città, Domenico Crocco - ha consentito anche di premiare progetti destinati a valorizzare città che hanno subito forti disagi". Un successo non solo per l'amministrazione comunale, ma anche per lo stesso ministro Corrado Passera, secondo cui "i vari livelli istituzionali - nazionale, regionale, comunale hanno saputo fare sistema, dando vita a una leale e proficua collaborazione".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

62 articoli

Infrastrutture. Palazzo Marino dopo il summit: «Collaborazione positiva»

Dossier Sea, incontro Comune-F2i

LE PRIORITÀ Massima attenzione all'occupazione dei lavoratori e sforzi concentrati sulle sinergie da mettere in atto

Vertice tra Comune di Milano e F2i sulla Sea, di cui rappresentano rispettivamente primo e secondo azionista. «Questo pomeriggio (ieri, ndr) a Palazzo Marino - riferisce un comunicato del Comune - il sindaco Giuliano Pisapia, accompagnato dal direttore generale del Comune, Davide Corritore, e dal capo di gabinetto Maurizio Baruffi, ha incontrato il presidente del fondo istituzionale F2i, Ettore Gotti Tedeschi, l'amministratore delegato, Vito Gamberale, e il senior partner Carlo Michelini». La riunione, si spiega, «in un clima di positiva collaborazione, è servita per avviare un confronto sugli obiettivi strategici, in seguito alle modifiche dell'assetto azionario intervenute nel dicembre 2012, nell'intenzione di valorizzare al massimo le potenzialità della società e le competenze di cui si è arricchita, nel rispetto dei differenti ruoli dei soci».

Quindi, «dopo una prima riflessione sulla situazione del sistema aeroportuale del Nord Italia e dell'intero Paese e sulla normativa nazionale ed europea i soci hanno convenuto sulla necessità di fornire nuovo impulso alla crescita economica della realtà milanese e lombarda». Il primo obiettivo sarà dunque quello della «massima attenzione al tema dell'occupazione dei lavoratori che operano negli aeroporti e nell'indotto generato dal traffico aereo che fa scalo a Linate e Malpensa».

La seconda questione su cui concentrare gli sforzi riguarda «le sinergie da mettere in atto con i diversi soggetti economici e sociali presenti sul territorio, per garantire maggiore forza allo sviluppo degli scali milanesi».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La proposta nel Rapporto Enea

Vantaggi fiscali alle case efficienti

OBIETTIVI INCORAGGIANTI Il risparmio ottenuto nei consumi elettrici grazie all'efficienza è stato di 57.500 GWh: il 17% in più su base annua

Federico Rendina

ROMA

Affari per tutti con la nuova corsa all'uso più razionale dell'energia. Tant'è - dice l'Enea nel suo nuovo rapporto sull'efficienza energetica - che qualche buon ritocco alla normativa di sostegno garantirebbe un rapidissimo ritorno finanziario per lo Stato, sensibili risparmi per i cittadini e un provvidenziale effetto volano sull'industria.

Un esempio? A portata di mano c'è la sostituzione di ben un milione di motori elettrici e inverter con apparati di ultima generazione. Risparmio energetico per il Paese: quasi 1,4 terawattora l'anno. Sembra poco rispetto ai 325 TWh consumati in Italia nel 2012 (0,4%). Ma poco non è, considerando che il risparmio verrebbe da un solo capitolo di intervento, capace di garantire agli utenti un taglio complessivo della bolletta elettrica di quasi 180 milioni di euro l'anno.

E che dire poi, a testimonianza della vera "miniera" energetica rappresentata dall'efficienza, di un'altra ottima idea appena conferita dall'Enea al Governo che verrà: nel groviglio di polemiche sulle tasse crescenti che pesano sugli immobili e ne condizionano il valore (vedi anche l'articolo nell'inserto Casa24 Plus di oggi) le imposte potrebbero essere appunto rimodulate - propone l'Enea nel rapporto - incorporando sia gli incentivi all'efficienza (evitando così esborsi incompatibili con l'esanime disponibilità delle casse pubbliche) sia i "premi" supplementari da assegnare anche alla maggior efficienza ottenuta con gli interventi già effettuati. Fino a legare direttamente le rendite catastali «al miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio». I dati di riferimento non sono freschissimi, ma lo scenario offre ottime indicazioni sulla strada da battere.

Incoraggia il risparmio energetico ottenuto nel 2011 rispetto agli obiettivi nazionali al 2016 tracciati nel Pae, il Piano d'azione per l'efficienza energetica che recepisce le direttive europee. In un anno si sono risparmiati oltre 57.500 gigawattora, in progresso di oltre il 17% rispetto al 2010. «Con sensibili ricadute per l'economia italiana. Ricadute che ora dobbiamo massimizzare» esorta il Commissario dell'Enea, Giovanni Lelli. Certo, la marcia non è omogenea. Il residenziale ha già raggiunto il 67% dell'obiettivo al 2016. L'industria è a metà dell'opera. Si batte invece la fiacca nel terziario (l'8% del cammino fatto) e nei trasporti (un quarto del percorso).

L'industria italiana degli apparati e dei servizi per l'efficienza energetica mostra comunque una buona vitalità, come emerge da un'indagine Enea-Confindustria che ha coinvolto 99 imprese. Meccanico e costruzioni i principali campi d'azione, mentre la Lombardia mostra la maggiore vitalità imprenditoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Documentazione e approfondimenti

IL DOCUMENTO: LE RIFORME ISTITUZIONI

Federalismo responsabile e abolizione delle province

A livello nazionale per Confindustria è necessaria una governance pubblica coordinata e snella, con «istituzioni in grado di decidere». La strategia si basa «sulla riduzione dei livelli di governo e il taglio dei costi della politica». Per questo bisogna «spendere meglio le risorse, assicurare qualità delle regole e dei servizi alle imprese e ai cittadini». Serve prima di tutto una riforma delle istituzioni: «Velocizzare il recepimento delle direttive Ue, superare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari, prevedere in Costituzione il divieto di oneri non compensati e di gold plating, nonché il divieto di modificare le condizioni dei contratti nel corso della loro esecuzione». Va inoltre riformato il Titolo V della Costituzione: bisogna perciò «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale, abolire le Province, accorpate i piccoli Comuni, istituire le città metropolitane e puntare a un federalismo responsabile, con efficaci controlli preventivi e successivi sulla spesa. Inoltre va «proseguito il processo di liberalizzazione, applicando i criteri europei sugli affidamenti in house» e vanno aperti i mercati «con l'inserimento in Costituzione del principio della concorrenza». Il sistema sanitario va reso sostenibile, con «l'effettiva concorrenza tra pubblico e privato nell'erogazione dei servizi». E vanno allineati «i tempi della giustizia civile alla media europea». Sul fronte della pubblica amministrazione e della semplificazione invece, occorrono «regole semplici e procedure rapide». La Pa va riorganizzata. Per centrare l'obiettivo bisogna: «ridurre gli enti, concentrare le funzioni, attuare i processi di riorganizzazione degli uffici, prevedere un meccanismo di premi e sanzioni e potenziare la formazione del personale». Inoltre è necessario: «abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionati ai livelli di rischio e cancellare gli adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti, riprogettare i procedimenti, velocizzandoli attraverso lo switch-off al digitale e valorizzando le certificazioni di qualità e ambientali, e standardizzare su tutto il territorio le loro modalità di svolgimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26,5 miliardi

*I costi della burocrazia**Sono quelli per le imprese mappati dalla Funzione pubblica*

Focus/2. Investimenti

Per le infrastrutture salto del 45% in 5 anni

LA RICETTA PER L'EDILIZIA Più risorse pubbliche, credito di imposta senza tetti per il project financing, accelerazione del piano casa, deroghe al patto di stabilità
G. Sa.

ROMA

Uno dei principali motori della terapia d'urto di Confindustria è quello degli investimenti pubblici in infrastrutture e, più in generale, del rilancio del settore dell'edilizia. La proposta di viale dell'Astronomia contempla una crescita del 44,7% degli investimenti in costruzioni che comprendono pubblico e privato. L'inversione di rotta dovrebbe avvenire già nel 2014 con un balzo del 9,5% dopo sei anni consecutivi di riduzione del mercato.

Come ottenere questo risultato? Sul fronte degli investimenti pubblici, anzitutto, bisogna aumentare i finanziamenti destinati alle infrastrutture: dai 5,8 miliardi aggiuntivi per il 2014 si cresce via via fino ai 13,1 miliardi aggiuntivi del 2018, per un totale nel quinquennio di 42,6 miliardi. Inoltre, sempre nel campo infrastrutturale, occorre sbloccare finalmente il credito di imposta per le opere in project financing e in partenariato pubblico-privato, eliminando il tetto che oggi limita l'agevolazione fiscale alle sole opere di importo superiore a 500 milioni. Gli effetti sulle casse statali arriverebbero solo dal 2017 e sarebbero limitati a 500 milioni annui. Ancora sul fronte pubblico, oltre alla questione dei finanziamenti, è necessario eliminare i vincoli del patto di stabilità interno almeno per i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali, se destinati a investimenti in opere pubbliche. Dal patto di stabilità andrebbero esclusi integralmente anche i fondi destinati al cofinanziamento dei fondi europei.

L'accelerazione delle costruzioni deve però riguardare anche il settore privato e immobiliare.

Qui sono tre gli strumenti principali proposti da Confindustria: anzitutto, la realizzazione del piano casa (ampliamenti volumetrici e demolizione-ricostruzione) ora che le Regioni sembrano aver superato il conflitto con lo Stato centrale e lo hanno rilanciato con una pioggia di proroghe per il 2103; lo sgravio Irpef del 55% sugli interventi di risparmio energetico, che dovrebbe essere reso strutturale; l'incentivo agli interventi antisismici sul territorio e sul patrimonio edilizio. Inoltre andrebbero abbassate le imposte sui trasferimenti immobiliari e andrebbe eliminata l'Imu sui fabbricati invenduti per un periodo non superiore a tre anni.

Per il settore edile (e non solo) è poi necessario affrontare il nodo dei pagamenti della Pa alle imprese e del debito commerciale della pubblica amministrazione che oggi è arrivato, secondo le ultime stime di Bankitalia, alla cifra record di 71 miliardi: Confindustria chiede che sia siano saldati almeno i due terzi pari a 48 miliardi.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINANZA AVVELENATA

MASSIMO GIANNINI

COME accadde già per il bubbone Bnl-Unipol di Consorte e per la Lodi-connection di Fiorani, il caso Montepaschi è uno scandalo finanziario ad altissima intensità politica. Il buco nero nei conti della banca «rossa» non è solo la fine indegna dell'ultimo residuo di «socialismo municipale» rimasto nel Paese. È anche una miccia innescata nel cuore fragile di un sistema creditizio opaco e autoreferenziale. Ed è anche una bomba incendiaria che deflagra in campagna elettorale, e che una destra ipocrita e disperata prova a scagliare contro una sinistra sbigottita e imbarazzata.

Eppure non c'era nulla di più annunciato, nel clamoroso collasso della banca più antica d'Italia.

Mps ha chiuso il 2011 con una perdita di 4,7 miliardi. Ora crolla di schianto.

Sotto i colpi delle sue velleità: l'operazione Antonveneta, comprata al prezzo folle di 9,5 miliardi, sulla quale pende un'inchiesta giudiziaria che promette sfracelli. E sotto i colpi dei suoi trucchi di bilancio, che spuntano come funghi avvelenati. Prima i 150 milioni di costi del personale non contabilizzati. Poi i passivi devastanti sui contratti derivati, sottoscritti tra il 2008 e il 2009 per ricoprirsì da un'enorme esposizione accumulata in titoli di Stato (25 miliardi, pari a due volte e mezzo il capitale). Dovevano servire a nascondere i buchi futuri, e invece hanno allargato a dismisura quelli esistenti. Lo scandalo finanziario chiama in causa molte responsabilità. Prima di tutto ci sono i manager. L'ex presidente Mussari e l'ex dg Vigni, auto-retribuiti con bonus milionari, hanno trasformato un istituto sano in un baraccone. Mussari si è appena dimesso dalla presidenza dell'Abi: ma il vero paradosso è che ci sia rimasto per ben dieci anni. Poi ci sono i controllori. La Consob tace. La Banca d'Italia parla di «documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza». Se è così - e conoscendo la rettitudine di Ignazio Visco non ne dubitiamo anche Via Nazionale (insieme agli azionisti, ai dipendenti ai correntisti della banca) è «parte lesa» di una truffa che ricorda paurosamente il crac della Parmalat.

Tocca alla magistratura e alla Guardia di Finanza scoperchiare il verminaio di Siena. Ma quello che preoccupa, a questo punto, è la dimensione «sistemica» del rischio.

Le banche continuano a soffocare l'economia reale (i prestiti alle imprese a novembre si sono ridotti di un altro 4%). Nel frattempo, le sofferenze hanno superato i 150 miliardi, e il valore nominale dei derivati che gli istituti hanno in pancia ha raggiunto la cifra monstre di 7.560 miliardi di euro. Quanti altri bubboni, sul modello Mps, sono stati nascosti nelle pieghe dei bilanci dagli altri Signori del credito? C'è poi lo scandalo politico. Anche qui le responsabilità sono diffuse. Comune e provincia, a Siena, hanno fatto per troppi anni il loro comodo, amministrando come un setta la Fondazione che a sua volta controlla la banca. Lottizzazioni e clientele, tra Palazzo Comunale e Rocca Salimbeni, non sono mai mancate. La difesa anacronistica della «senesità» ha prodotto solo guasti. Al di là delle colpe specifiche degli amministratori locali, anche i leader nazionali del Pd devono fare qualche autocritica. Ma è penoso sentire la destra berlusconiana (pluri-condannata e pluri-inquisita) che invoca «chiarezza e giustizia».

Ed è ancora più penoso sentire Giulio Tremonti che attacca Mario Draghi. Lo stesso professore di Sondrio che, da ministro del Tesoro, provò a mettere le mani sulle banche con i Tremonti bond, e che erogò proprio all'Mps la bellezza di 1,9 miliardi. Questa destra ipocrita e bugiarda, in nome dei contribuenti italiani tartassati dall'Imu, piange per i 3,9 miliardi di Monti bond appena concessi all'istituto senese. Ma chi ci restituirà i miliardi che spese nel 2005 per salvare Credieuronord, la «centrale» bancaria della truffa sulle quote latte ordita per conto della Lega di Bossi e Maroni? C'è un vergognoso «azzardo morale», che accomuna la finanza predona e la politica stracciona. È difficile dire quale sia il male peggiore. m.giannini@repubblica.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale LO SCANDALO MONTEPASCHI

ABBIAMO PAGATO L'IMU A MONTI PER SALVARE LA BANCA DEL PD

A dicembre con i Monti bond il governo ha fatto all'istituto un prestito di 3,9 miliardi, la stessa cifra incassata con l'imposta sulla casa. E in un'altra inchiesta su Mussari spunta il nome della Severino
Vittorio Feltri

Le banche non sono enti di beneficenza, e su questo non abbiamo mai avuto dubbi. Ma che una di esse, il Monte dei Paschi di Siena, nel 2009, quando la crisi galoppava da almeno due anni a causa della famigerata bolla finanziaria (provocata, anzitutto negli Usa, dai cosiddetti titoli tossici), si sia imbottita di derivati, suscita qualche sospetto sulla salute mentale di chi condusse l'operazione. Non si tratta soltanto di un problema psichico: qui ci sono di mezzo montagne di soldi ridotti a carta straccia. Forse più che l'indagine di uno psichiatra, serve quella di un magistrato ferrato in materia di palanche. Anche perché si dà il caso che i conti dell'istituto senese adesso non siano brillanti, tanto che le quotazioni borsistiche del medesimo sono andate a fondo. E fosse finita qui. A esaminare la vicenda con un minimo di malizia, viene spontaneo domandarsi: mentre i banchieri, con in testa Giuseppe Mussari, erano impegnati ad accaparrarsi la citata carta straccia, spacciata per oro colato, cosa facevano i signori di Bankitalia? Dormivano? Urge risposta tranquillizzante. Perché se la terza banca italiana, con vistosi legami politici (Pd), agisce fuori da ogni controllo, c'è poco da fidarsi dell'intero sistema creditizio. Per molto meno, anni fa (non molti), un governatore, Antonio Fazio, ci rimise le penne e non soltanto quelle. Siamo in presenza di uno scandalo? Adagio. Conviene aspettare che si chiariscano parecchie cose, poiché non stiamo parlando di bruscolini e di personaggi insignificanti, ma di miliardi e di big nel campo minato della finanza. Intanto è utile ricordare un fatto abbastanza inquietante: quello dell'Antonveneta. La quale fu venduta, in base al principio del libero mercato, alla spagnola Santander per 6,6 miliardi dopo essere stata corteggiata dalla Popolare di Lodi e dall'olandese Abn Amro. Fin qui nulla di strano. Peccato che, a distanza di mesi, gli intelligentoni del Monte dei Paschi l'abbiano acquistata (...) segue a pagina 6 servizi da pagina 2 a pagina 7 (...) dai colleghi iberici per una somma nettamente più alta: oltre 9 miliardi. Una differenza così è francamente difficile da spiegare senza farsi venire la mosca al naso. Al momento dell'affare invece neppure un moscerino si avvicinò all'organo olfattivo di alcuno. Solamente oggi c'è chi sente puzza di bruciato e cerca di scoprire l'origine del fumo. Auguriamo buon lavoro agli investigatori, sperando che non si improvvisino pompieri allo scopo di non incendiare la campagna elettorale in corso. Come il lettore avrà già intuito, non vogliamo anticipare giudizi: potrebbero rivelarsi avventati. Ci mancherebbe. Semplicemente segnaliamo come forse anche le banche, perfino quelle (quasi tutte) che danno l'impressione di pomiciare con i progressisti, non siano in odore di santità ma si affannino, talvolta, a procurarsi forniture di armadi dove accatastare gli scheletri. Ripetiamo: è un'impressione, anche se forte. Accompagnata da una preoccupazione: che oltre al Monte senese vi siano altri istituti che nascondono nelle pieghe dei bilanci qualche bidone destinato a cascare sul cranio dei cittadini. Quando le banche smettono di fare il loro mestiere, quello di raccogliere e prestare quattrini in base alle esigenze del mercato, e si dedicano ad ardite manovre finanziarie, succede il peggio. Vittorio Feltri Mario Monti e il segretario Pd Pierluigi Bersani

E Monti usa i soldi dell'Imu per salvare la banca rossa

Il prestito statale erogato attraverso i Monti bond è di 3,9 miliardi: uguale al gettito dell'imposta sulla prima casa. Bankitalia accusa: «Mps ci ha nascosto dei documenti» IL CADEAU ELETTORALE L'ex numero uno dell'Abi ha finanziato i democrat con quasi 700mila euro

Paolo Bracalini

Roma «L'agenda Monti è l'agenda del Paese, se non teniamo fede a questi impegni, al rigoroso controllo dei conti pubblici, siamo finiti» ammoniva due mesi fa il presidente dell'Abi ed ex presidente di Monte dei Paschi (oltreché finanziatore del Pd di Siena, 680mila euro in dieci anni), Giuseppe Mussari. In quell'agenda è rientrato anche il salvataggio pubblico di Mps, attraverso un prestito dello Stato di 3,9 miliardi di euro sotto forma di obbligazioni (Monti bond). Un provvidenziale aiuto governativo, dossier curato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli (sullo sblocco dei bond per il Mps «spero di arrivare presto a una conclusione positiva» promise, precisando che però «non c'è una ipotesi di ingresso del Tesoro» nel capitale della banca), ministro che ha convinto la Commissione Ue, inizialmente diffidente sugli aiuti di Stato alla banca senese (come pure la Bce di Draghi), a sbloccare il superfinanziamento pubblico dei Monti bond, materializzatosi con un emendamento del governo alla legge di stabilità di fine anno. In altre parole, proprio mentre gli italiani versavano il pesante saldo Imu, le casse dello Stato riversavano - per volontà del governo - 3,9 miliardi a Monte dei Paschi, cifra che coincide con l'ammontare dell'Imu sulla prima casa. Significa che il pensionato che ha sborsato centinaia di euro ha finanziato, senza saperlo, i banchieri di Monte dei Paschi e le loro operazioni di ingegneria finanziaria coi derivati? Direttamente no, ovvio, ma indirettamente è così. Con quel decreto del Consiglio dei ministri che dava l'ok alla modifica dei Monti bond apposta per Mps, preparato da Grilli e pubblicato in Gazzetta ufficiale l'11 dicembre, veniva sancito che alla banca andavano quasi 4 miliardi di euro, e che lo Stato poteva anche essere rimborsato, se Mps fosse andata in rosso (cosa piuttosto probabile visto che Mps ha chiuso il primo semestre 2012 con un buco di 1,617 miliardi), non in contanti ma anche in azioni della banca stessa o in nuove obbligazioni. In sostanza, miliardi in cambio di carta. Da una banca, poi, inserita in un sistema chiuso di affarifinanza-politica (Pd, partito unico a Siena dove le porte tra Mps e istituzioni sono girevoli), una galassia che il Financial Times ha riassunto così: «Un semplice scambiarsi soldi tra amici». Che tra questi amici vada messa anche una parte del governo Monti, è la convinzione ad esempio della Lega Nord, la prima a segnalare, col deputato Fava e il senatore Garavaglia, la strana urgenza del governo di ricapitalizzare, di fatto, Mps coi soldi pubblici, proprio mentre raccomandava agli italiani di non dolersi del carico Imu, perché quel loro sacrificio serviva a «salvare l'Italia dal baratro della Grecia», medaglia al petto del governo Monti. La domanda, dopo lo scandalo dei derivati e le dimissioni di Mussari, è inevitabile: possibile che nel governo nessuno sapesse cosa succedeva dentro Mps, visto che si apprestavano a staccargli un assegno da 3,9 miliardi? Tra l'altro, Monte dei Paschi è al centro di un'indagine della Procura di Siena per l'acquisizione di Antonveneta nel 2007, pagata qualcosa come 1,5 miliardi in più del suo valore. Ebbene, nell'ambito di quell'inchiesta (indagato Mussari) molti sono stati sentiti dai pm, come persone informate dei fatti dai pm. Tra questi, il ministro Grilli, all'epoca direttore generale del Tesoro, e anche un'altra montiana doc, l'attuale presidente Rai Anna Maria Tarantola, allora funzionario generale della Banca d'Italia. Ma nessun sentore di bruciato. Tant'è che ieri Bankitalia ha precisato come «la vera natura di alcune operazioni riguardanti il Monte dei Paschi» sia emersa «solo di recente». Altri membri del governo, interrogati alla Camera, hanno sempre difeso il salvataggio di Mps, o hanno risposto - come la Fornero - di non conoscerne la vicenda finanziaria. Un brutto risveglio, dopo avergli prestato quasi 4 miliardi pubblici.

La vicenda Mps nel 2009 - durante la gestione di Giuseppe Mussari - avrebbe truccato i conti con un'operazione di ristrutturazione del debito per centinaia di milioni di euro. A riportare la notizia l'altro ieri è «Il Fatto quotidiano» che ricostruisce così l'operazione Alexandria, dal nome di un contratto derivato su cui sono in corso accertamenti da parte dell'attuale cda di Mps L'operazione Alexandria In riferimento alle indiscrezioni

del «Fatto», Monte dei Paschi di Siena afferma in una nota che l'incremento di 500 milioni di euro di Monti bond assicurerà la copertura «degli impatti patrimoniali» derivanti dai derivati, compresa l'operazione Alexandria, la cui analisi verrà sottoposta al cda entro metà febbraio. Mps in totale riceverà 3,9 miliardi di Monti bond I Monti bond Mussari lascia l'Abi Al termine di una giornata convulsa, Giuseppe Mussari, ex numero uno di Mps e presidente dell'Associazione bancaria italiana, si dimette dall'Abi: «Assumo questa decisione convinto di aver sempre operato nel rispetto del nostro ordinamento, ma nello stesso tempo, deciso a non recare alcun nocumento, anche indiretto, all'Associazione»

il Fisco

Evasione continua: altri 56 miliardi nel 2012

Sono i ricavi non dichiarati scoperti dalla Guardia di Finanza. E sono 160 le indagini in corso su enti pubblici e società partecipate

ROMA . Ben più di una manovra finanziaria: nel 2012 gli italiani non hanno dichiarato ricavi e costi non deducibili per 56,1 miliardi di euro, 6 in più dello scorso anno. E ben 8617 soggetti erano completamente sconosciuti al fisco e hanno occultato, solo loro, 22,7 miliardi. I dati dell'attività della Guardia di Finanza relativi allo scorso anno confermano e ribadiscono quanto ha detto anche oggi il comandante generale Saverio Capolupo: nessuna tregua agli evasori fiscali e lotta decisa alla spesa pubblica. I numeri sono impressionanti se si tiene conto anche delle quasi 12mila persone denunciate per reati tributari e dei 5 miliardi di Iva evasa. Per non parlare dei dati relativi agli sprechi nella spesa pubblica: 160 indagini in corso per frodi e distrazione di fondi nei confronti di enti pubblici, amministrazioni locali e società partecipate; 15 mila persone denunciate per aver percepito indebitamente agevolazioni o indennità; 5,1 miliardi di danni accertati alle casse dello Stato; 1,6 miliardi di finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti. Ecco perché il comandante generale delle Fiamme Gialle ribadisce che le linee per l'anno appena iniziato non possono che partire dalla necessità di arginare fenomeni da troppo tempo radicati nella società italiana, che minano alle base l'economia del Paese e che, allo stesso tempo, fanno salire la spesa pubblica a livelli impossibili da sostenere. «Il nostro obiettivo - dice il generale Capolupo - è proseguire con decisione l'azione per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate che su quello delle uscite». Tradotto, significa lotta dura sia all'evasione fiscale sia agli sprechi nella spesa pubblica, che «in questo momento è il settore che richiede la maggiore attenzione». L'obiettivo di questa duplice lotta senza quartiere è chiaro. «Dobbiamo tutelare i cittadini onesti - dice il generale Capolupo - ma anche i mercati finanziari e l'economia legale». Ma per farlo è necessario migliorare ancora la qualità dell'azione dei finanziari: da un lato si punterà ad una maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, dall'altro si cercherà di colpire innanzitutto quei fenomeni in grado di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari. Ma c'è un altro aspetto, dice ancora il comandante generale, su cui le Fiamme Gialle intendono lavorare con particolare impegno nel 2013 ed è la necessità di far capire ai cittadini, e soprattutto ai giovani, quanto sia importante il rispetto della legalità economico-finanziaria. «Dobbiamo far comprendere che la legalità conviene al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività».

Il Demanio lancia un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria del mattone di stato

Immobili, maxistrutturazione

Interventi su 30.500 complessi. Costo di partenza: 280 mln

Maxistrutturazione di Stato, verrebbe da dire. Perché quello che sta per prendere il via è un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria di circa 23.500 immobili pubblici, a cui si aggiungono quasi 7 mila complessi privati, ma in uso alla pubblica amministrazione. Tutti, chi più chi meno, hanno bisogno di una serie di interventi che non può essere rinviata. E che presenta un costo di partenza di 280 milioni di euro. Attenzione, però, perché si tratta solo di una prima tranche di manutenzioni, alle quali seguiranno altre nel corso del 2013. Con un conto che, quindi, è verosimilmente destinato ad aumentare. L'operazione viene portata avanti in questi giorni dal ministero dell'economia retto da Vittorio Grilli, in particolare dall'Agenzia del demanio. Nei prossimi mesi l'obiettivo della struttura guidata da Stefano Scalera è quello di firmare qualcosa come 63 accordi quadro al fine di individuare gli operatori, in sostanza le aziende, che effettueranno i vari interventi sugli edifici pubblici. La mole di lavoro non è certo uno scherzo. Sulla base della documentazione predisposta dal Demanio è in gioco la manutenzione di 30.427 immobili. Di questi 23.505 sono di proprietà pubblica e comprendono anche una parte di cespiti che rientrano nel demanio storico-artistico. Poi ci sono 6.922 immobili privati ma concessi in locazione passiva alla pubblica amministrazione. Alcuni interventi, quindi, riguarderanno anche questo pacchetto. Ma che cosa rientra nella dicitura «manutenzione ordinaria e straordinaria»? Qui viene il bello, perché le carte indicano una lista di una quarantina di voci nella quale rientra un po' di tutto: indagini sulla struttura degli edifici, scavi, demolizioni, bonifiche, opere murarie, impermeabilizzazioni, opere di protezione termica e acustica, consolidamenti, intonaci, controsoffitti e così via. Ora, per raggiungere i suoi obiettivi, l'Agenzia guidata da Scalera ha predisposto 15 bandi di gara regionali, tutti divisi in lotti, il cui valore base complessivo è appunto di 280 milioni e 798 mila euro. Lo scopo, naturalmente, è quello di cavarsela alla fine con una cifra inferiore. Ad ogni modo, avvertono i documenti, i valori dei singoli bandi sono basati «su una parametrizzazione con interventi manutentivi realizzati nell'ultimo anno». Facendo un'analisi disaggregata dei bandi territoriali, si scopre che quello più costoso e più complesso in assoluto riguarda la regione Lazio. Qui c'è in ballo la ristrutturazione di 5.020 immobili di proprietà pubblica e di 804 asset in locazione passiva. Il valore base di tutti e 9 i lotti in cui è stata suddivisa la relativa gara è di 99 milioni e 410 mila euro. A seguire troviamo il bando di Toscana e Umbria, con i suoi 27 milioni e 832 mila euro, e quello di Puglia e Basilicata con 21 milioni e 800 mila. © Riproduzione riservata

CASSAZIONE/ Evasione fiscale e dichiarazione fraudolenta se c'è la riconducibilità

Occhi del fisco sui c/c delle colf

Versamenti sospetti? Condannato il datore di lavoro

L'occhio «indiscreto» dell'amministrazione arriva anche sulle provviste dei collaboratori domestici. Infatti, i versamenti sospetti sul conto corrente bancario della colf riconducibili al contribuente suo datore di lavoro fanno scattare la condanna per evasione fiscale e dichiarazione fraudolenta mediante artifici. È quanto emerge dalla sentenza n. 3438 depositata dalla Corte di cassazione il 23 gennaio 2013. Insomma la terza sezione penale ha confermato il sequestro finalizzato alla confisca a carico di un contribuente che aveva versato sul conto della sua colf oltre 200 mila euro. Per l'amministrazione finanziaria l'operazione era senz'altro sospetta e non giustificata dalla prestazione lavorativa della donna. La misura è stata poi confermata dal tribunale delle libertà di Padova. Ora la Cassazione l'ha resa definitiva. Il contribuente, spiega la terza sezione penale, cerca di ricondurre nell'area della erronea applicazione della legge penale la valutazione operata dal tribunale laddove si afferma la sussistenza di ricavi e redditi per complessivi 280.000 euro senza tenere conto dei costi e calcolando quindi gli importi al lordo e non al netto. Ma anche tale genere di censure, a fronte della analitica motivazione del tribunale (che ha tenuto conto dell'ammontare di somme affluite sul conto corrente intestato alla collaboratrice domestica dell'indagato ma ritenute di pertinenza dell'indagato che non ha sostanzialmente contestato la circostanza), si risolvono in motivi in fatto non proponibili in questa sede. Peraltro il tribunale, in sede di riesame di provvedimento cautelare emesso per un reato tributario non è tenuto ad accertare l'imponibile e l'imposta evasa contestata al contribuente, in quanto l'accertamento incidentale proprio del giudizio di riesame non prevede l'esercizio di poteri istruttori da parte del giudice della cautela. Insomma nessuna delle tesi della difesa prospettate ai giudici del Palazzaccio per smontare l'impianto accusatorio per evasione fiscale e dichiarazione fraudolenta hanno fatto breccia. Per i giudici il legale non ha fatto altro che chiedere una rivisitazione dei fatti già molto chiara al tribunale. Infatti, la motivazione contestata dal contribuente, dice a chiare lettere «Piazza Cavour», non risulta apparente o senza filo logico. Infatti i giudici di merito hanno analizzato il materiale emerso dalle indagini in modo coerente e anzi si sono dati carico di affrontare le varie questioni alla luce delle argomentazioni difensive che hanno poi disatteso in modo convincente. Ora, dunque, i conti della colf resteranno sotto sequestro in attesa che sia definitivo il verdetto di colpevolezza sul reato di evasione fiscale contestato al suo datore di lavoro. © Riproduzione riservata

La Consulta respinge il ricorso delle regioni

Le liberalizzazioni non limitano gli enti

L'obbligo per le regioni e gli enti locali di adeguare i propri ordinamenti ai principi di liberalizzazione stabiliti dal governo non limita, ma valorizza, l'iniziativa normativa della p.a. E «non è irragionevole, quindi, che il legislatore abbia previsto un trattamento premiale differenziato fra enti che decidono di perseguire un maggiore sviluppo economico attraverso politiche di ri-regolazione dei mercati ed enti che, al contrario, non lo fanno». Scaduto il termine del 31 dicembre entro il quale regioni, comuni e province dovevano adeguare leggi e regolamenti ai criteri stabiliti dall'art. 1, comma 1, 2 e 3 del dl 1/2012, la Corte costituzionale ha depositato ieri la sentenza n. 8 con la quale è stata dichiarata inammissibile la questione di legittimità costituzionale della norma contenuta al comma 4 del suddetto art. 1 del dl 1/2012 che qualifica «virtuosi», ai fini del patto di stabilità, quegli enti che hanno rispettato il termine di fine anno. Secondo il giudice delle leggi, introdurre un regime finanziario più favorevole per gli enti che sviluppano adeguate politiche di crescita economica costituisce, dunque, una misura premiale non incoerente rispetto alle politiche economiche che si intendono, in tal modo, incentivare. Del resto, l'impostazione di fondo della normativa dei provvedimenti di questi ultimi due anni, è stata tutta ispirata a quelle evidenze economiche empiriche che individuano una significativa relazione fra liberalizzazioni e crescita economica, su cui poggiano anche molti interventi delle istituzioni europee. Ed è, quindi, grazie alla tecnica normativa prescelta, che le regioni seguiranno a esercitare le proprie competenze in materia di regolazione delle attività economiche, essendo anzi richiesto che tutti gli enti territoriali diano attuazione ai principi dettati dal legislatore statale. Le regioni, in sostanza, contrariamente a quanto hanno ritenuto Toscana e Veneto, non risultano menomate né tanto meno private delle competenze legislative e amministrative loro spettanti. Ma sono orientate ad esercitarle in base ai principi indicati dal legislatore statale, che ha agito nell'esercizio della sua competenza in materia di concorrenza.

Tre anni fa la Consob firmò un documento per evitare i crack. Negli enti locali resta innescata una mina da 30 miliardi di euro

E lo stop ai derivati è fermo nel cassetto del Tesoro

Roberto Sommella

L'Italia rischia di diventare un mezzo Far West per i derivati. Se non bastasse il silenzio assordante sul caso Mps del premier Mario Monti e del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ora si scopre che da oltre tre anni giace dimenticato nei cassetti un regolamento che avrebbe funzionato da stretta almeno nell'utilizzo di questi strumenti finanziari da parte degli enti locali. Comuni, Regioni e Province sono coinvolti in questa partita per oltre 30 miliardi di euro (è l'ultima cifra disponibile), ma lo Stato italiano ha contratti in essere per 200 miliardi. Ci mancava quindi la partita dei quattro prodotti finanziari sottoscritti all'epoca del dimissionario presidente dell'Abi Giuseppe Mussari (ex presidente Mps), a complicare la situazione: il rischio che si corre è infatti un danno reputazionale grave di tutto il sistema creditizio italiano e una macchia anche nell'opera di vigilanza della Banca d'Italia, che ha stretto i cordoni ispettivi sul Monte solo dal 2010, due anni dopo l'autorizzazione all'acquisto di Antonveneta. Un particolare che ha solleticato la puntuta dichiarazione dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti («Stupisce la mancata lettera di vigilanza di Draghi a Siena»). Al di là della battute, il vulnus normativo è pesante. La Consob più di tre anni fa vergò un parere di 11 pagine sui contratti derivati nella pubblica amministrazione, approvato anche da Via Nazionale, che avrebbe dovuto evitare buchi colossali nei bilanci degli enti locali. Tutto è sparito nella nebbia, nonostante varie inchieste giudiziarie abbiano coinvolto le più grandi banche italiane (in veste di venditori). Che cosa c'è scritto nel parere dimenticato? Tre requisiti fondamentali da inserire nella normativa sui derivati italiani: qualsiasi contratto deve essere corredato da un allegato «in lingua italiana» che spieghi la pericolosità del prodotto e i suoi costi nascosti; non devono essere previsti contratti in derivati che non abbiano come obiettivo quello di «ridurre l'indebitamento totale» e quindi vanno banditi quelli che hanno finalità di mera «provvista di liquidità»; ogni contratto che non abbia mantenuto i requisiti di adeguata e consapevole informazione da parte del contraente (compreso l'allegato tecnico in italiano) può essere considerato «nullo» dall'amministrazione. Regole di buon senso ferme al palo, sembra proprio per via delle perplessità di Bankitalia, che però ha scoperto il buco di Siena. (riproduzione riservata)

Mussari ci è costato l'Imu sulla prima casa Il titolo Mps crolla

Garavaglia: «Con quei quattro miliardi dati in regalo alla banca si poteva abolire la tassa» Maroni: «Monti e Bersani subito a riferire in Parlamento»

Nicola Leoni

Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana Giuseppe Mussari ed ex presidente del Monte dei Paschi di Siena ha lasciato e ha consegnato al vicepresidente vicario Camillo Venesio le sue dimissioni «immediate e irrevocabili» dalla presidenza dell'Abi. L'ex boss dell'istituto di Rocca Salimbeni, chiamato in causa per le operazioni in derivati, e le relative perdite, chiuse dalla banca senese sotto la sua gestione, costate allo Stato quanto il previsto introito dell'Imu, è stato costretto al passo indietro. Lo ha fatto con una lettera in cui da una parte rivendica di aver operato nel rispetto della legge ma dall'altra spiega di non poter correre il rischio di danni e g g i a r e l ' i m m a g i n e dell'Abi. «Si parla tanto di abolizione dell'Imu sulla prima casa, ricordiamo che ammonta a 3,9 miliardi di euro esattamente quanto il governo Monti ha regalato a Mps». È il commento della Lega Nord, con Massimo Garavaglia, sulle dimissioni di Mussari dall'Abi dopo il buco di 3,9 miliardi di Mps dovuto all'operazione Antonveneta. Ricorda il parlamentare della Lega che «l'intervento statale in Mps è di quasi 4 miliardi, senza che tuttavia lo Stato possa poi dire la sua. Infatti in cambio lo Stato, e quindi i contribuenti, ricevono carta straccia. L'unica consolazione è che grazie alla Lega, con nostro emendamento - ricorda infine il sen. Garavaglia Alessandro Profumo, che firmava ai banchetti del Pd e oggi è presidente di Montepaschi non potrà avere premi extra». Lapidario il commento del segretario federale della Lega Nord Roberto Maroni: «Monti e Bersani subito in Parlamento per spiegare i favori a Mps e le responsabilità del Pd nella disastrosa gestione della banca», scrive sul proprio account Twitter. E intanto la gestione di Mussari della banca senese è sotto la lente anche di Bankitalia. «La vera natura di alcune operazioni riguardanti il Monte dei Paschi di Siena riportate dalla stampa è emersa solo di recente, a seguito del rinvenimento di documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza e portati alla luce dalla nuova dirigenza di Mps». Ad affermarlo in una nota è la Banca d'Italia in merito alle indiscrezioni emerse sulle operazioni denominate "Alexandri", "Santorini" e "Nota Italia". Le operazioni, rileva Banca d'Italia, sono ora all'attenzione sia della Vigilanza sia dell'Autorità giudiziaria, in piena collaborazione. Gli approfondimenti e le indagini sono coperti da segreto d'ufficio e da segreto istruttorio». Nei mesi scorsi, ricorda Bankitalia, «i vertici di Mps sono stati rinnovati. I nuovi amministratori stanno cooperando con l'autorità giudiziaria e con la Banca d'Italia per accertare le passate circostanze». L'Abi dovrebbe convocare un comitato esecutivo urgente per nominare il nuovo presidente, destinato a succedere a Mussari. Ed è possibile, spiegano fonti qualificate, che il comitato dei saggi, cui solitamente spetta l'individuazione del presidente, operi contestualmente al comitato esecutivo, proponendo il nome del successore. Il prossimo esecutivo è convocato per il 20 febbraio, quindi è possibile che il comitato esecutivo si riunisca prima di quella data per nominare un nuovo presidente. Non c'è certezza, tuttavia, sull'applicazione delle norme dello Statuto. In particolare, non è chiaro se valga anche in questo caso l'alternanza alla presidenza tra le banche piccole e medie e le grandi banche. In teoria, la presidenza spetterebbe alle grandi banche fino al luglio 2014, data della scadenza del secondo mandato di Mussari. Intanto, com'era da aspettarsi, la vicenda Mussari ha avuto i suoi pesanti echi in Borsa: Mps, prima sospesa dalle contrattazioni di Piazza Affari, è stata poi r i a m m e s s a . Il titolo dell'istituto senese perdeva oltre il 5%.

Lo scandalo dei derivati

Il Monte Paschi diventa un caso politico

Il titolo cade in Borsa, meno 8%. I documenti trasmessi alla Procura di Milano Il centrodestra: Monti e Bersani in Parlamento. Il leader Pd: nessuna responsabilità
Federico De Rosa

MILANO - Adesso Siena fa davvero paura. La scoperta di Alexandria, un complicatissimo derivato finanziario nascosto tra le pieghe del bilancio del Monte dei Paschi, ha scatenato una sorta di fobia. Ieri mattina, quando Piazza Affari ha aperto i battenti, gli ordini di vendita per le azioni Mps erano ingestibili, tanto che il titolo non è riuscito a fare prezzo e quando è entrato in negoziazione ha iniziato a scendere fermandosi a -8,43%, con il 5% del capitale scambiato.

Le dimissioni dalla presidenza dell'Abi di Giuseppe Mussari, all'epoca dei fatti numero uno a Rocca Salimbeni, hanno amplificato i timori del mercato che ora teme nuove sorprese da Siena. Ieri sera il presidente della banca, Alessandro Profumo è intervenuto al Tg1 per rassicurare gli investitori. «Con il lavoro che stiamo facendo torneremo ad avere la reputazione che ci meritiamo» ha affermato. «La situazione di Mps - per il banchiere - richiede un profondo ripensamento e direi quasi la rifondazione del rapporto tra Monte e la città» di Siena. Anche l'amministratore delegato della banca, Fabrizio Viola, è intervenuto per fare chiarezza, spiegando che non c'è nulla da temere. Nè una nazionalizzazione del Monte nè una scalata. Quelle emerse, ha precisato, sono «operazioni complesse con strutture contrattuali complesse» di cui in effetti né Banca d'Italia né Consob erano a conoscenza. Altri rischi al momento Viola non ne vede. I sindacati, che per accompagnare il salvataggio di Mps hanno accettato non pochi sacrifici, ieri hanno chiesto un incontro urgente ai vertici di Mps. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ha parlato di «molteplici responsabilità, attribuibili sia alla politica nazionale sia a quella locale» per il dissesto del Monte.

Ma Alexandria è solo una parte del problema. Sul dissesto del Monte si sta infatti consumando una guerra che con i bilanci in realtà non ha molto a che fare ma che dai disastri di Mps prende spunto per regolare i conti. E' una guerra tutta politica. Così come quelle bolognesi sono «cooperative rosse» il Monte era la «banca rossa». Una storica roccaforte della sinistra. E nel pieno della campagna elettorale il collegamento è scattato in un attimo. Visto che i soldi per il salvataggio, 3,9 miliardi di "Monti bond", sono stati stanziati dal governo in carica, nel mirino sono finiti Pierluigi Bersani e Mario Monti. «Monti e Bersani subito in Parlamento per spiegare i favori a Mps e le responsabilità del Pd nella disastrosa gestione della banca» ha scritto su *Twitter* il leader della Lega, Roberto Maroni, a cui hanno fatto eco Maurizio Gasparri, Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, Francesco Storace. Il segretario del Pd non ci sta però a essere tirato dentro. «Non c'è nessuna responsabilità del Pd, per l'amor di Dio...» ha risposto Bersani, perché «il Pd fa il Pd e le banche fanno le banche». Gli attacchi sono arrivati anche da sinistra. «Il vero scandalo - per il segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero - è che il governo ha regalato al Monte dei Paschi 3,9 miliardi. Ha usato i soldi degli italiani che pagano le tasse per coprire i buchi di una banca privata». «L'ammontare dei Monti Bond è equivalente alla prima rata versata dai contribuenti per l'Imu» ha ricordato il leader idv Antonio Di Pietro. Un parallelo molto pericoloso. Senza quei soldi Siena non sta in piedi e la fronda che vorrebbe bloccare i Monti Bond sta crescendo.

Così come sta crescendo la spinta per promuovere un'azione di responsabilità nei confronti di Mussari e dei manager che nel 2009 gestivano Rocca Salimbeni. Visto da Siena è anche un modo per regolare i conti. «C'è la responsabilità di chi ha governato la città», ha dichiarato il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. La Fondazione Montepaschi, il cui presidente (ex Margherita) Gabriello Mancini da primo azionista non ha mai fatto mancare il sostegno a Mussari, ieri ha detto che sta valutando insieme alla banca un'azione di responsabilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA FONDAZIONE MPS AXA SA FINAMONTE SRL FAMIGLI ALEOTTI UNICOOP FIRENZE SOCIETA' COOPERATIVA JPMORGAN CHASE

Foto: Le dimissioni L'ex presidente del Monte dei Paschi di Siena, Giuseppe Mussari, che ha guidato l'istituto dal 2006 al 2012. Martedì si è dimesso dalla presidenza dell'Associazione Bancaria Italiana

Foto: Il vertice Antonio Vigni è stato direttore generale del Monte dei Paschi di Siena dal 25 maggio 2006 a fine 2011. Entrò in Mps nel 1972 a 19 anni e ne ha scalato tutti i gradini

Foto: Il presidente Alessandro Profumo, ex numero uno di Unicredit, è l'attuale presidente del Monte dei Paschi di Siena dal 27 aprile scorso

Foto: 0,25

Foto: euro Il valore delle azioni del Monte dei Paschi di Siena ieri a fine giornata. Il capitale scambiato è stato pari al 5%

Foto: Il manager Fabrizio Viola è direttore generale del Monte dei Paschi di Siena dal 12 gennaio 2012. Dal 3 maggio scorso è anche amministratore delegato

Il risparmio

Conti Correnti al sicuro, la garanzia fino a 100 mila Euro

Il Fondo Come funziona il Fondo interbancario di tutela dei depositi

GIUDITTA MARVELLI

I guai di una grande banca mettono sempre un po' di ansia i correntisti. E la vicenda del Monte dei Paschi, l'istituto di credito più antico del mondo, non fa certo eccezione. Quali ombrelli si aprono per tutelare i cittadini-clienti? Va detto subito che la storia non ha per il momento contorni così foschi da fare pensare al rischio di un fallimento. E' ipotizzabile una lunga questione amministrativo-giudiziaria che non dovrebbe però avere effetti dirompenti sugli incolpevoli correntisti del Monte. In ogni caso, ecco, punto per punto, quali sono le garanzie che la legge italiana offre a chi tiene i soldi in banca.

La prima e più importante è quella del Fidt, il Fondo interbancario di tutela dei depositi (www.fidit.it). Il fondo copre le somme depositate fino a un valore massimo di 100 mila euro per titolare di conto e per azienda di credito. Chi ha più conti nella stessa banca, quindi, ha diritto a una copertura massima di 100 mila euro. Se invece ho tanti conti in diversi istituti e, per assurdo, tutte le banche dove sono cliente fallissero in contemporanea, avrei diritto a 100 mila euro (se possiedo così tante sostanze liquide) per ogni banca. Nel caso di conti cointestati, il limite dei 100 mila euro si applica per ogni testa. Il tempo di rimborso è di 20 giorni lavorativi, più altri dieci di eventuale proroga, che viene concesso dalla Banca d'Italia solo in casi eccezionali. Titoli di Stato, azioni, obbligazioni e oro restano sempre di proprietà del depositante. Non rientrano nell'eventuale ripartizione di debiti e crediti della banca: in caso di liquidazione vengono restituiti al legittimo proprietario. Qualche rischio però si corre con le obbligazioni della banca: i bond bancari hanno diversa natura e non tutte le emissioni mettono al sicuro nel caso estremo del fallimento. E i fondi comuni? Anche in questo caso un certo grado di sicurezza non manca. Il patrimonio è conservato in una banca depositaria che è terza rispetto all'istituto che li colloca e che li distribuisce.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il voto Le strategie

La terapia d'urto di Confindustria: piano da 316 miliardi per crescere

Tagli, Irpef ridotta sui redditi bassi e 40 ore di lavoro in più senza tasse

Roberto Bagnoli

ROMA - Discontinuità e terapia d'urto contro il declino. La ricetta di Confindustria per rilanciare l'economia prevede la mobilitazione in cinque anni di 316 miliardi di risorse pubbliche e l'obiettivo minimo di una crescita del Pil del 2%. Al centro ci deve essere il rilancio dell'industria e del manifatturiero. E poi meno Irpef favorendo i redditi bassi e una Ires al 23%. In compenso verrà armonizzata l'Iva verso l'alto eccetto i prodotti farmaceutici. Il progetto confindustriale, primo nel suo genere così dettagliato, prevede anche 40 ore lavorate in più all'anno ma pagate il doppio perché esenti da tasse e contributi e la stabilizzazione a 1 miliardo della detassazione per il salario di produttività. E poi il pagamento dei due terzi (48 miliardi) dei debiti della pubblica amministrazione per ridare ossigeno alle imprese. Ancora: credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e sviluppo, eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, sforbiciata dell'11% agli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere, taglio dell'1% della spesa pubblica all'anno. Alla fine di questo percorso si creeranno quasi 1,8 milioni di posti di lavoro e le famiglie del settore privato avranno una retribuzione annua più ricca di 3.980 euro.

Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano tira le orecchie al mondo della politica dicendosi «seriamente preoccupato perché, esaminando i programmi, riscontriamo insufficiente attenzione all'economia reale che in questo momento è il vero problema del Paese». E critica la riforma Fornero che sul mercato del lavoro «è stata insufficiente per una vera liberalizzazione del mercato» augurandosi che il prossimo governo arrivi a una «riformulazione più in linea con l'Europa». Ma la politica non bada alle critiche e fa proprie le proposte degli imprenditori. Per Pier Luigi Bersani, leader del Pd ed estensore, quando era ministro dello Sviluppo, dell'agenda Industria 2015 molto apprezzata dalle imprese, «Napolitano ha ragione, sono anni che non si discute dell'economia reale e spero che venga presto l'occasione per farlo visto che ci sono interi settori come l'edilizia, l'economia verde, le rinnovabili, che sono stati massacrati».

Anche i berlusconiani si allineano allo Napolitano-pensiero. Per il coordinatore dei dipartimenti del Pdl Renato Brunetta nelle «proposte di Confindustria ritroviamo non solo i principali punti del Popolo della libertà per le prossime elezioni ma anche gli obiettivi in gran parte realizzati dell'ultimo governo Berlusconi». Più distinguo nel sindacato. Se Raffaele Bonanni (Cisl) condivide le parole di Napolitano «perché invita tutti a reagire, il suo tono è giusto» meno convinto è il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. I contenuti generali delle proposte sulla produttività e sul mercato del lavoro avanzate dalla Confindustria «a una prima lettura possono essere condivisibili, ma letti i titoli ora bisogna vedere lo svolgimento». Per la Camusso, inoltre, se le intenzioni di viale Astronomia sono di ottenere un'ulteriore «flessibilità in entrata al mercato del lavoro, temo che non ci sia consenso».

Confindustria e la politica. Napolitano, nella conferenza stampa di presentazione della «sua» agenda ricorda più volte l'autonomia dell'associazione dai palazzi romani per rimarcare come le proposte vanno bene per qualsiasi governo si insedi dopo le elezioni. E a chi gli fa osservare che, tuttavia, due «autorevoli esponenti» come Alberto Bombassei e Giampaolo Galli si sono presentati il primo con Monti, il secondo con il Pd, Napolitano non nasconde il suo fastidio. «Autorevoli esponenti? Non mi pare appropriato, forse sono autorevoli esponenti del passato» commenta. Bombassei è stato per otto anni vicepresidente di Confindustria con Montezemolo e la Marcegaglia mentre Galli è stato l'ultimo direttore generale prima di essere sostituito a settembre da Marcella Panucci.

La sfera confindustriale prevede, se la sua ricetta verrà adottata dal prossimo esecutivo «in modo pieno e coerente», un aumento del Pil del 3% già nel 2017, una diminuzione all'8,4% del tasso di disoccupazione, una crescita degli investimenti del 55,8%, delle esportazioni del 39,1% e dei consumi delle famiglie del 10,7%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure 8

Foto: la percentuale di taglio del costo del lavoro nel settore manifatturiero suggerita da Confindustria alla politica per rilanciare l'economia 48

Foto: miliardi di euro il valore dei debiti commerciali con le imprese di Stato ed enti locali: per dare fiato alle aziende occorre pagarli, dice Confindustria 3

Foto: la percentuale del tasso di crescita da qui al 2008, nelle stime di Confindustria, se il piano di riforme suggerito sarà messo in atto 1,8

Foto: milioni di unità è la previsione di crescita di occupazione secondo Confindustria, con un tasso di impiego che salirà al 60,6%

Foto: A Roma Il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, 69 anni

Alla prova dei fatti

«Ecco dove Trovare gli Ottanta Miliardi per Tagliare le Tasse»

I partiti in corsa alle elezioni sottoposti all'esame del «fact checking»: il primo a rispondere alle nostre venti domande è stato il Popolo della libertà

DANILO TAINO

riportato sotto, in questa pagina, è il riassunto giornalistico, non commentato, della parte economica del programma elettorale del Pdl. Si tratta delle politiche e, soprattutto, dei numeri con i quali il partito si presenta alle elezioni del 24 e 25 febbraio. È il risultato delle risposte che Renato Brunetta, a nome del partito, ha dato al questionario di 20 domande che il *Corriere della Sera* ha inviato ai protagonisti della competizione elettorale nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti». Nei prossimi giorni, pubblicheremo la piattaforma di Fare, il movimento guidato da Oscar Giannino, e successivamente quelle del Pd e della lista Monti, appena questi avranno risposto - come si sono impegnati a fare - alle stesse domande.

I programmi elettorali dei partiti non sono tutto. Contano gli uomini che poi li devono realizzare se vincono le elezioni, contano le credibilità, le alleanze. Ciò nonostante, sono fondamentali: per sapere nel dettaglio cosa intendano realizzare e per cercare di capire che effetti avranno sul Paese e sulle nostre vite. Per questo, l'iniziativa «Alla prova dei fatti» ha preparato il questionario delle 20 domande - pubblicato sul *Corriere* del 18 gennaio scorso e rintracciabile nel sito corriere.it attraverso il link <http://goo.gl/Yj606> - che chiede informazioni dettagliate, con numeri, su una serie di intenzioni; le risposte saranno immesse in un modello econometrico elaborato dalla società britannica indipendente **Oxford Economics** che ne misurerà gli effetti, nell'arco dei prossimi cinque anni, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati macroeconomici così individuati saranno pubblicati quando tutte le risposte saranno arrivate ed elaborate. Nel frattempo, pubblicheremo, per ogni partito/coalizione, un riassunto articolato delle risposte al questionario, al fine di renderne chiara la logica interna.

Nell'incontro esplicativo del programma del Pdl, Brunetta ha sostenuto che le politiche da lui dettagliate, e approvate da Silvio Berlusconi, derivano direttamente dal manifesto elettorale della coalizione che comprende la Lega. «Può essere considerato un programma di coalizione», ha sostenuto. Fondamentalmente, il Pdl punta a ridurre il livello della tassazione di cinque punti di Pil nell'arco della legislatura (uno all'anno, pari a 16 miliardi), e dice di volere trovare la copertura - cioè gli 80 miliardi di entrate che verrebbero a mancare - per metà grazie a un'operazione massiccia sul debito pubblico, da ridurre di 400 miliardi in cinque anni attraverso cessioni del patrimonio pubblico, e per metà attraverso tagli alla spesa e un accordo con la Svizzera per tassare i patrimoni italiani nella Confederazione. I dettagli e le altre parti della piattaforma si possono trovare nell'articolo sotto, in questa pagina.

Il questionario del *Corriere* si apre con una domanda generale sulle tre priorità del partito: il Pdl ha scelto l'aumento della crescita del Pil, la riforma del sistema fiscale, la revisione della spesa pubblica centrale. Alla domanda se intenda abbandonare l'euro, il Pdl risponde che non intende «in alcun modo tornare alla lira ma semplicemente riformare le regole attraverso le quali l'euro viene gestito», soprattutto modificando il mandato della Banca centrale europea sul modello dell'americana Federal Reserve. Tema europeo che il partito riprende quando dice che un suo obiettivo è la modifica del Fiscal Compact (il patto di pareggio dei bilanci e di riduzione del debito pubblico) in un'ottica di «maggior integrazione del debito europeo» (con la creazione di Eurobond).

@daniлотaino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl Niente Imu, due sole aliquote
e un patto fisco-contribuente

Il Pdl intende ridurre la tassazione diretta «di almeno 16 miliardi di euro» l'anno a partire dal 2013. Si tratta dell'uno per cento del Prodotto interno lordo (Pil): **l'obiettivo è di portare il carico fiscale al 44% del Pil**

quest'anno e al 40% a fine legislatura. L'idea è che il calo dell'imposizione vada ogni anno per metà a vantaggio delle famiglie e per metà a favore delle imprese.

Nel 2013, metà della riduzione delle tasse per le famiglie verrebbe dall'abolizione dell'Imu sulla prima casa (4 miliardi) e per metà dalla maggiorazione delle detrazioni fiscali per i familiari a carico. Negli anni successivi, il Pdl introdurrebbe il Quoziente Familiare, cioè un sistema di tassazione che tiene conto della composizione della famiglia, del numero dei redditi che vi affluiscono, del ruolo di ognuno dei componenti. Ciò dovrebbe comportare per le famiglie un abbassamento della pressione fiscale nell'ordine di otto miliardi all'anno.

Nel frattempo, gradualmente ma entro la fine della legislatura, il Pdl intende introdurre **«un meccanismo di tassazione che preveda l'applicazione di due aliquote: 23% fino a 43 mila euro e 33% oltre tale importo»**: per un costo di 22 miliardi di euro.

Per le imprese, l'obiettivo è eliminare l'Irap in cinque anni attraverso due misure: primo, abbattere l'Irap sul costo del lavoro; secondo, eliminarla del tutto per piccoli imprenditori e professionisti. Il costo sarebbe di otto miliardi di euro l'anno.

Inoltre, nella **riforma fiscale** il Pdl vuole che si adottino **regole diverse a seconda delle dimensioni delle aziende**: per le più piccole una «radicale semplificazione contabile» che prevede l'adozione di un «patto preventivo» tra contribuente e fisco attraverso il quale quantificare il reddito ex ante (sulla base di dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria); per le imprese più grandi, l'intenzione è di varare misure tese a incentivarne la capitalizzazione, attraverso la detassazione dell'utile che va a incrementare il capitale di rischio (in parallelo a una revisione strutturale dei meccanismi di deducibilità degli interessi passivi).

Sullo sfondo rimane l'intenzione di «ultimare la riforma del **federalismo fiscale, puntando il più possibile su un sistema competitivo come quello svizzero**», dove gli enti territoriali hanno ampia autonomia di scelta su aliquote e basi imponibili, in modo da favorire la concorrenza nell'attrazione di imprese e investimenti.

L'aumento di un punto dell'Iva
può essere evitato

A livello congiunturale, il Pdl ritiene che **l'aumento dell'uno** per cento dell'aliquota ordinaria dell'Iva, previsto per luglio, «si possa evitare». In termini generali, però, il partito ritiene che la riforma fiscale debba, sui tempi più lunghi, eliminare le «distorsioni di un modello impositivo che, disegnato negli anni Settanta, non si adatta più alle caratteristiche del sistema economico attuale e non sempre è in grado di intercettare le reali forme di capacità contributiva». Ciò dovrebbe avvenire portando parte del prelievo dalla tassazione diretta a quella indiretta, allo stesso tempo introducendo **sgravi sull'Irpef per le fasce più deboli**.

Mai una patrimoniale

Spazio al federalismo fiscale

Il Pdl è contrario a una tassa patrimoniale. Vuole anzi abrogare l'Imu sulla prima casa e **tornare all'Imu come prevista nell'ambito del federalismo fiscale**: a decorrere dal 2013; escluse le abitazioni principali; direttamente riscossa dai Comuni; in sostituzione dell'Ici e delle componenti immobiliari di Irpef e relative addizionali».

Una revisione «al rialzo»

per alcol, gioco e tabacchi

Il Pdl propone di ridurre il carico fiscale sull'energia ed è «in generale» **contrario alla Tobin Tax**. Ritiene possibile una revisione «al rialzo» delle tasse su alcolici, tabacchi e giochi.

Detassare le assunzioni

attraverso un credito d'imposta

Il Pdl si propone di detassare, «anche ai fini contributivi», le nuove assunzioni attraverso l'attribuzione alle società di **«un credito d'imposta pari all'ammontare dei contributi** che le imprese sostengono per l'assunzione a tempo indeterminato dei giovani».

Un taglio della spesa pubblica
del 10 per cento in cinque anni

Il Pdl intende ridurre la spesa pubblica, oggi di circa 800 miliardi l'anno, del 10% in cinque anni. Il cuore dell'operazione consiste in una riduzione massiccia del debito pubblico, tale da incidere «sullo stock e sui flussi». **L'obiettivo è ridurre il debito, oggi attorno ai duemila miliardi, di 400 miliardi** in cinque anni, in modo da portarlo al di sotto del cento per cento del Pil (oggi è al 126%).

L'effetto di un'operazione di riduzione del debito di cento miliardi all'anno, secondo i calcoli del Pdl, sarebbe una riduzione di circa un punto percentuale dei tassi d'interesse (dal 4,5 al 3,5%), dovuta al riconoscimento del mercato della tendenza al calo del debito; e una riduzione progressiva dello stock di debito sul quale lo Stato paga gli interessi. Nel complesso, si passerebbe da un onere di circa 90 miliardi nel 2013 a 50 miliardi nel 2017.

L'articolazione di questo piano, che avverrebbe con **la creazione di una società di diritto privato avente come patrimonio beni dello Stato e capace di emettere obbligazioni**, si può leggere nell'ultima colonna, sotto il titolo «Privatizzazioni».

A questo disegno, che dovrebbe garantire la metà degli 80 miliardi di abbattimento della spesa pubblica, si dovrebbero aggiungere: **un accordo bilaterale con la Svizzera per la tassazione dei capitali lì detenuti**, che secondo il Pdl libererebbe «30-40 miliardi subito e ulteriori 5-7 miliardi negli anni successivi»; e la riduzione della «erosione fiscale» dovuta a «deduzioni, detrazioni, esclusioni, esenzioni, aliquote ridotte». Si tratta di 720 voci che un gruppo di lavoro - istituito dal governo Berlusconi e presieduto da Vieri Ceriani - ha quantificato in *tax expenditure* di circa 254 miliardi. Razionalizzarle «può portare a un recupero di gettito di almeno 35 miliardi di euro in cinque anni».

Infine, il Pdl intende - «senza ricorrere a tagli lineari» - recuperare «almeno dieci miliardi», nel quinquennio, «dei circa 300 miliardi tra spesa per stipendi e consumi intermedi».

Correggere «gli errori»

della riforma Fornero

Obiettivo del Pdl, «correggere gli errori della riforma» Fornero per **assorbire «i costi economici e sociali dell'overshooting (eccesso)** verificatosi in termini di tempistica dell'innalzamento dell'età di pensionamento» (esodati).

Le spese per la Sanità

fissate in base ai costi standard

Il programma pdl ribadisce la necessità, stabilita dalla Legge delega sul federalismo fiscale del 2009, di **determinare le spese per la Sanità non più secondo parametri legati alla spesa storica ma legati a costi standard**. Non vede dunque modifiche sostanziali nel settore se non l'attuazione dei cambiamenti già introdotti.

Con la riforma dell'Istruzione

si risparmiano 2,5 miliardi

Il Pdl intende continuare la ristrutturazione dell'Istruzione impostata dal governo Berlusconi, la quale - calcola - dal 2013 garantisce un risparmio di 2,5 miliardi all'anno nel settore. **L'obiettivo futuro è di arrivare ad aumenti salariali agli insegnanti legati al merito**, dunque a un sistema di valutazione di scuole e insegnanti. A questo proposito, ci sarebbero - a parità di saldi di bilancio - **risorse annue disponibili per 1,3 miliardi da distribuire alle scuole**. «Con questi fondi si potrebbe assicurare una mensilità aggiuntiva agli insegnanti italiani e, su base meritocratica, aumenti di stipendio sostanziali fino a tre mensilità agli insegnanti più bravi».

Nel settore della Scuola, il Pdl non prevede privatizzazioni ma si dice interessato a **gestioni caratterizzate da «meccanismi privati»** che prevedano la gestione diretta da parte delle famiglie e degli enti territoriali, prendendo a modello il sistema olandese.

Per le infrastrutture
subito pronti 54 miliardi

Sulla base di interventi approvati nel 2012 e alla luce della legge di Stabilità 2013, si potrebbero avviare già quest'anno investimenti pari a 54 miliardi, **di cui 29 pubblici, 3 di competenza regionale, 22 privati** - dice il Pdl. Nel 2013 si dovrebbero approvare altri interventi che portino a incrementi reali, rispetto al 2012 e in aggiunta a quelli approvati finora, del 15% nel 2013, del 194% nel 2014, del 375% nel 2015, del 540% nel 2016.

Dalla vendita di beni pubblici
15-20 miliardi all'anno

Il Pdl dice di volere condurre privatizzazioni in «tutti quei settori in cui l'accresciuta concorrenza e il venir meno di storiche condizioni di monopolio naturale non giustificano più la partecipazione pubblica al capitale degli ex monopoli di Stato». Per quel che riguarda gli enti locali, il Pdl individuerà «strumenti d'incentivo (soprattutto finanziario)» per la dismissione delle ex municipalizzate. In particolare, **dei 400 miliardi di riduzione del debito pubblico previsti in 5 anni (20-25 punti di Pil), cento derivano dalla vendita di beni pubblici per 15-20 miliardi l'anno; 40-50 miliardi dalla «costituzione e cessione di società per le concessioni demaniali»; 25-35 miliardi dalla tassazione delle attività detenute dai cittadini italiani in Svizzera**; «i restanti 215-235 miliardi dalla creazione di una società di diritto privato di nuova costituzione che ha come patrimonio beni e diritti dello Stato disponibili e non strategici, a fronte dei quali emette obbligazioni garantite». Questa società dovrà essere conforme alle norme dell'Unione Europea sulla contabilità dei bilanci pubblici: dovrà funzionare - sostiene il Pdl - come funziona la cassa depositi in Germania.

Una «white list»
dei contribuenti onesti

Oltre alle riduzioni fiscali per le imprese, il Pdl intende introdurre: incentivi alle esportazioni, alle concentrazioni aziendali, alle assunzioni; la formazione di una white list di contribuenti «onesti» (che godrebbero di semplificazioni fiscali); la detassazione dei redditi incrementali, cioè **un'imposizione più favorevole per i redditi prodotti dal contribuente in misura superiore a quelli dell'anno precedente**. Inoltre prevede la creazione di incubatori d'impresa finanziati da venture capital, non escluso quello di fondi sovrani.

RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS MPS Scandalo derivati /1 - Viola: nessuna nazionalizzazione - Profumo: stiamo facendo trasparenza - La banca: nessuna approvazione da parte del cda dell'operazione Alexandria

Mps, azione di responsabilità in arrivo

La Consob convoca sindaci e revisori - Da rivedere i bilanci - Il titolo crolla a Piazza Affari (-8,4%) I TEMPI
Rocca Salimbeni: entro metà febbraio il board sarà messo in grado di valutare gli effetti di quanto accaduto
Cesare Peruzzi Riccardo Sabbatini

Cesare Peruzzi

Riccardo Sabbatini

Un'azione di responsabilità nei confronti degli ex dirigenti di Banca Monte dei Paschi. È quanto stanno valutando la Fondazione Mps, primo azionista del gruppo di Rocca Salimbeni (con il 34,9%), la Provincia di Siena, una delle principali istituzioni di riferimento. Ed anche il nuovo management dell'istituto di credito. «Nella misura in cui ci saranno estremi per tutelare il valore patrimoniale banca certamente ci muoveremo», ha detto ieri sera al Tg1 il presidente Alessandro Profumo rispondendo ad una specifica domanda e rivendicando alla nuova gestione di aver alzato il velo sulle transazioni sospette.

A scatenare la bufera che ha mandato a picco il titolo di Banca Mps (-8,4% a 0,25 euro nella seduta di ieri) e spinto alle dimissioni il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ex numero uno di Rocca Salimbeni, sono le operazioni (due, Santorini e Alexandria, del 2008-2009 ed una, Nota Italia, del 2006) su prodotti derivati che per ammissione degli attuali vertici del gruppo potrebbero causare una perdita patrimoniale di circa 500 milioni: cifra rilevante ma già annunciata in novembre e coperta dall'aumento annunciato di Monti bond in emissione (da 3,4 a 3,9 miliardi) che il Tesoro sottoscriverà entro il primo di marzo, dopo aver ottenuto una garanzia di pari importo da parte dell'assemblea straordinaria della banca, in programma domani.

Profumo e Fabrizio Viola, dal 2012 rispettivamente presidente e amministratore delegato, sono di fatto i commissari del gruppo senese, garanti del suo risanamento e degli impegni nei confronti del Governo, della Banca d'Italia e della Commissione europea. Viola, intervenendo ieri a SkyTg24 ha rassicurato sulla condizione strutturale della banca che è «in condizioni - ha spiegato - di assorbire anche dal punto di vista patrimoniale, le conseguenze delle scelte finanziarie, contabili e gestionali relative alle operazioni Santorini, Alexandria e Nota Italia».

Ma al tempo stesso ha segnalato possibili anomalie e ha lanciato un'accusa pesante agli ex amministratori e dirigenti. La «vera natura» di quelle transazioni - ha spiegato - «è emersa solo di recente, a seguito del rinvenimento di documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza e portati alla luce dalla nuova dirigenza di Mps». Ciò che ha permesso di accertare che nelle operazioni su derivati di cui si sta discutendo - ha sottolineato ancora Viola - «sono mancate» una corretta contabilizzazione e una corretta gestione della documentazione.

Un comunicato diffuso ieri da Rocca Salimbeni conferma per la prima volta i sospetti di scorrettezze emersi in questi giorni sulla stampa precisando che gli approfondimenti in corso riguardano «il costo della struttura dei finanziamenti dei BtP» acquistati dall'istituto senese «in collegamento» con le perdite precedenti accumulate nei veicoli Alexandria e Santorini. Attraverso quelle fee, in sostanza, sarebbero stati occultati i buchi emersi nelle transazioni in derivati. La nota di Mps precisa inoltre come le operazioni all'epoca non siano passate dal consiglio in quanto rientravano nei poteri delle strutture operative. Nelle prossime settimane, conclusi gli accertamenti degli organi di controllo interno, la parola passerà al consiglio di amministrazione. Entro la metà di febbraio - ha rimarcato il comunicato di Rocca Salimbeni - il board sarà messo in grado di «valutare gli effetti» di quanto accaduto e di prendere le decisioni conseguenti, «inclusa la modifica retrospettiva della relativa rappresentazione contabile». Ciò che potrebbe far prefigurare l'intenzione di ricostruire con dei proforma i bilanci degli esercizi "incriminati".

Quanto sta avvenendo non cambia comunque la strategia della banca. Viola ha detto ieri che l'impegno dell'istituto è quello di «rimborsare i Monti bond fino all'ultimo euro», al tasso del 9% all'anno in aumento

dello 0,5% ogni due anni, e che «l'ipotesi di una nazionalizzazione della banca non è in agenda».

Ieri, infine, è scesa ufficialmente in campo anche la Consob sollecitando il comunicato di Mps e, soprattutto, convocando per i prossimi giorni sindaci e revisori così da acquisire la loro ricostruzione dei fatti e fare luce sui tanti aspetti ancora oscuri della vicenda. Già nei giorni scorsi vi sono stati frequenti incontri con il management, l'ultimo dei quali, venerdì, con lo stesso Viola. Il dossier senese, del resto - è stato fatto presente negli ambienti della commissione - è già stato aperto da molto tempo.

Nel 2011 è stata proprio la commissione di vigilanza a chiedere alla Banca d'Italia di estendere la sua ispezione in corso anche ai portafogli di strutturati. E gli uomini della Consob sono proprio in questi giorni impegnati in un'ispezione al Monte dei Paschi anche se riguardante altri aspetti dell'attività bancaria (il rispetto della direttiva Mifid).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fondazione Mps 52,44% Altri 4,00% Famiglia Aleotti 2,72% Unicoop Firenze 2,52% Jp Morgan Chase 3,72% Axa

LOGICA INDUSTRIALE E GIOVANI

Il futuro da costruire

Alberto Quadrio Curzio

«Crescere si può, si deve». Poche parole che danno il tono al «Progetto di Confindustria per l'Italia». Un documento compatto che richiederà ulteriori approfondimenti. La tesi è che il rilancio della crescita e dell'occupazione risulta indispensabile ma anche possibile e vantaggioso nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica che l'Italia ha adottato in linea con gli accordi europei. In altre parole, come il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha sempre sostenuto, non bisogna essere rassegnati alle recessioni e alle stagnazioni (quali conseguenze inevitabili del rigore di bilancio) accettando invece le sfide della concorrenza internazionale.

Ecco perché il quinquennio 2013-2018 dovrà segnare per l'Italia una svolta che condiziona il futuro delle nuove generazioni delle quali si preoccupa particolarmente il documento consapevole che qui la crisi sociale è acuta e potrebbe peggiorare.

Il progetto di Confindustria si articola in due tipologie di "azioni": quelle per una terapia d'urto e quelle per le riforme strutturali. Due sono le tavole quantitative su cui l'attenzione andrà concentrata: quella sugli effetti economici delle misure proposte; quella sulle risorse necessarie ovvero sulle coperture finanziarie delle misure stesse.

Non intendiamo qui analizzare in dettaglio le cifre ma piuttosto considerare alcuni elementi portanti del progetto. I macro-obiettivi che lo stesso propone, entro la fine della legislatura, sono un ritorno della crescita del Pil tra il 2% e il 3%, la creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro con un tasso di occupazione crescente e un tasso di disoccupazione calante, un forte aumento degli investimenti e della produttività, un notevole aumento dei consumi interni e uno ben più marcato delle esportazioni. In sintesi si prefigura uno scenario di ripresa di tutte le grandezze dell'economia italiana con un netto recupero di competitività della stessa in modo da invertire quel trend di stagnazione al quale si sono sottratte solo le imprese più forti del manifatturiero.

I macro-strumenti per conseguire questi obiettivi sono: un pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali che le Pubbliche amministrazioni hanno verso le imprese; una riduzione del costo del lavoro nel manifatturiero e l'eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro per tutti i settori; una riduzione del costo dell'energia; sgravi fiscali per ricerca e innovazione; detassazione dei salari di produttività; allungamento di 40 ore di lavoro annue completamente detassate.

In sintesi si punta ad una riduzione della pressione fiscale, sia a favore delle imprese che del lavoro, dal 45,1% del 2013 al 42,1% del 2018. Nel confronto con altri Paesi della Eurozona questo livello di pressione fiscale non è certo basso ma lo è ormai per l'Italia!

La combinazione di obiettivi e strumenti si avrebbe con una profonda ristrutturazione delle risorse e degli impieghi. Il reperimento delle risorse avverrebbe con tagli e razionalizzazione delle spese pubbliche, con aumento di alcune imposte (Iva per gli scaglioni più bassi come richiesto dalla Ue; imposte sostitutive sulle rendite finanziarie), con il recupero dell'evasione, con tagli di incentivi alle imprese, con l'armonizzazione degli oneri sociali.

Cruciale è la maggiore crescita del Pil che darebbe un forte contributo al risanamento della finanza pubblica con un deficit sul Pil che dovrebbe arrivare al pareggio nel 2016 (per diventare poi un surplus) e un debito sul Pil che dovrebbe scendere (in virtù di avanzati primari e di privatizzazioni) intorno al 104% nel 2018.

Questo progetto, che ovviamente susciterà dibattiti, richiede alcuni chiarimenti di principio.

Il primo riguarda la competenza di Confindustria nel proporre riforme che non hanno colore partitico. La ragione è che le Associazioni di imprese come quelle dei lavoratori sono manifestazioni della "democrazia economica" che integra, senza schieramenti di partito, quella partecipativa in cui si esprime la società tutta, entrambe concorrendo con la democrazia rappresentativa alla vita di una democrazia avanzata.

Il secondo riguarda la "logica industriale" sottesa a tutto il documento che ha il suo nucleo nella manifattura ma che dovrebbe estendersi a tutti i settori, dall'agricoltura ai servizi, passando per la costruzione e la gestione delle infrastrutture. È la logica dell'efficienza che nella manifattura è di continuo sottoposta al confronto con i concorrenti su scala internazionale. Qui non ci sono mercati protetti e le quote di mercato si conquistano e si mantengono sui fattori innovativi di qualità e prezzo dei prodotti ma anche sulla capacità di servizio ai clienti.

Il fatto che ci siano molte imprese manifatturiere italiane che vincono sui mercati mondiali è conseguenza della qualità dei prodotti ma anche dei servizi che li accompagnano prima, durante e dopo la vendita. Per questo Confindustria punta ad un aumento del valore aggiunto industriale da circa il 17% attuale al 20% nel 2018 con le esportazioni che passerebbero dal 30% al 37% del Pil.

Il terzo riguarda le Istituzioni. Il documento delinea al proposito anche delle riforme di più lungo periodo che da anni tutti auspicano in Italia ma che non procedono su un percorso di semplificazioni e di correttezza.

Al documento è sottesa una visione di diritti e di doveri con riferimento ai rapporti tra pubblico e privato, tra cittadini e istituzioni che devono seguire un percorso di reciproco progresso ovvero di incivilimento. Perché i cittadini devono essere sempre più rispettosi delle leggi e delle consuetudini del buon vivere civile con riferimento al quale tocca però alle Istituzioni dare l'esempio di serietà, di efficienza, di equità.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALIZZAZIONE

Liquidare i due terzi dei debiti della Pa

Per dare liquidità all'economia, secondo Confindustria, «la pubblica amministrazione deve pagare in fretta lo stock di debiti commerciali e velocizzare i rimborsi dei crediti di imposta». Occorre favorire fiscalmente «il reinvestimento degli utili nelle imprese» per rafforzarne la patrimonializzazione. Due i fronti su cui agire, quindi: «Liquidare i due terzi (48 miliardi) dei debiti della Pa per acquisti di beni e servizi e per lavori; potenziare l'Ace (aiuti alla crescita economica) aumentando il rendimento figurativo degli incrementi di capitale». Per gli investimenti privati bisogna «introdurre un credito di imposta strutturale del 10% sugli investimenti in ricerca e innovazione, ridurre i tempi di ammortamento dei beni di investimento ad alto contenuto tecnologico o impiegati in attività di ricerca e sviluppo e varare un credito d'imposta di 1 miliardo annuo per sette anni per gli investimenti innovativi al Sud, utilizzando i fondi europei per la coesione». Occorre poi «prevedere un incentivo di 250 milioni annui per rilanciare gli investimenti in beni strumentali sul modello della legge Sabatini, aumentare a 100 milioni per tre anni i benefici fiscali a favore delle imprese che sottoscrivono contratti di rete e raddoppiare l'entità del vantaggio per le singole imprese». Ma non basta. L'obiettivo è anche «realizzare il Piano casa e rendere strutturali gli incentivi nell'edilizia per il risparmio energetico, escludere dall'Imu i fabbricati invenduti per un periodo non superiore a 3 anni dall'ultimazione della costruzione, ridurre le imposte sui trasferimenti immobiliari».

Sul capitolo investimenti pubblici e pubblico-privati si punta a «rafforzare il credito di imposta sopprimendo la soglia minima (500 milioni) per progetti in partnership pubblico-privata». Vanno inoltre aumentati «gli investimenti pubblici in infrastrutture e gli interventi per la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio». Infine, bisogna «togliere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi delle dismissioni di immobili e partecipazioni degli enti territoriali se destinati a opere pubbliche ed escludere la spesa per il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di stabilità e crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

Credito d'imposta

Per Confindustria va introdotto per gli investimenti in ricerca

Le riforme. No alla competenza concorrente nelle materie di «interesse nazionale»: devono tornare allo Stato
Nel mirino il «cattivo» Titolo V

GLI ALTRI INTERVENTI Nell'agenda degli industriali l'addio al bicameralismo perfetto, il dimezzamento dei parlamentari e l'abolizione delle Province

Eugenio Bruno

ROMA

Per fare guarire l'Italia dal mal di crescita, agli antibiotici della «terapia d'urto», Confindustria propone di abbinare le vitamine delle «riforme». Dal Titolo V alle semplificazioni; dal mercato del lavoro alla giustizia; dalla Pa alle liberalizzazioni. È lunga la lista degli «interventi strutturali» invocati dagli industriali per «modernizzare il Paese e ricostituire un contesto favorevole agli investimenti, all'innovazione, all'attrattività e all'inserimento dei giovani».

Si parte dalle misure per snellire le istituzioni e rafforzare il mercato. Per alcune servirà una legge costituzionale. Si tratta del superamento del bicameralismo perfetto, del dimezzamento del numero dei parlamentari e dell'inserimento nella nostra carta fondamentale del divieto di «gold plating» nel recepimento delle direttive comunitarie. Inteso come l'impossibilità di introdurre nel nostro ordinamento oneri aggiuntivi rispetto a quelli contenuti nel testo comunitario da recepire.

Del gruppo fa parte anche la riforma del Titolo V. Il progetto di Confindustria suggerisce di «attribuire allo Stato le competenze su materie di interesse nazionale». Andrebbe dunque superata la ripartizione di tipo "concorrente" tra il livello statale e quello regionale in settori strategici come le infrastrutture, l'energia e i trasporti. Ed è quello che il Ddl sulla riforma del Titolo V varato nell'ottobre scorso provava a fare prima che il testo affondasse nelle paludi di fine legislatura.

Le modifiche alla Costituzione vanno accompagnate da una sforbiciata ai costi della politica da operare con legge ordinaria. Nell'elenco rientrano sia l'abolizione delle province che l'accorpamento dei piccoli Comuni. Oltre alla nascita delle Città metropolitane e al rafforzamento di un «federalismo responsabile», fatto soprattutto di controlli stringenti sulla spesa.

Sempre a proposito di riassetto istituzionale va segnalato l'input ad accelerare la giustizia civile e a riorganizzare gli uffici pubblici. Tagliando gli enti inutili, concentrando le funzioni e formando meglio il personale. Ma viale dell'Astronomia invoca anche più coraggio nella lotta alla burocrazia. Gli oneri sulle imprese vanno ridotti e resi proporzionati ai livelli di rischio. E devono essere cancellati gli «adempimenti meramente formali, mantenendo solo quelli essenziali alla tutela di interessi rilevanti». Sfruttando se possibile un adeguato «switch-off» al digitale.

Un altro blocco di riforme deve riguardare invece il mercato. In primis quello del lavoro. E ciò attraverso il riequilibrio del rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, «riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Nel mirino c'è pure la riforma Fornero. Così com'è, la flessibilità in entrata non funziona. Da qui l'auspicio a «razionalizzare e rendere più efficaci» le sue norme e a «potenziare le politiche attive per il lavoro». Anche grazie a una riforma della formazione tarata sulla valorizzazione del capitale umano. Tanto nelle scuole, con la riduzione da 13 a 12 anni del ciclo di studi e con la diffusione dell'alternanza scuola-lavoro, quanto negli atenei, con l'abolizione del valore legale della laurea e la liberalizzazione delle tasse universitarie. Più mercato significa infine riduzione del perimetro di regolazione pubblica. Avanti con le liberalizzazioni e con la riforma delle Authority: è il doppio invito contenuto nel documento degli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria IL PROGETTO PER L'ITALIA

Una terapia d'urto da 300 miliardi: Pil almeno al 2%

Nella legislatura debito ben sotto il 110% Taglio del costo del lavoro dell'8 per cento LE AZIONI Meno Irap, liquidare 48 miliardi di debiti della Pa, potenziare l'Ace, incentivare gli investimenti con sgravi su ricerca e infrastrutture LE COPERTURE Tagli alla spesa corrente dell'1% all'anno, revisione delle aliquote Iva, riordino degli incentivi alle imprese, lotta all'evasione fiscale

Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio

ROMA

Una crescita di almeno il 2% all'anno, che già nel 2017 potrà arrivare al 3% e quindi aumentare del 12,8% da qui al 2018; un tasso di disoccupazione che scenderà dal picco del 12,3% atteso per il prossimo anno all'8,4%, creando 1,8 milioni di posti e portando il tasso di occupazione al 60,6%; un peso dell'industria al 20% del pil. E poi meno tasse, con una pressione fiscale che passerà dal 45,1% al 42,1%, e il reddito medio delle famiglie che vivono di lavoro dipendente più alto di 3.980 euro reali.

Non è un sogno: sono i risultati che l'Italia può raggiungere in cinque anni, cioè nell'arco della prossima legislatura. Sono messi nero su bianco nel "Progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve", presentato ieri. Un testo di 23 pagine corredato di numeri e tabelle, dove le azioni da compiere vengono accompagnate dalle risorse necessarie e relative coperture, con obiettivi chiari e quantificati. Un progetto complessivo che mobilita 316 miliardi di risorse pubbliche, e che «produrrà i suoi effetti se applicato nella sua interezza», come ha spiegato il direttore del Centro studi di Confindustria, Luca Paolazzi.

Gli ingredienti della ricetta sono stabilità dei conti pubblici, con il rapporto debito-pil che va «rapidamente» abbassato entro il 2018 «ben sotto» il 110%, grazie a dismissioni e una maggiore crescita, flessibilità del lavoro, apertura dei mercati, internazionalizzazione. E le grandi riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione, che dovrà disegnare un nuovo assetto istituzionale del paese e ridurre il perimetro dello Stato, per arrivare ad una vera semplificazione burocratica. Per proseguire con una riforma fiscale, che abbassi le tasse e renda più chiare e trasparenti le regole, del mercato del lavoro, della finanza d'impresa.

Crescita, quindi, con un pil di almeno il 2% all'anno, e occupazione. La terapia d'urto prevede di dare ossigeno alle imprese con il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti accumulati da Stato ed enti locali e il potenziamento dell'Ace; un taglio dell'8% del costo del lavoro nel manifatturiero e cancellare per tutti i settori l'Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più all'anno, pagate il doppio perché detassate e decontribuite. Una scelta, ha spiegato Paolazzi, che non avrebbe comunque effetti sulle pensioni. Inoltre vanno aumentati del 50% gli investimenti in infrastrutture e sostenuti quelli in ricerca e nuove tecnologie. Bisogna abbassare il costo dell'energia e ridurre l'Irpef sui redditi più bassi, oltre ad aumentare i trasferimenti agli incapienti.

Servono le risorse. In cinque anni, per attuare queste misure e per arrivare a quella discesa del costo del lavoro e delle tasse per imprese e lavoro che è il cuore del disegno, si mobilitano 316 miliardi. Come? Si toccano le aliquote Iva, quelle in deroga, in chiave europea, proprio per trovare i soldi da destinare al taglio dell'Irpef (si passerebbe dal 4 al 6% e dal 10 al 12%). Un'armonizzazione che darebbe poco più di 6 miliardi nel 2014 per salire a poco oltre 7 miliardi nel 2018. Occorre dismettere e privatizzare parte del patrimonio pubblico; armonizzare gli oneri sociali, riordinare gli incentivi all'economia, cui le imprese sono disposte a rinunciare pur di avere una riduzione delle tasse e del cuneo fiscale, aumentando del 10% all'anno gli incassi della lotta all'evasione fiscale. Tagliare la spesa pubblica corrente dell'1% all'anno.

Una «forte discontinuità», che però porterebbe ad un aumento dell'occupazione di quasi 1,8 milioni di unità; un aumento della produttività di quasi l'1% all'anno, ad un avanzo primario nei conti pubblici. Un miglioramento della situazione economica che potrebbe far scendere l'aliquota Ires dal 27,5% al 23%, come è scritto nel testo, che prevede anche un'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie al 23 per cento. Cambiamenti che devono andare di pari passo con l'approvazione della delega fiscale, caduta con la

fine della legislatura, per avere trasparenza e certezza delle regole.

Riforme strutturali, quindi. E anche la flessibilità del mercato del lavoro è un bisogno delle imprese: nel documento si chiede che vengano affidate alla piena autonomia della contrattazione collettiva materie oggi regolate in maniera prevalente o esclusiva dalla legge, oltre a modificare la legge Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Armonizzazione aliquote Iva (Tagli spesa corrente(2) Acquisti enti locali via Consip Riduzione incentivi alle imprese(Maggiori opere in PPP(4) Aumento imposta sostitutiva(Armonizzazione oneri sociali Incassi da lotta all'evasione(Effetti della maggiore crescita(Totale IMPIEGHI Riduzione Irap su costo lavoro(Taglio oneri sociali industria s. di cui fiscalizzati: Riduzione aliquote Inail(10) Detassazione salario produttività Incentivo investimenti in R&I Riduzione tempi ammortamento Incentivo investimenti(11) Aumento investimenti pubblici(12) Internazionalizzazione(13) Ace Revisione Irpef per redditi bassi(14) Riduzione aliquota Ires Totale Effetti su indebitamento della PA VARIAZIONI PATRIMONIALI Pagamento debiti pregressi PA 1) Ci si riferisce alle aliquote Iva ridotte sterilizzando l'effetto sui farmaci acquistati dal servizio sanitario nazionale;(2) Al netto interessi, prestazioni sociali, acquisti di beni e servizi e contributi alla produzione; (3) Pari 31,4 miliardi nel 2011, di cui 3 all'industria; (4) Eliminazione della soglia per investimenti in partnership pubblico-privato; (5) Sulle rendite finanziarie; (6) Maggiori incassi cumulati da lotta all'evasione tributaria rispetto a quelli stimati per il 2013; (7) Gli effetti della maggior crescita sui saldi di bilancio pubblico sono, in realtà, moltomaggiori di quelli indicati; (8) Solo per il settore privato; (9) Industria in senso stretto, comprensivo della riduzione delle aliquote Inail;(10) Nei servizi nelle costruzioni per l'industria in senso stretto è già incorporato nel taglio degli oneri sociali;(11) Sul modello della vecchia legge Sabatini;(12) In infrastrutture, di cui per interventi di difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio 2 miliardi nel 2014 incrementati del 13% l'anno; (13) 250 milioni Simest Fondo ex legge « Ossola », 28 milioni all'Ice; (14) Include l'aumento dei trasferimenti agli incapienti. Fonte: elaborazioni e stime CSC

PRIORITÀ PER TORNARE A CRESCERE

Aumentare gli investimenti

Confindustria stima che con la piena e coerente attuazione delle sue proposte, nell'arco dei cinque anni della prossima legislatura gli investimenti fissi lordi registreranno una crescita cumulata del 55,8 per cento. In dettaglio i macchinari e mezzi di trasporto segneranno un +66,4%

Innalzare il tasso di crescita

Nei prossimi anni la crescita spontanea del Paese non supererà lo 0,5% e sarà del tutto inadeguata per generare un'occupazione sufficiente a far tornare la fiducia tra le famiglie italiane. Per questo Confindustria chiede di innalzare il tasso di crescita al 2%

Colmare il gap con l'Ue

Il reddito per abitante è nel 2013 ai livelli del 1997. Sedici anni perduti, evidenza Confindustria. La distanza con il resto dell'Area Euro si sta ampliando: meno 14 punti percentuali dal 1995. La crisi sta lasciando profonde ferite. Dal 2007 l'occupazione è diminuita di 1,5 milioni di unità

+2%

Crescita media annua

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Foto: INVESTIMENTI FISSI LORDI, VARIAZIONE %

FISCO E LAVORO

Ridurre l'Ires e aumentare la flessibilità in entrata

La priorità per Confindustria è un fisco più leggero e più semplice. Occorre perciò «riequilibrare la tassazione sulle imprese» e «costruire un sistema fiscale non ostile all'iniziativa imprenditoriale, con interventi che non hanno impatto sul gettito, ma razionalizzano e chiariscono la disciplina». Inoltre bisogna sostenere l'accesso al credito delle Pmi, «rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili». Tra le misure fiscali auspiccate: «Ridurre l'aliquota Ires dal 27,5% al 23,0% e portare al 23,0% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie». È necessario inoltre «abrogare la disciplina di indeducibilità degli interessi passivi relativi a strumenti di finanziamento delle Pmi; rivedere l'ordinamento introducendo norme dirette a colpire l'elusione ma non il legittimo risparmio d'imposta». E ancora: «Rivedere la disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento e proporzionare le sanzioni penali e amministrative all'effettiva gravità dei comportamenti; migliorare il rapporto tra contribuente e Agenzia delle Entrate, favorendo il ricorso al contraddittorio preventivo». Quanto alla finanza d'impresa bisogna «migliorare il funzionamento del Fondo di garanzia per le Pmi, semplificando ulteriormente le procedure di accesso, aggregare e agevolare la patrimonializzazione dei confidi, incrementare la trasparenza nelle relazioni tra banche e imprese». Auspicata infine la promozione di «iniziative analoghe al Fondo Italiano per gli Investimenti dirette alle start-up e alle operazioni di ristrutturazione aziendale». Il mercato del lavoro invece va modernizzato «riequilibrando il rapporto tra regolamentazione per legge e contrattazione, riconoscendo alle parti sociali maggiore autonomia nel definire gli aspetti applicativi delle norme generali, anziché regolare tutto minutamente per legge e poi prevedere deroghe». Va recuperata «una maggiore flessibilità in entrata», modificando alcuni aspetti della recente riforma Fornero e vanno «potenziate le politiche attive per il lavoro, anche attraverso una formazione più tarata sulle esigenze del sistema produttivo». Auspicata infine l'abolizione del valore legale dei titoli di studio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23%*L'aliquota Ires**È il livello al quale va portata dall'attuale 27,5%*

Confindustria IL PROGETTO PER L'ITALIA

«Italia in emergenza, è l'ultimo minuto per la svolta»

Squinzi ai partiti: crescere è un imperativo e un obiettivo raggiungibile - Ci rivolgiamo a chiunque vinca LE IMPRESE AL CENTRO Riportare il manifatturiero al 20% del Pil. «Autorevoli esponenti di Confindustria candidati? Autorevoli esponenti del passato»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro Paese. Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare. E siamo pronti a fare la nostra parte». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla mentre dietro di lui, sugli schermi, passano le cifre del malessere italiano: una produzione industriale che è scesa del 25% dal 2007 ad oggi; un Pil che complessivamente da allora è calato dell'8%; una disoccupazione che supererà il 12% e che è al 35% tra i giovani.

C'è un unico modo di reagire: crescere. «È un imperativo raggiungibile. La crescita è una priorità assoluta». Se non sapremo ritrovare la crescita «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale». La strada è indicata nel documento di 23 pagine che tiene in mano, "Il progetto Confindustria per l'Italia: crescere si può, si deve". «È il nostro modello di politica economica, un documento di proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo», ha spiegato Squinzi. Ci sono le misure da adottare, l'indicazione degli obiettivi e come fare per raggiungerli, con numeri e coperture. Un documento frutto di un dibattito interno «partecipato», discusso negli organi di vertice, dal Comitato di presidenza, al direttivo e ieri mattina nella giunta.

La decisione di mettere nero su bianco un documento è stata presa a inizio dicembre, proprio in un Comitato di presidenza, in vista delle elezioni. E ai partiti Squinzi lo presenterà nei prossimi giorni. Nel dibattito mancano riferimenti all'economia reale, è il richiamo che arriva in questi giorni di campagna elettorale dal presidente di Confindustria. E il documento dimostra che con le mosse giuste l'Italia può reagire. Squinzi non è voluto entrare nel dibattito politico: «Noi non siamo un partito. Siamo un'associazione apartitica, come Confindustria non ci dobbiamo esprimere, anche se ciascuno di noi è interessato come cittadino». E ha aggiunto: «Abbiamo fatto una proposta che vale sia che vinca il centrodestra o il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo. Crediamo in quello che abbiamo fatto, nei numeri che abbiamo individuato, nei provvedimenti che chiediamo».

Accanto a Squinzi, nella conferenza stampa, c'erano il direttore generale, Marcella Panucci, e il direttore del Centro Studi, Luca Paolazzi. «Il documento è un modello innovativo perché si basa su analisi economiche del Centro studi, con obiettivi quantificati e risorse identificate», ha approfondito la Panucci.

La premessa è che ci sia bisogno di «un'Italia liberale, che lasci più spazio alla concorrenza e ai privati, con uno Stato che riduca il suo perimetro e che sia un vero Stato di diritto, senza abusi, amico di chi si impegna per creare benessere e occupazione». Serve una «terapia d'urto, una discontinuità forte rispetto alle pratiche su cui ci siamo adagiati negli ultimi 15 anni per aumentare la competitività e abbattere i costi, ridare fiducia agli italiani e restituire ai giovani un futuro». Per stabilizzare gli effetti della terapia d'urto, ha spiegato Squinzi, vanno attuate da subito le riforme, bisogna «sfortire e semplificare». Creare una cultura per cui «chi ci governa non abbia un atteggiamento antindustriale». Peccato non aver varato la delega fiscale in questa legislatura, per avere un fisco più chiaro e trasparente: «La lotta all'evasione non si fa controllando i Suv, ma con provvedimenti che incentivino a emergere».

È proprio sulle regole e sulla minore burocrazia che l'Italia subisce la concorrenza non dei Paesi emergenti ma del Canton Ticino, come accade tra le imprese di Varese, Como, Lecco. Per una Via, ha ricordato Squinzi, da noi occorrono tra i due e i tre anni, nel Canton Ticino 60 giorni. E poi c'è il costo del lavoro che da noi pesa: e proprio cuneo fiscale ed Irap sono tra le misure individuate nel documento. Oltre al mercato del

lavoro: «La riforma fatta dal governo Monti non è sufficiente. Anche il ministro Fornero si è detto disponibile alla revisione».

Squinzi ha anche ribadito di essere pronto a rinunciare agli incentivi, pur di vedere ridotto il cuneo fiscale e a rimettere al centro l'industria, favorendo investimenti in ricerca e innovazione. Va messo il manifatturiero al centro, creando un ambiente favorevole: «Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, essere oltre l'80esimo posto nella classifica degli investimenti esteri attratti è una situazione da affrontare».

E alla domanda di un giornalista sugli «autorevoli esponenti» di Confindustria candidati alle elezioni (nelle liste ci sono Alberto Bombassei e Giampaolo Galli, ex vice presidente e direttore generale) Squinzi ha risposto: «Autorevoli esponenti? Parlerei di autorevoli esponenti del passato. Abbiamo un regolamento, chi si candida automaticamente si dimissiona e si autoesclude da qualsiasi attività del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

LA SVOLTA

«Se non si mette mano a una svolta l'alternativa è il declino che non vogliamo e non possiamo accettare»

IL FUTURO

«Ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese. Siamo in emergenza economica e sociale»

PROPOSTE CORAGGIOSE

«Un documento condiviso al nostro interno con proposte coraggiose, la prima volta che Confindustria presenta un progetto di questo tipo»

CHIUNQUE VINCA

«La nostra proposta vale sia che vinca il centrodestra, sia che vinca il centrosinistra, che ci sia un'alleanza o che vinca Grillo»

RIPORTARE AL CENTRO IL MANIFATTURIERO

Industria perno del rilancio

Intorno al manifatturiero, spiega Confindustria, ruota tutto il sistema produttivo del made in Italy. Per questo, in linea con i programmi europei, la quota sul Pil dell'Italia manifatturiera deve puntare al 20 per cento, dal 16,7% registrato nel 2011

Sostegno ai conti con l'estero

Il rilancio del manifatturiero, spiega Confindustria, contribuirà a sostenere i conti con l'estero: dal manifatturiero viene oltre l'80% dell'export del Paese. L'Italia è povera di materie prime e perciò la sua ricchezza dipende dalle vendite all'estero, che sono un potente traino per tutta l'economia

Target disoccupati: 8,4%

Nello scenario tracciato da Confindustria, con il rilancio del manifatturiero, il tasso di disoccupazione scenderà dall'11,9% atteso nel 2013 all'8,4% previsto nel 2018. In crescita il tasso di occupazione, che passerà dal 56,4% di quest'anno al 60,6% del 2018

20%

Il peso del manifatturiero

L'obiettivo a cui deve puntare l'Italia secondo Confindustria

Foto: Giorgio Squinzi. Presidente di Confindustria

Foto: LE DIFFERENZE NELLA CRESCITA DEL PIL... Variazione percentuale

Foto: ...SULL'OCCUPAZIONE... Migliaia di Ula, livelli, settore privato

Foto: ...SUL SALDO DELLA PA E... In percentuale del Pil

Foto: ...SUL DEBITO PUBBLICO In percentuale del Pil

Foto: INCIDENZA DELL'EXPORT SUL PIL (IN %)

Foto: TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)

Fisco. L'incentivo alla capitalizzazione tiene conto di accantonamenti a riserva e versamenti dei soci effettuati nel 2011 e 2012

Effetto cumulo per il premio Ace

Nel bilancio del passato esercizio il bonus del 3% si applica sullo stock di due anni IL MECCANISMO Si stratificano anche le riduzioni della base imponibile così come le sterilizzazioni antielusive

Luca Gaiani

Agevolazione Ace al raddoppio nei bilanci 2012. Nel calcolo dell'incentivo alla capitalizzazione introdotto dal decreto salva Italia, le imprese tengono conto di accantonamenti a riserva e versamenti dei soci effettuati sia nel 2011 che nel 2012. Per i conferimenti del 2011 scompare il ragguglio temporale, che va invece introdotto per quelli dell'anno seguente. Al via, inoltre, l'utilizzo delle detassazioni riportate a nuovo per incapienza del reddito.

Nel bilancio dell'esercizio 2012, le società applicano per la seconda volta l'agevolazione Ace disciplinata dall'articolo 1 del DI 201 del 2011, che prevede una deduzione dal reddito imponibile (Ires o Irpef) pari al 3% dell'incremento patrimoniale realizzato rispetto al 31 dicembre 2010. Le regole sono sostanzialmente quelle utilizzate lo scorso anno ma, per effetto del particolare meccanismo dell'incentivo (che prevede una stratificazione degli incrementi), le imprese che continuano a trattenere gli utili o a ricevere apporti dei soci fruiranno, nel modello Unico 2013, di un valore generalmente incrementato, se non raddoppiato. La base Ace che si è formata nel 2011, e su cui si è calcolato il bonus del 3% scalato nel modello Unico 2012, si cumula infatti con gli altri incrementi realizzati nel 2012, per formare il nuovo stock su cui applicare la percentuale. Se l'incremento 2011 era formato anche da apporti in denaro dei soci (aumenti di capitale, versamenti a fondo perduto o rinunce a crediti), il relativo importo, che lo scorso anno era stato raggugliato ai giorni intercorsi tra la data del versamento e il 31 dicembre, viene ora assunto per intero con un conseguente effetto di favore. Ad esempio, se l'incremento del 2011 era costituito da utile 2010 destinato a riserva per 1.000 e da un versamento soci di 800, effettuato il 1° luglio (ragguaglio per sei mesi: 400), la base Ace era pari a 1.400. Per il 2012, supponendo che l'utile 2011 a riserva sia pari a 900, la base Ace passa a 2.700 (di cui 1.800 come incremento 2011 e 900 per il 2012). Eventuali versamenti ricevuti nel 2012, invece, vanno considerati a giorni.

Con il secondo anno, potrebbero presentarsi casi di modifica nel regime degli utili accantonati a riserva, laddove il regime di quest'ultima posta si sia modificato da indisponibile a disponibile (utili su cambi da valutazione che diventano realizzati) o viceversa. Ad esempio, se l'utile 2010 era stato destinato alla riserva straordinaria (con rilevanza, dunque, per l'Ace del 2011) e questa, nel 2012, viene impiegata per l'acquisto di azioni proprie (indisponibile), occorre rettificare in diminuzione la base ereditata dall'anno precedente dell'importo trasferito. In questi casi, secondo Assonime (circolare 17/2012), il vincolo di indisponibilità posto a una riserva creata (anche) con utili rilevanti per l'Ace va addossato prioritariamente a questi ultimi.

Nei calcoli del 2012 comincia a farsi più rilevante anche l'impatto delle riduzioni. Rilevano, in decremento della base Ace, le distribuzioni di riserve e i rimborsi di capitale effettuati nel biennio 2011-2012, per i quali l'impatto è sempre intero, senza dunque alcun ragguglio temporale. Trovano applicazione, sempre su base biennale, anche le numerose sterilizzazioni antielusive, che riducono la base dell'agevolazione in modo definitivo: conferimenti a controllate, acquisti di aziende o partecipazioni di controllo da altre società del gruppo, conferimenti dall'estero. L'altra neutralizzazione, costituita dai crediti di finanziamento a società del gruppo si misura invece per masse confrontando il saldo del 31 dicembre 2012, con quello del 2010 e potrebbe dunque riassorbirsi. Nel conteggio della detassazione, dopo aver calcolato il 3% sulla base Ace stratificata 2011-2012, si può infine aggiungere anche l'eventuale deduzione non utilizzata in Unico 2012 in quanto eccedente il reddito imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Il rinvio della prima rata sui rifiuti non cambia il peso del tributo ma penalizza le imprese

Arrivano le super-scadenze

A luglio e dicembre pagamenti ravvicinati per Tares, Imu, Irpef e Ires ALTERNATIVE DIFFICILI Cancellare la maggiorazione per i «servizi indivisibili» costerebbe un miliardo Sulla quota per l'immondizia c'è il rischio di costi scoperti

Gianni Trovati

MILANO

Una raffica di richieste fiscali prima delle vacanze estive e nei giorni di Natale, cioè proprio nei periodi più delicati nella difficile impresa di rilanciare i consumi, e una serie di imprese in forte crisi di liquidità e a rischio default.

È il doppio risultato ottenuto con il calendario della Tares modificato dalla prima proroga contenuta nella legge di stabilità e dalla seconda rilanciata dalla legge di conversione sul decreto per l'emergenza rifiuti (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). In pratica, nel cadenzare il nuovo tributo chiamato a finanziare la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti e i «servizi indivisibili» i Comuni potranno fissare le rate che preferiscono, ma senza chiedere nulla prima di luglio. Le rate, insomma, nella maggior parte dei casi non potranno essere più di un paio, la prima a luglio (o anche a settembre, se lo decide il sindaco) e la seconda a dicembre.

Il calendario nasce da esigenze elettorali più che tecniche: la Tares, che oltre a coprire integralmente i costi dell'igiene urbana (a differenza della Tarsu) dovrà appunto finanziare i «servizi indivisibili» (un ventaglio amplissimo, dall'anagrafe all'illuminazione pubblica, e in attesa di migliori codificazioni) con una maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato, costerà più delle attuali tasse o tariffe sui rifiuti. La prima rata era prevista a gennaio, a poche settimane delle elezioni, ed è stata spostata prima ad aprile e poi a luglio, "incaricando" il nuovo Governo di rivedere i meccanismi del prelievo; sempre che un ordine del giorno come quello approvato ieri, che raramente dispiega effetti concreti, possa essere considerato vincolante addirittura con un salto di legislatura.

Il primo effetto del nuovo calendario, comunque, sarà quello di far coincidere i pagamenti della Tares con i periodi più "caldi" dell'anno fiscale. La prima rata arriverà infatti pochi giorni dopo l'acconto Imu (più pesante di quello 2012 perché sarà articolato in base alle aliquote comunali e non a quelle standard fissate dalla legge nazionale) e l'acconto Irpef e Ires di giugno dei lavoratori autonomi. Un affollamento ancora più intenso si verificherà, invece, a dicembre: in quel mese arriverà il saldo Imu, il secondo acconto Irpef dei lavoratori autonomi e i conguagli per i dipendenti. Il tutto nelle prime tre settimane del mese.

Così congegnato, il rinvio non modifica per nulla il conto complessivo della Tares, e nemmeno un ipotetico intervento correttivo da parte del Governo che uscirà dalle elezioni di febbraio potrà fare molto. Togliere la «maggiorazione» locale per finanziare i «servizi indivisibili», tanto per cominciare, costerebbe un miliardo tondo, che è la cifra trattenuta dal Governo dai fondi destinati agli enti locali proprio per l'ingresso in campo della nuova maggiorazione. Nemmeno rimodulare la quota rifiuti sembra semplice: il problema in questo caso è la copertura integrale dei costi del servizio, un obiettivo già previsto dalla tariffa istituita fin dal 1997 e raggiunto anche in una parte dei Comuni ancora legati alla vecchia tassa. Per alleggerire il conto ai contribuenti bisognerebbe cancellare quest'obbligo, in un quadro di finanza locale che però è ormai interamente sulle spalle dei cittadini dopo il sostanziale azzeramento dei fondi statali.

Con un pesantissimo effetto collaterale, il rinvio mette in ginocchio le imprese attive nel settore rifiuti, che fatturando a luglio riusciranno a incassare le prime entrate non prima di ottobre. Per 10 mesi, insomma, le imprese dovrebbero svolgere gratis un servizio pubblico essenziale. Il risultato? Secondo le parole concordi di aziende (sia Fise-Confindustria sia Federambiente) e dei sindacati del settore sarà la messa a rischio «della sopravvivenza stessa delle imprese» e «una completa paralisi a livello nazionale della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti».

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

Giugno

Imu e Irpef

A giugno si pagherà l'acconto dell'Imu 2013, che a differenza di quello versato quest'anno non sarà calcolato sulla base delle aliquote standard, ma su quelle decise dai Comuni. In molti casi, soprattutto per gli immobili diversi dall'abitazione principale, l'acconto sarà dunque più pesante rispetto a quello 2012. A giugno i lavoratori autonomi pagano anche l'acconto Irpef e le imprese l'Ires

Luglio

Tares

Poche settimane dopo gli acconti di Imu, Irpef e Ires, sarà la volta della prima rata Tares. I Comuni potrebbero posticiparla ulteriormente, ma già la data di luglio pone enormi problemi di liquidità alle imprese attive nell'igiene ambientale, che incasseranno le prime entrate effettive a settembre-ottobre e di conseguenza saranno costrette a svolgere "gratis" per quasi tutto l'anno il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti

Dicembre

Imu, Irpef, Ires e Tares

A dicembre arriva il saldo Imu, il secondo acconto Irpef degli autonomi e dell'Ires, il conguaglio Irpef dei dipendenti e, dal 2013, il conguaglio Tares

LA PAROLA CHIAVE

Servizi indivisibili

I «servizi indivisibili» sono le attività dei Comuni che non vengono offerte «a domanda individuale», come accade per esempio nel caso degli asili nido o del trasporto scolastico. Si tratta, quindi, di una serie di servizi molto ampia, come per esempio l'illuminazione pubblica, la sicurezza, l'anagrafe, la manutenzione delle strade ecc. Le norme non specificano quali servizi saranno finanziati dalla maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40 dai Comuni)

Lotta all'evasione. Lo strumento può favorire controlli mirati

Il redditometro «punta» anche i conti dell'impresa

Benedetto Santacroce

La relazione tra redditometro, reddito individuale e reddito d'impresa è particolarmente stretta in termini di accertamento. E il redditometro, pur essendo uno strumento diretto a valutare il reddito complessivo della persona fisica, può costituire un elemento di attivazione di un accertamento nei confronti dell'impresa, individuale o societaria che sia.

A questa conclusione si giunge se si considera che lo strumento del redditometro, convertendo le spese in reddito, è idoneo a manifestare una ricchezza individuale totalmente non compatibile con i redditi effettivamente dichiarati. Da questo si può individuare un rischio che il soggetto alimenti la sua spesa con entrate non dichiarate ovvero nere. A questo punto se il nostro contribuente svolge come unica attività quella d'impresa è chiaro che il nero utilizzato per vivere potrebbe scaturire anche dall'attività d'impresa. Questa situazione potrebbe alimentare un meccanismo di selezione che porta il fisco a verificare con particolare attenzione la posizione fiscale dell'impresa gestita o partecipata dal soggetto. Ovviamente il redditometro come fonte di attivazione di un controllo nei confronti dell'impresa connessa al soggetto selezionato non potrebbe essere automatica né potrebbe generare sull'impresa un'inversione dell'onere probatorio, ma dovrebbe essere corroborata da ulteriori attività di indagine, necessarie per verificare la diretta connessione tra il contribuente persona fisica, l'impresa e il nero che alimenta la spesa.

Questa analisi trova un ulteriore riscontro nella funzione del redditometro che, come sosteneva in modo chiaro l'agenzia delle Entrate il 25 ottobre 2011 nella riunione con cui ha spiegato per la prima volta alle associazioni economiche il funzionamento del nuovo strumento, è diretta a potenziare l'analisi del rischio di evasione.

In particolare, in quella sede l'Agenzia ha evidenziato quali potevano essere gli utilizzi dello strumento in relazione alle tipologie di scostamenti riscontrati. In particolare in caso di scostamenti:

- con rischio alto (scostamento molto elevato) la posizione del contribuente viene selezionata per l'attivazione di controlli di tipo ordinario;
- con rischio medio (scostamento elevato) la posizione del contribuente viene selezionata per l'attivazione di un eventuale accertamento di natura presuntiva (accertamento di tipo sintetico);
- con rischio basso (scostamento basso) nessuna selezione.

In questa fase l'Agenzia per determinare il rischio utilizza indicatori specifici di conferma che servono a normalizzare la posizione (si pensi al criterio di deduzione dal risultato di un importo pari a 12mila euro). Da ciò si evince che in caso di rischio alto la conseguenza non dovrebbe essere l'attivazione di un procedimento nell'alveo dell'accertamento sintetico, ma potrebbe essere un controllo a tutto tondo con utilizzo di tutti i poteri a disposizione. È possibile ritenere che in questa situazione l'Agenzia centrale attivi l'ufficio periferico competente in base alla residenza del contribuente selezionato affinché ponga sotto controllo la posizione del soggetto sulla base di tutte le informazioni disponibili. In questo caso se il contribuente è un imprenditore (individuale o non) l'ufficio potrebbe non limitarsi a controllare la posizione del soggetto quale persona fisica, ma verificherà tutte le fonti di reddito. E probabilmente utilizzerà l'anomalia riscontrata e verificata dal redditometro per attivare ulteriori indagini sull'impresa anche facendo ricorso ad accertamenti bancari ovvero a controlli incrociati. Dunque: in primo luogo, il redditometro di per sé non è mai del tutto autonomo e sufficiente per attivare controlli sulle imprese; e, in secondo luogo, esso ha lo scopo di selezionare le posizioni fiscali più a rischio. In terzo luogo l'accertamento, sia esso sintetico che analitico, che scaturisce dalla selezione va arricchito da elementi determinati dal fisco sulla base del confronto con il contribuente ovvero sulla base di indagini o elementi in sua disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Messi a disposizione oltre 155 milioni

Fondi Inail per migliorare la sicurezza delle imprese

LE OPZIONI Tra i progetti finanziabili: investimenti strutturali, acquisto di macchinari, spese per i sistemi di responsabilità sociale

Giuseppe Maccarone

Silvana Toriello

L'Inail mette a disposizione delle imprese oltre 155 milioni di euro per incentivare interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro. I fondi, ripartiti a livello regionale, sono destinati a progetti di investimento strutturali, all'acquisto di macchine, all'adozione di un sistema di responsabilità sociale certificato, nonché di modelli organizzativi di gestione della sicurezza.

Anche in questa occasione, come nel passato, per erogare i finanziamenti l'Inail utilizza una particolare procedura denominata "valutativa a sportello". In sostanza, le domande - nel rispetto dell'ordine cronologico di presentazione - vengono preventivamente valutate dall'istituto per verificare se hanno i presupposti per l'ammissione. Destinatarie dell'agevolazione sono tutte le imprese anche individuali, iscritte alle Camere di commercio, con esclusione di quelle che nel 2010 e 2011 hanno già fruito dell'aiuto. È possibile presentare soltanto un progetto, di una sola tipologia e per una sola unità produttiva su tutto il territorio nazionale.

Il contributo concedibile, nelle regole del "de minimis", va da 5.000 euro (minimo), al 50% dell'importo totale del progetto ma, comunque, fino a un massimo di 100.000 euro. Per i progetti che comportano contributi superiori a 30mila euro è possibile chiedere un'anticipazione del 50 per cento. Il limite minimo di intervento non si applica alle imprese fino a 50 dipendenti che presentano progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.

La prima fase dell'operazione è partita il 15 gennaio e durerà fino al 14 marzo. In questo arco di tempo le aziende possono collegarsi al sito www.inail.it - Punto cliente per accedere a una procedura chiamata Isi che consente l'inserimento della domanda, con possibilità di effettuare ogni simulazione e modifica che si renda necessaria al fine di verificare che i parametri associati alle caratteristiche dell'impresa e del progetto siano tali da determinare il raggiungimento del punteggio minimo di ammissibilità, pari a 120.

A partire dal 18 marzo, le aziende potranno, accedendo nuovamente al sito, acquisire un codice identificativo valido ai fini dell'invio telematico per cui si dovrà attendere l'8 aprile, momento in cui l'Inail comunicherà le date di apertura e chiusura del canale telematico da utilizzare. L'attribuzione dei contributi verrà effettuata in base all'ordine cronologico di arrivo dei codici identificativi, salva successiva verifica degli uffici Inail dei requisiti dichiarati nel progetto.

Entro 7 giorni dalla fine degli invii sarà pubblicato un elenco di tutte le domande inoltrate che evidenzierà le imprese ammesse entro la dotazione finanziaria complessiva. Tutta la documentazione giustificativa dovrà essere inviata all'Inail nei 30 giorni successivi tramite Pec. La realizzazione e la rendicontazione del progetto devono avvenire entro 12 mesi dalla comunicazione di assegnazione del contributo; nei 90 giorni successivi alla ricezione della rendicontazione, l'Inail erogherà il contributo, se le verifiche saranno positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

IN RETE

Le video-lezioni per l'autoliquidazione dei premi Inail

Una video guida all'autoliquidazione Inail 2012-2013. Da oggi gli abbonati del Sole 24 Ore possono accedere a un dossier dedicato alla procedura da seguire per l'autoliquidazione dei premi. Oltre a un testo introduttivo e alla guida realizzata dall'Inail, all'indirizzo www.ilsole24ore.com/dossier sono disponibili due video realizzati con il contributo degli esperti del Sole 24 Ore che illustrano i passaggi da compiere e gli aspetti più importanti a cui fare attenzione. I filmati consentono di percorrere passo passo, anche con il contributo di slide e della modulistica, i principali adempimenti a carico dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul

lavoro (che nelle scorse settimane ha provveduto a inviare la documentazione alle aziende) e quelli dei datori di lavoro. Quest'anno c'è tempo fino al 18 febbraio per effettuare i pagamenti, dato che la scadenza originaria, fissata al 16 febbraio, cade di sabato. In modo analogo slitta al 18 marzo il termine per l'invio delle retribuzioni all'Inail.

L'agenda per la crescita LAVORO E COMPETITIVITÀ

Produttività, la detassazione avvantaggia i redditi medi

Sull'efficacia del sistema pesa la variabile detrazioni

Giuseppe Maccarone

Mauro Pizzin

Per i lavoratori con reddito basso e famiglia a carico l'imposta sostitutiva sulla retribuzione di produttività può essere svantaggiosa rispetto a quella ordinaria. L'incidenza delle detrazioni su una bassa aliquota Irpef potrebbe fare scegliere al lavoratore interessato di rinunciare, così, al regime agevolato, richiedendolo per iscritto al datore di lavoro.

Va evidenziato che in base alle disposizioni valevoli per il 2013, i compensi che possono usufruire dello sconto sono quelli corrisposti in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale, riferiti a indicatori che rilevino un aumento di produttività, redditività, qualità, efficienza, innovazione o legati ad altri parametri specificati nel Dpcm di regolamentazione firmato martedì scorso dal presidente del Consiglio. Il decreto ha messo sul tavolo 950 milioni per l'anno in corso secondo quanto stabilito dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012).

La norma è destinata ai lavoratori del settore privato con un tetto di reddito per il 2012 entro i 40mila euro e prevede l'applicazione di una imposta sostitutiva del 10% per una somma massima agevolabile pari a 2.500 euro in luogo dell'Irpef ordinaria e delle addizionali (regionali e comunali).

In linea di massima si tratta di una misura favorevole ai lavoratori in quanto l'aliquota del 10% è generalmente più vantaggiosa della tassazione ordinaria. Come anticipato, tuttavia, non è escluso che si possano presentare dei casi in cui potrebbe risultare più conveniente mantenere la tassazione normale. Per questo motivo la norma di riferimento prevede che il lavoratore, anche nei casi in cui il sostituto sia direttamente tenuto all'applicazione della imposta sostitutiva, possa rinunciare al regime agevolato facendone richiesta per iscritto al proprio datore di lavoro.

Possibile la rinuncia

La convenienza o meno dell'imposta sostitutiva è direttamente collegata alla rilevanza degli oneri la cui deduzione o detrazione sarebbe impedita dal meccanismo d'imposizione sostitutiva. A seguito di espressa rinuncia del lavoratore, l'intero ammontare delle somme in questione concorre alla formazione del reddito complessivo ed è assoggettato a tassazione ordinaria.

Il sostituto di imposta può anche agire autonomamente. È, infatti, previsto che anche in assenza di rinuncia del lavoratore, il datore di lavoro - se riscontra che la tassazione sostitutiva (10%) è meno favorevole per il dipendente - applichi quella ordinaria, dandone comunicazione al lavoratore.

Su queste premesse, potrebbero trovare più conveniente la tassazione ordinaria (al posto del 10%) coloro che hanno redditi bassi e possono avvalersi di detrazioni di importo considerevole che potrebbero non trovare capienza nell'Irpef scaturente dal reddito di lavoro dipendente.

Eccedenze non recuperabili

Per comprendere meglio questo meccanismo bisogna considerare che una detrazione d'imposta (per esempio quella per il coniuge o per i figli fiscalmente a carico) si può applicare sino a concorrenza dell'imposta prodotta e non oltre. La parte eccedente va perduta e non può essere trasferita ad altri sistemi di tassazione, come quello sostitutivo. Ovviamente la rinuncia al 10% può avvenire - oltre che durante l'anno e con riferimento allo svolgimento del rapporto di lavoro - anche in sede di dichiarazione dei redditi (modello 730 o Unico).

Famiglie monoreddito

Quanto detto, si evidenzia nei due esempi di calcolo sviluppati qui a fianco, entrambi riferiti a una famiglia monoreddito con moglie e figli minori di tre anni a carico ma con guadagni diversi. Come si può osservare l'aumento del reddito fa crescere in maniera via via più sensibile la convenienza ad aderire al regime di

imposta sostitutiva: se chi guadagna 15mila euro pagherebbe un'imposta complessiva di 250 euro, contro lo zero in caso di tassazione ordinaria, nell'ipotesi di reddito di 32.500 euro, l'opzione della sostitutiva comporterebbe un risparmio complessivo d'imposta superiore a 904 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORATORE DIPENDENTE PART-TIME

Moglie e due figli minori di 3 anni a carico Reddito complessivo 15.000 euro (compresi 2.500 euro detassabili)

LAVORATORE DIPENDENTE FULL-TIME

Moglie e due figli minori di 3 anni a carico Reddito complessivo 32.500 euro (compresi 2.500 euro detassabili)

LA PAROLA CHIAVE

Salario di produttività

La retribuzione di produttività costituisce la quota della retribuzione dei lavoratori dipendenti collegata al raggiungimento di obiettivi.

Vanno distinti gli obiettivi aziendali e gli obiettivi assegnati a ciascun dipendente. Nel primo caso il salario di produttività non dipende dai meriti individuali, mentre nel secondo caso incentiva l'attività del singolo lavoratore.

La legge promuove la retribuzione di produttività mediante la riduzione della relativa imposizione fiscale

L'agenda della crescita IL RECEPIMENTO DELLE DIRETTIVE UE

Pagamenti Pa, inclusi i lavori pubblici

Circolare dello Sviluppo economico: tempi e sanzioni si applicano a tutti gli appalti

Giorgio Santilli

ROMA

«La nuova disciplina dei ritardati pagamenti introdotta in attuazione della normativa comunitaria 7/2011 si applica ai contratti pubblici relativi a tutti i settori produttivi, inclusi i lavori, stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del Dlgs n. 192 del 2012». È il passaggio chiave della circolare inviata dal capo di gabinetto del ministero dello Sviluppo economico, Mario Torsello, alle principali associazioni delle imprese di costruzioni che avevano lamentato il rischio di un'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla nuova normativa sui tempi di pagamento della Pa. Nel Dlgs 192, che ha recepito le norme Ue sui tempi di pagamento nelle transazioni commerciali, dettando nuove regole anche per il settore pubblico, non veniva citato espressamente il settore edile e dei lavori pubblici: questo aveva messo in allarme il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si era rivolto al Governo per chiedere un chiarimento e aveva minacciato il ricorso a Bruxelles (si veda Il Sole 24 Ore del 15 novembre 2012).

Nel Governo era seguito un braccio di ferro tra il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, che subito si era pronunciato in favore di un inserimento esplicito dei lavori pubblici, e il ministero dell'Economia e in particolare la Ragioneria generale, contrari all'inclusione dei lavori.

Non a caso Passera, che ha impiegato due mesi per superare le resistenze nell'Esecutivo, ora chiama in causa Palazzo Chigi. «La Presidenza del Consiglio - afferma il documento dello Sviluppo economico - ha precisato che, sebbene il provvedimento non lo menzioni espressamente, esso deve ritenersi applicabile anche al settore edile. Ciò è stato argomentato sia sotto il profilo formale, rimarcando che l'espressione «prestazione di servizi» abbraccia inevitabilmente anche i lavori, sia a livello sistematico, rilevando che la disciplina generale, di matrice sovranazionale, in tema di ritardati pagamenti, non può che prevalere su regolamentazioni nazionali con essa eventualmente confliggenti».

Dopo aver risolto il nodo principale, la circolare fa una seconda, importante operazione giuridica: rilegge il codice degli appalti (Dlgs 163/2006) e il regolamento di settore (Dpr 207/2010) alla luce dei termini di pagamento (tempi e sanzioni) disposti dalla nuova disciplina. «Le disposizioni dettate dal codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione già vigenti per il settore dei lavori pubblici, relative ai termini di pagamento delle rate di acconto e di saldo nonché alla misura degli interessi da corrispondere in caso di ritardato pagamento, devono essere interpretate e chiarite alla luce delle disposizioni del decreto legislativo 192/2012, ritenendosi prevalenti queste ultime sulle disposizioni di settore confliggenti, tenendo conto anche dell'espressa clausola di salvezza, secondo cui restano "salve le vigenti disposizioni del codice civile e delle leggi speciali che contengono una disciplina più favorevole per il creditore"».

L'inasprimento più severo delle sanzioni per i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione nei lavori pubblici riguarda non tanto gli stati di avanzamento lavori (i cosiddetti Sal) quanto la liquidazione del saldo finale. In questo caso, infatti, il termine temporale di 90 giorni previsto oggi dal codice degli appalti è «incompatibile» con la disciplina europea e nazionale che prevede il termine di trenta giorni dalla verifica della prestazione (cioè dal certificato di collaudo). In questo caso, in caso di mancato rispetto, scatterebbe la corresponsione degli interessi semplici di mora su base giornaliera a un tasso che è pari al tasso di interesse applicato dalla Bce alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, in vigore all'inizio del semestre, maggiorato dell'8%, senza che sia necessaria la costituzione in mora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ediliziaeterritorio.it

ilsole24ore.com

Comuni Province Regioni Ministeri Asl Consorzi Altri Anas Ferrovie dello Stato 3 10 11 12 17 20 32 43 84
Patto di stabilità interno per Regioni ed Enti locali Trasferimento dei fondi da altre amministrazioni alle
stazioni appaltanti Mancanza di risorse di cassa dell'ente Tempi lunghi di emissione del mandato di
pagamento da parte della stazione appaltante Tempi lunghi di emissione del certificato di pagamento da
parte della stazione appaltante Dissesto finanziario dell'ente locale Vischiosità burocratiche all'interno della
stazione appaltante Contenzioso Perenzione dei fondi

Foto: I PAGAMENTI NEI LAVORI PUBBLICI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Foto: ENTI RESPONSABILI DEI RITARDI DI PAGAMENTO

Foto: CAUSE PREVALENTI CHE HANNO DETERMINATO I RITARDI DEI PAGAMENTI DA PARTE DELLA
PA

Welfare LA LOTTA AI FINTI POVERI

Riccometro meno «fai-da-te»

Informazioni su conti e depositi saranno acquisite dall'Inps L'ANAGRAFE Nella sezione dedicata alla ricchezza finanziaria l'autocertificazione lascerà il posto alla compilazione d'ufficio

Marco Bellinazzo

Marco Bellinazzo

Maria Carla De Cesari

MILANO

Sarà sempre meno complicato per il Fisco appurare la fondatezza delle richieste di misure di sostegno al reddito. L'armamentario dei database esistenti e di quelli che saranno rafforzati nei prossimi mesi (su tutti l'archivio dei rapporti finanziari) metterà agenzia delle Entrate, Inps e Guardia di Finanza nelle condizioni di smascherare, quasi in tempo reale, i "furbetti del welfare" che in questi anni hanno avuto accesso - indebitamente - a prestazioni sociali, dagli asili nido alle mense scolastiche, dalle carte acquisti alle borse di studio.

Per quantificare la reale ricchezza della famiglia che chiede prestazioni sociali a tariffe agevolate si continuerà certo a fare riferimento alle informazioni autodichiarate. Tuttavia, le banche dati del Fisco e dell'Inps saranno chiamate a fornire sempre più riscontri anche nella fase di compilazione della domanda, oltre che in fase di controllo. A questo proposito, è previsto che con un decreto del ministero del Lavoro, da emanare entro un anno, siano disciplinate le modalità attraverso le quali l'Inps acquisirà le informazioni circa le consistenze finanziarie, così che il dato "ufficiale" derivante dagli intermediari finanziari figuri nella domanda, riducendo progressivamente gli spazi per l'autocertificazione.

In questa direzione va la riforma contenuta nel decreto legge 201 che ha previsto nel dicembre 2011 la revisione delle modalità di determinazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Le nuove regole contenute in un Dpcm messo a punto dal Governo oggi passeranno al vaglio della Conferenza Unificata Regioni ed enti locali.

L'amministrazione fiscale ha già la possibilità di verificare gran parte della situazione reddituale grazie ai database dell'anagrafe tributaria. Questo accade, ad esempio, per il reddito Irpef, i redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta (come la cedolare secca), per i proventi delle attività agricole, per gli assegni di mantenimento, per le indennità e i trattamenti assistenziali e previdenziali.

Anche sulla consistenza del patrimonio immobiliare - che insieme alla ricchezza finanziaria sarà sommato per il 20% alla "massa" dei redditi (al netto delle varie franchigie), una somma poi rapportata all'ampiezza del nucleo familiare - l'agenzia delle Entrate dovrà essere in grado di fornire all'Inps entro pochi giorni un riscontro sulla veridicità della Dsu. Il controllo automatico dell'Agenzia dovrà riguardare l'abitazione principale, le aree fabbricabili, i terreni (anagrafe tributaria), ma anche il patrimonio immobiliare posseduto all'estero.

Nel mirino del Fisco finiranno anche altri beni di chi chiede una prestazione agevolata, come le auto, le moto di grossa cilindrata e le barche (in questi casi anche se appartenenti ad altri componenti del nucleo familiare). Mentre se si tratta di un imprenditore individuale dovranno essere segnalati, nella componente reddituale, il patrimonio netto (ditte in contabilità ordinaria) e le rimanenze finali e il costo dei beni ammortizzabili (in contabilità semplificata).

Tenere un corretto comportamento dal punto di vista fiscale sarà inoltre necessario per far valere una serie di spese che possono ridurre il livello di reddito. Potrà essere sottratto a quest'ultimo, ad esempio, il canone di locazione annuo se il contratto di affitto è registrato ovvero le spese per badanti o le rette per ricoveri in strutture residenziali di familiari disabili.

Nelle maglie del Fisco, anche per i controlli legati al riccometro, finiranno - come detto - conti correnti e proventi finanziari. Entro aprile 2013, in effetti, gli intermediari dovrebbero essere in grado di inviare all'archivio dei rapporti un asset di informazioni più ampio relativo alla consistenza di depositi e ai conti

correnti bancari e postali, ai titoli di Stato, alle obbligazioni, ai certificati di deposito e credito, ai buoni fruttiferi, nonché alle azioni o quote di organismi di investimento collettivo di risparmio italiani o esteri, alle partecipazioni in società italiane ed estere e alle assicurazioni sulla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Screening automatico

Le tipologie di beni da dichiarare per l'Isee e i database disponibili per i controlli del Fisco

REDDITI

8 Reddito Irpef (anagrafe tributaria)

8 Redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta (anagrafe tributaria)

8 Proventi da attività agricole (anagrafe tributaria)

8 Assegni di mantenimento per il coniuge e i figli (anagrafe tributaria)

8 Indennità e trattamenti assistenziali e previdenziali (anagrafe tributaria)

8 Redditi tassati all'estero per lavoro dipendente (da autodichiarare)

8 Reddito figurativo delle attività finanziarie (da autodichiarare)

8 Reddito lordo degli appartenenti al nucleo iscritti all'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero (da autodichiarare)

8 Redditi fondiari relativi ai beni non locati soggetti alla disciplina dell'Imu (anagrafe tributaria)

IMMOBILI E ALTRI BENI

8 Immobili, a partire dall'abitazione principale, aree fabbricabili e terreni (anagrafe tributaria)

8 Patrimonio immobiliare all'estero (anagrafe tributaria)

8 Patrimonio netto per le imprese individuali in contabilità ordinaria (anagrafe tributaria)

8 Rimanenze finali e costo dei beni ammortizzabili per le ditte in contabilità semplificata (anagrafe tributaria)

8 Canone di locazione annuo registrato (anagrafe tributaria)

8 Spese per badanti o rette per ricoveri in strutture residenziali per familiari disabili (anagrafe tributaria)

8 Autoveicoli, o moto di cilindrata di 500 cc e superiore, navi e imbarcazioni da diporto (anagrafe tributaria)

RICCHEZZA FINANZIARIA

8 Depositi e conti correnti bancari e postali per i quali va assunto il valore del saldo contabile attivo, al netto degli interessi (anagrafe dei rapporti finanziari)

8 Titoli di Stato ed equiparati, obbligazioni, certificati di deposito e credito, buoni fruttiferi ed assimilati (anagrafe dei rapporti finanziari)

8 Azioni o quote di organismi di investimento collettivo di risparmio italiani o esteri (anagrafe dei rapporti finanziari)

8 Partecipazioni azionarie in società italiane ed estere quotate (anagrafe dei rapporti finanziari)

8 Partecipazioni azionarie in società non quotate (anagrafe dei rapporti finanziari)

8 Assicurazioni sulla vita (anagrafe dei rapporti finanziari)

Il forum di Davos L'APERTURA DEI LAVORI

Monti: ripresa da metà anno

«Concentrarsi su crescita e lavoro, ridurre il debito non più con le tasse» MESSAGGIO DI OTTIMISMO «Le riforme attuate necessitano di tempo per avere effetto ma il nostro è un Paese molto diverso rispetto a un anno fa»

Gerardo Pelosi

DAVOS. Dal nostro inviato

Mario Monti ripartirà oggi pomeriggio da Davos con la "benedizione" di quasi tutto l'establishment dell'economia e della finanza internazionale. Era quello che si aspettava accettando l'invito del vecchio amico, Klaus Schwab inventore del World economic forum giunto quest'anno alla sua 43esima edizione, ma è anche la riprova di quanto in quel mondo Monti sia radicato, cosa che il Pdl e in parte anche il Pd gli rimproverano da tempo.

Davanti a una platea internazionale Monti ha spiegato di essere "salito in politica" per difendere le vittime dei precedenti governi, soprattutto i giovani. Una scelta, ha detto, che va contro la mia natura e probabilmente contro i miei interessi personali, ma «ho deciso di guidare un movimento civico perché serve una nuova forma di politica». «Ho lanciato - ha aggiunto - un appello alle forze della società, così numerose, perché diano sostegno ad un'agenda di riforme». Era un dovere nei confronti degli italiani, soprattutto «i più deboli» e «i giovani». Monti ha spiegato che «abbiamo una tremenda responsabilità sociale verso quelli che pagano il prezzo intollerabile della disoccupazione». «I giovani - ha argomentato - sono le vittime di governi spesso non abbastanza forti nell'affrontare la questione dell'evasione fiscale, della corruzione, dei gruppi di interesse, gli ambiziosi manipolatori dei mercati finanziari» ma anche ancora «vittime di politici impegnati in promesse elettorali senza preoccuparsi se potevano poi essere mantenute». Quelle promesse, e quei politici, ha aggiunto «hanno aggravato la crisi, troppo spesso concentrati su elezioni interne senza occuparsi di chi di politica e di un suo coordinamento ha invece bisogno» e «invece hanno alimentato nazionalismo e populismo».

Il premier ha poi ricordato gli sforzi fatti nel suo anno di Governo, le liberalizzazioni (Snam rete gas). L'Italia ha ritrovato rispetto e fiducia e ha ottenuto l'apprezzamento dell'Ocse e dal Fondo monetario suscitando l'interesse degli investitori. Monti si è detto fiducioso sul futuro dell'Italia perché il Paese è molto diverso da un anno fa anche per merito dei suoi cittadini che hanno compreso la necessità degli sforzi compiuti. «Abbiamo fatto scelte dure per mettere i conti pubblici su un sentiero sostenibile - ha osservato Monti - quest'anno avremo il pareggio strutturale, un avanzo primario di oltre il 4% il prossimo anno. E abbiamo messo regole severe affinché l'Italia in futuro non cambi percorso, con il pareggio di bilancio in Costituzione e il rispetto del fiscal compact». Ancora: «Abbiamo un sistema pensionistico tra i più sostenibili, abbiamo tagliato la spesa pubblica con due sessioni di spending review risparmiando 11 miliardi, abbiamo un programma per vendere asset pubblici e quote di società quotate perché il debito non è un fardello da affrontare solo con la tassazione». E poi la lotta contro l'evasione, la corruzione, l'economia sommersa. Certo, ha aggiunto il premier, «molto va ancora fatto, i risultati non possono ancora vedersi dopo poco più di un anno. Ma vedo segni che la marea sta cambiando: lo spread è calato da 575 a 260, la bilancia commerciale migliora, la crescita riprenderà nel secondo semestre, e penso che il ranking dell'Italia migliorerà sensibilmente al prossimo Forum». Insomma un'Italia di cui l'Ue non potrà più fare a meno. Ed elogiando il lavoro di Mario Draghi alla Bce, Monti ha sottolineato che senza gli sforzi di risanamento e di riforme dell'Italia sarebbe stato molto più dura per la Bce lanciare i programmi per il salvataggio dell'euro. Merito dell'Italia se l'Europa oltre al fiscal compact ha messo l'accento anche su crescita e occupazione e se sta prendendo corpo il completamento del mercato unico caro agli inglesi che «se ci sarà un referendum decideranno di rimanere nell'Ue e contribuiranno a costruire il suo futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com

Diretta Tweet da Davos

Foto: Il discorso al gotha della finanza. Mario Monti ieri a Davos

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RINVIO DELLA PRIMA RATA TARES

L'ingorgo a luglio dei pagamenti

Il rinvio a luglio della prima rata Tares «provoca più problemi di quelli che risolve». Il giudizio è fondato, anche perché arriva dagli stessi parlamentari che hanno votato la proroga. Nel corto-circuito pre-campagna elettorale è difficile stupirsi di qualcosa, ma merita un secondo di attenzione la leggerezza con cui si prendono certi provvedimenti. La Tares, vale la pena ricordarlo, è stata pensata in modo bipartisan ai tempi del federalismo fiscale (Pdl, Lega e Pd al lavoro, Idv e Udc contrari), ed è stata votata in modo altrettanto condiviso nel decreto «Salva-Italia» del dicembre 2011 (questa volta Udc a favore, Lega contro). Il momento del pagamento, però, si è intrecciato pericolosamente con quello del voto, e così è nata l'idea geniale di rimandare il tutto a luglio: cioè appena dopo la prima rata dell'Imu, e in attesa del doppio conguaglio Imu e Tares di dicembre, quando i dipendenti subiscono anche i conguagli Irpef. Ma tanto, per quell'epoca, gli italiani avranno già votato.

L'intervista L'ATTIVITÀ DELLA GUARDIA DI FINANZA

Gli sprechi della Pa nel mirino della Gdf

Nel 2012 danni erariali per 5 miliardi - In corso 160 indagini su enti locali, Regioni e partecipate LOTTA ALL'EVASIONE «Abbiamo stanato 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni per 22,7 miliardi e 5 miliardi di Iva evasa» REDDITOMETRO E RICCOMETRO «Non vanno demonizzati. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello di dipendenti e pensionati onesti» Fabrizio Forquet e Marco Mobili

Oltre 5 miliardi di danni erariali e 160 indagini in corso su input dell'autorità giudiziaria o della Corte dei conti. La Guardia di Finanza ha acceso più di un faro nei confronti di enti, Regioni, Comuni, associazioni e società partecipate su casi di mala-politica per lo spreco e la distrazione di denaro pubblico. È questa l'altra faccia della stessa medaglia, dove da una parte c'è la lotta all'evasione e dall'altra la tutela della spesa, che nel 2013 sarà al centro dell'attività di controllo delle Fiamme Gialle. «Nel 2012 abbiamo fatto convergere tutti gli sforzi per recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, sia sul versante delle entrate sia su quello delle uscite, e per tutelare i mercati finanziari e l'economia legale contro le infiltrazioni della criminalità», sottolinea il nuovo Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo. Che al Sole 24 Ore indica le priorità del 2013 e fornisce il bilancio dell'anno appena concluso.

Ma in Italia chi evade o sottrae denaro pubblico è ancora il furbo da imitare?

C'è un cambio culturale in corso. I primi segnali ci sono e li vediamo. L'efficacia e la concretezza dei risultati conseguiti, ad esempio, sono testimoniate proprio dal sostegno e dalla vicinanza dell'opinione pubblica, sempre più consapevole che l'evasione fiscale, le frodi e l'illecito utilizzo di fondi pubblici minano alle radici le regole della convivenza civile e alterano il corretto funzionamento del mercato.

In questo senso servono davvero i blitz "mediatici" come quelli di Cortina?

Resto dell'avviso che occorra sempre lavorare in silenzio e a fari spenti, anche per tutelare i contribuenti e l'economia. La Guardia di Finanza in questo senso si deve porre come tutore dell'economia legale: siamo dalla parte degli imprenditori onesti. Occorre collaborare, sviluppare sinergie con enti locali, associazioni di categoria, aziende sanitarie e università, significa unire le forze in un comune impegno contro la cultura dell'illegalità. Fare rete: ad esempio, nel solo settore della lotta agli sprechi sono attualmente in vigore oltre 500 protocolli di collaborazione con enti gestori ed erogatori.

Come si è chiuso il 2012?

Sul fronte della lotta all'evasione ci siamo concentrati su fenomeni come l'evasione internazionale e l'economia sommersa, con la denuncia di quasi 12mila soggetti per reati tributari. Nell'azione a tutela della spesa pubblica, abbiamo scoperto frodi su finanziamenti pubblici per oltre un miliardo di euro e denunciato quasi 15mila falsi poveri che hanno ricevuto indebite forme di assistenza sociale. Nel contrasto patrimoniale al crimine organizzato sono stati operati sequestri per 3,8 miliardi di euro, confiscati patrimoni per 1,2 miliardi e sequestrate oltre 30 tonnellate di stupefacenti.

Dai falsi invalidi agli appalti truccati. Non c'è allora solo l'emergenza evasione fiscale in Italia. Quali i comparti della spesa che potranno finire nel mirino?

Noi non stiamo nel "palazzo" senza guardare fuori dalla finestra. L'attuale periodo di crisi ci ha obbligato a innalzare il livello di attenzione sui temi della tutela delle risorse dello Stato, sia nelle istituzioni, molto più impegnate a individuare le migliori pratiche per ridurre sprechi e inefficienze, quanto nell'opinione pubblica, più attenta di fronte agli episodi di mala-gestione o di sperpero delle risorse. La strategia elaborata a livello centrale si articola su più fronti. Da un lato, continueranno a essere aggrediti fenomeni come le frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali e dall'altro intendiamo mantenere alta l'attenzione sulle frodi di maggiore spessore e sui settori che l'esperienza operativa individua come più remunerativi, quali gli incentivi per le energie rinnovabili, la spesa sanitaria convenzionata e le misure finanziate con i fondi dell'Unione europea.

Ma è possibile spostare la lente e controllare a monte chi eroga e gestisce i fondi pubblici?

Fino a qualche anno fa il controllo era effettuato a valle e i recuperi risultavano impossibili o erano inesistenti. Ora l'attività di verifica si fa a monte. Sono cambiati i presupposti: occorre impedire che una buona parte delle risorse finisca nel buco nero dello spreco. Attualmente sono in corso 160 indagini nei confronti di enti pubblici, Regioni, amministrazioni locali minori e società/enti partecipati, che riguardano sia casi di spreco di denaro, sia più articolati artifici e raggiri posti in essere per giustificare rimborsi, iniziative o finanziamenti in frode alla vigente normativa.

E sul contrasto all'evasione?

La lotta agli evasori continua a essere la priorità dell'azione della Guardia di Finanza. Il fenomeno non solo sottrae risorse alle casse erariali ma genera gravi distorsioni di mercato e iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione delle misure redistributive. I nostri piani d'azione si sono sviluppati adottando moduli ispettivi snelli, calibrati in funzione delle caratteristiche dei fenomeni illeciti.

Resta la sensazione che il sommerso sia un fenomeno diffuso...

Abbiamo scoperto 8.617 soggetti che non hanno mai presentato le dichiarazioni dei redditi per 22,7 miliardi e circa 5 miliardi di Iva evasa con frodi carosello e manovre fraudolente, individuate anche grazie alle sinergie operative realizzate con le agenzie delle Entrate e delle Dogane.

A fronte di recuperi miliardari non c'è però sempre il problema dell'effettivo incasso delle risorse sottratte all'Erario?

Puntiamo alla qualità dei nostri rilievi, selezionando i contribuenti da sottoporre a verifica in base al maggiore rischio di evasione, desunto dall'attività di intelligence, dall'analisi di rischio e dal controllo economico del territorio, ed assicurando il preventivo coordinamento con l'agenzia delle Entrate, nel quadro di una piena collaborazione. In questo modo nello scorso anno i contribuenti hanno aderito integralmente ai nostri verbali di constatazione con proposte di recupero a tassazione per 6,2 miliardi e l'Agenzia ha già accertato maggiori imponibili, collegati ai processi verbali di constatazione redatti dalla Guardia di Finanza, per altri 15 miliardi. A ciò si aggiunge la sistematica aggressione ai patrimoni degli evasori, che nel 2012 ha portato al sequestro di beni per 1 miliardo di euro nei confronti dei responsabili di reati tributari.

Cosa c'è da aspettarsi per il 2013?

La tutela dell'economia legale e il corretto funzionamento delle regole di mercato. Sarà necessario recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, dell'Unione europea e degli enti locali. Occorre assicurare una sempre maggiore concretezza dei risultati conseguiti, anche attraverso una sistematica aggressione ai patrimoni illeciti accumulati. Tutto ciò adottando le tecniche d'indagine proprie di una forza di polizia: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio, e approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

E per stanare gli evasori fiscali?

Saranno affinate le strategie operative per la lotta ai "grandi fenomeni evasivi", quali l'economia sommersa, le frodi Iva e l'evasione fiscale internazionale. In parallelo, continuerà l'azione di prevenzione dell'evasione di massa, pianificando l'azione di controllo economico del territorio per tutelare non solo gli interessi erariali, ma anche l'economia "sana" dalla concorrenza sleale, come l'abusivismo commerciale, lo sfruttamento del lavoro irregolare e le false organizzazioni non-profit che nascondono attività imprenditoriali. Saranno rafforzati l'utilizzo delle indagini finanziarie e l'uso mirato delle banche dati, continuando a investire sulla specializzazione dei nostri investigatori, che costituiscono la risorsa più pregiata.

Redditometro e riccometro sono così "diabolici" come vengono percepiti dall'opinione pubblica?

Non vanno demonizzati ma allo stesso tempo vanno utilizzati con attenzione. La verità è come sempre nel mezzo. I dati ufficiali ci dicono che ci sono milioni di italiani che vivono ai limiti dell'indigenza. Ma allo stesso tempo ci sono anche manifestazioni di capacità contributiva che troppo spesso non trovano alcun riscontro nelle dichiarazioni dei redditi presentate. Sono strumenti che si rivolgono a un mondo che non è certo quello dei dipendenti e dei pensionati onesti, ma piuttosto a quello dei contribuenti che sono soliti vivere ai margini

della legalità. Uno strumento come il redditometro non è risolutivo ma allo stesso tempo non è così diabolico. Ma come è stato già sottolineato, occorre buon senso nel suo utilizzo. Questo è ciò che accadrà: come ha già precisato l'Agenzia delle Entrate, con il redditometro saranno individuate le situazioni patologiche e la grande evasione.

È innegabile che però in Italia ci sia un problema di certezza del diritto...

Da tempo siamo i primi a sostenere la necessità dell'introduzione di una norma antielusiva di carattere generale. Non vogliamo penalizzare le imprese ma allo stesso tempo non è possibile vedersi vanificare anni di indagini, il più delle volte condotte all'estero con tanto di richieste di rogatorie internazionali, perché tutto poggia su presunzioni.

A proposito di estero la crisi finanziaria ha spinto la "fuga" dei capitali?

Gli oltre 17,1 miliardi di evasione internazionale e i circa 50 milioni di denaro e titoli sequestrati nel corso dei nostri controlli alla frontiera nel 2012 evidenziano come lo spostamento di capitali all'estero costituisca una criticità da non sottovalutare.

Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato che un'ulteriore "piaga" per il nostro Paese è il riciclaggio di denaro che con i 150 miliardi annui è ben al di sopra della media europea...

Qui operiamo con un duplice approccio: indagini di polizia giudiziaria per contrastare i fenomeni più articolati con approfondimento delle segnalazioni sospette e ispezioni per prevenire che capitali sporchi inquinino il sistema finanziario. Nel 2012, abbiamo intercettato flussi di riciclaggio per circa 2,5 miliardi, con il sequestro di beni e disponibilità finanziarie per circa 140 milioni di euro. Per supportare l'azione di contrasto ritengo quanto mai necessario introdurre, anche nel nostro Paese, la punibilità della condotta di auto-riciclaggio, mutuando le migliori esperienze adottate a livello internazionale, così come prevedere forme di "tracciabilità" dei flussi di denaro contante più stringenti rispetto ai settori più a rischio di riciclaggio.

Ma prevenire non è meglio che curare?

Non solo repressione, lotta alle frodi e ai traffici illeciti, ma anche prevenzione basata sulla sensibilizzazione alla legalità economico-finanziaria quale condizione essenziale per la crescita e lo sviluppo del paese. Occorre far comprendere soprattutto ai giovani, e per questo stiamo andando nelle scuole, che "conviene" al singolo ed è patrimonio indispensabile per l'esistenza stessa e la crescita della collettività. Scommettere sui giovani significa investire nel loro futuro, creando i presupposti per un formidabile effetto moltiplicatore. A tutti, ma in particolare a loro, dico: la legalità, alla fine, vince; chi è dalla parte giusta, vince; aiutateci a restituire alla società civile ciò che le è stato illecitamente sottratto, per consegnare alle nuove generazioni una società migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUOVO COMANDANTE

Chi è

Saverio Capolupo, sposato, due figli, è stato nominato Comandante generale della Guardia di Finanza il 23 giugno 2012. Nato in provincia di Avellino 61 anni fa, è entrato in Accademia nel 1971.

La carriera e gli incarichi

Nella sua lunga carriera ha ricoperto tutti gli incarichi più importanti, tra l'altro, a Roma, Napoli, Milano, Firenze e Palermo ed è stato membro di numerosi comitati e commissioni ministeriali, tra cui quella per il riordino del reddito d'impresa e l'istituzione della Dual Income Tax, il gruppo di lavoro per lo scambio di informazioni e quello sulla tassazione delle società di capitali, membro della commissione per gli studi di settore. Per diversi anni ha coordinato l'attività operativa del Corpo sull'intero territorio nazionale.

Gli studi

Quattro lauree e un master in Bocconi, ha collaborato con le più importanti riviste in materia fiscale e vanta numerosissime pubblicazioni, tra le quali alcuni manuali di riferimento in materia di diritto tributario, disciplina che insegna da numerosi anni in ambito universitario.

Le azioni e le prospettive

LOTTA ALL'EVASIONE

17,1 miliardi

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di evasione internazionale.

22,7 miliardi

I ricavi non dichiarati/costi non deducibili connessi a fenomeni di economia sommersa.

6,2 miliardi

L'ammontare dei rilievi oggetto di adesione ai verbali di constatazione della Guardia di Finanza.

11.769

I soggetti denunciati per reati tributari.

1,04 miliardi

Il valore dei beni sequestrati ai responsabili di reati tributari.

8.617

Sono gli evasori totali scoperti.

TUTELA DELLA SPESA PUBBLICA

14.980

I soggetti denunciati per aver percepito indebitamente agevolazione e indennità.

1,16 miliardi

L'ammontare dei finanziamenti comunitari e nazionali illecitamente percepiti/richiesti.

5,18 miliardi

L'importo dei danni erariali accertati.

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ

3,84 miliardi

È il valore dei beni sequestrati; quello dei beni confiscati è di 1,18 miliardi. Sono 2,63 miliardi gli importi oggetto di riciclaggio.

47,1 milioni

I sequestri di valuta e titoli per violazione alla normativa sulla circolazione transfrontaliera dei capitali; sono 294,5 le tonnellate di sigarette e prodotti da fumo sequestrate.

LINEE D'AZIONE PER IL 2013

Prosecuzione dell'azione a tutela dell'economia legale del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando a recuperare le risorse sottratte al bilancio dello Stato, della Ue e degli enti locali.

Miglioramento della qualità della lotta a evasione, sprechi e criminalità economica, anche con l'analisi delle differenti connotazioni del tessuto socio-economico locale e una sistematica e calibrata aggressione ai patrimoni illeciti accumulati.

Le priorità operative: contrasto alle frodi ai sistemi previdenziali e assistenziali, ai finanziamenti pubblici ed alla spesa sanitaria; lotta ai fenomeni di evasione fiscale più gravi; aggressione dei patrimoni accumulati dalla criminalità organizzata e contrasto al riciclaggio dei capitali illeciti, anche con lo sviluppo delle segnalazioni di operazioni sospette.

Le linee d'azione: maggiore flessibilità dell'azione ispettiva, per contrastare i fenomeni illeciti in relazione alle diverse modalità di manifestazione sul territorio; approccio trasversale per colpire nella loro globalità tutti i fenomeni connotati dalla capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari.

Foto: Saverio Capolupo. Comandante generale della Guardia di Finanza dal 23 giugno 2012

Foto: Dopo il 1861. Ci fu la fusione degli organismi doganali degli Stati preunitari con i preposti doganali piemontesi e nacque il Corpo delle Guardie doganali. Dal 1881 Guardia di Finanza

Anticorruzione. Arriva con un Dpr il codice di comportamento: se l'impiegato statale riceve omaggi o utilità oltre il «modico valore» rischia il licenziamento

Ai dipendenti Pa regali da 100 euro

DIVIETO DI INSIDER I dipendenti delle amministrazioni non potranno usare a fini privati le informazioni di cui dispongono per lavoro

Roberto Turno

Nessun regalo o sconto che superi i 100 euro, che però potrebbero essere anche meno o salire (nelle amministrazioni che ne avranno il coraggio) fino a 150. Ma non un cent di più. Come il possesso della «modica quantità» per un consumatore di hashish, anche i regali e gli sconti ai dipendenti pubblici avranno presto una precisa tariffa: il «modico valore». Superato il quale, se c'è interesse in atti d'ufficio, per impiegati e dirigenti infedeli scatterà il licenziamento con preavviso. E attenzione: «Regali e altre utilità» sopra soglia non si potranno ricevere dai sottoposti né offrire al capo.

Lotta alla corruzione, atto secondo. Dopo le regole per i politici ecco il decalogo per la pubblica amministrazione. Proprio in omaggio alla legge (190/2012) di novembre, arriva un «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici» anti-corruzione nuovo di zecca che detta gli obblighi di «diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta» che dovrà ispirare, dentro e fuori l'ufficio, i 3,3 milioni di dipendenti della Pa. Lo schema di Dpr (per il testo si veda www.24oresanita.com), oggi all'esame della Conferenza Governo-autonomie, irrobustisce il «Codice» del contratto 2006-2009 e quello del 2001. Entrando a piedi uniti contro comportamenti potenzialmente corruttivi: dal conflitto d'interessi all'insider ai rapporti coi privati. Passando per il dovere di non parlare male del proprio ufficio. Che per i dirigenti diventa l'obbligo di difenderne pubblicamente l'immagine. Fosse sempre possibile.

Le regole su «regali, compensi e altre utilità» occupano uno dei primissimi articoli del Dpr. Il principio: mai chiedere né accettare regali «salvo quelli di modico valore» e solo se «effettuati occasionalmente nell'ambito delle normali relazioni di cortesia». Va da sé che nessun omaggio, di qualsiasi valore, potrà essere chiesto come corrispettivo di un'attività d'ufficio. E che non potranno essere accettati regali non «modici» dai sottoposti né offerti ai capi, «né ai suoi parenti o conviventi». Chi poi riceva comunque il regalo proibito, deve subito restituirlo.

Ma quant'è il «modico valore»? Finora non ci si era mai avventurati su questa strada. Il «Codice» tenta di farlo chiarendo a suo modo che - siano regali, utilità o sconti per acquisti - arriva «in via orientativa, a euro 100». Ma attenzione: i piani di prevenzione anti-corruzione potranno modulare la cifra: per ridurla e anche per aumentarla fino a «un importo massimo non superiore a euro 150». Ma non basta: fatte salve le responsabilità già perseguibili di tipo civile, amministrativo e contabile, ricevere regali fuori ordinanza potrà portare fino al licenziamento con preavviso se si dimostra la «correlazione» con il compimento di atti d'ufficio o nel caso di recidiva.

Il buon dipendente pubblico non potrà poi fare l'insider: usare, cioè, a fini privati le informazioni di cui dispone per lavoro. E dovrà comunicare qualsiasi conflitto d'interesse per i rapporti avuti negli ultimi tre anni con soggetti privati: il precedente «Codice» però scendeva indietro di 5 anni e fino ai parenti di quarto grado, mentre ora si ferma al secondo grado.

Riservatezza, oculatezza nell'uso delle risorse, del materiale e dei mezzi della Pa (auto e telefono d'ufficio off limit da usi personali, se non per «urgenze»), cortesia col pubblico, rispetto delle pratiche senza favoritismi, nessun razzismo, silenzio con la stampa: il travet fuori «Codice» perderà qualsiasi premio ancora possibile. Mentre per i dirigenti, per i quali è confermato il dovere di comunicare in anticipo il possesso (fino ai parenti di secondo grado) di azioni e interessi finanziari in potenziale conflitto d'interessi col nuovo ruolo, scatta un altro obbligo di trasparenza: rendere nota la propria situazione patrimoniale e tributaria. Prima poteva avvenire solo su «motivata richiesta», ora diventa un obbligo. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Scuola 1.015.589 8.012 Ist. form.ne art.co mus.le 9.082 13 Ministeri 167.521 3.168 Presidenza Consiglio Ministri 2.438 324 Agenzie fiscali 54.468 1.660 Vigili del fuoco 32.608 731 Corpi di polizia 324.086 6.154 Forze armate 193.328 15.457 Magistratura 10.136 Tutti uguali Carriera diplomatica 919 Tutti uguali Carriera prefettizia 1.356 Tutti uguali Carriera penitenziaria 397 Tutti uguali Enti pubblici non economici 50.284 3.302 Enti di ricerca 20.860 10.395 Università 108.500 81.332 Servizio sanitario nazionale 682.477 135.430 Regioni ed autonomie locali 502.453 3.402 Regioni a statuto speciale 93.928 766 Autorità indipendenti 1.598 183 Enti art.70-comma 4 - d.165/01 1.315 164 Enti art.60 -comma 3- d.165/01 9.656 232 Totale Pubblico Impiego 3.282.999 283.533

L'intervista Stefano Fassina, responsabile economico del Pd: le scelte sono state fatte dai manager

"La politica non c'entra, troppi sciacalli in giro"

La banca non sarà salvata con i soldi dell'Imu. Pagherà interessi molto alti sui Tremonti bond (r. ma.)

ROMA - Lo scandalo Mps non è anche un caso politico? «No - risponde Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - .

Questa vicenda nasce dalle scelte dei manager e sarà la magistratura ad accertare se sono state corrette o meno. Non c'è alcuna matrice politica». Eppure c'è un intreccio fortissimo tra la banca, la Fondazione che ne è l'azionista di riferimento, e il Comune di Siena, da sempre espresso dalla sinistra, che a sua volta la controlla. Tutte colpe di Mussari o di un sistema di potere? «Mps ha un legame con la sua Fondazione di origine bancaria come ce l'hanno tutti i grandi istituti di credito italiano». Beh, nessun'altra ha quasi il 35 per cento.

«I legami sono molto stretti dovunque, al di là della quota azionaria». Certo attraverso le Fondazioni i partiti continuano ad esercitare un'influenza diretta sulla gestione delle banche. Questo è positivo? «Io credo che le Fondazioni abbiano svolto un ruolo complessivamente positivo, sono stati investitori stabili e se il sistema bancario italiano è migliore rispetto a quello di altri Paesi, come Gran Bretagna e Stati Uniti, affidato esclusivamente a meccanismi di mercato, forse lo si deve proprio al ruolo delle Fondazioni».

Pensa che ci sia la possibilità di un commissariamento del Monte? «Grazie alle scelte coraggiose compiute dal sindaco uscente Franco Ceccuzzi, che ha affidato a manager indipendenti e capaci come Fabrizio Viola e Alessandro Profumo la guida dell'istituto, penso che il piano industriale sia in grado di far uscire Mps dalla sua crisi».

Insomma, tutta la responsabilità è di Mussari? «La responsabilità è del management della banca. Pdo altri non c'entrano nulla».

C'è chi dice: si salva il Monte con i soldi dell'Imu.

«Chi fa queste affermazioni o è inconsapevole oppure è in malafede.

Mps dovrà restituire i Tremontibond e lo Stato incasserà interessi molto alti».

La vicenda Mps peserà sulla campagna elettorale? «Vedo tanti sciacalli che stanno cercando di strumentalizzare questa vicenda chiamando in causa il Pd.

Mi dispiace che lo faccia anche chi dovrebbe avere una moralità diversa». Con chi ce l'ha? «Ingroia ha detto cose molto pesanti, del tutto ingiustificate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

L'allarme di Pierluigi sui conti "I tecnici ci lasciano un buco"

Pd, i piani per i primi 100 giorni: possibile manovra correttiva Nel Pdl timori analoghi. Brunetta stima la correzione necessaria pari a 10-16 miliardi Il segretario aveva parlato di "polvere sotto il tappeto" Ora è preoccupato per il -1 di crescita

FRANCESCO BEI

ROMA - «Se continua così è molto probabile una manovra correttiva in primavera. Questi ci lasciano un buco di miliardi di euro da coprire». Per chi tra un mese si aspetta di sedere a palazzo Chigi la preoccupazione è alta. La revisione al ribasso della crescita italiana a -1 per cento per tutto il 2013, resa pubblica ieri dal Fondo monetario, ha provocato infatti un brivido freddo in Bersani e in tutta la squadra economica che lo supporta. Confermando i dubbi dello stato maggiore del Pd sulla reale tenuta dei conti pubblici. È da giorni che il segretario è angosciato per questo problema. Tanto da aver deciso di sollevare la questione, due settimane fa, alludendo alla «polvere sotto al tappeto» che potrebbe essere stata lasciata dal governo tecnico. All'attacco era seguito un chiarimento telefonico tra Bersani e Monti, ma il nuovo clima di scontro tra il Pd e Scelta Civica potrebbe rinfocolare la polemica sul presunto «buco» nel bilancio 2013. Una voragine da almeno una decina di miliardi di euro, prodotta dalla recessione e dalla necessità di rifinanziare con otto miliardi di euro la cassa integrazione che scadrà a maggio. Non a caso Bersani ha in particolare citato «gli ammortizzatori sociali» come il settore dove esercitare la maggiore vigilanza una volta arrivati al governo: «Lì bisognerà fare un punto della situazione».

Ma nel Pd imputano il probabile scostamento tra i dati reali e le previsioni anche ad errori di Monti e Grilli. Un esempio tra tanti: la task force economica di Bersani tiene sott'occhio l'andamento delle entrate derivanti dalla Tobin tax; per Francesco Boccia, esperto di finanza pubblica del Pd, sarà «un fallimento», visto che «non ci hanno ascoltato e l'hanno scritta malissimo», di conseguenza «invece del miliardo di gettito atteso dal governo, ne arriveranno soltanto 200 milioni». Un rigagnolo al posto di un fiume.

Il terrore di Bersani è ora quello di dover segnare i primi cento giorni di governo con un'altra stangata. «La preoccupazione c'è - ammette Stefano Fassina - ma siamo in una spirale recessiva e la risposta non può essere una manovra correttiva. Si aggraverebbero le condizioni dell'economia reale, e aumenterebbe alla fine anche il debito pubblico». Dunque che fare? Purtroppo le soluzioni non sono a portata di mano. L'unica speranza è che basti appellarsi alla flessibilità delle regole europee, che prevedono un pareggio di bilancio strutturale per il 2013. Ovvero corretto con l'andamento negativo del ciclo economico. Ma si tratta comunque di un trucco contabile, il problema è destinato ad aggravarsi se il segno meno del Pil dovesse prolungarsi per tutto il 2013. Ed è proprio quello che temono nel Pd. «Non è vero - sostiene ancora Fassina - quello che va dicendo Monti, non ci sarà crescita nella seconda metà del 2013, sta solo facendo campagna elettorale». Anche nel Pdl la pensano in fondo allo stesso modo. Non a caso ieri Renato Brunetta ha stimato in «almeno 10-16 miliardi di euro la correzione dei conti pubblici necessaria a mantenere gli impegni presi con l'Europa».

Ma gli uomini di Monti respingono al mittente i sospetti di aver incipriato i conti ricordando che il premier, a Ballarò, ha di nuovo escluso manovre correttive. «Monti è stato chiarissimo - attacca Mario Sechi - e non ci saranno aggiustamenti.

Brunetta faccia un'altra infornata di slide e stia tranquillo».

Anche il portavoce di Scelta Civica, Lelio Alfonso, se la prende con Brunetta: «Sa contare soltanto gli impiegati ai tornelli dei ministeri». Ma le battute sull'economista del Cavaliere non possono mascherare il nervo scoperto del rapporto con il Pd.

Ieri l'attacco di Bersani a Monti è stato particolarmente intenso e non ha avuto repliche da parte del Professore. Una scelta precisa, raccontano dallo staff del premier: «Sarebbe stato facile dire qualcosa, da Davos, magari sulla vicenda del Monte dei Paschi, ma nessuno ha voluto infierire». E tuttavia la tensione tra i due possibili futuri alleati resta alta. «Se noi andiamo sopra il 15% e il Pd con Sel resta al 35%, il ministro

dell'Economia lo sceglie Monti», intimano da Scelta Civica. L'unica vera paura dei montiani è in realtà il confronto con Beppe Grillo. «Finire quarti dietro i 5 Stelle - confida un politico centrista - sarebbe la fine, saremmo tutti morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: "Economia vittima dei governi passati"

Fmi taglia le previsioni sul Pil mondiale. "Il vostro Paese sarà ancora in recessione" Lagarde: "Abbiamo evitato il collasso mondiale, ma per il 2013 o la va o la spacca"

ELENA POLIDORI

DAVOS - Davanti al Gotha dell'economia mondiale riunito tra le nevi di Davos, la montagna incantata di Thomas Mann, Mario Monti spiega che gli italiani e i giovani in particolare "sono le vittime dei governi precedenti che non sono stati abbastanza forti contro l'evasione fiscale, la corruzione, gli interessi particolari e le manipolazioni dei mercati". Vittime cioè di «promesse elettorali che spesso hanno aggravato la crisi». La salita in politica, che «va contro la mia natura» e pure «i miei interessi personali» è dunque prima di tutto «un obbligo morale».

Il presidente del Consiglio dimissionario e candidato premier centrista con "Scelta civica" replica così ai leader di partito, ultimo lo stesso Bersani, che continuano a punzecchiarlo. Approfitta della platea internazionale di Davos per assicurare che lui "mai" ha detto che i sacrifici li chiedeva l'Europa: «Servivano, perché eravamo sull'orlo del disastro». E comunque, adesso in Italia «il clima è cambiato», il paese è "rispettato" e c'è pure «un interesse degli investitori stranieri»: «L'ho visto proprio qui». Eppure le statistiche, quelle dell'Fmi in particolare, continuano a dipingere l'economia nazionale in piena recessione: Pil a meno 1% quest'anno, come dice la Banca d'Italia, rimbalzo a più 0,5% l'anno prossimo. Il Fondo rivede al ribasso le stime per tutti i paesi, anche se intravede nell'aria segni di ripresa: Il «collasso» dell'economia mondiale è stato «scongiurato», assicura Christine Lagarde, numero uno dell'organismo, che interviene subito dopo. Ma «il 2013 sarà un anno da "o la va o la spacca". Poi, guardando il premier italiano aggiunge: " Dobbiamo preservare ciò che è stato raggiunto grazie al coraggio di uomini e donne del calibro di Mario Monti».

Il presidente del Consiglio dimissionario apre i lavori del summit di Davos: un incarico di rilievo, una novità assoluta per l'Italia. Arriva nella "plenary hall", così si chiama il salone centrale del congresso, dopo aver visto la business community, dopo aver parlato a porte chiuse con gli investitori stranieri e dopo una serie di incontri bilaterali, con Henry Kissinger così come con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schultz. Viene accolto da un lungo applauso. Il presidente del Forum Klaus Schwab, che già nei mesi scorsi, a Villa Madama, lo aveva messo tra le personalità di rilievo della Ue insieme alla tedesca Angela Merkel, ora lo presenta come un "amico di lunga data", un "uomo ammirato dall'Europa", un "esempio da seguire". Dai microfoni, Monti rivendica l'azione e i risultati del suo governo. Dice di non aver "mai dubitato" della capacità di agire, nel mezzo della tempesta: «Sapevo che la battaglia sarebbe stata dura». Dipinge l'Italia di oggi "molto diversa" da quella di quattordici mesi fa, più sana e più rispettata. E proprio nel giorno in cui l'Fmi diffonde stime non troppo lusinghiere, pronostica che il tempo delle vacche magre sta per finire, che la ripresa economica arriverà presto, «già dalla seconda metà del 2013». Da Roma, una nota di palazzo Chigi assicura che «il risanamento prosegue». «In ogni paese quello delle riforme è un processo senza fine. Anche la Germania ne fa, come dimostra l'azione del cancelliere Merkel», puntualizza Monti. Come sempre, ci tiene a lodare pubblicamente le mosse dell'altro Mario, il presidente della Bce Draghi senza il quale per l'Italia «sarebbe stato tutto più difficile».

Sta attento a non fare promesse.

Sul governo che verrà, dice solo che dovrà prestare grande attenzione al dramma dell'evasione fiscale: «spero che gli strumenti per sconfiggere gli evasori siano ancora più incisivi, in futuro».

Trova anche il modo di accennare al ventilato referendum inglese sull'Europa: si augura che vinca il sì. «Non abbiamo bisogno di europeisti riluttanti», chiosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ELOGIO DEL CORAGGIO Il direttore del Fmi Christine Lagarde ha chiesto di preservare "quanto raggiunto grazie al coraggio di donne e uomini del calibro di Monti"

BANCHE IL CASO MONTEPASCHI

"Mps ci ha nascosto i documenti"

Bankitalia: operazioni all'esame dei pm. Maroni: l'Imu salverà la banca del Pd. Alfano: Monti coccola il credito
Viola esclude la nazionalizzazione Profumo: allo studio azioni contro ex vertici
FRANCESCO SPINI MILANO

Il caso del Monte dei Paschi di Siena - travolto dalla bufera che ha portato alle dimissioni dalla presidenza dell'Abi l'ex numero uno Giuseppe Mussari - scuote la politica e tira in ballo le istituzioni di vigilanza. Mentre la banca, con l'amministratore delegato Fabrizio Viola, a SkyTg24 dice che «l'ipotesi nazionalizzazione non è nelle nostre agende», Banca d'Italia reduce da anni di monitoraggio su Siena (fino a favorire il ricambio dei vertici dell'anno scorso), con una nota sottolinea che la «vera natura» delle operazioni al centro dell'ultimo caso Mps «è emersa solo di recente, a seguito del rinvenimento di documenti tenuti celati all'Autorità di Vigilanza» e «portati alla luce» dai nuovi dirigenti. Viola conferma e testimonia l'assenza di una «corretta contabilizzazione» e di una «corretta gestione dei documenti» delle operazioni. Che ora Bankitalia sta esaminando «in piena collaborazione» con la magistratura, e con la cooperazione degli attuali vertici. Questo però non soppesce le voci di un prossimo commissariamento della banca, sia pure concordato e pilotato. Voci che però, allo stato, non trovano riscontri in Bankitalia. E mentre piovono ancora vendite sul titolo (ieri a -8,43%), si muove anche Consob, che - mentre tiene costanti contatti coi vertici - si prepara a convocare sindaci e revisori presenti e passati, Kpmg e Ernst&Young. E la banca (come la fondazione) attende pezzi d'appoggio per agire contro gli ex vertici. L'attuale presidente di Mps, Alessandro Profumo, spiega al Tg1 che «ci muoveremo» nella «misura in cui ci saranno gli estremi per tutelare il valore patrimoniale» dell'istituto. Ricorda il lavoro di «trasparenza» fatto nell'ultimo anno, dicendosi «certo che col lavoro che stiamo facendo torneremo ad avere la reputazione che meritiamo». I calcoli sugli impatti patrimoniali saranno portati in in cda non prima del 6 febbraio, l'esame è in corso. Con un comunicato Rocca Salimbeni fa sapere che, a fronte delle tre operazioni che hanno ridestato il terremoto (due investimenti in Btp a lunga durata finanziati con operazioni di pronti contro termine, «Santorini» e «Alexandria», e un derivato con sottostante il rischio sovrano, «Nota Italia») ritiene di essere «in condizioni di assorbire, dal punto di vista patrimoniale, le conseguenze». La questione Mps entra nella campagna elettorale. Attacca Roberto Maroni (Lega): «Monti ha messo l'Imu, 4 miliardi di gettito, per finanziare Mps e cercare di salvare la banca del Pd: è uno scandalo, una vergogna». E secondo Angelino Alfano, Pdl, «Monti ha coccolato le banche e ha dato schiaffi al ceto medio». Per la sintesi c'è Beppe Grillo (5stelle): «Il Pd non è più un partito, è una banca». Bersani fa scudo, Renzi ammette «responsabilità evidenti di chi ha governato Siena». E Viola difende la natura dei 3,9 miliardi di «Monti Bond»: «Per lo Stato è un investimento finanziario, non una spesa». Un «prestito» che sarà rimborsato «fino all'ultimo euro». Resta il nodo-successione all'Abi: in pole per il dopo Mussari resta Antonio Patuelli. -42% 0,4240 0,2904 0,1568 0,434 5 mar 0,1568 24 lug dal picco massimo dal minimo +59% ultimi 2 giorni -13,6% -8,43% 0,254 Ieri PERFORMANCE Andamento del titolo Mps Un anno a Piazza Affari Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen 2012 2013

Foto: Dimissionario

Foto: Martedì Giuseppe Mussari ha lasciato l'Abi travolto dallo scandalo Mps

LA CRISI GLI INDUSTRIALI

Confindustria, terapia choc per rilanciare l'economiaSquinzi: insufficiente la riforma del lavoro. Senza modifiche c'è il declino Immediato sostegno arriva dal Pdl.
Bersani pronto al dialogo No secco della Camusso

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

L'operazione è molto ambiziosa, anche se un filo irrealistica, politicamente parlando: indicare ai partiti che usciranno vincitori dalle elezioni una ricetta precisa «in cui tutto si tiene», puntualizza il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, per una strategia d'urto in grado di rimettere in moto la crescita, l'industria, l'occupazione, le esportazioni, i redditi disponibili, i consumi. È un piano da 316 miliardi in cinque anni, quello proposto al paese dagli industriali. Un piano che contiene qualche medicina decisamente amara - come l'aumento di due punti delle aliquote Iva agevolate, del 4 e del 10% - e che prevede generose agevolazioni fiscali e decontribuzioni per il sistema delle imprese, oltre a una (inizialmente modesto) taglio della pressione Irpef per i redditi bassi e incapienti. Un piano per cui - sulla carta - non è detto sia facile trovare voti nel prossimo Parlamento, visto che se il Pdl plaude fragorosamente il Pd di Bersani per adesso non si pronuncia. Per Giorgio Squinzi, però, l'importante è che la sua Confindustria abbia deciso di «metterci la faccia», presentando un piano completo che vorrebbe essere un metodo di politica economica. «Siamo arrivati all'ultimo minuto per cambiare il volto del nostro paese - ha detto ieri Squinzi - e se non si mette mano a una svolta precisa di fronte c'è il declino che non possiamo e non vogliamo accettare». Perché la crescita è «priorità assoluta», «ne va del futuro dei nostri giovani e delle nostre imprese». Nel merito, Squinzi si sofferma più in dettaglio su due punti: sulla riforma del mercato del lavoro ribadisce l'insufficienza della riforma Fornero, che dunque dovrà essere modificata in senso «flessibile». In generale, spiega, quel che serve è «una Italia veramente liberale, uno Stato che arretri nel suo perimetro, lasci spazio ad una sana concorrenza dei privati e che per primo applichi la legge, pagando i propri debiti e rispettando i diritti dei cittadini e delle imprese». Dunque, lasciando perdere anche l'«esagerazione spettacolare» della lotta all'evasione. Ma a chi si rivolge questa «terapia d'urto», chi dovrebbe attuarla? «È un progetto valido per qualunque partito vincerà le prossime elezioni», dice il numero uno degli industriali, che ribadisce l'apartiticità dell'associazione, e prende le distanze dai candidati provenienti dall'associazione come Giampaolo Galli (Pd) e Alberto Bombassei (Monti). Certo è che il Partito Democratico per il momento non si sbilancia affatto sul «pacchetto» degli industriali. «Squinzi ha ragione - glissa il segretario Pier Luigi Bersani - sono anni che non abbiamo una discussione sull'economia reale. Spero venga l'occasione per discutere di questi temi visto che abbiamo interi settori massacrati, dall'edilizia all'economia verde e dobbiamo riprendere il filo comune». Molto diversa la reazione del Pdl, con Renato Brunetta che ripescava dal passato il vecchio «il tuo programma è il mio programma» di Berlusconi ad Antonio D'Amato nel 2001. «Nel documento di Confindustria per l'Italia - afferma l'economista azzurro - ritroviamo non solo i principali punti del programma del Popolo della Libertà per le prossime elezioni, ma anche gli obiettivi, in gran parte realizzati, dell'ultimo governo Berlusconi». Dal sindacato, invece, i commenti che ti aspetti: Raffaele Bonanni, Cisl, condivide «la necessità di agire e reagire tutti insieme», e anche se sul mercato del lavoro non concorda si dice pronto ad «aggiustare». «Se l'intenzione di Confindustria avverte invece la leader Cgil Susanna Camusso - è quella di ottenere ulteriore flessibilità del mercato del lavoro in entrata, temo che non ci sia consenso». Sul resto delle proposte Camusso chiede tempo per valutare. 1,8 Di occupati in più nei cinque anni milioni 8,4% disoccupati I senza lavoro dovrebbero scendere all'8.4%

+2%

/Iva Sulle aliquote del 4 e del 10% Anche sul cibo 1,5% inflazione Il costo della vita dovrebbe salire solo dell'1,5%

Foto: Il presidente

Foto: Per Squinzi il piano proposto è l'unica strada percorribile per salvare l'economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un piano da 316 miliardi in 5 anni

Taglio Irpef e aumento dell'Iva Una settimana di lavoro in più ma sale il reddito dei dipendenti

[R. GI.]

ROMA Che sia una «terapia d'urto», quella ideata da Confindustria, non ci sono dubbi. Smuovendo 316 miliardi in 5 anni confindustria promette che il tasso di crescita si innalzerà al 3%, che l'occupazione aumenterà di 1,8 milioni di unità, che la disoccupazione scenderà all'8,4%, che il peso dell'industria tornerà al 20% del valore aggiunto dell'intera economia (oggi è il 16,7%), che gli investimenti pubblici e privati balzeranno del 55,8% cumulato, che l'export si innalzerà del 39,1%, che il reddito delle famiglie che vivono di lavoro dipendente nel 2018 sarà più alto di 3.980 euro reali. Ottimi anche i risultati su inflazione (all'1,5%), conti pubblici (avanzo anziché deficit, e debito/Pil al 103,7%) e pressione fiscale. Ovviamente, è un programma targato «industria», e dunque quasi tutte le misure interessano solo le imprese manifatturiere, che al netto della riduzione degli incentivi godranno largamente di un forte taglio del carico fiscale e contributivo. Nel pacchetto di misure, il pagamento dei 48 miliardi di debiti commerciali, il taglio dell'11% del costo del lavoro nel manifatturiero, la cancellazione per tutti i settori del costo del lavoro dalla base imponibile Irap che grava sull'occupazione; lavorare 40 ore in più l'anno, pagate il doppio ai lavoratori perché detassate e decontribuite; ridurre l'Irpef sui redditi bassi e aumentare i trasferimenti agli incapienti; aumentare del 50% gli investimenti in infrastrutture; sostenere con crediti d'imposta strutturali gli investimenti in ricerca e nuove tecnologie; abbassare il costo dell'energia per le imprese del 30%. Tra sgravi e alleggerimenti, si tratta di una montagna di soldi da iniettare nell'economia produttiva. Dove si prendono le risorse? Il grosso arriva dai tagli alla spesa, con il taglio dell'1% annuo (a regime diventa il 5%) della spesa corrente, anche con abolizione di province e accorpamento di Comuni, e dall'obbligo di passare dalla Consip per gli acquisti di tutti gli enti pubblici, quelli locali compresi. Altre risorse derivano dalla graduale cancellazione degli «incentivi alle imprese», idea giavazziana che però non viene illustrata in dettaglio. Qualche regime di oneri sociali «vantaggioso» andrà «armonizzato» verso l'alto. E c'è poi una discreta stangata sull'Iva, con l'aumento di due punti delle aliquote del 4% e del 10%, dunque compresi i generi alimentari di base. Un aumento che dovrebbe essere compensato dal taglio dell'Irpef sui redditi bassi e gli incapienti (che però parte con soli 3 miliardi e sale a 11,4 solo nel 2018). Infine - e su questa voce la Ragioneria Generale storcerebbe il naso - si prevedono anche ingenti entrate dalla lotta all'evasione fiscale. Il tutto va condito da un piano di dismissioni e privatizzazioni. Dall'attuazione di molte vecchie richieste di Confindustria in tema di grandi riforme: «ridurre il peso del fisco sulle imprese», la riorganizzazione e la digitalizzazione della pubblica amministrazione, semplificazioni e meno regole. Ancora, una riforma delle istituzioni che riduca il numero dei parlamentari e superi il bicameralismo perfetto. e una modifica del titolo V della Costituzione per abolire le Province, istituire un federalismo responsabile, e soprattutto restituire allo Stato centrale tante competenze su materie di interesse nazionale. E sul lavoro, una modifica per cancellare la stretta sulla «flessibilità in entrata» (i contratti precari) dalla riforma Fornero e consentire che i contratti di lavoro tra sindacati e imprese possano derogare anche alle leggi.

Le proposte principali Costo del lavoro n Confindustria chiede un taglio dell'11 per cento del costo del lavoro manifatturiero Investimenti n Richiesto anche l'aumento del 50 per cento degli investimenti in infrastrutture Meno Irpef n Per i redditi bassi e gli incapienti che però sarà a regime solo nel 2018

BRUXELLES APPROVA LA MINORE FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO MA BOCCIA LA MANCATA SOLUZIONE DI DIVERSI PROBLEMI

L'incubo dell'Italia: pensione a 70 anni

Il Censis: i giovani prevedono assegni irrisori. L'Ue sulla riforma Fornero: non tutela i precari Nel settore pubblico si cominciano a temere i licenziamenti Lettere di salvaguardia per 65 mila esodati Ma è polemica su altri 150 mila

ROSARIA TALARICO ROMA

Dopo che ieri si sono riaccese le polemiche intono agli esodati, una mezza bacchettata al ministro del Lavoro Elsa Fornero arriva anche dall'Europa. La sua riforma non è in linea con le regole Ue in materia di protezione dei diritti sindacali dei lavoratori a termine. Così almeno risulta da un documento della Commissione europea, che oggi annuncerà l'invio di un parere motivato contro l'Italia per la non corretta applicazione della direttiva del 1999. La colpa in effetti sarebbe quella di non avere sanato una violazione preesistente. «Il nostro giudizio complessivo sulla riforma resta positivo, e in particolare sul suo obiettivo di contrastare la frammentazione del mercato del lavoro» si è affrettato comunque a precisare il portavoce del commissario Ue al lavoro, Lazslo Andor, che lancerà domani il secondo passaggio della procedura. Sempre ieri, sono stati diffusi i risultati di una ricerca Censis-Covip secondo cui gli italiani sarebbero sempre più preoccupati per le future pensioni e il lavoro precario. Il 24,7% teme che dovrà aspettare i 70 anni prima di potersi ritirare. I giovani lavoratori (18-34 anni) credono che quando andranno in pensione riceveranno un assegno pari in media al 53,6% del loro reddito da lavoro. E il 30% di essi si aspetta una pensione di base inferiore alla metà del reddito attuale. Preoccupati da una vecchiaia da trascorrere in ristrettezze economiche (39%), sono consapevoli di dover integrare la pensione pubblica con qualche forma di risparmio: titoli mobiliari (38,8%), il mattone (19%) e la previdenza complementare (17,4%). Ai timori di una vita precaria non sfuggono neanche i dipendenti pubblici: il 21,4% teme di perdere il lavoro e di non riuscire a versare i contributi, il 24,1% di finire nel precariato e di poter versare i contributi solo in modo intermittente. Preoccupazioni che «non hanno ragione d'essere» per il ministro Fornero perché il sistema previdenziale pubblico è sostenibile, mentre non sono invece assenti rischi demografici, economici e finanziari. «Bisogna concentrarsi sull'economia reale» ha aggiunto il ministro «e sui redditi che soprattutto per i giovani sono troppo bassi e non consentono di destinare risorse ai fondi integrativi». Ieri inoltre si è riaccesa la polemica sugli esodati (i lavoratori che rischiano di rimanere senza pensione e senza lavoro in seguito alla riforma previdenziale) che, secondo alcuni calcoli dell'Inps riportati dal Messaggero, sarebbero 150 mila in più. I sindacati sono partiti subito all'attacco. Di un problema suscitato «dall'imperizia» del governo parla Luigi Angeletti, segretario della Uil: «Ogni anno, fino al 2015, si porrà la questione di nuove persone, svariate decine di migliaia, da salvaguardare». Per Vera Lamonica segretario confederale della Cgil il nuovo governo dovrà raccogliere questa «brutta eredità e trovare una soluzione per tutti, come abbiamo sempre sostenuto». L'Inps intanto smentisce di avere «effettuato ulteriori elaborazioni statistiche sul numero degli esodati». «Per conto mio ha detto Fornero - abbiamo salvaguardato 140 mila persone». L'Inps dovrebbe mandare nei prossimi giorni le prime lettere di salvaguardia a coloro che rientrano nel decreto sui primi 65 mila esodati. Dopo questi, è previsto che si lavorino le domande per il decreto appena pubblicato in Gazzetta ufficiale, che prevede altri 55 mila salvaguardati. Poi ci sono 10 mila posti per gli esodati della riforma Sacconi e 10 mila per i quali sono stati inseriti fondi nella legge di stabilità. Per questi 140 mila esodati da salvaguardare sono previsti 9,3 miliardi.

Foto: Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero

L'INTERVISTA

«Amministrazione più moderna, ma troppi veti in Parlamento»

IL MINISTRO PATRONI GRIFFI: «CON IL PACCHETTO SULLA TRASPARENZA MENO CORRUZIONE E PIÙ EFFICIENZA» «SULLE PROVINCE STOP DEL PDL SANZIONI PER POLITICI E DIRIGENTI RESISTENZE TRASVERSALI»

Barbara Corrao

R O M A «Fino a ieri c'era una miriade di norme, disperse tra tante leggi. E ciò rendeva oscura la trasparenza. Ora abbiamo un testo unico ampio, 54 articoli, e gli obblighi sono tutti lì. Più trasparenza significa prevenire la corruzione, fare funzionare meglio l'amministrazione e dare maggiori diritti ai cittadini che esercitano così un controllo sociale sull'attività pubblica. Si tratta dunque di una vera riforma strutturale che ci fa apprezzare in Europa». Filippo Patroni Griffi si gode la soddisfazione per l'approvazione del «pacchetto trasparenza» che attua la delega prevista nella legge anticorruzione. È l'ora dei bilanci, per il ministro della Funzione Pubblica. L'amministrazione trasparente può diventare realtà? «Sicuramente sì. Mancano solo i pareri della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie e dell'Autorità sulla privacy. Anzi, andiamo avanti. È stato anche costituito il comitato interministeriale che a breve darà le linee guida per il Piano nazionale anticorruzione. Prima della scadenza del governo». La novità più rilevante? «L'accesso civico: prima il diritto di accesso serviva alla tutela di un interesse individuale; oggi è espressione del controllo sociale sulle attività pubbliche ed è tutta un'altra cosa. Così l'amministrazione diventa una casa di vetro». Cosa sarà obbligatorio pubblicare? «Tutto ciò che riguarda l'uso di risorse pubbliche oltre all'attuazione e alla tempistica delle procedure. Per esempio, una Asl dovrà pubblicare pagamenti, gare per lavori e servizi, curriculum degli aspiranti consulenti e dirigenti. Ampia pubblicità dovrà essere data a tutti i documenti di pianificazione urbanistica. Cito non a caso questi due settori perché sono considerati quelli a maggior rischio di corruzione. Il complesso di questi obblighi ci avvicina molto al modello scandinavo e al Nord Europa. E attua le raccomandazioni Ocse». Gli obblighi per i politici? «Gli stessi che, come governo Monti, abbiamo adottato volontariamente. D'ora in poi il governo nazionale, ma anche giunte e consigli regionali e comunali, dovranno pubblicare reddito e patrimonio prima di assumere l'incarico. Camera e Senato hanno una propria anagrafe patrimoniale». E per i dirigenti pubblici, cosa cambia? «L'obbligo riguarda tutto ciò che è connesso con la carica: retribuzione e incarichi, anche presso le altre amministrazioni in modo da garantire l'applicazione del tetto di 294.000 euro già deciso con il Salva-Italia. Questo è un fatto nuovo». I manager di società pubbliche sono inclusi nella riforma? «Per le società pubbliche ci sono norme specifiche nella legge anticorruzione». E per i manager degli enti pubblici come l'Inps, l'Inail o il Cnr? «Il decreto riguarda tutte le amministrazioni pubbliche, quindi anche i manager degli enti». La norma che avevate portato in Consiglio dei ministri era più ampia anche per i dirigenti. È stata attenuata, è così? «Ci sono stati rilievi, non direi contrasti, sul presupposto che la delega stessa prevedeva una differenziazione di trattamento tra incarichi politici e amministrativi». Hanno pesato le resistenze dell'apparato pubblico? «Una materia come questa sicuramente determina resistenza, è quasi fisiologico. Il compito della politica è di tenere conto delle resistenze ragionevoli e di respingere l'ostruzionismo corporativo. Il bilancio finale lo considero positivo». E se gli obblighi non vengono rispettati cosa succede? Ci sono sanzioni? «Certo, sanzioni pesanti. Per esempio se non viene assolto l'obbligo di pubblicità degli atti di conferimento di incarichi o consulenze, il compenso non può essere pagato. Se erogato, per il dirigente inadempiente scatta la responsabilità disciplinare e la sanzione pecuniaria che è pari alla somma indebitamente corrisposta». E per i politici? «La mancata o incompleta comunicazione delle informazioni sullo stato patrimoniale è punita con una multa da 500 a 10.000 euro e con l'obbligo di pubblicare la sanzione. Tra non più di sei mesi queste norme saranno in vigore». Si avvicina la fine della sua esperienza di ministro. Un bilancio dei risultati? «La trasparenza e la riorganizzazione del sistema di reclutamento per la Pubblica amministrazione, insieme alla ridefinizione delle piante organiche dei ministeri, sono tre pacchetti rilevanti anche per il futuro del Paese. Servirà, invece, una riflessione sulla legge Brunetta

per renderla effettivamente applicabile. Passi avanti seri sono stati fatti sulle semplificazioni: la banca dati per gli appalti, l'autorizzazione unica ambientale, i poteri sostitutivi contro i ritardi della Pubblica amministrazione. Il bilancio è positivo al 70%». E il restante 30? «Uno stop alla modernizzazione del Paese è stata la mancata approvazione della riorganizzazione delle Province. Il governo ha fatto la sua parte, il Parlamento ci ha seguito fino all'approvazione della spending review ma quando si è trattato di passare al decreto attuativo, è arrivato lo stop. Il più incomprensibile? Quello sulle città metropolitane. Siamo 20 o 30 anni indietro sul modello delle grandi città europee. E così Barcellona compete con Francoforte, Scandicci con Firenze». Sulle Province ha frenato di più il Pd o il Pdl? «Il Pdl ha votato quasi compatto contro i requisiti di costituzionalità del decreto attuativo. Il Pd ha manifestato alcuni palesi mal di pancia». E sui provvedimenti per la Pubblica amministrazione? «Lo schieramento è meno netto e più trasversale. Nella burocrazia ci sono anche stati sostenitori convinti, come i dirigenti più giovani, interessati al discorso sulla professionalità». Tra i sindacati? «In alcuni momenti la Cgil non ha colto i segnali di novità rispetto al passato. Per esempio non ho capito le critiche all'atto di indirizzo all'Aran sul nuovo modello di relazioni sindacali». Barbara Corrao

Foto: Filippo Patroni Griffi

IL FORUM DI DAVOS

Lagarde: evitato il disastro Nel 2013 o la va o la spacca

Il direttore del Fmi: «Serve crescita per il lavoro e lavoro per la crescita»

GIUSEPPE MATARAZZO

MILANO G O « M O la va o la spacca». L'espressione non è propriamente economica. Ma rende benissimo. Più di qualunque formula e percentuale. Il 2013 è l'anno cruciale per uscire dalla crisi. E bisogna giocarsi il tutto per tutto. A parlare è il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, nel suo intervento al 43° World Economic Forum di Davos. «Abbiamo scongiurato il collasso ma il 2013 è l'anno del "o la va o la spacca"». La ripresa economica è ancora «debole» e «l'incertezza rimane molto elevata». Christine Lagarde mantiene toni preoccupati nel fotografare le prospettive dell'economia globale. Un atteggiamento supportato dai numeri pennellati nelle previsioni degli economisti del Fondo nell'outlook annuale (vedi l'articolo sopra, ndr). Se la Lagarde riconosce che «le azioni prese dalla politica nel corso dell'ultimo anno hanno consentito la stabilizzazione delle condizioni finanziarie», tuttavia «restiamo molto preoccupati sullo stato di salute dell'economia globale». E indica gli «imperativi». Per l'area euro «significa rendere pienamente operativi i firewalls, accelerando sul terreno dell'unione bancaria, continuare con il difficile ma necessario consolidamento dei conti pubblici a livello nazionale e sostenere la domanda in particolare allentando la politica monetaria». Sfide difficili, ma «sono ottimista sul futuro». Percorsi obbligati riguardano anche altre importanti economie, come Stati Uniti e Giappone. In particolare la Lagarde sollecita gli Usa a scongiurare nuovi errori politici come sarebbe un mancato accordo per alzare il tetto del debito pubblico. C'è un tema che lega in maniera globale gli effetti della crisi: «Ci sono 202 milioni di persone alla ricerca di un lavoro, di cui due su cinque hanno meno di 24 anni». Il tema dei temi: «Abbiamo bisogno di crescita per il lavoro e di occupazione per la crescita». Un occhio anche alle donne. «Non è più accettabile bloccare le donne dal raggiungere il loro potenziale: uno studio recente mostra come aumentare il tasso di occupazione femminile allo stesso livello di quello maschile si tradurrebbe in un balzo significativo del Pil». Le prove sono chiare: «Quando le donne fanno meglio, le economie fanno meglio». Così una donna, dai vertici del Fondo monetario, prova a incanalare il cammino dei governi verso il binario comune della crescita. A Davos, un'occasione propizia per un confronto globale. Fino a domenica nella cittadina svizzera sono attesi circa 40 capi di Stato e di governo, fra cui la tedesca Angela Merkel, il britannico David Cameron e il russo Dmitri Medvedev, che all'inizio dell'anno ha assunto la presidenza del G20. È prevista la presenza di circa 2500 leader dell'economia e della politica, tra cui il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) Pascal Lamy, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Forse ciascuno con una proposta diversa in tasca. Ma, sicuramente, con la stessa voglia di uscire dal tunnel. «O la va o la spacca».

Foto: Christine Lagarde (Epa)

LE EMERGENZE DEL PAESE

Welfare e famiglia, il piano dei montiani

Progetto da 4 miliardi sul reddito minimo E più detrazioni Imu in base ai figli Le misure sul tavolo tecnico. C'è anche l'aggancio dell'assegno di accompagnamento a modalità di spesa definite (tipo badanti)

EUGENIO FATIGANTE E MARCO IASEVOLI

DA ROMA E F M I n primo intervento sul Fisco concentrato su un aumento delle attuali detrazioni Imu per i familiari a carico. Poi un reddito minimo di 120 euro al mese, integrato da un pacchetto di servizi sociali, a favore dei 3 milioni e mezzo d'italiani in stato di povertà assoluta. E l'aggancio dell'assegno di accompagnamento per disabili e non autosufficienti a modalità di spesa definite, pena (nei casi estremi) la perdita del beneficio. Muove i primi passi il ridisegno delle politiche familiari e sociali allo studio della "lista Monti". Tasselli che, una volta ricevuto il placet del Professore, dovranno andare al loro posto per la fine della campagna elettorale, quando l'intero piano sarà presentato in una iniziativa pubblica (presumibilmente, presenza Monti stesso). Per ora queste proposte stanno prendendo forma nelle schede e nei documenti che affluiranno sul tavolo tecnico voluto dal premier dimissionario, che si insedierà all'inizio della prossima settimana. Destinate a una elaborazione finale e ad integrarsi con altri progetti, come i nuovi ticket sanitari che il ministro Renato Balduzzi vuole rimodulare dal 2014 con la logica della franchigia, cioè una soglia minima (sotto la quale non si paga) legata alla composizione del nucleo familiare. L'obiettivo che ci si prefigge è dare una copertura che sia più completa, e correlata più direttamente alle esigenze dei nuclei familiari. Il problema con cui fare i conti resta sempre quello della "coperta corta", ovvero della scarsità delle risorse pubbliche a disposizione. Per questo motivo, a esempio, i ragionamenti in corso tendono a evitare - almeno in un primo tempo - un intervento forte sul fronte fiscale. Non saranno richieste formule tipo il quoziente familiare: troppo costoso. La tendenza è, partendo dal principio del "Fattore famiglia", a rafforzare le detrazioni che già sono previste: per l'Irpef e anche (anzi, da lì si intende partire) per altre imposte come l'Imu e la Tares. Per l'imposta sugli immobili è previsto già oggi uno sconto di 50 euro a figlio (fino a 26 anni) fino a un massimo di 8, quindi per un totale di 400 euro che si sommano ai 200 della detrazione-base sulla prima casa. Ma la misura che più caratterizza il piano al vaglio degli esperti montiani è la riesumazione di una sorta di "reddito minimo". Anche per il suo eventuale costo: 4 miliardi, se esteso a tutti i 3,5 milioni di poveri calcolati dall'Istat. Non sarebbe una nuova sperimentazione (come quella che fu tentata nel 2007 dal governo Prodi), ma uno strumento nuovo. Con un importo economico minimo (non più di 120 euro), integrato però dal ricorso a tutta una serie di servizi: di orientamento al lavoro, di assistenza (dei Comuni) per le necessità del nucleo familiare, anche per gli stati di sofferenza psichica che a volte si associano a condizioni di indigenza. Anche il capitolo "disabilità" si basa su un progetto innovativo: introdurre la possibilità che associazioni di famiglie o coop possano assumere una badante per seguire più persone non autosufficienti. Una mossa che si prefigge anche di sconfiggere il "lavoro nero" sempre più diffuso nel settore. Ma, soprattutto, l'idea di fondo è di creare delle "garanzie" sulle modalità di spesa dell'assegno di accompagnamento, in assenza delle quali l'indennità potrebbe anche non essere più erogata. Un ultimo progetto in discussione riguarda ancora le abitazioni: quelle date in comodato gratuito ai figli si potrebbero equiparare alla prima casa, per estendere i benefici fiscali. Il ventaglio d'ipotesi è ampio. Ma su tutte l'ultima parola spetterà a Monti. Compatibilmente coi costi.

I NUMERI 4 MILIARDI PER I POVERI: 120 EURO AL MESE PER 3,5 MILIONI DI PERSONE Sono 3,5 milioni i "poveri assoluti" individuati dall'Istat. Un reddito minimo da 120 euro al mese costerebbe, stando ai calcoli dello staff di "Italia civica", circa 4 miliardi di euro. Quanto all'Imu, già l'attuale impostazione prevede una detrazione di 200 euro sulla prima casa più un ulteriore sconto di 50 euro per ogni figlio (fino a 26 anni). Dando più peso al carico familiare, in buona parte dei casi si arriverebbe alla sterilizzazione dell'imposta. Più o meno lo stesso epilogo cui sperano di giungere Pd e Pdl con le loro ricette. Questione ticket: da tempo Balduzzi denuncia un aumento del contributo dei cittadini di circa 2 miliardi da due anni. «Insostenibile», dice.

Perciò si cerca di correre ai ripari.

misure allo studio Si compone il quadro delle ipotesi al vaglio del tavolo tecnico creato dalla lista del premier. Fisco, si vuole partire da un aumento degli sgravi per figlio già concessi sull'Imu Il reddito minimo sarebbe integrato da una gamma di servizi (orientamento al lavoro, ecc.). Anche i ticket sanitari legati al numero dei figli. Al Prof, comunque, l'ultima parola

L'ANALISI

Derivati, perché Monti li ha esclusi dalla legge?

Andrea Baranes

«Riferire ogni comportamento all'etica della responsabilità, che impegna ad essere sempre orientati al servizio, all'integrità e alla trasparenza, alla correttezza negli affari». Bello quanto condivisibile. Ineccepibile. È l'incipit della Carta dei Valori del Monte dei Paschi di Siena. Sospesa ieri per eccesso di ribasso all'apertura della Borsa. Nella bufera per una brutta faccenda di derivati stipulati per coprire perdite pregresse e che rischiano di creare una voragine da centinaia di milioni di euro. Il cui ex-presidente Mussari si è dimesso dalla presidenza dell'Associazione Bancaria Italiana.

Santorini e Alexandria sono il nome di due derivati che tramite l'intervento di altre banche internazionali avrebbero permesso tra le altre cose al Monte dei Paschi di «abbellire» il bilancio del 2009, nascondendo momentaneamente delle perdite che stanno adesso tornando in superficie, con importi e modalità ancora tutti da chiarire.

La stessa Monte Paschi dovrebbe richiedere 3,9 miliardi di euro in aiuti di Stato. Secondo le prime stime del governo, dall'introduzione dell'Imu sulla prima casa dovevano arrivare 3,8 miliardi. Un obolo versato da tutti i proprietari di una casa, in attesa di capire a quanto potranno ammontare le perdite dell'affaire derivati.

Parliamo degli strumenti principe della finanza speculativa. I derivati permettono ad esempio di comprare o vendere qualcosa in una data futura ma ad un prezzo fissato al momento dell'acquisto del derivato stesso. Sono nati come strumenti di copertura dai rischi, ma oggi vengono utilizzati nella stragrande maggioranza dei casi come una pura scommessa su un evento futuro. Oggi è possibile speculare persino sul fallimento di intere nazioni o sul prezzo delle materie prime e del cibo, andando in pratica a scommettere sulla devastazione sociale in Grecia o sulla fame dei più poveri.

Altre volte i derivati permettono di «nascondere» delle perdite nei bilanci, salvo farle ricomparire di solito gonfiate negli anni successivi. È quello che è successo con moltissimi enti locali negli scorsi anni, in Grecia per «aggiustare» i conti in vista dell'ingresso in Europa, e a quanto è dato sapere, nel caso del Monte dei Paschi.

Mentre in Italia esplodeva questa vicenda, in Europa l'Ecofin dava il via libera definitivo al percorso europeo verso una tassa sulle transazioni finanziarie. Finalmente un segnale della volontà politica di controllare, e non compiacere, una finanza ipertrofica e fuori controllo, che causa continue crisi e ne scarica il costo sui cittadini. Se dopo anni di campagne di pressione e di informazione la decisione europea rappresenta un notevole passo in avanti, molto rimane ancora da fare. Sono diverse le possibilità di disegnare la tassa, rendendola più o meno efficace sia nel contrasto alla speculazione, sia nel generare un gettito che i sostenitori chiedono sia destinato al sostegno al welfare, alla cooperazione internazionale e alla lotta contro i cambiamenti climatici. Il percorso europeo va in parallelo con quello intrapreso dal governo italiano, che con l'ultima legge di stabilità ha introdotto una tassa per alcuni versi analoga. Il problema è che la proposta italiana è decisamente debole, da diversi punti di vista. Vengono tassate unicamente le azioni delle imprese quotate di maggiore dimensione (sopra i 500 milioni di euro di capitalizzazione) e i derivati sulle azioni. Questi ultimi rappresentano unicamente il 2% del totale dei derivati che circolano sui mercati. La stragrande maggioranza di questi strumenti viene esclusa dall'attuale tassazione italiana. La speranza è che ora il processo europeo possa colmare questi e altri pesanti limiti della proposta elaborata dal governo Monti.

Di fatto il testo contenuto nell'ultima legge di stabilità è talmente lontano dalle aspettative e dalle richieste delle organizzazioni che da anni ne chiedono l'introduzione, che il rischio è addirittura che diventi un boomerang: una proposta così debole potrebbe dare ai critici un argomento per «dimostrare» che la tassa non funziona.

È interessante notare che nel percorso della legge di stabilità tra Parlamento ed esecutivo, l'esclusione dei derivati è arrivata in seguito a un emendamento proposto dal governo al testo presentato dallo stesso

governo. A volere pensare male, si potrebbe sospettare che all'esecutivo guidato da Monti siano arrivate le pressioni e i «consigli» del mondo bancario e finanziario, per ammorbidire le disposizioni ed escludere in particolare i derivati. Chiaramente però è solo una maldicenza. Il nostro sistema bancario non ha nulla da nascondere, non gioca con i derivati e, vale la pena riprendere la citazione iniziale, ispira «ogni comportamento all'etica della responsabilità».

IL CASO Il premier da Davos: debbo salvare gli italiani dalle promesse finte dei governi precedenti

Esodati, scontro Bersani-Monti

Il segretario del Pd: «Non li ha messi nella sua agenda e fa finta di niente. Chi provoca problemi non faccia le pulci a noi». Al forum dell'economia mondiale il Prof. fa il nuovo uomo della provvidenza
Daniela Preziosi

Daniela Preziosi

Monti si sente la «responsabilità sociale» di salvare gli italiani più fragili, quelli che hanno pagato il prezzo «intollerabile della disoccupazione, soprattutto giovani, e della privazione», tutti «vittime di governi che non sono stati abbastanza forti contro l'evasione fiscale, la corruzione, gli interessi particolari, le manipolazioni del mercato finanziario», «vittime di politici che si sono impegnati in promesse elettorali senza considerare se fossero o meno realizzabili». Quello del salvatore della patria era il vestito Napolitano e Bersani gli hanno cucito addosso nel novembre 2011. Ed ora Monti non deve altro che indossarlo e esibirlo nella passerella elettorale. Ma l'«io vi salverò» del professore, pronunciato a Davos, dove da premier in carica ieri rappresentava l'Italia al World economic forum, a casa suona come una beffa, nel giorno in cui si riapre la polemica sugli esodati provocati in buona parte dal suo governo.

Succede per un titolo del Messaggero, che pensa di aver scoperto la «bomba» di altri 150mila esodati che non possono andare in pensione con le vecchie regole. La ministra del lavoro Fornero, già protagonista nei mesi scorsi della polemica con l'Inps, se la prende di nuovo con l'istituto, prima che si chiarisca che non ci sono nuovi dati e che il quotidiano romano per fortuna ha preso un mezzo abbaglio.

È una giornataccia per Bersani. La crisi del Monte dei Paschi di Siena, i cui vertici sono nominati dagli enti locali a guida Pd, gli piomba in testa come una tegola. Richiesto di rispondere del prestito di 3,9 miliardi stanziato dal governo alla banca risponde: «Francamente il Pd non c'entra un accidente». Ma il candidato del centrosinistra non ci sta a finire, nelle parole del professore, nel fascio dei governi irresponsabili che hanno fatto crescere il debito. Soprattutto non ci sta a intestarsi il dramma degli esodati, per combattere il quale il Pd si era speso, scontrandosi con la sordità dei tecnici. «Se nell'agenda Monti fosse entrata la parola 'esodati', sarebbe stato meglio visto che qualche problema c'è ancora. Su questa questione non è possibile che si faccia finta di niente, chi provoca i problemi non faccia le pulci a noi», replica

Ma ormai gli attacchi del professore a Pd e Pdl sono diventati la sua nuova cifra della campagna elettorale. Bersani avverte i suoi: «Dobbiamo fare un'inversione a U, la campagna elettorale non sta partendo nel modo giusto. Non possiamo navigare fra politicismo e cabaret», dice da Albano (Roma) «né il miliardario né il tecnico hanno attenzione per la questione sociale», «il paese deve essere guardato con gli occhi dei più deboli, solo un partito popolare può conoscere la vita reale dei cittadini». Da due giorni infatti Bersani ha accelerato l'offensiva a sinistra, per rinforzare il fianco in cui la «Rivoluzione civile» di Ingroia sta salendo nei sondaggi. Da qui la scelta di annunciare il taglio degli F35 (tacciata di ipocrisia dai rosso-arancioni) e l'insistenza sui temi sociali: «Salute, istruzione, assistenza sociale, non ci può essere né povero, né ricco e tocca al pubblico organizzare questo sistema». Vendola resta in mezzo, in posizione sempre più scomoda. Ma la polemica degli esodati è un assist per la sinistra 'ingroiana'. «Da settimane assistiamo a un balletto indecente tra Bersani e Monti. Un teatrino insopportabile sulla pelle di migliaia di lavoratori, usati come bancomat dai professori nonostante il sistema pensionistico fosse in equilibrio per i prossimi 30 anni», attaccano Di Pietro e Zipponi, Idv. «Oggi quegli stessi che in parlamento hanno votato la controriforma che ha generato gli esodati si rimpallano le responsabilità». E Paolo Ferrero, Prc: «Ma Bersani dov'era quando Monti ha creato questo disastro? Perché ha votato la riforma?». L'ex ministro Damiano, protagonista della battaglia - persa quasi rovinosamente - per 'salvare' gli esodati, se la prende con la ministra: «Bisogna avere rispetto per le persone. L'Inps ha fornito a suo tempo una stima dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della riforma delle pensioni e Fornero la conosce perfettamente. Dobbiamo garantire a chi ha maturato i requisiti e ha perso il lavoro nel 2011, il diritto di andare in pensione con le vecchie regole». Ma se «Scelta

civica» sarà alleata del Pd nel prossimo governo, prima Bersani dovrà convincere Monti. Che lo ha già avvertito sulle sue intenzioni: «Non ho la capacità di Bersani di immaginare di svolgere un'attività di governo con Vendola e Camusso».

Via libera al nuovo indicatore economico

Col riccometro l'Inps ci spierà i conti correnti

Per verificare i requisiti Isee, l'Istituto accederà ai database del fisco in cui affluiranno tutti i nostri movimenti bancari

SANDRO IACOMETTI

Non si sa ancora bene come, ma una cosa è certa: le verifiche dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) passeranno per l'Agenzia delle entrate. In altre parole, dopo le entrate e le spese anche il controllo sul patrimonio finirà nelle mani di Attilio Befera. È questa una delle principali novità contenute nella nuova versione del riccometro voluta da Mario Monti che oggi dovrebbe ricevere il via libera dalla conferenza unificata Stato-Regioni. Per contrastare gli abusi di chi cerca di accedere ad agevolazioni o a tariffe più basse per i servizi sociali senza averne diritto l'Inps avrà la possibilità di effettuare controlli serrati sulla consistenza effettiva del reddito e del patrimonio dei contribuenti. E lo strumento principale sarà, manco a dirlo, il monitoraggio dei conti correnti. Ed è qui che entra in gioco l'Agenzia delle entrate. L'istituto di previdenza, che gestisce il database centralizzato dell'Isee, dovrà infatti avere accesso all'anagrafe tributaria e, in particolare, al flusso di informazioni sui rapporti finanziari che in base alla nuova normativa prevista dal Salva Italia affluiranno ogni anno dalle banche nei cervelloni elettronici del fisco. Attraverso il grande fratello sui conti correnti, che servirà agli ispettori del fisco per verificare la congruenza delle spese con il reddito dichiarato ai fini impositivi, l'Inps verificherà la consistenza di depositi, titoli di Stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento. Il tutto finirà nel database Isee insieme ai cespiti patrimoniali, a partire dagli immobili fino alle auto, le moto, le barche e via discorrendo. La "situazione economica equivalente" sarà poi calcolata sommando redditi e patrimoni e sottraendo una serie di spese documentate e una serie di franchigie fisse. Per i primi il valore considerato è quello di due anni prima rispetto al momento della richiesta dell'Isee, per le seconde il riferimento sarà quello dell'anno solare corrente. Le modalità di acquisizione dei dati presenti nell'anagrafe tributaria da parte dell'Inps ancora non è stata definita. E la questione non è così marginale, considerato che per concedere il via libera all'avvio dell'operazione grande fratello dei conti correnti il garante della privacy ha preteso la predisposizione da parte dell'Agenzia delle entrate di dettagliate e stringenti misure di sicurezza e di protezione dei dati. Qualsiasi ulteriore accesso dovrà quindi nuovamente passare al vaglio dell'authority prima di diventare operativo. Per ora, in attesa che l'Inps possa frugare direttamente nel database dei nostri rapporti finanziari, il meccanismo di controllo prevede uno scambio di informazioni tra fisco e istituto di previdenza. L'ente che riceve la dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) per la richiesta dell'Isee ha 4 giorni di tempo per inviare i dati telematicamente al sistema informativo gestito dall'Inps. A questo punto, entro altri 4 giorni l'Agenzia delle entrate dovrà inviare all'Istituto le informazioni analitiche necessarie al calcolo dell'indicatore reddituale e patrimoniale non comprese nell'autodichiarazione ma presenti nell'anagrafe tributaria. E saranno sempre gli ispettori del fisco che, tra un redditometro e l'altro, dovranno individuare, sulla base di controlli automatici, l'esistenza di omissioni o difformità tra i dati dichiarati e quelli presenti nei cervelloni della Sogei (che gestisce gli apparati informatici dell'anagrafe tributaria). Il tutto dovrebbe servire a ridurre quel 57% di richieste Isee che, stando all'indagine effettuata dalla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria, è risultata nel 2012 non verificabile per mancanza di dati. Accanto all'obiettivo di stanare i furbetti, però, ce n'è un altro un po' meno nobile. In base al gioco incrociato dell'aumento del valore degli immobili introdotto con l'Imu e dell'abbassamento di alcune franchigie, l'Isee servirà anche a svuotare un altro po' (diminuendo gli sconti sui servizi) le tasche degli italiani. Tanto per fare una cosa nuova. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

La leader Cgil: patrimoniale da 40 miliardi

La ricetta magica della Camusso Farci ridurre il debito dalla Bce

N.SUN.

Una patrimoniale da quaranta miliardi l'anno e un bel piano di nazionalizzazioni utilizzando la Cdp (Cassa Depositi e Prestiti): così nascerà il solito milione di posti di lavoro in tre anni. Il «Piano del lavoro» che rappresenta il manifesto elettorale della Cgil gira su questi cardini. Susanna Camusso lo presenterà domani e sabato con l'obiettivo di farlo diventare il programma del centro-sinistra. Il segretario generale della Cgil lo anticipa al «Foglio». Una collocazione non casuale. L'anteprima su un giornale amico avrebbe avuto un impatto meno robusto. Già il fatto di aver concesso la primizia a un quotidiano appartenente alla famiglia Berlusconi è notizia di rilievo. Certo non l'unica né la migliore per i lettori del raffinato giornale fondato da Giuliano Ferrara. Il piano-Camusso propone il consueto minestrone di nuove tasse e maggiori spese. In questo ha sicuramente ragione Mario Monti quando sostiene che la Cgil rappresenta la trincea meglio armata del conservatorismo politico e sociale. Il concetto non cambia mai. Casomai la declinazione. Le nuove spese (ma la Camusso preferisce l'eleganza di chiamarli investimenti) si dovrebbero indirizzare all'edilizia scolastica, banda larga, trasporto pubblico, innovazione manifatturiera, green economy e «potenti opere di bonifica sul territorio». Con questa ricetta «puntiamo a far crescere il pil del 3,1% nei prossimi tre anni e far tornare la disoccupazione nel 2016 al 9%. Cioè i livelli cui si trovava prima della crisi. All'incirca siamo intorno al consueto milione di posti di lavoro da creare rapidamente. Fin qui, comunque, va tutto bene. I problemi nascono, come sempre, sui soldi. Quanto costa questo piatto, chiede il «Foglio»? «Cinquanta miliardi l'anno» risponde sicura Susanna Camusso. Il grosso (40 miliardi) andrebbe recuperata attraverso una bella patrimoniale. Non solo gli immobili, però (c'è già l'Imu). Stavolta un'imposta progressiva sulle ricchezze superiori al milione di euro. Non c'è niente da fare: per la sinistra più radicale, e il suo sindacato di rappresentanza i ricchi devono sempre piangere. Altrimenti non c'è campagna elettorale. Comunque il punto determinante del progetto della Camusso arriva subito dopo. Ai cinquanta miliardi che servono per finanziare gli investimenti bisogna aggiungere i 45 che, dal prossimo anno, l'Italia dovrà mettere sul tavolo per rispettare gli obblighi del Fiscal Compact firmato a Bruxelles. Cinquanta più quarantacinque danno un totale non lontano da cento miliardi. E dove trova il governo tutti questi soldi? Forse mettendo a contribuzione anche l'aria che respiriamo? Il segretario della Cgil è consapevole del problema e così cala l'asso: «È necessario che l'Italia formalizzi, insieme agli altri Paesi che fanno parte dell'Unione Europea, una richiesta alla Bce per la mutualizzazione del 20% dei debiti pubblici». Fuori dai tecnicismi significa chiedere a Draghi di stampare un bel mucchietto di Eurobond. Solo all'Italia ne toccherebbero 300 miliardi. E alla Merkel chi lo va a dire? Se fosse stato così facile l'Unione Europea non sarebbe a questo punto. Né è pensabile che la situazione possa cambiare a breve visto che, nonostante la sconfitta in Sassonia la Cancelliera si avvia a rivincere le elezioni. Comunque nell'armeria della Camusso c'è un altro strumento. Neanche questo, per la verità, nuovissimo: una bella raffica di nazionalizzazioni con i soldi del risparmio postale conservato dalla Cdp. Lo Stato che torna alla grande nel mondo delle imprese. Magari con amministratori di sinistra: così l'economia italiana diventa un gigantesco Mps. Solo alla fine il segretario della Cgil fa un po' di autocritica: ammette che il suo sindacato ha sottovalutato il problema dei precari. Milioni di ragazzi esclusi dal mondo del lavoro dal radicalismo della Cgil leggono emozionati.

Foto: LA DAMA ROSSA Il segretario della Cgil Susanna Camusso sta dettando l'agenda economica al centrosinistra in vista delle elezioni Lapresse

Riviste al ribasso le stime di crescita

Fondo monetario pessimista sull'Italia E Squinzi chiede 316 miliardi in 5 anni

F.D.D.

Poco convinti dai programmi elettorali dei vari schieramenti politici, gli industriali «scendono in campo». Nessuna intenzione di competere nelle urne, ovviamente. Restano equidistanti e così il documento programmatico presentato ieri da Confindustria - rivolto a tutti i partiti e le coalizioni - non potrà essere ignorato. Per rilanciare la crescita dell'economia, dice viale dell'Astronomia, bisogna «voltare pagina» e proporre un progetto di «ampio respiro, fatto di azioni, di rilancio economico e sociale del Paese, mobilitando 316 miliardi di euro in 5 anni». Secondo l'associazione guidata da Giorgio Squinzi si tratta di «un progetto che appare ambizioso perché veniamo da una lunga crisi di bassa crescita e di continui rinvii delle decisioni». Dunque, quello che all'Italia serve, per Confindustria, «è una terapia d'urto» che «abbatta i costi e sostenga gli investimenti». Per fare ciò occorre: «il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti commerciali accumulati da Stato ed enti locali; il taglio dell'8% del costo del lavoro; cancellare per tutti i settori l'Irap; lavorare 40 ore in più all'anno ma detassate e decontribuite; il taglio dell'Irpef sui redditi più bassi e l'aumento dei trasferimenti agli incapienti; aumento del 50% degli investimenti in infrastrutture; sostegno a ricerca e nuove tecnologie e taglio del costo dell'energia». Un pacchetto, quindi, grazie al quale, secondo Confindustria, si potrà rilanciare la crescita, «rendendo efficiente la burocrazia e tagliando e razionalizzando la spesa pubblica, dismettendo e privatizzando una parte del patrimonio pubblico, armonizzando gli oneri sociali, riordinando gli incentivi alle imprese, aumentando del 10% l'anno gli incassi dalla lotta all'evasione fiscale e armonizzando le aliquote ridotte Iva in vista di rimodulazione in ottica Ue e per reperire risorse destinate alla riduzione dell'Irpef sui redditi più bassi». Frattanto anche il Fondo monetario internazionale ha rivisto al ribasso le stime sull'andamento del Pil italiano per il 2013, con una contrazione che è ora prevista all'1,0%, in peggioramento di 0,3 punti percentuali rispetto alla valutazione dello scorso ottobre. Per il 2014, invece, l'Fmi mantiene la stima di leggera ripresa dell'economia italiana, con un Pil in crescita dello 0,5%, che rappresenta comunque il rimbalzo più basso fra le principali economie sviluppate. Per l'Italia i primi segnali di ripresa dovrebbero emergere già nella seconda metà del 2013: le stime relative al quarto trimestre (che nel 2012 si è chiuso con un calo su base annua che il Fondo ha stimato al 2,4%) vedono per il 2013 un modesto +0,1% mentre il dato per il quarto trimestre 2014 è stimato al +0,4%. Ma i conti statali italiani soffrono. Eurostat ha certificato un nuovo record del debito pubblico: nel terzo trimestre del 2012 è stato registrato un rapporto debito/pil del 127,3%, in salita rispetto al 126% del secondo trimestre del 2012.

Foto: IL DOPO-EMMA Giorgio Squinzi è nato a Cisano Bergamasco il 18 maggio 1943: è amministratore unico di Mapei e presidente di Confindustria Ansa

Indagine Censis

La pensione fa paura Il 40% dei giovani è precario

Il 30% si aspetta un assegno inferiore alla metà del reddito

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Non solo la ricerca del lavoro è motivo di preoccupazione. Anche la pensione è in cima ai pensieri dei giovani. Il calcolo contributivo in base al quale le pensioni saranno di importo commisurato agli anni di lavoro svolto e la difficoltà di trovare un impiego a tempo indeterminato e quindi di versare i contributi con regolarità sono i fattori che porteranno ad assegni previdenziali molto bassi. I giovani ne sono consapevoli come indica una ricerca del Censis per la Covip. I lavoratori tra i 18 e i 34 anni credono che avranno una pensione pari in media al 53,6% del loro reddito da lavoro. E il 30% di essi si aspetta addirittura una pensione di base inferiore alla metà del reddito attuale. Insomma la vecchiaia in ristrettezze economiche fa paura e così si cercano forme di integrazione con investimenti in titoli mobiliari (38,8%), nel mattone (19%) e nella previdenza complementare (17,4%). Tra i giovani lavoratori non aderenti alla previdenza complementare, il 36% è disposto a farlo, anche se ora preferisce aspettare. Dall'indagine emerge che il 34% dei giovani teme di perdere il lavoro e non riuscire a versare i contributi (34,3%), o di diventare precari e quindi di poter versare i contributi solo in modo saltuario (32,7%). Già oggi il 39,4% dei giovani lavoratori ha un percorso contributivo discontinuo a causa di lavori precari o impieghi senza versamenti pensionistici. Solo il 23,5% dei lavoratori italiani ritiene che andrà in pensione all'età desiderata. Il 25% dei lavoratori pensa che andrà in pensione dopo i 70 anni e il 18,2% tra i 67 e i 69 anni. Ma solo il 5,2% dei lavoratori maschi e il 3,4% delle donne vorrebbero andare in pensione dopo i 70 anni. Il 31,2% desidererebbe andare in pensione addirittura prima dei 60 anni e solo il 10% degli autonomi vorrebbe andare in pensione dopo i 70 anni, così come il 2,5% dei dipendenti privati e il 2,1% degli impiegati pubblici. Voglia di fuggire dal proprio lavoro e di longevità attiva rendono insopportabile il prolungamento dell'età pensionabile. La pensione è stata a lungo percepita dagli italiani come un'opportunità per spezzare la rigidità della vita lavorativa. L'economista Carlo Dell'Aringa sottolinea la scarsa attrattiva dei fondi integrativi per i bassi tassi a causa della crisi economica al punto da far rimpiangere il Tfr. La soluzione è nella crescita. «Le imprese preferiscono utilizzare i contratti intermittenti per abbassare il costo del lavoro essendo incapaci di rispondere in modo attivo alla concorrenza, puntando sull'innovazione». Il ministro Fornero non ha voluto commentare la notizia che ci sarebbero altri 150.000 esodati. «Noi ne abbiamo salvaguardati 140 mila. Su quei dati sono fonti dell'Inps, chiedete a loro».

INFO Economista Carlo Dell'Aringa sottolinea che i fondi integrativi sono diventati poco attrattivi a causa della crisi che ha ridotto i tassi

Sabato in G.U. la legge che disciplina le professioni non regolamentate: ecco cosa cambia

I senz'albo trovano una casa

Dall'11 febbraio nuove regole per 3,5 milioni di persone

Riforma dei senz'albo in dirittura d'arrivo in Gazzetta Ufficiale. La legge approvata il 19 dicembre scorso dalla Camera dei deputati sarà infatti pubblicata sulla G.U. n. 22 di sabato prossimo 26 gennaio, probabilmente con il n. 4. Entrerà quindi in vigore dall'11 febbraio prossimo il provvedimento che disciplina le professioni non regolamentate: circa 3,5 milioni di lavoratori autonomi e dipendenti che esercitano attività professionali senza essere iscritti in ordini o albi professionali saranno quindi obbligati, dall'11 febbraio prossimo, che siano o meno iscritti a un'associazione, a indicare in ogni documento scritto presentato al cliente il riferimento agli estremi della nuova legge. A sua volta, il consumatore che vorrà usufruire di una prestazione da parte di un professionista non iscritto a un ordine, potrà consultare l'elenco delle associazioni professionali pubblicato sul sito del ministero dello sviluppo economico, a cui sono affidati, tra l'altro, i compiti di vigilanza sulla corretta attuazione della legge. Le associazioni hanno invece l'obbligo di pubblicare online sul proprio portale tutti gli elementi informativi, impegnandosi a rispettare criteri di trasparenza, correttezza, veridicità. Nel dettaglio, le associazioni devono assicurare la piena conoscibilità dei seguenti elementi: atto costitutivo e statuto, precisa identificazione delle attività professionali, composizione degli organismi deliberativi e titolari delle cariche sociali, struttura organizzativa, eventuali requisiti per la partecipazione all'associazione. Le associazioni professionali possono anche rilasciare ai propri iscritti, previa le necessarie verifiche, delle attestazioni, che però non rappresentano requisito necessario per l'esercizio dell'attività, su molteplici aspetti (regolare iscrizione del professionista, requisiti e standard qualitativi), al fine di tutelare i consumatori.

PRIVACY/ Il Garante: in caso di violazione scatta il blocco dell'ulteriore diffusione

Lo stato di salute non va online

Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni
DI ANTONIO CICCIA

Vietato mettere online informazioni sullo stato di salute, patologie o handicap di una persona. Il divieto vale anche per le pubbliche amministrazioni. E in caso di violazione il Garante privacy può intervenire per bloccare l'ulteriore diffusione in internet dei dati sulla salute rispettivamente di cittadini disabili e di persone che hanno beneficiato di rimborsi per spese sanitarie. Come è successo a un comune (provvedimento 369/2012) e ad una Asl (provvedimento 362/2012). Tra l'altro il divieto, oltre che prescritto dal codice della privacy (articolo 22), è anche ribadito dalle Linee guida del garante sulla pubblicazione online di atti e documenti del 2 marzo 2011. Le norme prevedono, nel dettaglio, il divieto assoluto di diffusione di dati sulla salute. Nei provvedimenti in esame il Garante ha dichiarato illecito il trattamento di dati effettuato dal Comune e dalla Asl perché in contrasto con la norma che vieta ai soggetti pubblici di diffondere i dati da cui si possano desumere malattie, patologie e qualsiasi riferimento a invalidità, disabilità o handicap fisici o psichici. Dagli accertamenti è emerso infatti che sul sito del comune era liberamente consultabile un allegato al Piano comunale di protezione civile contenente l'elenco delle persone non autosufficienti che abitano da sole o con altri inabili. Nell'allegato erano riportati in chiaro il nome e cognome, la sigla della disabilità oppure la sua indicazione per esteso (ad esempio non vedente) e in alcuni casi anche la data di nascita o l'indirizzo della persona non autosufficiente. Sul sito della Asl, nella sezione dedicata all'albo pretorio, era presenti le determinazioni con le liquidazioni degli indennizzi per patologie contratte per cause di servizio, rimborsi per spese sanitarie (anche a favore di trapiantati o di persone affette da determinate patologie), che riportavano in chiaro il nominativo o il codice fiscale degli interessati o dei familiari che avevano beneficiato dei rimborsi. Comune e Asl rischiano anche una eventuale sanzione amministrativa. Con riferimento all'albo pretorio sarebbe, tuttavia, utile un approfondimento considerato che, per gli enti locali, in base all'articolo 124 del dl 267/2000, sussiste l'obbligo di pubblicare tutte le deliberazioni e che, secondo il Consiglio di stato (sentenza n.1370 del 15/03/2006) la pubblicazione deve riguardare anche le determinazioni. Ma se la pubblicazione è obbligatoria, questa non potrebbe avvenire con omissis. Adozioni Con altro provvedimento (n. 329/2012) il garante si è occupata di adozioni e ha stabilito che qualunque attestazione di stato civile riferita a una persona adottata deve essere rilasciata con la sola indicazione del nuovo cognome e senza l'annotazione della sentenza di adozione. Le notizie sullo stato di adozione di una persona, infatti, possono essere fornite da un ufficiale pubblico solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. Nel caso specifico una persona ha contestato al Comune di aver rilasciato ai parenti la copia integrale del suo atto di nascita con incluse le informazioni sul provvedimento giudiziario riguardante la sua adozione. I funzionari comunali ritenevano che la consegna del documento recante le informazioni sull'adozione fosse giustificata dalla necessità degli eventuali eredi di poter difendere i propri diritti in sede giudiziaria. Il Garante ha spiegato che la normativa vigente prevede che le indicazioni sul rapporto di adozione possano essere fornite solo su espressa autorizzazione dell'autorità giudiziaria. L'ufficiale di stato civile del Comune commetterebbe una illecita comunicazione di dati personali a soggetti diversi dal diretto interessato. Il Garante ha vietato ai parenti dell'uomo l'ulteriore utilizzo delle informazioni sull'adozione contenute nella copia dell'atto di nascita. Al Comune è stato prescritto di fornire al proprio personale di stato civile adeguate istruzioni per evitare che si commettano ulteriori violazioni sui dati relativi alle persone adottate. Anche perché c'è il rischio di pesanti sanzioni pecuniarie amministrative.

Le condizioni per applicare il regime agevolato nel dpcm firmato dal premier Monti

Sconti fiscali alla flessibilità

La detassazione premia le intese su orario di lavoro e ferie

Produttività fa rima con flessibilità. Almeno ai fini dell'applicazione della detassazione per l'anno 2013. Infatti, il regime fiscale agevolato (Irpef al 10%) si applica alle voci di retribuzione erogate in virtù di accordi aziendali o territoriali che prevedano, tra l'altro, misure di flessibilità dell'orario di lavoro, delle ferie, nell'impiego di nuove tecnologie e di adattamento delle mansioni. A stabilirlo è il dpcm firmato martedì dal presidente del consiglio che autorizza la detassazione ai lavoratori con reddito fino a 40 mila euro per un massimo di 2.500 euro di retribuzione (si veda ItaliaOggi di ieri). Detassazione 2013. Due le condizioni per la detassazione: 1) la presenza di una quota di retribuzione di produttività; 2) l'erogazione di tale retribuzione in esecuzione di accordi aziendali o territoriali. La retribuzione agevolabile. Quanto al primo aspetto, la nuova disciplina stabilisce due vie per definire la retribuzione di produttività. La prima è quella tradizionale: comprende tutte le voci retributive erogate con esplicito riferimento a indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione. La seconda, totalmente nuova, comprende le voci retributive erogate in conseguenza dell'attivazione di «almeno una misura in almeno tre aree di intervento» delle quattro previste dal dpcm. Questa seconda via altro non è che la traduzione delle richieste delle parti sociali avanzate nell'accordo del 21 novembre scorso. La prima area (flessibilità orario) consiste nella ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione con modelli flessibili, anche in rapporto a investimenti, innovazione tecnologica e fluttuazione dei mercati. finalizzati al più efficiente utilizzo delle strutture produttive, e idoneo a raggiungere gli obiettivi di produttività mediante una programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione. La flessibilità delle ferie (seconda area) consiste nella programmazione aziendale, anche non continuativa, delle giornate di ferie eccedenti le due settimane. Terza area è la flessibilità dell'impiego delle nuove tecnologie al fine di renderle compatibili con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori (per esempio: il loro controllo), per facilitare l'attivazione di strumenti informatici ordinari, indispensabili per lo svolgimento delle attività lavorative. Infine, quarta area è la flessibilità delle mansioni, mediante la possibilità di adottare criteri di «equivalenza» anche funzionali a processi di innovazione tecnologica. I contratti aziendali e territoriali. La seconda condizione implica la previsione dell'erogazione delle retribuzioni di produttività da parte di accordi aziendali e territoriali. Il dpcm stabilisce che i contratti devono essere depositati presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio entro 30 giorni dalla sottoscrizione, con allegata un'autodichiarazione di conformità alla nuova disciplina. Chi ne beneficia. La detassazione spetta solo ai dipendenti del settore privato a patto che abbiano percepito, nel 2012, redditi di lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro. Il bonus è riconosciuto fino al massimo di 2.500 euro di retribuzione di produttività.

Appalti, responsabilità limitata

Le risposte degli esperti di ItaliaOggi ai quesiti dei lettori arrivati durante la videoconferenza 2013Rivalutazioni e donazioneIn caso di donazione di quota di partecipazione non qualificata, rivalutata negli anni precedenti, in una società in liquidazione, il donatario assume come costo fiscale della stessa l'importo rivalutato? In caso di risposta affermativa, come è possibile dare rilevanza fiscale a tale valore se per l'imposta di donazione il valore delle partecipazioni è assunto in base al patrimonio netto contabile risultante dell'ultimo bilancio, e quindi a valori sicuramente più bassi? Se la società attribuisce al donatario nei vari anni un reddito di liquidazione, ma lo stesso è inferiore al valore rivalutato e vi è una minusvalenza, come dovrà essere dichiarata? Se la liquidazione durasse meno di cinque anni, la donazione può essere ritenuta come non avvenuta, come indica la disposizione ai fini del capital gain dell'art.16 della legge del 18 ottobre 2001 n. 383?Quesito via internetRisponde Norberto Villall comma 6 dell'art. 68 del Tuir prevede che Le plusvalenze indicate nelle lettere c), c-bis) e c-ter) del comma 1 dell'articolo 67 sono costituite dalla differenza tra il corrispettivo percepito ovvero la somma o il valore normale dei beni rimborsati e il costo o il valore di acquisto assoggettato a tassazione, aumentato di ogni onere inerente alla loro produzione, compresa l'imposta di successione e donazione, con esclusione degli interessi passivi. «Nel caso di acquisto per donazione si assume come costo il costo del donante». Quindi il donatario assume come costo fiscalmente riconosciuto quello che già esisteva in capo al donante (e quindi nel caso di specie quello rivalutato) a nulla influenzando il valore invece dichiarato ai fini dell'imposta di successione.Tale precisa indicazione della norma permette nel caso di specie di superare i problemi. Il costo fiscalmente riconosciuto in capo al donante al momento della donazione si trasferisce in capo al donatario. Riteniamo ininfluenza il fatto che la liquidazione duri meno di cinque anni. La donazione continua ad assumere valenza (in primis in ottica civilistica e conseguentemente anche fiscalmente).Responsabilità solidale negli appaltiL'ambito oggettivo della normativa riguarda i contratti di appalto e di subappalto di opere, forniture e servizi. Nella realtà, tali contratti non esistono «per iscritto», ma solamente verbalmente o per consuetudine. Anche in tali fattispecie occorre applicare la normativa o non essendoci alcun contratto scritto, la normativa non si applica?Quesito via internetRisponde Norberto VillaLa normativa si applica anche in presenza di contratto non stipulati in forma scritta. Tale situazione ha come unica conseguenza quella di rendere ancor più difficile l'esatta qualificazione giuridica del contratto. Ma qualora lo stesso dovesse qualificarsi come appalto o sub appalto non vi è dubbio circa l'applicabilità della normativa.Iva per cassaLa circolare 44/2012 ha chiarito che l'incasso si ha con «l'accredito sul c/c della somma». Nei casi di bonifici/riba, con data valuta fine mese e data accredito primi del mese successivo, quale data occorre considerare al fine di liquidare correttamente l'Iva? La data di valuta o la data di accredito? Anche per un solo giorno, infatti, può cambiare la liquidazione Iva (si pensi a un trimestrale con bonifico avente valuta 31/03 e data accredito 02/04). Tale osservazione vale sia per le fatture emesse che per i pagamenti.Quesito via internetRisponde Norberto VillaAnche dopo le ultime indicazioni contenute nella circolare 44/e del 2012 si ritiene che nel caso di bonifico o riba la data da considerare sia quella di effettivo accredito sul conto corrente. Questa è la data che deve essere considerata.La circolare 44 ha infatti chiarito (ribadendo una posizione già assunta dalla prassi) che: «Resta inteso che per individuare il momento del pagamento non effettuato per contanti, al verificarsi del quale l'imposta diventa esigibile, il cedente o prestatore farà riferimento alle risultanze dei propri conti dai quali risulta l'accREDITAMENTO del corrispettivo (per esempio, assegni bancari, riba, rid, bonifico bancario).Adempimenti per la responsabilità negli appaltiUna nostra assistita ha stipulato un contratto di subappalto per servizi di pulizia nel mese di marzo 2012 e, dato che la norma in vigore (art. 13-ter dl 83/2012) ne esclude l'applicazione a tutti i contratti stipulati prima del 12/8/12, vorrei sapere se, detta norma in questo caso può essere applicata anche se nel contratto viene esplicitamente richiesta l'attestazione della regolare esecuzione degli adempimenti richiesti, ivi compreso il

Durc mensile e quindi, escludere quanto stipulato dalle parti? E inoltre, se la nostra assistita decide di applicare la norma in vigore non tenendo conto di quanto sopra, può il committente rifiutarsi di saldare il servizio reso? Come ci si deve comportare? Quesito via internet Risponde Norberto Villa Riteniamo che anche al caso di specie non si debba applicare la normativa in tema di responsabilità solidale fiscale (discorso differente invece per quanto riguarda gli aspetti contributivi per cui la norma è invece da ritenersi applicabile). Ciò in quanto la circolare 40/2012 afferma: «Si è dell'avviso che le disposizioni contenute nell'articolo 13-ter del dl n. 83 del 2012 debbano trovare applicazione solo per i contratti di appalto/subappalto stipulati a decorrere dalla data di entrata in vigore della norma, ossia dal 12 agosto 2012. Inoltre, considerato che la norma introduce, sia a carico dell'appaltatore che del subappaltatore, un adempimento di natura tributaria, si deve ritenere che, in base all'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000 (Statuto del contribuente), tali adempimenti siano esigibili a partire dal sessantesimo giorno successivo a quello di entrata in vigore della norma, con la conseguenza che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. Tale soluzione si basa sulla considerazione che la disposizione, intervenendo su un elemento fondamentale delle prestazioni contrattuali quale il pagamento del corrispettivo, potrebbe alterare il rapporto sinallagmatico relativo ai contratti già stipulati. La norma attribuisce, infatti, a una delle parti (appaltatore/committente) il diritto potestativo di sospendere la propria prestazione (il pagamento) in attesa che l'altra parte (appaltatore/subappaltatore) produca una documentazione attestante la regolarità degli adempimenti fiscali». La conseguenza di ciò è che la certificazione deve essere richiesta solamente in relazione ai pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. Committente il condominio Volevo sapere se la norma in materia di responsabilità solidale degli appalti si applica anche quando il committente sia un condominio. Inoltre considerato che la «verifica» va fatta prima del pagamento della fattura, in caso di più corrispettivi relativi a uno stesso contratto di appalto, tale verifica vada fatta per ogni pagamento. Quesito via internet Risponde Norberto Villa L'individuazione dell'ambito soggettivo della disposizione è identificato dal comma 28-ter, il quale dispone che le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applichino in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto. Da qui vi è un'esclusione del condominio (in quanto privato ai fini Iva) dall'applicazione della normativa. Infatti in prima battuta ciò parrebbe sufficiente per affermare che i privati sono esclusi da tale normativa. In realtà nonostante sia questa la soluzione da preferire sarebbe bene un intervento che elimini qualsiasi dubbio. Infatti fermandosi al testo i dubbi possono esistere. Il committente infatti in base a quanto indicato nel comma 28-bis è responsabile nel caso di irregolari inadempimenti sia dell'appaltatore che del subappaltatore. Nel contempo è da ricordare che l'ambito di applicazione è stato disegnato dal legislatore più che altro da un punto di vista oggettivo. Se ipotizziamo una situazione in cui con un committente privato (condominio) intervengono quali appaltatore e subappaltatore due esercenti attività d'impresa, è chiaro che il contratto tra questi ultimi due è concluso «da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Da qui potrebbe anche essere sostenuto che con riguardo a tale contratto la norma si applica con una ricaduta (a livello di responsabilità) anche in capo al condominio. Pagamenti delle fatture Nel caso in cui un soggetto emetta un fattura con l'indicazione che trattasi di regime Iva per Cassa nell'anno 2013, ma il cliente non provveda al pagamento dell'importo fatturato entro l'anno solare 2013, l'Iva deve essere comunque da me versata entro l'anno 2013 o potrò portare l'imposta nell'anno/negli anni successivo/i (2014-2015), ovvero quando verrà realmente saldata? O l'Iva dovrà essere integralmente pagata dopo un anno solare dall'emissione della fattura (per esempio, emetto fattura nel giugno 2013, verserò l'Iva, anche se la fattura non è stata pagata, nel giugno 2014 o attenderò il reale incasso, che potrebbe avvenire nel gennaio 2015, prima di versare l'imposta). In sostanza l'Iva si versa: 1) nell'anno di competenza (fatture 2013-Iva 2013, anche senza incasso), 2) al reale incasso della fattura anche se con anni differenti (fattura 2013-incasso 2014, l'Iva si versa nell'anno 2014); 3) nell'anno solare

dall'emissione della fattura (fattura giugno 2013-Iva giugno 2014, l'Iva si versa, anche senza pagamento, nel giugno 2014). Quesito via internetRisponde Norberto Villall cedente o prestatore deve computare l'imposta, relativa alle operazioni per le quali ha esercitato l'opzione, nella liquidazione periodica relativa al mese o trimestre nel corso del quale è incassato il corrispettivo ovvero nel corso del quale scade il termine di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione, salvo il caso in cui, come già chiarito, il cessionario o committente sia stato precedentemente assoggettato a procedure concorsuali. Fatture pagate a rate in riferimento a un argomento affrontato, se la fattura viene pagata ratealmente (ovvero non copre l'importo totale della fattura), ma in diversi anni successivi alla emissione del documento fiscale l'Iva dovrà comunque essere versata totalmente o dovrò versare solo l'imposta calcolata sulla percentuale dell'importo pagato?» Quesito via internetRisponde Norberto Villa Nel caso in cui sia effettuato un incasso parziale del corrispettivo, l'imposta diventa esigibile ed è computata nella liquidazione periodica limitatamente al corrispettivo incassato. Vedi per conferma la circolare 44/E del 2012. Momento dell'Iva esigibile Sarebbe utile una analisi dettagliata delle casistiche relative ai vari metodi di pagamento al fine di individuare esattamente il momento in cui l'Iva diventa esigibile (riba, bonifici, cambiali, assegni ...) è la valuta? La data dell'operazione? La messa a disposizione da parte della banca di fondi a fronte di presentazione di riba o fatture all'anticipo? Grazie. Quesito via internetRisponde Norberto Villa Anche dopo le ultime indicazioni contenute nella circolare 44/e del 2012 si ritiene che nel caso di bonifico o riba la data da considerare sia quella di effettivo accredito sul conto corrente. Questa è la data che deve essere considerata. La circolare 44 ha infatti chiarito (ribadendo una posizione già assunta dalla prassi) che «Resta inteso che per individuare il momento del pagamento non effettuato per contanti, al verificarsi del quale l'imposta diventa esigibile, il cedente o prestatore farà riferimento alle risultanze dei propri conti dai quali risulta l'accredito del corrispettivo (per esempio, assegni bancari, riba, rid, bonifico bancario). A nulla rileva l'eventuale anticipazione di fondi da parte della banca nel caso di riba, sconto fatture, factoring ecc. Responsabilità appalti campo d'applicazione La nuova normativa sulla responsabilità solidale committente/appaltatore/subappaltatore si applica solo alle imprese edili? I contratti d'opera (art. 2222 c.c.) e di subfornitura (l. 192/98) sono esclusi dalla suddetta normativa? Quesito via internetRisponde Norberto Villa La norma in questione è contenuta nell'art. 13-ter del dl 83/2012 e precisante nel capo III del provvedimento intitolato misure per l'edilizia. Da tale situazione si è cercato di sostenere che l'ambito applicativo della stessa sia da far coincidere solo con i contratti di appalto e subappalto stipulati nel settore edile. Una sorta di continuazione della norma che ha previsto l'applicazione in ambito Iva del reverse charge per le prestazioni rese dai subappaltatori in forza dell'art. 17, comma 6, lett. a del dpr 633/72 che dispone l'applicazione dell'inversione contabile «alle prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore. La disposizione non si applica alle prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori». Ma la collocazione dell'art. 13-ter nell'articolato legislativo è l'unico elemento che può sostenere tale tesi. Ed è un elemento che non pare essere decisivo almeno fino a quando la prassi non dovesse confermare tale soluzione. A riprova di ciò è anche da sottolineare che la norma è «di passaggio» in questo provvedimento in quanto l'art. 13-ter in questione va a sostituire il comma 28 dell'articolo 35 del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 articolo intitolato «Misure di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale» compreso nel titolo III, a sua volta intitolato «Misure in materia di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, di recupero della base imponibile, di potenziamento dei poteri di controllo dell'amministrazione finanziaria, di semplificazione degli adempimenti tributari e in materia di giochi». Ma allora nel contesto naturale in cui devono ora essere letti i commi da 28 a 28-ter il riferimento al solo settore edile non è più esplicitato, confermandosi allora un'applicazione ben più ampia della norma in esame. 3- Continua La quarta parte sarà pubblicata domani

Inps e Inail sulla restituzione al 40%

Contributi ridotti Durc regolare

Durc regolare alle imprese dell'Abruzzo che stanno restituendo premi e contributi sospesi in misura del 40%. Lo spiegano Inail (nota prot. n. 337/2012) e Inps (msg n. 1143/2012) ricordando, inoltre, la scadenza del 31 gennaio per presentare la dichiarazione «de minimis» ai fini della fruizione della riduzione al 40%. Sisma in Abruzzo. La vicenda riguarda la sospensione di premi e contributi a seguito del sisma in Abruzzo del 2009. A partire da gennaio 2012, le imprese li stanno restituendo nell'importo scontato del 60% (cioè nella misura del 40% del dovuto). La riduzione è stata riconosciuta solo ai soggetti rientranti nell'ambito di applicazione del regime «de minimis» in materia di aiuti di stato, mentre l'estensione agli altri soggetti è stata subordinata all'eventuale esito positivo della valutazione di compatibilità da parte della Commissione europea. Quest'ultima, con decisione 17 ottobre 2012, ha informato l'Italia di aver avviato un procedimento d'indagine e, nello stesso tempo, ha ingiunto alle autorità italiane di sospendere tutti gli aiuti illegali concessi nei casi oggetto di indagine formale. Durc regolare. Il ministero del lavoro ha scritto agli enti (Inps e Inail) evidenziando che, in attesa della decisione definitiva della Commissione europea, né le disposizioni comunitarie in materia di appalti, né quelle di diritto interno, ostano al rilascio del Durc. Pertanto, le imprese che stanno effettuando il pagamento di premi e contributi sospesi nella misura ridotta possono essere considerate regolari fino alla decisione dell'Ue, e il relativo Durc verrà rilasciato con l'annotazione «salvo l'esito della decisione della Commissione europea». Scadenza del 31 gennaio. Inail e Inps, infine, hanno ricordato che, in ottemperanza alla predetta decisione Ue del 17 ottobre 2012, resta confermato il termine del 31 gennaio entro il quale le imprese devono presentare la dichiarazione «de minimis» al fine della fruizione della riduzione al 40%.

Saranno rilasciate entro i primi di febbraio le prime procedure in aiuto ai contribuenti

Controlli, il redditest non basta

Software con i conti familiari per opporsi al redditometro

Con un anno di ritardo rispetto alla tabella di marcia, l'Agenzia delle entrate alla fine dello scorso novembre ha pubblicato sul proprio sito il ReddiTest, il software che consente ai contribuenti di autovalutare ai fini fiscali la coerenza tra il proprio reddito familiare e le spese sostenute nell'anno e che di fatto rappresenta uno strumento per prevenire gli eventuali accertamenti sintetici da nuovo Redditometro, ai sensi del riformulato art. 38, del dpr n. 600/1973. L'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica si è molto concentrata in questi ultimi mesi, complice anche la delicata situazione politica ed economica che sta attraversando il nostro paese, sui rischi derivanti dall'applicazione del nuovo Redditometro e sull'invasività dell'operato dell'AdE sulla vita dei privati cittadini. Ma il nuovo Redditometro è davvero più «pericoloso» del vecchio redditometro? Si possono fare sicuramente almeno due ordini di considerazioni. La prima è che dal punto di vista tecnico il nuovo Redditometro, ancorché comunque strumento «imperfetto», è assai più equo del precedente che si basava sul presupposto del semplice possesso di beni. Ora, ad esempio, dal possesso di un'autovettura di elevata cilindrata non viene più presunto il reddito necessario per l'acquisto (a meno che questa non sia stata acquistata nell'anno accertato), ma più correttamente viene presunto il reddito necessario a far fronte alle spese per l'utilizzo e per la manutenzione. Chiaramente nei casi limite in cui tale autovettura non sia stata utilizzata, se non saltuariamente, la presunzione delle spese di utilizzo e manutenzione potrebbe non essere corretta, ma in ogni caso l'effetto sul reddito accertato risulta più contenuto che in passato. La seconda considerazione trae spunto dalla conoscenza di alcuni numeri che possono dare un'idea più precisa della dimensione del rischio di accertamento. Lo scorso 2012 gli accertamenti da vecchio Redditometro relativi all'annualità 2008 sono stati in Piemonte poco più di 3 mila (su oltre tre milioni di abitanti), mentre a livello nazionale il numero si è attestato a poco più di 40 mila. L'AdE del Piemonte ritiene che quest'anno il numero di accertamenti con il nuovo Redditometro per l'annualità 2009 dovrebbe mantenersi sullo stesso ordine di grandezza. Letti così i numeri, potrebbe sembrare che le probabilità di subire un accertamento da Redditometro siano davvero irrisioni. In realtà ciò potrebbe non essere vero in quanto l'AdE sembra intenzionata, a partire da quest'anno, a inviare un questionario con la richiesta di specifiche informazioni giustificative circa l'origine del denaro utilizzato per fronte alle spese sostenute, a tutti i contribuenti le cui spese superano del 20% il reddito dichiarato (importo che probabilmente dovrà in ogni caso non essere inferiore a un minimo di 12 mila euro, vale a dire 1 mila euro al mese). Di conseguenza sarà comunque opportuno, non tanto per le spese correnti, quanto per le spese straordinarie quali l'acquisto di autovetture, immobili, beni di pregio, viaggi, ecc., effettuate con denaro non dichiarato nell'anno stesso in cui si è sostenuta la spesa, essere in grado di documentare la provenienza di tale denaro, utilizzando modalità e canali che consentano di tracciare eventuali entrate straordinarie (donazioni da parte dei genitori o familiari, disinvestimenti, vincite ecc.) al fine di poter disporre di adeguata documentazione da fornire in risposta al questionario. In definitiva pur non essendo necessario nutrire timori ingiustificati per un eventuale accertamento da Redditometro, è comunque opportuno non sottovalutarne la portata e iniziare a prendere confidenza con il ReddiTest, strumento che pur essendo dotato del medesimo motore di calcolo del Redditometro (e che quindi dovrebbe tendenzialmente fornire i medesimi risultati), è caratterizzato da peculiarità specifiche che lo rendono di fatto assai diverso. Come funzionano il ReddiTest e il Redditometro e in che cosa differiscono? È davvero possibile con il ReddiTest difendersi e prevenire gli accertamenti da Redditometro? Quali soluzioni potranno fornire le software house per indirizzare al meglio le scelte dei contribuenti? Di seguito proviamo a fare qualche considerazione su questi interrogativi. Come funzionano il ReddiTest e il Redditometro. Il ReddiTest è un software che si installa esclusivamente sul computer del contribuente, dopo l'installazione gli archivi risultano completamente vuoti e le informazioni digitate restano in locale e non vengono in nessun modo comunicate all'AdE, ancorché l'applicazione esegua delle connessioni

a Internet per la ricerca degli aggiornamenti. Il contribuente deve indicare alcune informazioni relative alla famiglia, quali la composizione del nucleo, la somma dei redditi del nucleo (compresi quelli esenti ed esclusi), il comune di residenza e a seguire distinte per ciascun componente del nucleo le spese sostenute nell'anno suddivise in sette categorie: abitazione, mezzi di trasporto, assicurazioni e contributi, istruzione, tempo libero e cura della persona, altre spese significative, investimenti immobiliari e mobiliari. La funzione di elaborazione stima la coerenza e produce come unico risultato esclusivamente l'indicazione se il reddito del nucleo è coerente o meno con i redditi dichiarati. Il Redditometro utilizzato dall'AdE per contro si avvale delle informazioni dell'Anagrafe tributaria e dell'archivio delle spese disponibili ivi presenti, non accessibile al contribuente. Si tratta sostanzialmente dei dati che l'AdE raccoglie grazie ai flussi telematici che con diversa periodicità (mensile, trimestrale o annuale a seconda dei casi) raccoglie dalle banche e dalle finanziarie, dalle società di leasing, dalle compagnie di assicurazioni, dai tour operator e dalle alle agenzie di viaggi, dai gestori di telefonia fissa e mobile, dai soggetti che erogano energia (elettrica, gas, ecc.), relativi ai contratti stipulati o in essere con ciascun contribuente (persona fisica ovvero impresa o professionista). Viene fatto riferimento, inoltre, quali elementi indicativi della capacità contributiva del contribuente, alle spese sostenute per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento elencate nella tabella A allegata al decreto del 24/12/2012 del ministro dell'economia e delle finanze e rilevate con criteri statistici dall'Istat. Le differenze tra il ReddiTest ed il Redditometro. Il calcolo del ReddiTest si avvicina, in prima approssimazione, al calcolo del Redditometro così come previsto dal del decreto 24/12/2012, ma differisce per due aspetti fondamentali:- il ReddiTest esamina l'intero nucleo familiare e alla fine l'indicazione di coerenza è sul reddito del nucleo, mentre il Redditometro verifica il nucleo ma accerta le spese del singolo arrivando al reddito presunto dello stesso;- il ReddiTest effettua sempre una regressione statistica sulle singole variabili di spesa assegnando a ciascuna un coefficiente di peso, mentre il Redditometro somma le singole spese effettive come risultano in Anagrafe tributaria e solo per alcune considera il valore medio risultante dalle tabelle Istat. Naturalmente poiché il ReddiTest utilizza dati digitati direttamente dal contribuente, mentre il Redditometro utilizza i dati presenti in Anagrafe tributaria (dati che peraltro non sono verificabili in nessun modo dal contribuente), gli esiti possono non coincidere per cui un contribuente che risulta coerente dall'autovalutazione potrebbe comunque essere accertato per effetto, ad esempio, di informazioni imprecise presenti in Anagrafe tributaria o di spese che ha ommesso di indicare (anche solo per dimenticanza) in fase di autovalutazione. È davvero possibile con il ReddiTest difendersi dal Redditometro? Il meccanismo che prevede, ai fini della determinazione della coerenza, l'applicazione negli algoritmi di calcolo del valore più elevato tra le spese realmente sostenute e quelle determinato considerando la spesa media statistica è quello che dal punto di vista logico appare sicuramente il più discutibile e quindi anche quello sul quale si potranno più facilmente far valere le proprie ragioni in fase di contraddittorio. Infatti tale meccanismo «funziona» per quei contribuenti con abitudini di vita simili a quelle «medie» statistiche, mentre per gli altri che utilizzano il proprio reddito solo esclusivamente per sostenere determinate tipologie di spese e non per altre potrebbero emergere incoerenze che dovranno essere giustificate dal contribuente in fase di contraddittorio. Il problema è che il ReddiTest non fornisce alcuna indicazione circa le voci di spesa elencate nell'allegato A utilizzate nel calcolo e dunque non fornisce al contribuente gli elementi necessari verificare i motivi dell'incoerenza e per elaborare una eventuale strategia difensiva. Le software house potranno fornire soluzioni specializzate in grado di indirizzare al meglio le valutazioni dei contribuenti? Sono allo studio varie ipotesi di soluzioni evolute, quali ad esempio la gestione della contabilità familiare che tenga a riferimento i parametri del Redditometro, con funzioni dedicate che permettano di memorizzare le informazioni necessarie per giustificare le spese più rilevanti e maschere che evidenzino le variabili di calcolo e i valori di riferimento Istat. In ogni caso all'interno dei principali gestionali per commercialisti e associazioni di categoria sono già in fase di sviluppo nuovi moduli software, che prevederanno: un data-entry per l'operatore analogo a quello del ReddiTest; l'integrazione della base dati anagrafica con le informazioni presenti sui sistemi (nucleo familiare); l'acquisizione automatica relative alle abitazioni dei componenti del nucleo; il reperimento di informazioni relative ad alcune tipologie di spese

(mezzi di trasporto, assicurazioni ecc.) l'elaborazione del calcolo di coerenza ottenuto attraverso l'interfacciamento al motore, con le modalità ufficialmente previste da Sogei. I software più specializzati potranno prevedere successivamente: un data entry web, con accesso diretto via Internet da parte dei clienti degli Studi o delle Associazioni, per la digitazione dei dati utili per la compilazione del ReddiTest; una gestione del bilancio familiare in cui il contribuente potrà via via memorizzare direttamente le informazioni necessarie a giustificare le spese più rilevanti; l'evidenziazione delle variabili di calcolo relative alla spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi dell'Istat. Naturalmente le elaborazioni necessarie ad evidenziare i dati di calcolo verranno effettuate nel rispetto di quanto consentito dall'AdE e previsto dalle specifiche tecniche Sogei. Alcune software house rilasceranno le procedure già entro i primi di febbraio, le altre renderanno propri software disponibili a seguire, sulla base dei propri piani di sviluppo. Si tratta ora di capire se e quando l'Agenzia delle Entrate metterà a disposizione delle software house oltre al ReddiTest anche l'elaborazione più analitica e puntuale relativa al calcolo del Redditometro, in modo da far emergere non solo l'informazione di coerenza/incoerenza, ma anche l'esatta entità dell'eventuale scostamento del reddito presunto rispetto a quello dichiarato, in modo da suggerire se ritenuto opportuno, un adeguamento «spontaneo» da parte del contribuente.

MPS/1 PER VIA NAZIONALE GLI EX VERTICI DEL MONTE AVREBBERO OCCULTATO I DOCUMENTI

Bankitalia inchioda Mussari

Alla Vigilanza non sarebbero state fornite le informazioni sulle operazioni strutturate scoperte da Profumo e Viola. Intanto i nuovi vertici e la Fondazione pensano all'azione di responsabilità
Andrea Di Biase

La Banca d'Italia gioca d'anticipo sulla vicenda delle presunte irregolarità nei bilanci di Mps, che hanno portato alle dimissioni dell'ex presidente di Rocca Salimbeni, Giuseppe Mussari, dal vertice dell'Abi. Con un comunicato diffuso nella serata di ieri, Via Nazionale ha allontanato subito possibili critiche all'attività di vigilanza condotta in questi anni sulla banca senese (l'ultima ispezione si è conclusa nei primi mesi del 2012), sottolineando che la vera natura delle operazioni finanziarie, realizzate da Mps negli anni scorsi e che ora potrebbero impattare negativamente sui conti dell'istituto, «è emersa solo di recente, a seguito del rinvenimento di documenti tenuti celati all'Autorità di vigilanza e portati alla luce dalla nuova dirigenza di Mps». La Banca d'Italia ha dunque di fatto avvalorato la ricostruzione fornita da Il Fatto Quotidiano, secondo cui la reale struttura dell'operazione Alexandria, realizzata nel luglio del 2009 con la banca d'affari giapponese Nomura, sia stata scoperta dal presidente Alessandro Profumo e dall'ad Fabrizio Viola solo dopo l'apertura della cassaforte dell'ex dg della banca, Antonio Vigni, avvenuta nell'ottobre scorso. Pertanto fino ad allora né il nuovo vertice della banca, insediatosi la scorsa primavera, né tantomeno la Banca d'Italia sarebbero stati al corrente, almeno fino al ritrovamento del contratto tra Mps e Nomura, del reale schema dell'operazione Alexandria. Questa, assieme alle altre due operazioni strutturate, denominate Nota Italia e Santorini, finite sotto la lente dei nuovi vertici della banca, potrebbe avere un impatto negativo sui conti 2012 di Mps fino a 700 milioni, anche se la decisione di portare da 3,4 a 3,9 miliardi l'ammontare di Monti bond dovrebbe consentire a Rocca Salimbeni di attutire eventuali impatti sui coefficienti patrimoniali. Tanto che Viola ha smentito l'ipotesi di nazionalizzazione dell'istituto. Secondo quanto sostenuto da Via Nazionale e avvalorato dallo stesso Viola in un'intervista a SkyTg24, la Banca d'Italia, che all'epoca dei fatti era guidata dall'attuale presidente della Bce, Mario Draghi, e la cui Vigilanza era affidata all'attuale numero uno della Rai, Anna Maria Tarantola, sarebbe dunque stata aggirata dal precedente vertice di Mps, che non avrebbe fornito dettagli del contratto in questione nemmeno al cda, al collegio sindacale e alla società di revisione Kpmg. Questo, almeno stando a quanto affermato martedì dalla banca e dai revisori, anche se nella conversazione telefonica tra Mussari e i banker di Nomura che strutturarono l'operazione, finita anch'essa sul tavolo della Procura di Siena, l'ormai ex presidente dell'Abi avrebbe assicurato alla banca d'affari di avere informato consiglio e revisori, pur senza avere fornito loro copia della documentazione. Proprio nelle prossime ore la Consob, anch'essa tenuta all'oscuro fino a oggi della reale struttura dell'operazione Alexandria, dovrebbe ascoltare i componenti del collegio sindacale della banca e i revisori, sia gli attuali che quelli della passata gestione, Kpmg ed Ernst&Young. Parallelamente l'authority presieduta da Giuseppe Vegas ha già preso contatto con la Procura di Siena, che da mesi sta indagando anche sull'acquisizione di Banca Antonveneta, segnalando eventuali profili penali dell'errata (o mancata) contabilizzazione delle operazioni di finanza strutturata. Alla vigilia dell'assemblea del Monte, che domani dovrà dare il via libera all'emissione dei Monti bond, è inoltre emerso che sia il nuovo vertice della banca sia la Fondazione, tuttora principale azionista, stanno valutando la possibilità di promuovere azione di responsabilità nei confronti di Mussari e Vigni. «Nella misura in cui ci saranno gli estremi per tutelare il valore patrimoniale della banca certamente noi ci muoveremo. A oggi stiamo facendo tutte le analisi per capire chi ha fatto che cosa», ha affermato Profumo. Sembra invece senza consistenza l'ipotesi di un commissariamento di Mps. Via Nazionale, nel suo comunicato, pur non facendo accenno a questa eventualità, ha però voluto sottolineare che «nei mesi scorsi i vertici di Mps sono stati rinnovati» e che «i nuovi amministratori stanno cooperando con l'autorità giudiziaria e con la Banca d'Italia per accertare le passate circostanze». (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco

Foto: Giuseppe Mussari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CAPO ECONOMISTA BLANCHARD: SUI CONTI PUBBLICI IL PAESE NON AVEVA ALTERNATIVE

Il Fmi taglia le stime sull'Italia

Nel 2013 il pil scenderà dell'1%. Rivisto invece al rialzo il dato 2012, comunque in calo del 2,1% Quest'anno tutta l'area euro cadrà in recessione (-0,2%). Lagarde: stavolta o la va o la spacca
Francesco Ninfolè

Il Fmi taglia le stime sul pil dell'Italia, che nel 2013 calerà dell'1% anziché dello 0,7%, e su quello dell'Eurozona (-0,2%). L'Italia però «non aveva scelta» sulle misure degli ultimi due governi per risanare i conti pubblici, nonostante gli effetti depressivi sulla crescita. Lo ha detto ieri il capo economista del Fmi, Olivier Blanchard, che nei giorni scorsi aveva rilevato il possibile effetto controproducente sulla crescita causato dalle misure fiscali. L'Italia ha ora «ritrovato la fiducia dei mercati», secondo Blanchard. «Le misure di aggiustamento dei conti, prima del governo Berlusconi e poi del governo Monti hanno avuto effetti avversi sulla crescita, ma la questione è se ci fosse una alternativa», ha rilevato Blanchard alla presentazione delle stime aggiornate del Fmi sulla crescita globale, contenute nel World Economic Outlook. «Fino a poco tempo fa c'era un'enorme pressione dei mercati. Ci si chiedeva che cosa sarebbe successo se l'Italia non avesse fatto quanto le si chiedeva. L'Italia non aveva scelta sul fare e sul quanto fare risanamento dei conti pubblici». Parole che arrivano dopo le recenti analisi sui moltiplicatori fiscali e sull'impatto negativo sul pil (sottovalutato dalla teoria economica, secondo Blanchard) delle misure di austerità. L'economista ha sottolineato che ora, dopo una fase dolorosa, «gli spread sui titoli di Stato italiani sono calati e il Paese ha il più elevato avanzo primario in Europa». Il Fmi ha abbassato la stima del pil dell'Italia per il 2013 (da -0,7 a -1%) e ha invece rivisto al rialzo quella sul 2012. Il pil dell'anno scorso si chiuderà a -2,1% (invece del -2,3% stimato a ottobre). Restano invece invariate le proiezioni per il 2014 che prevedono un'espansione dell'economia dello 0,5%. Mario Monti ha commentato così le stime Fmi: «I dati del pil nel terzo trimestre 2012 sono stati migliori delle attese. Le previsioni per il 2013 e il 2014 sono in linea con quelle della Banca d'Italia. Come ha sottolineato il Fmi, la revisione al ribasso delle stime sull'economia italiana nel 2013 riflette quello delle altre economie della zona euro e di altre economie avanzate». Il Fondo ha abbassato la previsione sull'economia dell'Eurozona da +0,1 a -0,2%. L'istituto di Washington ha motivato il taglio delle previsioni con il ritardo nella trasmissione al settore privato del calo degli spread e della migliorata liquidità del sistema bancario. Mentre il pericolo di una brusca crisi è diventato meno probabile, per il Fondo nell'area euro resta «il rischio di una prolungata stagnazione, se lo slancio per le riforme non dovesse essere mantenuto». Il «collasso è stato scongiurato» ma «il 2013 sarà un anno da o la va o la spacca», ha detto il direttore Fmi Christine Lagarde. «Un certo cauto ottimismo è giustificato, ma se è vero che abbiamo superato gli ostacoli più pericolosi, restano ancora alte montagne da superare», ha detto Blanchard. Stime quasi invariate nel resto del mondo: nel 2013 la crescita negli Usa sarà dell'1,4%, in Cina dell'8,2%. (riproduzione riservata)

Foto: Christine Lagarde

Crisi: Cota, fondo di oltre 1 mln per lavoratori in difficoltà

La Giunta regionale del Piemonte ha costituito un fondo acquisizione crediti di 1 milione e 250 mila euro per dare più tempo ai lavoratori in condizioni di disagio economico di pagare i prestiti bancari agevolati, ricevuti a seguito di un precedente provvedimento. Sono oltre 500 i dipendenti che nel 2009 avevano usufruito di un prestito di 2 mila 500 euro a costo zero da parte delle banche, a seguito della legge regionale n. 34/2009, ma sono appena 54 i beneficiari che ad oggi hanno provveduto ad estinguere l'anticipazione. Il provvedimento, che non comporta ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, consente ai lavoratori di restituire le somme con più tranquillità. «L'acquisizione dei crediti da parte di Finpiemonte - spiega il governatore del Piemonte Roberto Cota - permetterà di evitare azioni forzose di recupero da parte del sistema bancario nei confronti di quei lavoratori che hanno usufruito dei prestiti agevolati, in relazioni alle particolari forme di disagio economico, ma che non hanno ancora restituito le somme». «Molti di questi lavoratori aggiunge l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - non sono purtroppo riusciti a trovare un nuovo impiego, per cui non sono ancora in grado di poter rientrare nel prestito. Con la costituzione di questo fondo, grazie al quale la titolarità del credito passa dalle banche a Finpiemonte, riusciamo a dare loro un po' di respiro, consapevoli di quanto sia drammatica la perdita del posto di lavoro e la ricerca di una nuova collocazione. Era per noi un atto dovuto, per i lavoratori e per le loro famiglie». Finpiemonte provvederà quindi ad acquisire dagli istituti bancari la titolarità dei crediti e a concludere intese che comprendano anche un impegno di cooperazione nelle eventuali azioni di recupero. Con un successivo provvedimento la Giunta regionale individuerà tempi e modalità per le richieste di rimborso dei finanziamenti, precisando altresì eventuali criteri e circostanze tassative, relative alle condizioni economiche dei beneficiari, la cui sussistenza potrebbe abilitare Finpiemonte a rinunciare, in tutto in parte, a richiedere il rimborso del finanziamento.

ALLEANZE

La Cgil ha l'agenda per Bersani: la patrimoniale

IL "PIANO DEL LAVORO" DEL SINDACATO PUNTA A EVITARE L'ABBRACCIO CON IL PROF LA
 CONFERENZA Si apre domani la convention sul lavoro organizzata da Camusso. Critica la minoranza
 interna: è propaganda per il Pd
 Salvatore Cannavò

L'agenda della Cgil per Pier Luigi Bersani ha un sapore antico. Si chiama "piano del Lavoro" in omaggio al sindacalista Giuseppe Di Vittorio che ideò lo slogan nel 1949 per fronteggiare la Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi. La proposta, che sarà illustrata in una conferenza programmatica venerdì e sabato prossimi al Palalottomatica di Roma -e che abbiamo letto in anteprima - avrà di fronte, molto probabilmente, un governo amico su cui il sindacato punta molto. La proposta della Cgil, però, costa almeno 50 miliardi, prevede una patrimoniale e mette in discussione alcuni trattati europei. In una prospettiva di alleanza con Monti non sarà agevole da sostenere. È basato su interventi mirati alla creazione di posti di lavoro e, per questa via, alla rimessa in moto dell'economia. Una sorta di "New deal" ipotizzato per un periodo che va "dai tre ai cinque anni" in cui sono previsti diversi interventi. Da un lato l'assunzione diretta per la "bonifica" del territorio, ma anche "un concorso straordinario per l'assunzione di giovani nelle pubbliche amministrazioni". Poi interventi strutturali: sulla cultura, nel paese "con il più alto numero di siti Unesco nel mondo", sulla scuola pubblica, con la proposta di portare a 18 anni l'età scolastica obbligatoria, sul welfare introducendo ammortizzatori più universali come il "reddito di continuità" tra un lavoro e l'altro. Un ruolo centrale è dato all'edilizia: per prevenzione antisismica, messa in sicurezza degli edifici scolastici, riqualificazione urbana. Ma il lavoro va creato anche potenziando il trasporto pubblico locale, le infrastrutture per la logistica, il sistema dei porti, le reti infrastrutturali. L'attuazione è demandata a "linee di cofinanziamento pubblico-pubblico e pubblico-privato", supervisionate da Progetti operativi definiti da Stato, Regione e Enti locali. L'attivazione del Piano "po trebbe generare nuova crescita per 3,1 punti" del Pil, un aumento dell'occupazione del 2,9% e una riduzione della disoccupazione entro il 2015 al 7%". P R O P O S T E impegnative, ma chi paga? La Cgil avanza una proposta dettagliata: 40 miliardi possono provenire da una "ri forma organica del sistema fiscale" in cui lotta all'evasione, rimodulazione delle aliquote, imposta sulle rendite finanziarie al 20% si sommano alla proposta fondamentale: "L'imposta strutturale sulle Grandi Ricchezze (Igr) a sostituzione dell'Imu". Insomma, la patrimoniale. La stessa che Bersani ha recentemente escluso. Altre risorse vengono indicate dalla "riduzione dei costi della politica e degli sprechi" (20 miliardi, anche se generici), dal riordino delle agevolazioni e trasferimenti alle imprese (10 miliardi) dall'utilizzo delle risorse "delle fondazioni bancarie" (nessuna stima), dall'utilizzo dei Fondi pensione verso i nuovi investimenti "La Conferenza e il suo programma sono a titolo personale dei componenti la segreteria". Parlando con Il Fatto è ancora più esplicito: "La campagna elettorale per il Pd è evidente con la speranza di poter avere un governo amico e magari Epifani ministro del Lavoro". Rinaldini insieme con Giorgio Cremaschi, ha protestato per gli inviti alla Conferenza rivolti solo a Bersani e Vendola. Ma in Cgil respingono le accuse: abbiamo invitato tutti, anche Ingroia e Tabacci. Tra gli ospiti c'è anche Giuliano Amato, considerato interlocutore utile per la patrimoniale. Ma è ancora la minoranza interna a sospettare che dietro questa mossa ci sia un implicito appoggio a quella che potrebbe essere la prossima missione dell'ex presidente del Consiglio: la campagna per il Quirinale. Stato per 1.900 miliardi di euro" su scala europea, e il loro "con testuale annullamento". Una sorta di "mutualizzazione" spieganò in Cgil, dello stock del debito che però "sarebbe fatta per la prima volta nell'interesse di tutti i paesi dell'Eurogruppo, Francia e Germania in testa". IL "PIANO" verrà presentato venerdì al quadro intermedio del sindacato, a economisti ma soprattutto agli interlocutori politici, Pier Luigi Bersani in testa. Il quale prenderà appunti e dovrà in qualche modo tenere conto dell'orientamento sindacale visto il supporto ricevuto sia alle primarie che nella campagna elettorale. L'obiettivo della Cgil è cercare di vincolare il più possibile il segretario Pd sperando di evitare l'abbraccio con Monti. Ma è sul sostegno al Pd che attacca la minoranza interna. Gianni Rinaldini va

giù duro: menti, dalla "Cassa Depositi e Prestiti" che deve utilizzare le proprie risorse per investimenti strategici. Infine, una proposta piuttosto "hard" su scala europea: "L'acquisto da parte della Bce - modificandone lo statuto e i trattati istitutivi - di titoli di

Foto: S u s a n n a C a m u s s o, s e g r e t a r i o g e n e r a l e d e l l a C g i l

Foto: L a P r e s s e

Il segreto del prezzo della benzina nelle mani dell'Eni

L'INCHIESTA DEI DISTRIBUTORI CISL RIVELA LA DINAMICA DIETRO GLI AUMENTI ALLA POMPA L'INFLUENZA Da quando il gruppo di Scaroni pratica sconti di fatto nelle diverse zone d'Italia è più facile condizionare il mercato LA REPLICA L'azienda dice: "Le nostre tariffe sono tendenzialmente basse" ma più stazioni aprono, meno concorrenza c'è
Daniele Martini

Il prezzo della benzina al distributore Eni di via Arringa a Petilia Policastro in provincia di Crotona il 20 ottobre 2012 era il più alto d'Italia: 2,022 euro al litro. In via Indipendenza a Campiglia Marittima nel Livornese, si poteva invece fare rifornimento alla pompa Eni con 1,792 euro, 23 centesimi in meno. In quello stesso sabato d'autunno, se uno si fermava a una stazione di servizio sull'autostrada A 10 Savona-Ventimiglia spendeva 1,962 euro; un po' più a Sud, sulla A 11 Pisa-Firenze se la cavava con 1,825, risparmiando quasi 14 centesimi. La differenza tra i distributori del cane a sei zampe di Savona e quelli di Carbonia era di 8,8 centesimi, mentre sull'autostrada del Sole tra un distributore Eni e un altro c'era un divario di 14 centesimi. Idem con il gasolio: 1,700 euro in una pompa di Grosseto, 1,912 a Crotona, 1,740 sulla autostrada A 14 in Puglia e 1,844 sulla A 19 nel palermitano. Quel 20 ottobre nei distributori Eni lungo le strade italiane si praticavano in totale 115 prezzi differenti, più altri 57 in autostrada. Una giungla. IL 20 OTTOBRE non era un giorno particolare, era solo uno dei giorni normali di quella fiera che da due anni e mezzo impazza alla pompa, da quando l'Eni di Paolo Scaroni lanciò l'idea del "prezzo personalizzato" trascinando nell'impresa tutte le altre compagnie: Q8, Shell, Tamoil, Api-Ip, Esso, TotalErg. Presentato come il trionfo della libera concorrenza, il prezzo personalizzato ha disorientato tutti: gli automobilisti che ormai si avvicinano al distributore come a una lotteria, i dirigenti del ministero non più in grado di stare dietro al fenomeno, i benzinai stretti tra l'incudine dei clienti e il martello delle compagnie. DOPO 30 MESI di montagne russe, ora c'è chi riemerge a fatica dalla congerie dei prezzi e grazie a una lunga indagine condotta sul campo si presenta con i dati corredati dalla spiegazione di ciò che è successo. L'analisi è stata eseguita dall'ufficio studi dei benzinai della Fegica Cisl che al Fatto Quotidiano spiegano: c'è molto metodo nel caos dei prezzi. E chi lo impone si prefigge un obiettivo: fare più soldi sulle spalle degli automobilisti senza farsene accorgere e scaricando sui gestori la responsabilità della furbata. Agli occhi dell'opinione pubblica sono i benzinai gli artefici della fiera dei prezzi, ma l'indagine Cisl dimostra il contrario, e cioè che costretti da un contratto in esclusiva a rifornirsi da una sola compagnia ad un prezzo imposto, i gestori hanno margini di intervento prossimi allo zero, al massimo 5 millesimi di euro al litro, cioè niente. Sono le compagnie a guidare la danza, in Italia l'Eni che è la capofila. IN PRATICA L'ENI fissa un prezzo di listino ufficiale di riferimento a un livello che considera congruo e all'inter - no del quale sono conteggiati i margini di guadagno della compagnia. Tutti i giorni la stessa Eni comunica a ogni distributore un prezzo "consigliato" a cui il gestore, di fatto, non può fare a meno di adeguarsi. A giudizio degli esperti della Fegica Cisl con questo sistema il gruppo del cane a sei zampe camuffa una politica di prezzi alti dando ad automobilisti e addetti ai lavori l'impressione di abbassarli. Con un triplice vantaggio: di immagine, concorrenziale e di cassa. Sentito dal Fatto, l'Eni nega sostenendo di praticare i prezzi "tendenzialmente più bassi". I benzinai Cisl insistono sui punti opachi dell'operazione. Quando lanciò il nuovo sistema, l'Eni assicurò che i cluster, cioè i gruppi di prezzo sarebbero stati 35, con un differenziale massimo di 7 centesimi, compresi tra meno 4 e più 3 centesimi rispetto al prezzo di listino. Ma a gennaio 2012 il mazzo effettivo di prezzi era invece di 139 sulle strade normali e 61 in autostrada e il differenziale tra il prezzo massimo e minimo era di 16 centesimi sulle strade e quasi 15 in autostrada. Il quadro non è cambiato di molto a distanza di un anno. L'unica novità è che nel frattempo e a dispetto di tutte le geremiadi sulla necessità di ristrutturare la rete diminuendo i troppi punti vendita esistenti, il numero di impianti Eni è aumentato ancora, passando da 4.701 a più di 5.100. Sulla rete stradale ordinaria i prezzi sono rimasti 115 con una differenza di 23 centesimi tra prezzo minimo e massimo, in autostrada 57 con un delta di 17 centesimi. DA L'ANALISI impianto per impianto emerge che Eni "consiglia" alla

stragrande maggioranza dei distributori di praticare un prezzo sensibilmente superiore a quello di listino fissato dalla stessa Eni e considerato congruo. Un anno fa su 4.701 impianti, solo un migliaio praticava prezzi leggermente inferiori o uguali a quello del listino, mentre 3.622 facevano un prezzo superiore e di questi circa 2 mila da un minimo di 3 centesimi a un massimo di 12 più alto. In pratica, la stragrande maggioranza dei punti vendita veniva indotta da Eni a praticare rispetto al listino un prezzo sempre superiore a quei 3 centesimi indicati dalla stessa Eni come il limite massimo invalicabile. Secondo lo studio dei benzinai Cisl da un anno all'altro i prezzi medi Eni stazionano nella parte bassa della classifica, tra le compagnie più care, al quinto posto su 7. Il solo momentaneo sprazzo di chiarezza in questa nuvolaglia è stata la campagna "Riparti con Eni", lo scontone nei weekend estivi tra il 6 giugno e il 2 settembre dell'anno passato. Allora agli automobilisti fu proposto senza confusione un prezzo unico nazionale scontato di 20 centesimi rispetto al listino. Un successo. Durato in totale appena 24 giorni.

1 72

COSTI DIVERSI AL GIORNO

Foto: Un distributore Eni

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28 articoli

ROMA

Il caso L'impegno del commissario Filippo Palumbo

San Raffaele, arrivano i soldi Sbloccati venti milioni (10 subito)

Accordo L'intesa raggiunta riguarda le tredici cliniche nella nostra regione di proprietà della famiglia Angelucci F. D. F.

Dieci milioni di euro entro gennaio e altri 10 dopo le verifiche che nei prossimi giorni farà la Asl di Frosinone al Gruppo San Raffaele. A tanto ammontano gli impegni presi ieri dal commissario alla sanità, Filippo Palumbo, per sbloccare la vertenza che riguarda 13 cliniche di proprietà della famiglia Angelucci nel Lazio. Il dato è emerso la termine di una lunga giornata di incontri: in mattinata Palumbo ha incontrato i vertici del San Raffaele. Poi nel pomeriggio si è svolta la riunione con Cgil, Cisl, Uil e Ugl di Roma e Lazio. Da oltre 4 mesi circa 2 mila lavoratori tra medici, infermieri, amministrativi e tecnici del Gruppo non percepiscono lo stipendio e pesanti ritardi sono stati accumulati dal Gruppo pure per il pagamento dei fornitori.

Dei 34 milioni promessi dall'ex commissario Bondi entro il 31 gennaio, ne mancano almeno 15, è stato fatto notare, mentre per le sentenze del Tar, confermate dal Consiglio di Stato Palumbo ha deciso di chiedere all'Agenzia di sanità pubblica del Lazio di effettuare nuovi conteggi. Le parti hanno deciso di rivedersi tra 7 giorni.

Più lungo e complesso invece l'incontro con i sindacati che volevano dal commissario impegni precisi per il pagamento almeno di una parte degli stipendi arretrati dei lavoratori. Dopo alcune ore di trattativa, Palumbo ha chiesto una sospensione dell'incontro. Il responsabile Sanità della Cisl Fp di Roma, Roberto Chierchia, sottolinea: «Non ci muoviamo da qui fino a che non troviamo un accordo per il pagamento dei lavoratori, che non prendono lo stipendio da mesi. In attesa che si accertino le somme esigibili, vogliamo che siano pagati i dipendenti che continuano a svolgere il loro lavoro. La Regione si assuma subito l'onere di pagare la produzione che compensi le prestazioni dei lavoratori». Alla ripresa della riunione Palumbo ha annunciato che da ieri «è operativo il decreto di nomina del soggetto attuatore, l'ex generale della Guardia di Finanza, Vincenzo Suppa, come commissario dell'Asl di Frosinone. «Ci è stato detto - fa notare Antonio Cuozzo (Ugl) - che sarà Suppa a decidere se liquidare i circa 10 milioni di euro alle cliniche del San Raffaele». Nel verbale firmato alla fine dell'incontro si fa riferimento inoltre al fatto che «saranno valutati gli effetti del provvedimento del Tribunale del riesame di Frosinone per il dissequestro di importi che la Regione Lazio si apprestava a pagare, provvedendo a seguito di tali valutazioni a pagare ulteriori ed eventuali importi riconoscibili».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La rivolta delle Asl: «Tagli inaccettabili»

Riorganizzare non significa ridurre servizi: se si chiude o si riconverte un ospedale è per dare servizi migliori
Renato Balduzzi ministro della Salute Lettera della Regione: meno spese e stessi servizi. Al San Camillo tolti 60 milioni

Francesco Di Frischia

«Nel 2013 tagliate il 15% dei costi rispetto ai bilanci 2012, ma mantenete invariati i servizi ai cittadini». La richiesta è contenuta in una lettera inviata il 17 gennaio dalla Regione ai manager di Asl e ospedali pubblici. Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo-Forlanini senza giri di parole replica: «Questa misura è inapplicabile in pochi giorni: continuare a tagliare in questo modo non ha alcun senso logico. Prima serve un piano strategico regionale all'interno del quale individuare quali e quanti servizi siano appropriati e quali servizi invece siano in esubero». Ma Gianni Nigro della Cgil Funzione pubblica di Roma frena: «È solo l'applicazione della legge di stabilità varata dal Governo Monti che impone il taglio del 10% in Asl e ospedali pubblici sull'acquisto di beni e servizi e del 4,86% sull'acquisto di protesi valvolari e d'anca. Non sono tagli che vanno a incidere sull'assistenza».

A firmare il documento, reso noto ieri dal *Sole 24 Ore on line*, sono il direttore regionale Ferdinando Romano e il dirigente dell'area, Vincenzo Frangione. Comunque entro domani ogni manager deve inviare in Regione il bilancio preventivo di quest'anno dell'azienda che guida, ma tutta la documentazione deve essere recapitata entro il 31 gennaio. La nota della Regione spiega passo per passo «come elaborare i bilanci», ma «nelle more della definizione e adozione dei programmi operativi regionali per l'esercizio 2013», si precisa che «le aziende dovranno prevedere un efficientamento (razionalizzazione) della spesa con invarianza dei servizi ai cittadini anche per le voci di costo per le quali non è stata espressa la percentuale minima di riduzione - fanno notare dalla Regione - al fine di garantire una riduzione complessiva dei costi di almeno il 15% rispetto quanto rilevato nelle norme 2012».

Resta il fatto che la sforbiciata per Asl e ospedali pubblici sarà pesantissima: per Bruno Schiavo, segretario Anao Assomed del San Camillo-Forlanini, il provvedimento toglierebbe circa 60 milioni di euro ai due ospedali tra la Portuense e la Gianicolense. «Ha fatto bene i conti - commenta Morrone -. E devo dire che, pur comprendendo le motivazioni all'origine di questa richiesta, una misura simile necessita di un piano sanitario organico e condiviso, mirato a dare appropriate risposte alla reale domanda di salute dei cittadini. Insomma, si può e si deve contrastare il *medical shopping*, cioè l'abuso di prescrizioni inutili e la medicina difensiva». Con il precedente commissario Bondi «era stato ipotizzato un cronoprogramma triennale, in un quadro razionale e organico», ricorda Morrone. «Credo che nei fatti ci vorrà un mezzo miracolo per rispettare quello che ci chiedono - sottolinea Domenico Alessio, direttore generale del Policlinico Umberto I -. Bisogna comunque conciliare i bilanci virtuosi con le esigenze dei malati».

Pensieri condivisi da Vittorio Bonavita, direttore generale della Asl Roma-B: «Bisogna elaborare una riorganizzazione dei servizi in ambito regionale: altrimenti è estremamente complicato, per non dire impossibile, ridurre i costi senza tagliare servizi ai cittadini malati». Un altro manager pubblico che chiede l'anonimato scuote la testa: «Dopo 5 anni di tagli, ridurre i costi del 15% senza battere ciglio lo riuscirebbe a fare solo un mago o un ladro: io non sono nè l'uno nè l'altro».

RIPRODUZIONE RISERVATA

21.983

Foto: Letti Il totale dei posti tra acuti, riabilitazione e lungodegenza attivi nel Lazio in asl, ospedali pubblici e cliniche convenzionate

I dati Deficit Buco nei bilanci di Asl e ospedali per 780 milioni Il deficit sanitario del Lazio nel 2012 ammonta a circa 780 milioni. Lo ha stabilito il ministero del Tesoro nell'ultima verifica a novembre scorso, ma si tratta di

una stima. Solo quando in Regione arriveranno i bilanci consuntivi delle Asl e degli ospedali pubblici si avrà un quadro definitivo. Per Unindustria il deficit 2012 supera il miliardo Beni e servizi Legge di stabilità: nel 2013 ridurre le spese del 10% Le legge di stabilità varata dal Governo Monti a dicembre prevede la riduzione nel 2013 del 10 per cento per l'acquisto di beni e servizi in tutta la sanità pubblica e del 4,86 per cento per l'acquisto di protesi valvolari e d'anca. Analoga riduzione nel settore sanitario era stata attuata nell'estate 2012 per un altro 5 per cento Budget 2012 Ospedali religiosi e cliniche private: tagliati 96 milioni A fine novembre l'ex commissario Enrico Bondi ha tagliato dai budget 2012 di cliniche private e ospedali religiosi convenzionati il 7 per cento, come imponeva la spending review: in pratica il taglio totale è stato di oltre 96 milioni. La sospensiva chiesta al Tar del Lazio dall' Aiop (Associazione delle cliniche) è stata respinta una settimana fa

La questione industriale IL CASO TARANTO

L'Ilva pronta a chiedere ottomila Cig

Ennesimo no della Procura al dissequestro - Clini: bonifica e produzione devono coesistere PUGLIA Il plastico del piano di risanamento IL FRONTE GIUDIZIARIO I magistrati hanno sollevato un'ulteriore eccezione di costituzionalità davanti alla Consulta sulla legge 231 di dicembre

Domenico Palmiotti

TARANTO

Deflagra con un'ondata di richieste di cassa integrazione la crisi dell'Ilva di Taranto: 7-8mila persone fuori dalla fabbrica. È la conseguenza delle merci sequestrate e della fermata degli impianti dell'area a freddo. Il dato numerico piomba nel bel mezzo della riunione che ieri pomeriggio, nella Prefettura di Taranto, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, hanno avuto con gli amministratori locali. Con loro anche il Garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, ex procuratore generale della Cassazione, e il commissario alla bonifica, Alfio Pini, comandante del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco.

I temi all'ordine del giorno dovrebbero essere, e in parte lo sono, attuazione dell'Aia e bonifica, ovvero il risanamento ambientale dentro e fuori la fabbrica. Ma in realtà sono questioni più urgenti a irrompere nell'incontro. La Procura, infatti, dice un nuovo no all'Ilva e respinge la richiesta di dissequestro vincolato che l'azienda aveva presentato l'altro ieri. Fine dell'istanza era sbloccare 1,7 milioni di tonnellate di merci ferme dal 26 novembre e utilizzare il ricavato - il valore dichiarato dall'azienda è un miliardo di euro - al pagamento degli stipendi e ai primi interventi dell'Aia. Ma la Procura dice no e solleva anche una nuova eccezione di costituzionalità alla Consulta sulla legge 231 del 24 dicembre, quella che autorizza l'Ilva a produrre e a commercializzare prodotti e semilavorati. L'eccezione si aggiunge a quelle sollevate dal gip Patrizia Todisco l'altro ieri e dai giudici del Tribunale dell'appello nei giorni scorsi. «I procuratori ci avevano anticipato la loro decisione e ce l'avevano anche spiegata», commenta Clini dopo l'incontro in Prefettura col procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lecce, Giuseppe Vignola, e il procuratore della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio. Clini difende la mossa dell'azienda: «Ancora oggi ritengo sia una buona iniziativa l'istanza di dissequestro vincolato».

Malgrado il disco rosso dei giudici e il precipitare della situazione, la consegna che rappresentanti del Governo, delle istituzioni locali e delle parti sociali si danno a vertice concluso è quella di continuare a lavorare per evitare l'irreparabile. L'ipotesi che nelle prossime ore sarà studiata prevede che il sequestro delle merci possa essere spostato su qualcos'altro: un deposito cauzionale oppure un sequestro equivalente. «Potrebbe essere un'ipotesi» dice Clini senza però entrare nel dettaglio.

Inoltre, slitta di alcune ore l'incontro, inizialmente in programma per oggi fra Ilva e sindacati, in cui l'azienda avrebbe presentato la nuova richiesta di cassa integrazione che lo stesso ministro definisce «importante». «Prima del confronto con i sindacati, avverrà un nuovo confronto tra Ilva e Governo - annuncia Clini -. Vogliamo vedere, fermo restando il sequestro delle merci, quali spazi ha l'Ilva per riprendere la produzione con gli impianti dell'area a freddo». Si pensa, infatti, che con una ripartenza degli impianti, così come con lo sblocco delle merci e il trasferimento del relativo sequestro su soluzioni alternative, si possa innescare un circuito che ridia ossigeno alla fabbrica che ora è alle corde. Non si parla di trattativa fra le parti, ma si metterebbe al lavoro una specie di camera di compensazione - è stata definita così a margine del vertice di ieri - tra Procura, Avvocatura generale dello Stato e Governo. «Anche se esistono evidenti aree di conflitto, la Magistratura - aggiunge Clini - è parte fondamentale di questo discorso». E il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, aggiunge: «Non possiamo aggiungere all'emergenza ambientale e all'angoscia dei posti di lavoro che si perdono, anche la deriva produttiva del più grande stabilimento siderurgico d'Europa».

In mattinata, all'Ilva, Clini aveva detto: «Il Governo vuole che lo stabilimento continui a produrre. Risanamento degli impianti e produzione devono marciare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 miliardo

Il valore dei prodotti sequestrati

Nello stabilimento ci sono lavorazioni per 1,7 milioni di tonnellate

5,3 miliardi

Il valore generato nel 2011

Il peso è del 75% sul Pil provinciale e dell'8% su quello regionale

9 miliardi

L'impatto della chiusura

Pesanti gli effetti di una dismissione dello stabilimento sul sistema-Paese

3,5 miliardi

Il costo della bonifica

L'attuazione dell'Aia prevede un esborso significativo per il gruppo

20 mila

Gli addetti diretti e indiretti

Il dato raggiunge quota 50mila con anche le interdipendenze

LA PAROLA CHIAVE

Cig

È la cassa integrazione guadagni erogata dall'Inps per integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori che vengono a trovarsi in precarie condizioni economiche a causa di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. L'indennità è pari all'80% della retribuzione che il dipendente avrebbe percepito per le ore di lavoro non prestate tra le zero ore e il limite dell'orario contrattuale e comunque non oltre le 40 ore settimanali.

Foto: ANSA

Foto: Taranto. Il direttore dello stabilimento Ilva Adolfo Buffo, a destra, mostra al ministro dell'Ambiente Corrado Clini, a sinistra, il plastico con il piano di risanamento del sito siderurgico pugliese

NAPOLI

Consumi e distribuzione. Dopo aver perso 80 milioni in 5 anni Unicoop Tirreno si affida a un partner estraneo alle cooperative

Coop abbandona la Campania

TOSCANA FARE CHIAREZZA I lavoratori: «La Coop sei tu ma ora non c'è più» Oggi l'azienda presenta ai sindacati il socio e il nuovo piano industriale

Emanuele Scarci

Fuga dalla Campania per Coop. La crisi dei consumi fa precipitare una situazione critica da anni e Unicoop Tirreno apre la porta a un partner a cui cede le chiavi di cinque tra ipermercati e supermercati che fatturano 155 milioni ma che nel 2012 avrebbero perso 12 milioni. Di certo 80 negli ultimi 5 anni.

«La Coop sei tu ma ora non c'è più» o «La Coop sei ancora tu?» recitavano perfidamente gli striscioni esposti nei quattro giorni di sciopero dei 662 addetti nei negozi di Afragola, Quarto, Arenaccia, Avellino e Santa Maria. Oggi, alle 11, i vertici di Unicoop Tirreno incontreranno i sindacati per esporre il piano industriale della catena commerciale. Elaborato «da Catone Group - sostiene Stefania Chirico, segretario generale Fisascat Cisl Campania - che acquisirà il 49% della società e la gestione del commerciale mentre Unicoop Tirreno manterrà il 51% e il controllo».

«Coop - sottolinea Luana Di Tuoro, segreteria Filcams di Napoli - manterrà il 51% per non perdere gli 85mila soci prestatori, ma vorremmo sapere se l'ingresso di Catone Group non preluda all'abbandono del territorio da parte di Coop».

Castrese Catone, 45 anni, della famiglia azionista di Catone Group operante nella logistica, manterrà l'insegna Coop. Tuttavia fino all'ultimo Catone sostiene che «l'operazione Coop non interessa: gli ipermercati non funzionano. Puntiamo sui negozi di vicinato». Oggi Catone Group è master franchising di 2C, rete di 27 punti vendita a insegna Carrefour, per la quale Catone dichiara per il 2012 80 milioni di fatturato e una crescita del 15% a rete costante. Tuttavia l'ultimo bilancio depositato in Cdc, quello del 2011, segnala ricavi per 41,1 milioni e una perdita di 723mila euro.

Perché un partner dovrebbe riuscire dove ha fallito il leader della gdo? «Intanto si ridurrebbero i costi della logistica - precisa una fonte vicina a Unicoop Tirreno - e poi il piano che sarà presentato prevede anche una crescita dei punti vendita». Ma c'è anche l'orgoglio del mondo cooperativo: «Coop non farà mai come Carrefour che ha lasciato sul lastrico i lavoratori. Anzi fino all'ultimo abbiamo tentato la via della cordata con Coop Estense» (in realtà solo per Afragola).

Di fatto la cessione a un partner esterno ha creato più di qualche mugugno nelle strutture nazionali di Coop: per esempio la crisi in Sicilia è stata gestita con la nascita di Supercoop e un programma di rilancio. In Unicoop Tirreno però vanno avanti per la loro strada. Dopo l'ennesima perdita del 2011, quasi 12 milioni, scrive il presidente Marco Lami nel bilancio: «Dobbiamo rendere più performanti le nostre reti. E per quei negozi cronicamente in perdita non si esclude la cessione o la chiusura». Il messaggio è chiaro: fino a ieri, nel quartier generale di Piombino, si sono stretti i bulloni dell'organizzazione: Lami ha incontrato a scaglioni di 50 alla volta i 700 quadri. Con un obiettivo: informarli della strategia aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

155 milioni

Vendite in Campania

In regione le vendite sono stagnanti e nel 2012 le perdite dovrebbero aggirarsi intorno ai 12 milioni. Di cui solo 10 nell'ipermercato di Afragola. Complessivamente le vendite di Unicoop Tirreno sono stimate a 1,25 miliardi

662

Addetti

In Campania gli addetti dei cinque grandi punti vendita Coop sono 662 a cui se ne aggiungono 300 nell'indotto. Una crisi analoga in Sicilia è stata risolta con la nascita di Supercoop e la partnership industriale con Despar

napoli

Rifiuti. In difficoltà la società del Comune

Buste paga a rischio alla Asìa di Napoli

CAMPANIA

Vera Viola

NAPOLI

Asìa la società di raccolta e smaltimento dei rifiuti di Napoli, controllata al 100% dal Comune, è in grave crisi finanziaria. A rischio il pagamento degli stipendi per 2.537 dipendenti, dopo ritardi anche a dicembre. Oggi alle 18 ci sarà un incontro con i sindacati.

Ad aggravare la situazione della società di igiene ambientale (terza del settore in Italia per numero di dipendenti) è il ritardo del Comune nel pagamento della quota mensile di 14,5 milioni (sul totale annuo 2012 di 164). A oggi Asìa ha ricevuto solo 4,3 milioni. «I rimanenti - precisa l'amministratore delegato Daniele Fortini - dovrebbero arrivare entro il 28 gennaio per permetterci di pagare gli stipendi (8,4 milioni ogni mese, ndr.)».

Ma le difficoltà di Asìa non nascono in questi giorni. La controllata comunale è in ritardo di almeno tre mesi nel pagamento del quinto dello stipendio di 1.400 lavoratori e ha accumulato debiti per 100mila euro non avendo versato la quota di iscrizione dei lavoratori ai sindacati.

La situazione finanziaria della società in realtà è legata alla grave situazione economica del suo azionista e unico cliente, il Comune di Napoli, alle prese con un piano di rientro dal deficit per 1,6 miliardi. Asìa infatti ha crediti verso il Comune per 198 milioni e debiti complessivi per 176 milioni. «Non siamo in una situazione da default - aggiunge Fortini - ma la forte esposizione ci costa 5 milioni di oneri ogni anno e ci costringe a pagare i nostri fornitori anche con un anno di ritardo». La crisi finanziaria intanto riaccende i riflettori sul ciclo dei rifiuti. «L'emergenza - dice Lina Lucci, segretario della Cisl - non è mai stata superata. Siamo vicini al trasferimento di deleghe dalle Province ai Comuni, ma non abbiamo mai visto i piani attuativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Sanità. Bondi firma il decreto commissariale

Ma nel Lazio spunta la deroga ad hoc: fatture a 120 giorni**LE REGOLE EUROPEE** Dal 1° gennaio i pagamenti delle amministrazioni devono essere completati entro 30 giorni, che diventano 60 in alcuni casi

Marzio Bartoloni

Per il 2013 le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati: firmato Enrico Bondi. Arriva dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio un chiaro esempio di come il taglio dei tempi nei pagamenti della Pa a 30-60 giorni rischia di essere ancora per lungo tempo un'utopia.

Il decreto commissariale, firmato da Bondi, è stato pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012, quindici giorni esatti dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» del Dlgs 192/2012 con il quale il Governo ha deciso di recepire le regole europee sui tempi di pagamento. La direttiva Ue (2011/7/Ue) poi recepita dal Dlgs sul punto è chiara: dal 1° gennaio tutte le Pa devono pagare in 30 giorni o al massimo in 60 nel caso di Asl e ospedali. Chi sgarra è costretto a pagare gli interessi di mora calcolati con una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea (quindi oggi intorno al 9%). Una "sanzione" che nel provvedimento firmato da Bondi è più che annacquata: chi aderisce all'accordo pagamenti del Lazio può pretendere interessi di qualche sostanza solo dal 361° giorno di ritardo (l'Euribor a un mese maggiorato di 3 punti). Una clausola, questa, che contrasta con il Dlgs 192/2012 dove si prevede espressamente l'esclusione automatica di clausole vessatorie che puntino ad aggirare i tempi massimi, il pagamento degli interessi e l'eventuale risarcimento per i costi che sono necessari per recuperare i crediti. «I tempi sono tassativi per tutti e senza scappatoie», aveva tuonato nelle settimane scorse più volte il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che sta seguendo in Europa il recepimento della direttiva.

Certo nessuno sperava che le cose cambiassero tanto in fretta, soprattutto dopo i tagli ripetuti della spending review e i vincoli del patto di stabilità che pesano soprattutto sugli enti locali che devono pagare i fornitori. L'anno scorso i tempi medi di attesa per farsi saldare una fattura dalla Pa erano superiori ai 180 giorni con punte oltre i 500 per la sanità. Dove la situazione è aggravata dal fatto che anche per quest'anno resiste il blocco dei pignoramenti da parte dei creditori nelle Regioni sotto piano di rientro (Campania, Lazio, Molise, Basilicata, Calabria, Sicilia, Piemonte). «Stiamo monitorando la situazione - avverte Giuseppe Gherardelli, coordinatore del Taiis (le imprese dei servizi) che lamenta 34 miliardi di stock di debito con la Pa -, ma è indubbio che il prossimo Governo dovrà affrontare di petto questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Comune, si vota il 26 maggio ecco tutti i candidati in corsa

Primarie centrosinistra il 24 marzo o il 7 aprile. E spunta Bettini Alemanno: "Corro senza il paracadute di una candidatura alla Camera". Il Pd: "Si farà male"

PAOLO BOCCACCI

LA NOTA del Viminale viene battuta dalle agenzie verso l'una. «Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ha fissato per i giorni di domenica 26 e lunedì 27 maggio 2013 la data di svolgimento delle consultazioni per l'elezione diretta dei sindaci e dei Consigli comunali, nonché per l'elezione dei Consigli circoscrizionali. L'eventuale turno di ballottaggio avrà luogo domenica 9 e lunedì 10 giugno 2013».

E così che la corsa per il Campidoglio cominci. Anche se contro la data delle elezioni c'è qualche alzata di scudi del Pdl con Aubert e Rocca: «Con quelle date gli alunni perderanno tantissimi giorni di scuola». Ma subito si sono mosse le acque nel centrosinistra per la data delle primarie e l'ultimo giorno utile per la consegna delle firme che servono per poter correre per i candidati del Pd, di Sel e del Psi.

«Al più presto» spiega il segretario romano dei Democratici Marco Miccoli «si terrà un vertice di coalizione per indicare le due scadenze». Ma già adesso per le primarie si parla del 24 marzo o del 7 aprile e per le firme di tre settimane prima.

I candidati in campo. Per il Pd sono già certi l'europarlamentare Sassoli, l'ex ministro Gentiloni («primarie due mesi prima del voto»), l'assessore provinciale Patrizia Prestipino e il docente di Urbanistica Bianchi. Ma si ripropone anche il capogruppo Marroni. In realtà il regolamento delle primarie pd per il Parlamento escludeva per chi partecipava, come lui ha fatto, la possibilità di correre per un seggio alla Camera e poi anche per la poltrona di sindaco. Marroni però contesta il principio: «Non è una norma statutaria e poi porrebbe su due piani diversi chi ha fatto le primarie nazionali e chi è stato nominato nel listone». Ma si aspettano anche sorprese. Una per tutte, quella del senatore del Pd Ignazio Marino, sostenuto dallo "stratega" Goffredo Bettini, che, dicono alcuni boatos, in caso contrario sarebbe tentato a presentarsi: «Amo la politica ma non tanto da sopportare la superfetazione di cordateo di correnti. Dunque: organizzarmi o eclissarmi del tutto? Tertium non datur». Mentre dopo le elezioni nazionali un accordo tra Democratici e montiani potrebbe riportare in auge un nome come quello del ministro Riccardi. Si vedrà.

Intanto ancora alle primarie del centrosinistra per il Psi c'è Mattia Di Tommaso, mentre i candidati di Sel sono per ora l'ex consigliere regionale Luigi Nieri («primarie entro il 31 marzo») e la capogruppo in Campidoglio Gemma Azuni, che si è a lungo battuta per il ricorso vincente contro la vendita del 21% di Acea.

Nel frattempo Nieri ha avviato la campagna elettorale, con lo slogan "Salvare Roma dalla cementificazione e dalla speculazione edilizia", recandosi nel Parco dell'ex Snia Viscosa di via Prenestina, per mostrare le aree interessate dalle nuove possibili edificazioni e per avanzare «cinque proposte che vanno dall'abolizione della legge sulla casa al blocco delle varianti». Sempre da Sel poi potrebbe entrare nella mischia Paolo Cento: «Con un gruppo lavorerò a una rete di obiettivi ecologicie sociali per la Capitale».

Infine Alemanno, che twitta: «Come promesso, non mi sono candidato al parlamento. Senza paracadute mi ricandido a sindaco per aiutare Roma ad uscire dalla crisi». Gli risponde Miccoli: «Senza paracadute? Vorrà dire che si farà molto male».

Nel frattempo affilano le armi anche gli altri sfidanti: l'imprenditore Marchini, che ha avuto una prima "investitura" da Casini, l'ex assessore comunale alla Cultura Croppi e, per la sinistra radicale, il minisindaco del X Municipio Sandro Medici.

Parla il segretario regionale del Pd Gasbarra: «Oggi sappiamo la data delle elezioni, il giorno nel quale il Campidoglio sarà liberato e tornerà ad avere un sindaco dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

In campo ALEMANNO Il sindaco uscente Gianni Alemanno si è ricandidato per il Campidoglio per il Pdl
GENTILONI Il deputato dei Democratici ed ex ministro è candidato alle primarie per il sindaco **SASSOLI**

L'europarlamentare del Pd David Sassoli è in corsa per le primarie del Centrosinistra MARCHINI
L'imprenditore Alfio Marchini è candidato a sindaco, sostenuto da una lista civica. È "stimato" da Casini

ROMA

Il caso La relazione diretta ai vertici e ai sindacati di Impresa Lazio

"Quella banca, troppe carenze" lo sportello della Regione finisce sotto la lente di Visco

Il governatore di Bankitalia ha inviato alla Bil una precisa nota sullo "stato" aziendale E poi il diktat "Valutare i fattori che assicurano la permanenza sul mercato"

MAURO FAVALE

«CRITICITÀ strutturali», «carente presidio dei rischi strategici», «debolezza dell'impianto giuridico», «lacunosa struttura contrattuale», «insufficiente capacità di supervisione strategica». Non sono teneri i giudizi contenuti nelle 5 pagine di una relazione riservata diretta a Donatella Visconti e Cinzia Marzoli, le due donne ai vertici del Cda e del collegio sindacale di Bil, Banca impresa Lazio, un unicum nel suo genere, istituto di credito attivo dal 2006 e partecipato al 40% dalla Regione (attraverso Sviluppo Lazio), da Bnl (18%), Unicredit (18%), Intesa Sanpaolo (12%) e Bcc di Roma (12%).

Giudizi firmati dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco che, lo scorso 4 settembre, ha inviato alla Bil una approfondita nota sulla situazione aziendale a seguito di «un sopralluogo ispettivo (29 maggio-27 luglio 2012) conclusosi con risultanze in prevalenza sfavorevoli». In sostanza, Visco ribadisce la necessità da parte di Bil di «svolgere una profonda ricognizione dei fattori in grado di assicurare la permanenza sul mercato» anche alla luce del «continuo ridimensionamento degli obiettivi di budget prefissati». Finora, infatti, dai dati pubblicati 3 giorni fa durante una riunione in Camera di Commercio a Roma, Bil è riuscita a erogare «finanziamenti per oltre 483 milioni di euro a più di 1.300 imprese laziali dal 2007 a oggi», su una regione in cui il tessuto di imprese che necessitano del credito arriva fino a 600.000 mila aziende. E d'altronde come ha ammesso anche la stessa presidente di Bil, «le potenzialità di crescita del mercato delle garanzie sono dell'ordine di circa un miliardo di euro».

Intanto, però, secondo Bankitalia, c'è un dato preoccupante dal quale partire: «La costante erosione dei mezzi propri per effetto delle perdite accumulate dall'avvio dell'operatività (3,2 milioni di euro) ha ridotto il patrimonio di vigilanza (il capitale che ogni banca deve detenere per soddisfare i requisiti di vigilanza prudenziale, ndr) a 6,8 milioni, importo appena superiore alla soglia minima prevista per le banche costituite in forma di società per azioni, pari a 6,3 milioni». Infine, da parte di Visco arriva la richiesta di un aumento di capitale per arrivare a un patrimonio di vigilanza di almeno 10 milioni di euro insieme all'elaborazione di un nuovo piano industriale. Un piano presentato 3 giorni fa in Camera di commercio (socio di minoranza di Sviluppo Lazio), l'ente che molti indicano come l'ultima ancora di salvataggio di Bil, soprattutto alla luce del fatto che i soci di minoranza, le 4 banche private, sembrano piuttosto restii a pompare liquidità in Banca impresa Lazio. Durante la presentazione del piano, inoltre, è stato annunciato l'aumento di capitale che, secondo Bil, «consentirà anche l'apertura a nuovi soci della compagine azionaria della banca».

Ora spetta alla Banca d'Italia esaminare con attenzione il nuovo piano industriale e le nuove strategie di Bil e, in caso di giudizio negativo, come scrive Visco nella conclusione della sua relazione, «intraprendere ogni ulteriore iniziativa, anche di carattere sanzionatorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

2006 Banca impresa Lazio è attiva dal 2006 LA REGIONE La Regione Lazio, con Sviluppo Lazio, detiene il 40% 4 BANCHE Gli altri soci di Bil sono Bnl, Unicredit, Intesa e Bcc

Foto: La sede di Bil, Banca Impresa Lazio

ROMA

Nuova scure sulla spesa sanitaria La Regione: taglia del 15 per cento

Le riserve dei direttori generali: prima chiarezza sui posti letto
ANNA RITA CILLIS

NUOVI tagli alla sanità pubblica. A prevederli questa volta è una direttiva della Regione inviata ai direttori generali. Un documento di quattro pagine nel quale, a chiare lettere, si chiede di inserire nei bilanci preventivi 2013 di ospedali e Asl un taglio dei costi del 15% rispetto a quelli sostenuti lo scorso anno, in applicazione delle norme contenute nella legge di stabilità e nella spending review. In particolare l'ente di via Cristoforo Colombo chiede di ridurre il livello della spesa per l'acquisto di dispositivi medici del 4,80% e per beni e servizi del 10%. Oltre a uno 0,98 da detrarre dal fondo sanitario regionale.

Inviata in sordina giusto una settimana fa, la direttiva non è stata, però, accolta con fervore dai vertici delle aziende sanitarie.

E, dettaglio in più, in calce non c'è traccia della firma di Filippo Palumbo, il neo commissario per il riordino della sanità del Lazio. In queste ore i direttori generali stanno mettendo, nero su bianco, le possibili voci grazie alle quali far quadrare i conti e già domani dovranno inviare una prima orientativa definizione delle manovre che intendono affrontare. Un taglio «impossibile da fare in pochi giorni», commenta a caldo Aldo Morrone, direttore generale del San Camillo - Forlanini. Una sforbiciata che, come stima Bruno Schiavo, dell'Anao Assomed, alleggerirebbe ad esempio il San Camillo di circa 60 milioni di euro.

Per Morrone «è giusto contrastare gli sprechi ma per tagliare il 15% dei costi occorre una pianificazione chiara. I tagli sono possibili, ma qualunque intervento deve essere strutturato. A Roma, ad esempio, ci sono 22 emodinamiche, e forse sono troppe, ma nella Regione servono anche dai trequattromila letti post-acuzie». Accanto alle sforbiciate, conclude Morrone «devono esserci anche investimenti mirati». Mentre Domenico Alessio, direttore generale dell'Umberto I aggiunge: «Per riuscire a tagliare del 15% la spesa bisognerà fare un accorto lavoro sui costi. Ma i servizi per i cittadini non saranno a rischio. Noi punteremo a tagliare sui costi di farmaci, protesi e altre voci di questo tipo ma non sui costi del personale». Una direttiva comunque «pesante», dice Lorenzo Sommella, direttore generale, del San Filippo Neri: «Noi abbiamo già iniziato a rinegoziare i contratti, proseguiremo così, ma non sarà facile senza conoscere gli effetti che avrà il piano di riordino della rete ospedaliera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LE STRUTTURE Qui accanto, l'ospedale San Camillo. A sinistra, il policlinico Umberto I. A destra, un'assemblea di medici e infermieri dell'ospedale San Filippo Neri

ROMA

L'Ama si sdoppia, al via una società con i privati

Delibera in giunta: alla spa pubblica solo i servizi di raccolta rifiuti e pulizia strade De Luca: "Un colpo di mano. Il piano sembra fatto su misura per far vincere Cerroni"

CECILIA GENTILE

L'AMA si fa in due: alla spa pubblica rimarranno solo il servizio di raccolta, spazzamento e trasporto dei rifiuti. Il trattamento e lo smaltimento diventeranno invece competenza esclusiva di una società mista pubblica-privata alla quale verranno conferiti gli impianti e le risorse dell'attuale Ama spa.

Questo il piano del sindaco Gianni Alemanno e della sua giunta, che lo scorso 21 dicembre hanno dato il via libera ad una proposta di delibera da discutere e approvare in consiglio comunale. In altre parole, il carrozzone Ama si configurerebbe come una specie di "bad company", incapace di produrre ricchezza, una zavorra tutta in perdita a carico del Comune. La chiusura del ciclo dei rifiuti, quello che invece dà reddito, aprirebbe alla partecipazione di un socio privato, anche se di minoranza, cui sarà attribuita la gestione operativa.

«Risulta indispensabile - recita la delibera - individuare un partner privato dotato di specifiche competenze e capacità tecniche in grado di assicurare ad Ama spa in tempi adeguati il completamento del percorso industriale di chiusura del ciclo dei rifiuti ed al quale affidare specifici compiti operativi strettamente connessi alla gestione ed al revamping degli impianti esistenti, allo sviluppo dei progetti futuri che prevedano l'utilizzo di nuove e più performanti tecnologie».

Ancora: «La configurazione più opportuna consiste nell'identificazione di un veicolo societario ad hoc. Tale soluzione risponde all'esigenza di concentrare in capo ad un unico soggetto la titolarità e la gestione del patrimonio impiantistico esistente, nonché di favorire l'accesso al capitale creditizio a sostegno delle nuove realizzazioni impiantistiche».

Un passaggio che è insieme una constatazione dell'impossibilità da parte di Ama ad ottenere altri prestiti dalle banche e un'anticipazione della volontà dell'amministrazione di realizzare altri impianti. Di quali impianti si tratti, se di trattamento meccanico biologico o di compostaggio, non è specificato.

«Un vero colpo di mano, un modo di procedere sconcertante - protesta il consigliere comunale Pd Athos De Luca - hanno avuto cinque anni per operare questa rivoluzione e la vogliono far approvare a poche settimane dalla scadenza del mandato?».

Per De Luca la grande incognita è sull'ingresso di un privato. La delibera prevede la redazione di un bando di gara con la quale si affiderà il servizio di trattamento e smaltimento rifiuti alla nuova società ed si procederà alla selezione del socio privato. «E se questo bando fosse confezionato su misura per farlo vincere a Cerroni, il monopolista dei rifiuti?», chiede il consigliere, secondo il quale il rischio che proprio il proprietario di Malagrotta diventi partner di Ama è molto concreto.

Ancora de Luca: «Se il Patto per Roma prevede il 40% di raccolta differenziata entro il 2013, il 50% entro il 2014, il 60% entro il 2015 e il 65% entro il 2016, a cosa ser© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano LA DELIBERA Il 21 dicembre la giunta comunale ha approvato una proposta di delibera sull'Ama L'AZIENDA L'Ama verrà divisa: alla spa pubblica resterà la pulizia delle strade e la raccolta rifiuti I PRIVATI Il socio privato si occuperà del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti LA PROTESTA Il Pd: "E se il bando del Comune volesse favorire il monopolista dei rifiuti, Cerroni?"

Foto: L'AZIENDA La sede dell'azienda Ama in via Calderon de la Barca

ROMA

Buferà sull'Ipa, buco da 2,7 milioni indagine sui prestiti ai dipendenti

La Corte dei conti ipotizza il danno erariale per 54 ex amministratori dell'istituto
FLAMINIA SAVELLI

UN GIALLO su un buco da oltre 2 milioni di euro nel bilancio e la revoca del distacco per i dipendenti comunali assegnati agli uffici dell'Ostiense. È ancora bufera sull'Ipa, l'Istituto di previdenza e assistenza del Comune di Roma.

L'indagine per presunto danno erariale, avviata dai magistrati della Corte dei conti lo scorso dicembre e nella quale sono già coinvolti 54 ex componenti dei consigli di amministrazione succedutisi dal 2007 e dal 2011, è destinata ad allargarsi.

Soprattutto adesso che alla procura dei giudici contabili è arrivata la documentazione sullo stato economico dell'istituto. E proprio dall'esame delle cifre, oltre alla lievitazione dei compensi per i dirigenti, emergono anche uscite per due milioni, su cui si appunta l'attenzione dei magistrati. L'istituto privato che conta 35 mila tesserati per un totale di 10 milioni di euro solo di iscrizioni, gestisce un volume d'affari di circa 138 milioni di euro l'anno per offrire ai dipendenti comunali servizi di assistenza medica, mutui agevolati ma anche pacchetti viaggio e consulenze.

Ma, a conti fatti, oltre ai compensi della dirigenza, l'anomalia riguarda anche il disavanzo di gestione per 2 milioni e 700 mila euro. Si tratterebbe di uscite per prestiti e finanziamenti ai tesserati.

Una cifra ragguardevole che ha prodotto un buco gestionale. Una somma già saltata subito agli occhi di Giancarlo Fontanelli, il nuovo commissario straordinario, in carica da maggio dello scorso anno dopo il commissariamento voluto dal sindaco Alemanno.

«La cifra - spiega il commissario Fontanelli - è piuttosto elevata. Tenuto conto che si tratta di un istituto privato il mio compito, in qualità di commissario, è quello di controllare quanto fatto nell'ultimo periodo e queste voci di bilancio rientrano nel quadro generale della passata amministrazione. Da quanto verificato - sottolinea - il disavanzo finanziario nel 2011 è stato di oltre 2 milioni di euro in prestiti e crediti personali». Toccherà adesso verificare criteri di concessione e soprattutto modalità di rientro di queste somme. Intanto, con una nota della Direzione dipartimento risorse umane, è stata disposta la revoca entro il 31 gennaio dei distacchi di personale comunale assegnato all'Ipa, in vista di una diversa regolamentazione. «L'Ipa - precisa Fontanelli - deve restare operativa e stiamo definendo un bando di gara interno al Comune che ridefinirà anche gli ordini contrattuali». Tuttavia, per sindacati e tesserati resta la paura che la struttura venga chiusa: «Temiamo il blocco - dice Mauro Cordova, presidente dell'Associazione romana vigili urbani - chiediamo al sindaco Alemanno che l'ente torni a essere l'istituto di eccellenza che è sempre stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La sede dell'Ipa nel quartiere Ostiense

ROMA

La minaccia delle Province «Faremo da scudi umani»

Il clima è sempre più acceso tutti contro il piano DIECI SINDACI PRONTI A BLOCCARE L'ARRIVO DEI MEZZI CON L'IMMONDIZIA DELLA CAPITALE

LE RIVOLTE Ricorsi al Tar, proteste, catene umane. E dieci sindaci pronti a bloccare l'arrivo dei camion. Da Viterbo a Frosinone il clima è sempre più acceso di fronte all'avvicinarsi dei giorni in cui i camion con i rifiuti da trattare dovrebbero arrivare da Roma. I SINDACI Ad Albano è stata organizzata per sabato mattina alle 8 una protesta a cui parteciperanno, oltre al sindaco della cittadina, i rappresentanti di Ariccia, Castel Gandolfo, Marino, Genzano, Lanuvio, Nemi, Rocca di Papa, Ardea e Rocca di Papa. I primi camion con i rifiuti, salvo contrattempi, dovrebbero arrivare invece qualche ora prima, nella notte tra domani e sabato. In questa protesta, con i sindaci manifesteranno anche i No Inc, vale a dire il movimento che si batte contro il termovalorizzatore. Sono attese centinaia di persone. Analoga mobilitazione è già in corso in Ciociaria contro l'arrivo dei rifiuti a Colfelice. Qui, oltre alle proteste (per domani è stato organizzato un sit-in) che dovrebbero accogliere i camion (l'arrivo comunque slitta rispetto alla prima data utile del 25 gennaio), si sta organizzando il ricorso alle carte bollate. La Provincia di Frosinone ha affidato a un avvocato l'incarico di impugnare di fronte al Tribunale amministrativo regionale del Lazio il decreto con cui il ministro dell'Ambiente, Clini, aveva affrontato l'emergenza rifiuti di Roma, prevedendo anche l'uso degli impianti di trattamento delle altre province, a partire proprio da Colfelice. TAR Altri ricorsi al Tar sono stati annunciati da alcuni Comuni e dalla società proprietaria dell'impianto, la Saf. I sindaci soci della Saf (società Ambiente Frosinone), hanno ribadito il loro no al trattamento dei rifiuti made in Roma e questo sta rallentando il lavoro del prefetto Goffredo Sottile, supercommissario per l'emergenza della Capitale. «L'impianto - attacca l'ex presidente della Provincia di Frosinone, Antonello Iannarilli (Pdl) - soddisfa il cento per cento del fabbisogno dei comuni ciociari ma non può accogliere quelli romani, il sistema andrebbe in crisi. Questi i fatti, nessun commissario può porvi rimedio». LA TUSCIA A Viterbo invece è nato il «Comitato no ai rifiuti di Roma» e stanno pensando a una catena umana per impedire ai camion di raggiungere l'impianto di trattamento sulla strada Teverina. L'assessore provinciale, Paolo Equitani, ritiene che probabilmente domani ci sarà una partenza falsa, che i camion arriveranno solo nei giorni successivi, «ma non significa nulla, il problema resta». Secondo il fondatore del comitato, l'assessore comunale Massimo Fattorini, ci sono già cinquemila adesioni alla protesta di domattina. M.Ev. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Camion di rifiuti alla scarica di Albano, uno siti nel decreto

BARI

LOBBY ALL'ATTACCO Non sarà subito operativo, ma è solo una questione di tempi burocratici. La gran parte di quelli già istituiti in altre città non ha riscosso il successo atteso dai promotori di una «conquista» ideologica

Unioni civili, a Bari il registro «inutile»

Varrà anche per coppie omosessuali. Il Forum della Puglia: strumento senza senso, serve solo a smantellare la famiglia Le associazioni familiari: il sindaco dimentica le promesse pre-elettorali Inadempienza programmatica

DA BARIGAETANO CAMPIONE

Il forum delle associazioni familiari di Bari è sceso in campo contro il provvedimento della giunta comunale del capoluogo pugliese che ha approvato, su proposta del sindaco Michele Emiliano, l'istituzione del registro delle unioni civili. In pratica, conviventi eterosessuali e omosessuali potranno presentare una dichiarazione congiunta che aprirà la strada al riconoscimento di diritti come la casa, i servizi sanitari e sociali, la scuola per i figli... Il presupposto è che il Comune «può operare nell'ambito delle proprie competenze per promuovere pari opportunità alle coppie di fatto, favorendone l'integrazione sociale e prevenendo forme di disagio». Per raggiungere questo scopo «è necessario stabilire forme di identificazione delle unioni civili basate sul vincolo affettivo». Quattro gli articoli che regolano le modalità per l'iscrizione e l'eventuale cancellazione. Vincenzo Santandrea, punto di riferimento delle associazioni familiari, tuona: «Anche il comune di Bari si allinea alle grandi lobby nazionali e internazionali che perseguono un disegno preciso, smantellare la famiglia attraverso strumenti senza senso quali il registro delle unioni civili». E sottolinea - in una nota - come il programma di Michele Emiliano evidenziava, al contrario, l'indispensabilità di «rafforzare le politiche di sostegno alla famiglia intesa come cellula fondamentale della vita sociale e della comunità locale, di sviluppare politiche familiari che tengano conto dei carichi di cura, della formazione di quel capitale sociale primario che sono i figli, di istituire strumenti e modelli innovativi (agenzia della famiglia)». Insomma, prima di diventare sindaco, Emiliano prometteva ben altro. Santandrea ha la memoria lunga: «A marzo del 2010 Il comune di Bari ha sottoscritto un protocollo di intesa con il Forum delle associazioni familiari, con cui l'amministrazione comunale si impegnavo a creare un laboratorio per le politiche familiari a Bari, il "Laboratorio per una città a misura di famiglia". Tutto questo è stato dimenticato. Siamo di fronte ad una grande inadempienza programmatica». Da parte sua il sindaco aveva sottolineato «l'importante passo avanti nel rispetto della Costituzione». Non la pensano così, naturalmente, le associazioni: «Il registro delle unioni civili è inutile ma le campagne che si costruiscono su questi atti mirano a condizionare l'opinione pubblica. La gran parte delle deliberazioni dirette a istituire i registri delle unioni civili non ha avuto alcun seguito e risulta molto scarso il numero delle coppie che si sono iscritte nei registri comunali esistenti». Di qui l'annuncio, da parte del Forum. «Verificheremo ogni percorso giuridico-amministrativo per annullare la decisione dell'amministrazione comunale di Bari. Per noi la famiglia è quella definita dall'articolo 29 della Costituzione italiana: realtà naturale fondata sul matrimonio, essa si compie intorno a relazioni sociali caratterizzate da responsabilità, stabilità, differenza sessuale, generatività. In tal senso essa è generativa di coesione e di benessere sociale e va protetta e valorizzata. E non si tratta di un credo religioso, non è una invenzione della Chiesa. È, invece, un istituto giuridico finalizzato a garantire l'ordine delle generazioni». Il registro non sarà subito operativo. Gli uffici comunali hanno bisogno dei tempi burocratici necessari. E il Municipio comunicherà l'entrata in vigore non appena conclusa la fase organizzativa. A Bari le convivenze registrate tra coppie dello stesso sesso sono 219. Un dato fino a ieri puramente statistico.

PALERMO

le indagini

Cosa nostra arruola pirati informatici Boom del gioco illegale: 522 milioni

il «trucco» Vengono modificati i parametri dei microchip per far sembrare tutto in regola, in realtà occultando migliaia di giocate erario truffato In Sicilia il giro d'affari delle scommesse illegali è di circa 102 milioni E i biscazzieri dei clan esportano all'estero il sistema criminale

NELLOSCAVO

DA MILANO N S CAVO n Sicilia niente è come appare. Neanche le slot machine. Le statistiche raccontano di un'isola di parsimoniosi: nel primo semestre dell'anno scorso la media di giocate pro capite s'è fermata a 145 euro, contro i 279 del dato nazionale. Troppo pochi. La verità? Cosa nostra ha arruolato esperti informatici per accecare i sistemi dei Monopoli di Stato, facendo credere che il flusso di gioco nei centri scommesse legali sia regolare, in realtà dirottando verso le casse dei clan un centinaio di milioni. Senza lasciare traccia. Difficile credere alla sobrietà degli scommettitori isolani. Piuttosto è il sospetto, secondo gli operatori della filiera, di come una parte del business sia ancora sommerso e legato alle scommesse clandestine. La conferma di come la mafia siciliana stia tentando di egemonizzare un comparto prima trascurato dalle altre organizzazioni criminali. La fase di sperimentazione è avvenuta a Caltanissetta, dove il «mandamento» mafioso ha messo a punto un metodo per inghiottire le giocate provenienti dal sistema legale. Un'indagine ha scoperto qual è il meccanismo escogitato dai padrini, messo in prova prima in una sola provincia e poi esteso a tutta la regione. Con il benessere del reggente di Cosa nostra nissena, il boss Salvatore Di Marca, è stato imposto il controllo su gran parte delle macchinette della zona. Basta far intervenire un tecnico esperto sulle schede elettroniche e il denaro prende un'altra direzione. Per non perdere la fiducia dei giocatori le cosche ben si guardano dal truccare le giocate, cosa che farebbe girare i tacchi alla clientela. Invece viene sottratto allo Stato quanto dovuto in tasse se le macchine comunicassero regolarmente il flusso di gioco al centralone dei Monopoli. «Follow the money», suggeriscono i manuali di investigazione americani. In mancanza di indizi, da dove cominciare a «seguire il denaro»? Forse dalle statistiche. Un'analisi dei Monopoli di Stato e dell'Istat chiarisce che nei primi sei mesi del 2012 in tutta l'isola sono stati raccolti complessivamente 595 milioni di euro, con introiti erariali per 70 milioni. Una cifra che ammonta a poco più della metà del dato italiano. Stime elaborate su dati del Ministero dell'Interno fanno decollare il giro d'affari dei biscazzieri fino a 522 milioni di euro. Con la Sicilia che detiene la maglia nera dei ricavi illeciti: 102 milioni. Lo studio sul fatturato delle mafie recentemente diffuso da Transcrime, il centro interuniversitario che ha svolto la ricerca su incarico del Viminale, conferma come nelle regioni a maggior presenza criminale siano altrettanto elevati i ricavi del gioco illecito. E se non sorprende vedere stime per 75 milioni in Campania e 64 in Puglia, colpisce osservare come in Piemonte il volume del mercato si attesti tra i 44 e i 71 milioni di euro. I promotori del "gioco legale" sostengono che l'accesso libero alle scommesse lecite avrebbe debellato il mercato clandestino. I fatti raccontano un'altra storia. L'ultima bisca l'hanno chiusa il 16 gennaio nel Livornese. In piena notte i carabinieri hanno fatto irruzione in un bar di Cecina. I militari sono andati a colpo sicuro. Le loro talpe erano le mogli di alcuni accaniti giocatori d'azzardo. Li hanno trovati nella bisca, gestita da un misterioso cittadino del kazakistan, con in mano le carte da poker e novemila euro sul piatto. Il gioco d'azzardo è infatti un settore d'investimento da esportazione. Cosa nostra, camorra e 'ndrangheta puntano cospicue risorse sul mercato estero. Per stare al "sistema" partenopeo, in Olanda - informa il rapporto di Transcrime - hanno investito i clan La Torre, Polverino, Gionta, Gallo, Sarno, Di Lauro, l'Alleanza di Secondigliano e gli Scissionisti. In Canada, invece, sono le famiglie calabresi a fare dollari sui tavoli verdi, «soprattutto a Toronto e nell'area di Woodbridge». Emblematico, poi, un caso che ha riguardato lo scorso anno il clan Prudentino, gruppo criminale della sacra corona unita pugliese, attivo in Albania. Nel Paese balcanico il gruppo aveva già avviato alcune società per il gioco d'az© zardo, come la "BsA", la "BP" e la "Ci". E il capostipite, se non fosse stato arrestato nel gennaio 2011, avrebbe trasformato il suo villaggio turistico di Tirana in un casinò. Se

anche all'estero le mafie dovessero incontrare norme stringenti, si può sempre fare affidamento sui sistemi testati dentro i confini nazionali. In passato si usava scollegare dalla rete gli apparecchi, in modo da impedire al sistema centralizzato di conoscere l'esatto ammontare delle giocate. Cosa nostra ha escogitato un sistema più subdolo. Per non destare sospetto, vengono modificati i parametri informatici, in modo che ogni slot-machine trasmetta ai Monopoli un numero di giocate notevolmente inferiore a quelle reali. E tanto per esser certi che chi di dovere chiuda un occhio, i clan remunerano funzionari pubblici compiacenti. A Caltanissetta sono indagati un commissario di polizia, un'assistente della penitenziaria, due marescialli della Finanza e un vigile. Altri militari delle Fiamme gialle e alcuni dipendenti civili del ministero dell'Interno sono stati raggiunti da informazione di garanzia per corruzione, concorso in peculato e frode informatica. Un modo per far scattare l'allarme ci sarebbe: le segnalazioni per operazioni bancarie sospette, che dovrebbero partire dagli istituti di credito. Cosa nostra ha pensato anche a questo. Tra gli indagati figurano svariati funzionari di banca. L'accusa: «Omettevano sistematicamente le segnalazioni». RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

EDILIZIA Comitati di cittadini e associazioni ambientaliste protestano contro la cementificazione

Alemanno e il «sacco di Roma»

Venti milioni di metri cubi di cemento in più rispetto a quanto previsto dal piano regolatore dell'era Veltroni. È questo il contenuto di 60 delibere che sono in discussione dalla fine di dicembre in consiglio comunale Ylenia Sina ROMA

ROMA

Le opposizioni gridano a una «cementopoli». I comitati cittadini gli danno battaglia con instancabili presidi e campagne informative. Sabato scorso una manifestazione con migliaia di persone l'ha posizionato al vertice della protesta. Il «pacchetto» di circa sessanta delibere urbanistiche approntato dall'amministrazione del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che il consiglio comunale ha iniziato a discutere alla fine di dicembre, è stato ormai ribattezzato come un «nuovo sacco di Roma». Tanti interventi sparsi che se sommati pesano più di venti milioni di metri cubi: tutto fuori dal piano regolatore (Prg) i cui «numeri crescerebbero da 65,8 a oltre 100 milioni di metri cubi» scrive Legambiente Lazio nel dossier «Roma al metro cubo».

Ma non è solo il cemento a preoccupare. Variante, compensazione, densificazione. Sono queste le parole d'ordine dell'operazione urbanistica di Alemanno che si sviluppa prevalentemente in deroga al Prg vigente. Tra le delibere presenti in aula in questi giorni, per esempio, c'è quella relativa alla densificazione di venti piani di zona, quartieri destinati all'edilizia calmierata, che secondo Legambiente porterà a un aumento di 641mila metri cubi. Per ottenere ulteriori alloggi «sociali» il comune di Roma vuole permettere la costruzione di case concedendo cambi di destinazione d'uso a edifici non residenziali oppure permettendone la costruzione su aree destinate a servizi, prevedendo di mantenere solo quelli minimi previsti per legge. Sottrarre servizi per fare le case, è da anni il destino di tante periferie romane.

Preoccupano anche le delibere che contengono le "compensazioni". Uno strumento urbanistico introdotto alla fine degli anni '90 che ha permesso al comune di tutelare una serie di aree di verde pregiato della capitale cancellandone le previsioni urbanistiche che però vennero «compensate» ai costruttori su altre aree. Il meccanismo fu duramente contrastato da urbanisti e associazioni cittadine che sostenevano che la compensazione sanciva la trasformazione di «semplici previsioni» in «diritti acquisiti» per i costruttori. Oggi Alemanno, facendo leva su una sentenza del Consiglio di Stato che condanna il comune di Roma a «restituire» al proprietario di un terreno a Roma sud previsioni edificatore cancellate dal Prg, «vuole introdurre nuove categorie compensative creando pericolosi precedenti che potrebbero portare all'ingovernabilità dei diritti edificatori» spiega Luigi Tamborrino dell'associazione Territorio Roma. È il caso della proposta di delibera n.70: al proprietario di un terreno a Santa Fumia, oggi destinato ad agro romano ma che, in base alla delibera, aveva delle previsioni edificatore nel vecchio Prg, viene concesso di trasferire circa 140 mila metri cubi a Roma Est, in una zona a ridosso del Grande raccordo anulare e della via Aurelia. Ma i comitati denunciano: «quel terreno non è tra quelli da compensare».

Tradotto in metri cubi, in base a dati forniti da Legambiente, le «nuove» compensazioni di Alemanno permettono la costruzione di 468mila mc a cui si aggiungono i 948mila di quelle contenute nel Prg di Veltroni ma giunte solo ora in attuazione. Contro l'operazione di Alemanno si è formato anche un coordinamento di comitati chiamato Carte in regola. «In una città piena di case e uffici invenduti, dai prezzi inaccessibili ai più, sta per abbattersi una furia di cemento: è urgente bloccare subito deroghe e varianti di Alemanno ma anche fermare e ridiscutere il Piano regolatore approvato dall'amministrazione Veltroni, che consideriamo sovradimensionato rispetto alle esigenze della città», commenta Anna Maria Bianchi, portavoce di Carte in regola.

Tra le delibere più «pesanti» in termini di carico urbanistico destinate ad arrivare nelle prossime settimane in consiglio comunale c'è la proposta 114, relativa all'aumento di cubature della centralità Romanina, nel decimo municipio, di proprietà dell'Immobilfin del costruttore Sergio Scarpellini. A Roma nel Prg sono previste 18

«centralità», ovvero nuovi quartieri che erano stati pensati per portare servizi e funzioni in periferia. A Romanina, Alemanno fa lievitare le cubature da un milione e 130 mila mc a quasi due milioni. Ma non solo. Il Prg destinava il 35% a residenze e il 65% a servizi. Con questa operazione, le percentuali vengono invertite portando le case al 67%. «Con questo stravolgimento Alemanno cancella la centralità. L'obiettivo dichiarato è quello di fare cassa per pagare il metrò leggero - l'area infatti non è servita da alcun trasporto pubblico su ferro - ma secondo i dati forniti dal Comune di Roma questo aumento non basterà a ripagare l'infrastruttura», afferma Aldo Pirone della comunità Territoriale del X Municipio che aggiunge: «C'è una delibera del 2010 che prevede lo stesso trattamento anche per altre sette centralità ancora da pianificare». Case al posto di uffici anche a Casal Boccone, Roma Nord, su un terreno un tempo di proprietà della Eurocity Sviluppo Edilizio srl che fino al 2010 era nelle mani di Salvatore Ligresti mentre oggi è controllata da Mps Sansedoni, branca immobiliare della Monte dei Paschi di Siena, che ha rilevato la società per coprire parte del debito contratto dall'imprenditore milanese con la banca. Grazie a un accordo di programma, 253 mila mc destinati a uffici diventeranno case. Interesse pubblico? Una quota di alloggi sarà in «housing sociale». «Un intervento urbanistico rilevante in un municipio che ha già subito negli scorsi anni milioni di metri cubi di cemento residenziale e che ha un sistema di viabilità ormai al collasso», commentano dal coordinamento Carte in regola. Ma non solo case su agro romano e aree libere a ridosso al Raccordo. Le delibere sono volte anche alla «valorizzazione» di aree inserite all'interno del tessuto cittadino. Dove per «valorizzazione» si intende trarre il massimo valore da immobili in dismissione. Sarà questo il destino di quindici caserme in disuso, che porterà a una crescita edificatoria di un milione e cinquecento mila metri cubi di cemento nel tessuto cittadino, o dell'ex deposito Atac di piazza Bainsizza a Prati. Una struttura realizzata all'inizio del '900 e inserita nella Carta della Qualità che contiene gli edifici da ristrutturare. Anche qui un palazzo di sei piani con case e negozi.

BOLOGNA

La regione di Bersani

Polizze e consulenti Spese pazze in Emilia

I guai della rossa Emilia Romagna sono tanti, ma l'ultimo scandalo è forse il più facile da ricordare. Perché con le accuse a Zoia Veronesi, segretaria storica di Pier Luigi Bersani, si è indirettamente gettata ombra sul leader del Pd, che non poteva non sapere di una «retribuzione sospetta» percepita dalla dipendente regionale mentre era a Roma, a lavorare proprio per Pier. Solo dopo che lo scandalo fu portato alla ribalta da un collega, la segretaria di Bersani si licenziò dalla Regione per poi essere assunta dal partito. Stavolta direttamente a Roma. L'ammontare dell'eventuale truffa, ancora tutta da dimostrare, sarebbe di circa 150mila euro, cioè la somma dei rimborsi spese e della retribuzione percepita dalla Regione per l'anno e mezzo in cui ha ricoperto l'incarico senza apparentemente svolgere alcuna mansione per l'amministrazione. Ma questa è storia vecchia, anche se le indagini sono ancora in corso, perché riguardava la passata amministrazione. Eppure, qualche scheletro nell'armadio pare averlo anche quella attuale. Secondo il sito Internet Affaritaliani.it il presidente della Regione, Vasco Errani, avrebbe «garantito per anni polizze sanitarie integrative a tutti i dipendenti». Nonostante «la Corte dei Conti abbia condannato questo tipo di convenzioni», la Regione Emilia Romagna ha speso, «in circa 7 anni, 3 milioni di euro per le sue polizze integrative». E non è tutto. Sembra che il governatore sia anche fan degli incarichi esterni, nonostante abbia professionisti già pagati a disposizione. Nel 2012, si legge ancora sul quotidiano online, «a Regione Emilia Romagna spende 3 milioni di euro per incarichi legali esterni. Eppure l'Ente ha un ufficio legale interno. Ma sembra non bastare. Come nel 2011, quando su 341 incarichi di patrocinio legale, ben 268 sono stati conferiti ad avvocati esterni». Il fiore all'occhiello della giunta rossa, però, dopo la denuncia dei consiglieri che pagavano i giornalisti per farsi intervistare, è l'Agenzia Informazione e Ufficio Stampa. Una struttura «collocata all'interno del Gabinetto della Presidenza e voluta da Errani nel 2006», scrive Affaritaliani.it, «e se si contattano i dirigenti ed esperti del settore, probabilmente costa intorno ai 24 milioni di euro. L'Agenzia è composta da 34 addetti, tra cui 24 con contratto giornalistico e 10 con contratto amministrativo, eppure non fa neanche la rassegna stampa mattutina, che viene acquistata fuori». Ma i guai dell'Emilia si espandono fino al Comune di Bologna, per il quale si è mossa perfino la Corte dei Conti. Nelle entrate ci sarebbero infatti «crediti inesigibili o di dubbia esigibilità» che fanno da colonna portante a rendere il Bilancio (falsamente) attivo. ROB. CAT.

Foto: V. Errani Lapresse

Il caso Goracci

Mazzette e molestie Pure l'Umbria nei guai

ROBERTA CATANIA

Per lo più i processi umbri all'amministrazione sono su presunte mazzette, ipotetici appalti truccati e il solito abuso d'ufficio. Ma a Gubbio, il 14 febbraio scorso, c'è stata anche una nota di colore. Rosso, ovviamente. Come il logo di Rifondazione comunista, partito di Orfeo Goracci, e come le luci delle scene hard: perché il fulcro delle accuse all'ex sindaco è proprio la violenza sessuale. Il primo cittadino della storica località del centro Italia è infatti finito sotto accusa dopo la denuncia di una vigilessa, la quale pare abbia dovuto «guadagnarsi» l'assistenza acconsentendo a palpatine e subendo un «bacio forzato». Un Corpo, quello dei vigili urbani, particolarmente amato da Goracci, dato che gli altri guai provengono dalla sorella della sua presunta amante: la quasi cognata sarebbe divenuta con una «delibera illegittima», scrivono i magistrati, addirittura capo dei vigili urbani. Al momento delle manette, però, Orfeo non era già più sindaco di Gubbio, aveva fatto il salto: sedeva la poltrona di vicepresidente del consiglio regionale. Nel frattempo, a giudizio dei pm, Goracci ne aveva fatte altre, finendo in cella con ulteriori accuse: associazione per delinquere finalizzata ai reati di abuso d'ufficio, concussione, falso e soppressione di atti. Questo non è stato il primo intoppo della nuova giunta guidata da Catuscia Marini. Perché proprio lei, la governatrice dell'Umbria, un anno fa era stata tirata in ballo nell'inchiesta sui famosi voli privati di Massimo D'Alema. Vincenzo Morichini, il dalemiano legato alla fondazione italiani-europei, secondo un testimone (l'imprenditore Viscardo Paganelli, cioè il proprietario della compagnia aerea dei "voli omaggio") avrebbe elargito 20mila euro al presidente della giunta regionale. Una notizia trapelata dal ritrovamento di una nota spese nell'ufficio dell'imprenditore, un foglio con quattro nomi affiancati da cifre importanti. Accanto a K. Marini (con l'iniziale del nome errata) era annotato 20.000. I finanziari ne avevano chiesto spiegazioni a Paganelli stesso, che aveva confermato le mazzette. Ma la presidentessa umbra ha sempre smentito e la procura di Roma non è ancora arrivata a stabilire la verità. La giunta precedente era stata smantellata dallo scandalo "Sani topoli", per il quale il processo è in corso in questi giorni (ad aprile la prossima udienza). La procura di Perugia ha infatti ottenuto il rinvio a giudizio per 12 persone, tra le quali l'ex presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti, l'ex assessore Maurizio Rosi, l'ex vice presidente della giunta regionale Carlo Liviantoni, l'ex capo di gabinetto Sandra Santoni, l'ex dirigente della Asl 3 Gigliola Rosignoli, e altre sette persone. Al centro dell'indagine c'è una delibera in cui arrivò «via libera per assunzioni urgenti» nelle Asl. Ma in Umbria i guai non hanno graziato neanche la Provincia, dove, secondo il gup, alcuni dirigenti hanno creato un «comitato d'affari» che gestiva l'assegnazione, previo pagamento di mazzetta, degli appalti. C. Marini LaPresse

FIRENZE

Conti sballati

La sanità toscana in rosso di 125 milioni

Per tappare la falla l'amministrazione mette un nuovo ticket da 10 euro e toglie soldi al trasporto pubblico
CHIARA GIANNINI FIRENZE

La sanità toscana è sempre stata raccontata come il fiore all'occhiello dell'amministrazione di sinistra che, nel Granducato, governa dal secondo dopoguerra. Peccato che il sistema sanitario regionale sia una barca piena di falle e in procinto di affondare. Una trave in un occhio che lo stesso governatore, Enrico Rossi, cerca di mascherare davanti ai cittadini, ma che col tempo sta diventando sempre più evidente. I suoi tentativi di nascondere quello che qualcuno, nel centrodestra regionale, ha chiamato il «grande tracollo» del Pd toscano, sono ormai vani. Persino sulla sua pagina Facebook Rossi tenta di esaltare il grande lavoro della sua giunta in materia di sanità. L'ultimo post la dice lunga su quanto la sinistra voglia continuare a considerare questo settore la punta di diamante della sua amministrazione. «In Toscana», dice Rossi sul social network, «le cure complementari e alternative sono inserite nel servizio sanitario. E a Pitigliano abbiamo l'unica clinica in Europa ad avere realmente integrato le medicine complementari portandole in corsia accanto alle terapie tradizionali. In un'indagine condotta tra gli utenti il 99% ha dichiarato di essere più soddisfatto e fiducioso nei confronti dell'ospedale da quando l'offerta include omeopatia e simili, e soprattutto che la qualità di vita è migliorata». Ma i tempi del Pci di Enrico Berlinguer sono lontani nella regione più rossa d'Italia, ormai in preda a spaccature che solo la parte renziana riconosce. Oggi il Pd di Bersani, in Toscana, deve fare i conti con il definitivo crollo del suo sistema, soprattutto di quello sanitario. Il caso più eclatante è quello relativo alla Asl1 di Massa. Una cifra da capogiro: 420 milioni di euro di buco, per i quali allo stesso Rossi è arrivato, a novembre scorso, un avviso di garanzia (ricordiamo che il presidente ci querelò proprio per un articolo che collegava la sua persona alle magagne della Asl1). Rossi è ora indagato per falso ideologico. Ma è tutt'altro che finita: anche la Asl di Siena ha fatto registrare, per l'anno 2011, quando direttore generale dell'azienda sanitaria era, guarda caso, l'attuale moglie del presidente toscano, Laura Benedetto, quasi 11 milioni di euro di buco in bilancio. Debiti che si vanno a sommare a quelli delle altre Asl toscane e che costituiscono solo la punta di un iceberg ormai destinato a emergere. Per il solo 2011 il disavanzo totale fatto registrare dalle Asl toscane è di 125 milioni di euro. «E tre», spiega il vicepresidente della commissione sanità del consiglio regionale Stefano Mugnai (Pdl), che da anni lavora per portare alla luce le innumerevoli magagne presenti in questo settore, «sono le variazioni di bilancio messe a punto nel corso del 2012 per sanare una situazione che ci ha portati a chiedere la sfiducia del governatore. Era logico che il Pd non la votasse, ma è significativo che un loro esponente, Marco Remaschi, presidente della commissione sanità, durante il voto della mozione di sfiducia, pur essendo presente, non abbia partecipato. Segno che ci sono evidenti spaccature all'interno del partito». E che dire del fatto che per sanare i 125 milioni di disavanzo l'amministrazione Rossi sia dovuta ricorrere al trasporto pubblico locale, da cui ha attinto 50 milioni di euro che, in seguito, hanno portato all'inevitabile aumento del 20% sugli abbonamenti? E che dire ancora del fatto che, sempre per recuperare soldi per la sanità, la Regione abbia applicato un nuovo ticket da 10 euro per la radiodiagnostica digitale, anche per i malati oncologici? E che dire ancora, davanti al caso della comunità del Forteto, in Mugello, dove per trent'anni si sono perpetrati abusi sessuali ai danni di minori? Da sempre era considerata un po' il simbolo del Pd e da lì hanno transitato i maggiori esponenti del partito di sinistra, nonostante le indagini e le conseguenti sentenze passate in giudicato per reati specifici. Più che cure omeopatiche, alla sanità toscana servirebbe una buona dose di vitamine. Peccato che manchino i soldi anche per quelle.

ROMA

«No all'abusivismo ma anche alla linea dura»

@BORDERO:#VERDAM-CRON@%@ Prima la rimozione delle stufe, poi l'ordinanza Alemanno che le fermava. Poi un'altra ordinanza che istituiva una Commissione che doveva elaborare una proposta alternativa. Seguono incontri con la Sovrintendenza che sortiscono, circa un anno e mezzo dopo, vale a dire lo scorso dicembre, una decisione irrevocabile: no alle vecchie stufe, sì a quelle a piramide con fiamma ingabbiata. A quando la sostituzione? «Dovranno essere progressivamente sostituite», ha dichiarato più volte l'assessore al commercio Davide Bordoni.

Ieri però, assessore Bordoni, i vigili hanno multato gli esercenti che al Pantheon hanno ancora il vecchio tipo. Come è possibile?

«Verificherò con la Polizia locale di Roma Capitale i motivi che hanno portato all'applicazione delle multe nella zona del Pantheon. Sulla questione delle stufe l'intenzione dell'assessorato è sempre stata quella di concedere più tempo ai commercianti, per adeguarsi alle prescrizioni della Soprintendenza. Torno a ripetermi: il decoro cittadino è interesse di tutti, commercianti e cittadini. L'abusivismo non deve essere tollerato ma venire incontro a chi ha sempre lavorato nelle regole, quello sì, è un dovere di ogni buon amministratore».

Qual è la linea del Campidoglio sulla questione arredi, dunque?

«Da parte nostra c'era tutta l'intenzione di trovare una soluzione condivisa e non penalizzante per gli esercenti. Poi c'è stato il tavolo tra le Sovrintendenze statali e quella capitolina in cui sono state elaborate indicazioni precise rispetto alla tipologia degli arredi. Non potevamo ignorarle».

I locali con i tendoni di plastica sono centinaia in centro, pensate di riuscirci a multarli tutti con le attuali forze di polizia urbana a disposizione?

«Non servirà certo una task force di vigili. Bastano le forze a disposizione della polizia locale di Roma Capitale che svolge già un ottimo lavoro di sorveglianza del territorio». Dam. Ver.

ROMA

EmergenzaDa domani camion dell'Ama negli impianti di Albano e Viterbo. Latina e Frosinone non sono pronti
Il piano salva-rifiuti parte azzoppato

Nella discarica di Malagrotta ancora 700 tonnellate di «tal quale» al giorno

@BORDERO:#DELERI-CRON@%@Erica Dellapasqua

Parte senza numeri il piano del ministro all'Ambiente Corrado Clini per salvare Roma dall'emergenza rifiuti: sul totale di tonnellate che si era inizialmente creduto di poter dirottare sugli impianti della provincia, 660 giornaliere, devono già esserne decurtate 430, quelle destinate al tmb di Colfelice in provincia di Frosinone, momentaneamente escluso dai tragitti approntati dall'Ama. Scartato ufficialmente anche il sito di Castelforte, a Latina: come ribadito dal presidente della provincia, Armando Cusani, si è preso atto del fatto che quello stabilimento esista solo sulla carta, nelle autorizzazioni concesse dalla Regione. Restando dunque solo Viterbo e Albano, almeno per il momento nella discarica di Malagrotta continueranno a finire almeno 700 tonnellate di rifiuti indifferenziati al giorno.

Il commissario all'emergenza, Goffredo Sottile, dopo gli ultimi incontri avuti con Ama e le società responsabili dei tmb interessati dal piano Clini, ha girato la clessidra. I primi camion partiranno da Roma domani mattina, come previsto dal decreto, diretti all'impianto di Viterbo, sulla Teverina, e a quello di Albano, sull'Ardeatina. Sulla base delle volumetrie residue espresse dagli stessi gestori dei due siti, Ecologia Viterbo e Pontina Ambiente, che rispettivamente hanno dichiarato di poter trattare ancora 30mila e 50mila tonnellate annue, l'Ama ha calcolato di conferire a Viterbo 80 tonnellate al giorno, ad Albano 150. Quantitativi trasportati, nel primo caso, da autoarticolati, si pensa ad una media di due o tre al giorno, mentre nel secondo si intendono utilizzare i classici compattatori, una decina di mezzi.

Per il momento resta fuori, come anticipato, l'impianto di Colfelice, gestito dalla Società Ambiente Frosinone, che ha più volte escluso, supportata anche dall'amministrazione provinciale, di poter accogliere le quantità stabilite dal provvedimento di Sottile (oltre 139mila tonnellate annue) perché già a regime: «Una cosa è la capacità autorizzata - ha ricordato anche ieri l'ex presidente della provincia di Frosinone Antonello Iannarilli - e altra cosa è la possibilità di lavorazione, che non supera le 190mila tonnellate». Per il momento, il viaggio verso Colfelice non risulta sulla mappatura stilata dall'Ama, con ogni probabilità, comunque, vi rientrerà: si tratta dell'impianto con i margini di potenzialità più alti, è probabile che il commissario faccia ricorso ai «superpoteri» stabiliti dal decreto obbligando la società a lavorare i conferimenti.

Le previsioni di Ama, del resto, tengono conto anche di Colfelice. Su un totale di 320mila tonnellate di «tal quale» (non trattato) prodotte ogni anno, si è deciso di inviarne 130mila a Frosinone (circa 430 tonnellate al giorno), 50mila ad Albano (150 al giorno) e 30mila a Viterbo (80 al giorno). Stando a queste stime, resterebbero fuori 110mila tonnellate non trattate all'anno, circa 400 al giorno. Senza Frosinone, la cifra sale a circa 700 tonnellate giornaliere, «tal quale» che continuerebbe a finire a Malagrotta.

A trentadue anni dal sisma che nel 1980 devastò un'area di 17.000 km quadrati

Irpinia, c'è ancora il terremoto

A Cassa depositi e prestiti la gara per finanziare il mutuo

Eccoci ancora qua, trenta anni dopo. Anzi, oltre 32 anni dopo quel 23 novembre del 1980, quando alle 19,34 la terra tremò e il sisma devastò l'Irpinia e buona parte della Campania. Un evento seguito a breve distanza, nel 1981 e 1982, da altre scosse non prive di conseguenze anche gravi. Ebbene, dopo 11.749 (undicimilasettecentoquarantanove!) giorni e migliaia di miliardi di vecchie lire (moneta allora in corso legale e ben lungi dall'essere sostituita dall'euro) impiegate, la ricostruzione non è ancora finita. Ci sono lavori da ultimare e danni da risarcire. Tanto che la regione Campania, nell'agosto scorso aveva lanciato un avviso pubblico per la «selezione del soggetto finanziatore del mutuo, con oneri a carico della Stato» sulla base del Decreto del presidente del consiglio dei ministri n.3967 del 2010. Quell'avviso fissava in 33 milioni di euro l'importo del mutuo. E stabiliva il termine del 18 settembre scorso, ore 13, per il ricevimento delle offerte. Non che ci sia stata la fila, a dire il vero in questi mesi. Sì, perché alla fine, a bussare alla porta della regione guidata da Stefano Caldoro è stata una sola istituzione finanziaria. Quella Cassa depositi e prestiti che ha offerto uno spread del 2,38% e si è aggiudicata l'erogazione del mutuo che riceverà, come previsto dalla legge, i contributi quindicennali versati dal Dipartimento della Protezione civile. Ma al di là della gara, che in sostanza non c'è stata, colpisce ancora una volta, malgrado non stupisca più di tanto, il fatto che sia in pieno svolgimento una vicenda drammatica che risale ormai ai primi anni 80 del secolo scorso. Certo, quel terremoto, 6,9 di Magnitudo della scala Richter e decimo grado della ormai desueta scala Mercalli è stato uno dei più terribili che mai abbiano colpito l'Italia, secondo per intensità soltanto ai catastrofici eventi di Messina (1908) e Avezzano (1915). Certo, le vittime furono quasi 3.000, i senzatetto 280.000 e le province interessate 8, per un'area di 17.000 chilometri quadrati, pari al 5,5% dell'intera superficie dell'Italia. Ma al di là della gravità della tragedia, in Irpinia troppo sono stati gli errori nella fase di impostazione degli interventi di ricostruzione. Tanto che da una stima iniziale dei danni pari a circa 8.000 miliardi di lire, si è saliti nel 2000 a circa 60.000 miliardi di lire, e a 32 miliardi di euro nel 2008. Un fiume di denaro che ha finito per irrigare copiosamente le casse della malavita organizzata, grazie anche alla decisione di rilanciare l'economia con la creazione di venti aree industriali e all'inserimento di nuovi comuni nella lista di quelli danneggiati dal sisma: gli enti furono prima 36, poi divennero 280 e, infine, 687. La progressione della spesa fu tale che nove anni dopo il terremoto Oscar Luigi Scalfaro fu incaricato di guidare la «Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 della Campania e della Basilicata», organismo che doveva fare luce sulla quantità di soldi destinati dallo Stato alla zona colpita. Ma a distanza di oltre trenta anni, ad Avellino, tanto per fare un esempio, sono ancora visibili i segni di distruzione di quel terremoto. Per non parlare dell'Alta Irpinia, dove si trovano i comuni maggiormente colpiti: Andretta, Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Bisaccia. Qui, al confine con la Basilicata e con l'Alto Salernitano, ci sono ancora famiglie che vivono nei container. E invece città e comuni distanti centinaia di chilometri dell'epicentro, e fuori dalla cosiddetta area del cratere, sono state velocemente ricostruite, pur non avendo riportato danni. Magari solo qualche lesione, mentre in Alta Irpinia e nella provincia di Potenza interi paesi erano crollati al suolo. Ed è così che addirittura sono arrivati finanziamenti a Torre Annunziata, sono state costruite ville plurifamiliari persino sul mare. Ora, si spera, la festa di molti e le pene di tantissimi dovrebbero volgere al termine. © Riproduzione riservata

FIRENZE

A Roma si incontrano il ministro e il sindaco Matteo Renzi per risolvere la grana

Firenze, l'assolo di Ornaghi

Maggio musicale fiorentino commissariato dal Mibac

Le grane non finiscono mai, per il ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi: oggi a Roma incontrerà il sindaco di Firenze Matteo Renzi per tentare di salvare il Maggio musicale fiorentino. All'ordine del giorno, il commissariamento del teatro, deciso proprio ieri dal Mibac. Dal Collegio Romano hanno precisato che «il provvedimento si è reso necessario in attuazione delle disposizioni previste dal decreto legislativo 367/96, considerata la situazione economica e patrimoniale dell'ente lirico». Un procedimento che prevede un termine di sette giorni per le eventuali controdeduzioni. Il comune fiorentino sta lottando per far continuare a vivere l'istituzione culturale, come ha detto il vicesindaco Dario Nardella: «Uno degli obiettivi della nostra amministrazione è salvare il Maggio musicale fiorentino e noi continueremo a lavorare in questa direzione. Abbiamo ereditato dal passato una situazione difficile, ma nonostante questo siamo riusciti finora ad ottenere risultati importanti, anche se siamo perfettamente consapevoli che non bastano». E «con la nuova dirigenza è iniziata un'importante operazione di risanamento del teatro che ha interessato più fronti dell'attività, portando risultati visibili, ad esempio, su politica gestionale, costo della dirigenza e del suo staff, gestione del personale e produzione artistica che è incrementata». E Nardella ha ricordato «il grande impegno per il Maggio degli enti pubblici, della regione, della provincia e del comune di Firenze che versa 4 milioni di euro l'anno, cifra senza paragoni. Contributi, questi, che sono aumentati negli ultimi anni. A fronte di ciò abbiamo assistito al disimpegno dallo stato centrale: i governi che negli anni si sono succeduti hanno ridotto il proprio sostegno economico che è passato dai 21 milioni del 2009 ai 15 del 2012. Se i contributi del Fus fossero rimasti ai livelli del 2008, quando al governo c'era il centrosinistra, ad oggi il Maggio non si troverebbe nella condizione attuale». Intanto la sovrintendente Francesca Colombo ha difeso il suo operato: «Noi abbiamo portato risultati artistici, atti gestionali, abbiamo messo strutturalmente il Maggio in pareggio. Mi chiedo perchè il commissariamento arrivi adesso, mi pongo tanti perchè e soprattutto mi chiedo cosa mi viene criticato. Questo nessuno me l'ha ancora detto. Io devo fare cultura e gestire bene i soldi pubblici. Questo l'ho fatto e i risultati concreti che sono pubblicati lo dimostrano. Perchè allora il commissariamento?». Per lei «il commissariamento è stato deciso perchè non c'è una patrimonializzazione. La patrimonializzazione non è responsabilità di un sovrintendente». Colombo a questo proposito ha spiegato che la «ristrutturazione della situazione debitoria» con l'accensione di un mutuo è un processo in corso: «Le banche hanno approvato il piano industriale, ma hanno subordinato la fattibilità dello stesso a precise garanzie patrimoniali. Le garanzie sono quei 26 miliardi del nuovo teatro che attendiamo sia conferito». Quelle promesse erano nate durante gli incontri romani del sindaco Renzi con l'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, quando il premier era Silvio Berlusconi. © Riproduzione riservata

ROMA

Documenti ai candidati governatori

Lazio, otto idee per la regione

«È arrivato il momento di dare, piuttosto che pretendere. Ma la classe politica e il futuro governo della Regione Lazio deve metterci nelle condizioni di dare il nostro contributo, nel rispetto del nostro ruolo di parte sociale e con spirito di servizio». È uno dei passaggi più significativi del documento predisposto dalla giunta di Confprofessioni Lazio, che verrà consegnato ai candidati per la carica di governatore della regione negli incontri che la delegazione presieduta da Elvira Bellelli terrà prima delle elezioni del 24-25 febbraio 2013. Confprofessioni Lazio, infatti, si propone di avviare un confronto con i candidati alle prossime elezioni regionali al fine di contribuire alla costruzione del programma di governo per il prossimo mandato. «Siamo convinti che il prossimo governo regionale riuscirà a superare e a risolvere le tante problematiche che occorre affrontare soltanto attraverso l'interlocuzione e la collaborazione con le parti sociali», aggiunge la presidente Bellelli, «Confprofessioni Lazio ha pieno titolo per poter partecipare al tavolo della concertazione della regione Lazio in rappresentanza del mondo professionale». Legge sulle libere professioni, gestione dei fondi europei, carta etica negli appalti pubblici, formazione professionale, registro degli usi civici e diritti edificatori, tutela del territorio, tutela della salute e sistema dei controlli sono i punti chiave proposti da Confprofessioni Lazio su cui i candidati alla governance della Regione Lazio dovranno confrontarsi. «Il comparto delle libere professioni rappresenta il 15% del pil della regione Lazio», sottolinea Bellelli, «ma continua a essere considerato un mondo residuale rispetto all'impresa e al lavoro dipendente. Vorremmo che anche e soprattutto nel Lazio (ove rappresenta un comparto particolarmente rilevante), analogamente a quanto sta già avvenendo a livello nazionale e in sede europea, la politica considerasse le libere professioni quale motore della crescita e dello sviluppo, come opportunità di lavoro per donne e giovani, strumento di mobilità sociale. Così come il paese, la nostra regione necessita di processi inclusivi: siamo sicuri che su questo piano troveremo terreno fertile nelle istituzioni regionali, ma anche nelle altre parti sociali».

PALERMO

Formazione, Crocetta avvia la rivoluzione

Trasferiti 60 dipendenti sui 120 del dipartimento «Non rispettate norme di sana amministrazione»
NICOLA BIONDO

PALERMO Rosario Crocetta lo aveva detto in campagna elettorale e ribadito non appena eletto. «Faremo la rivoluzione». E il primo avviso è scattato ieri con un atto senza precedenti. Un intero dipartimento, quello della Formazione, è stato raso al suolo con un decreto firmato dal neo governatore siciliano: 60 dipendenti su centoventi sono stati trasferiti d'ufficio. Un repulisti che riguarda dirigenti e funzionari che non hanno «controllato e rispettato le norme di sana amministrazione». Il provvedimento tocca un settore «monstre» della burocrazia siciliana, un buco nero che macina centinaia di milioni di euro, sforna clientele e non incide sull'occupazione. Una rivoluzione, appunto, che Crocetta spiega così: «Comincia un nuovo percorso che dovrà garantire tutti i dipendenti dei vari enti di formazione, ma escluderà dalla formazione chi non è in regola con le informative antimafia, non paga i dipendenti e non svolge correttamente i corsi». Il provvedimento di ieri arriva dopo l'avvio di alcune inchieste sia della magistratura che su input del governo regionale. Ad emergere sono sprechi, abusi e una parentopoli in piena regola: oltre venti casi di figli o parenti di dipendenti regionali che hanno lavorato, o lavorano tutt'ora, in enti che ricevono fondi dall'assessorato. Mentre sono tremila i corsi di formazione pagati all'80 per cento senza alcuna verifica. PROMESSA ELETTORALE Crocetta lo aveva detto non appena messo piede a Palazzo d'Orleans: «La Regione è il pozzo di San Patrizio del malaffare». E che nel mirino ci fosse il settore della Formazione era chiaro: «I fondi per i fornitori finiscono nei conti di alcuni dipendenti», denunciò riferendosi ad un funzionario della Formazione già sospeso e indagato. L'accelerazione è avvenuta lo scorso 10 gennaio quando Crocetta e l'assessore Nelli Scilabra incontrano il pool di magistrati che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione. Pochi giorni dopo Scilabra presenta ad Agrigento una denuncia per presunte infiltrazioni mafiose in un ente di formazione. A finire sotto inchiesta sono i due piani per l'offerta formativa 2011-2012 con l'iscrizione nel registro degli indagati di una ventina di persone per reati che vanno dalla distrazione di somme ai mancati controlli sui fondi europei agli stipendi gonfiati. «Non accettiamo di essere trattati da delinquenti sulla base di accuse non provate», sostiene una delegazione di funzionari della Formazione nel corso di un incontro infuocato. «Non è un provvedimento punitivo - risponde lo stesso Governatore - ma una rotazione prevista dalla legge». L'obiettivo politico è prevenire: la Giunta ha già depositato in assemblea un disegno di legge sulle incompatibilità per fermare il fenomeno delle parentele politiche negli enti di formazione diventati bacini elettorali. Non sono però solo gli «affari di famiglia» che coinvolgono politici, sindacalisti oltre a funzionari e dirigenti dell'assessorato ad aver causato il terremoto di ieri. I numeri della Formazione in Sicilia sono impressionanti. Quattrocento milioni di euro di spesa, oltre alle risorse finanziate con i fondi europei, 8.612 dipendenti tra docenti e amministrativi, oltre 200 gli enti che organizzano i corsi e ricevono i fondi pubblici: «frutto - secondo l'ultima inchiesta della Regione - di un sistema di accreditamento lacunoso» che ha consentito assunzioni pilotate da politici e burocrati, fondi assegnati ad enti privi di una sede, assenza di controlli sui corsi che in alcuni casi, grazie a una deroga dell'assessorato, ricevono 120 mila euro per un solo studente. E tra i docenti c'è chi addirittura ha soltanto la licenza elementare, alcuni il diploma di scuola media inferiore, solo il 34% ha un diploma di laurea. Tutto questo fino a ieri. Ecco perché, nella terra delle clientele, il decreto di Crocetta è davvero una rivoluzione. Forse non l'unica dopo il no al Ponte di Messina, al Muos, il sistema di telecomunicazione satellitare americano, e ai termovalorizzatori.

Foto: Rosario Crocetta presidente della Sicilia

IL CONSIGLIO DI STATO HA RESPINTO L'APPELLO DELLA COMPAGNIA, VIA AI VOLI EASYJET **Alitalia cede sulla Roma-Milano**

Stop al monopolio sulla rotta. Pronto lo spin-off Mille Miglia, ma il valore della newco è di soli 180-200 milioni
Angela Zoppo

Alla fine è andata come previsto: il Consiglio di Stato ha bocciato il ricorso di Alitalia e ha di fatto messo fine al monopolio sulla rotta Roma-Milano. Easyjet, come stabilito dall'Antitrust di Giovanni Pitruzzella, potrà quindi iniziare quanto prima a fare concorrenza alla compagnia di bandiera, collegando Fiumicino e Linate con cinque voli giornalieri operati con gli Airbus A319, contro i 23 che restano ad Alitalia. La decisione pubblicata ieri respinge il ricorso di Alitalia contro la precedente sentenza del Tar del Lazio e la condanna anche a pagare le spese legali, per circa 3 mila euro. La cessione degli slot a Easyjet è un altro duro colpo per la compagnia guidata da Andrea Ragnetti, che deve già misurarsi con i treni ad alta velocità. Ora, come prevedibile, si scatenerà anche una battaglia all'ultima tariffa, com'è nello stile del vettore inglese. Alitalia però è decisa a difendere la sua rotta regina, che ormai sta registrando un tasso di puntualità vicino al 100% ed è già stata oggetto di una rivoluzione tariffaria, per semplificare e ridurre il costo dei biglietti e cercare così di renderli competitivi anche rispetto a quelli di Frecciarossa e Italo. Per non ritrovarsi magari come Air France-Klm, che sulla Parigi-Strasburgo si è arresa al Tgv. Intanto da un rapporto di Credit Suisse emerge che la compagnia franco-olandese potrebbe tornare all'utile già quest'anno, dopo tre bilanci in rosso. La banca ha promosso il titolo da underperform a neutral, rialzando anche il target price a 8,7 euro. Gli atout di Air France-Klm sono il rafforzamento delle alleanze con Air Berlin ed Etihad, il possibile accordo con i piloti per il piano di ristrutturazione Transform 2015 e, appunto, il possibile ritorno all'utile. Non così Alitalia, che ha convocato il cda per lunedì prossimo sugli obiettivi per il 2013, dopo che l'ad Ragnetti ha dato una prima informativa ai consiglieri durante il comitato esecutivo di due giorni fa. Ragnetti considera ancora possibile il raggiungimento di un risultato operativo lievemente in utile per fine 2013, anche se le previsioni per la chiusura del bilancio 2012, che verrà approvato il 25 febbraio, indicano un rosso tra 150 e 170 milioni di euro. Proprio per ridurre l'impatto sul capitale netto residuo della compagnia il cda ha approvato lo spin-off del programma Mille Miglia. In Alitalia, però, respingono la tesi che si tratti di mero maquillage del bilancio per evitare una ricapitalizzazione. La creazione della newco, infatti, viene vista dai piani alti come un'operazione che valorizza un asset, sull'esempio di quanto hanno fatto altri vettori (AirCanada, per esempio) e non ha assolutamente lo scopo di sostituire eventuali interventi a sostegno del capitale. Dalla relazione consegnata al management Alitalia dall'advisor Ernst & Young emerge intanto che il valore dello spin-off è inferiore a quello circolato negli ultimi giorni. Si tratta di una cifra compresa tra 180 e 200 milioni. La newco potrebbe partire già a fine mese col conferimento di tutto il personale che lavora al programma fedeltà e nel corso dell'anno si valuterà se aprire anche il capitale ad altri soci. (riproduzione riservata)

Foto: Andrea Ragnetti

Scenari economia

Miracolo in Abruzzo: le tasse calano

Dopo avere sfiorato il crac, la giunta ha risanato i conti. E nella prima busta paga dell'anno 500 mila cittadini trovano una sorpresa.

(Gianluca Ferraris)

C'è una regione italiana dove il 28 gennaio, a sorpresa, le prime buste paga del 2013 per 500 mila lavoratori dipendenti saranno un po' più pesanti, grazie a una riduzione del cuneo fiscale. Si tratta dell'Abruzzo, e la cosa ha un che di sorprendente, visto che 4 anni fa l'amministrazione era sull'orlo del fallimento e tuttora risulta una delle otto (praticamente l'intero Centro-Sud, con l'aggiunta del Piemonte) alle quali il governo Monti aveva concesso la possibilità di alzare fino allo 0,6 per cento le aliquote addizionali Irpef per agevolare il piano di rientro dai rispettivi deficit sanitari. Invece quelle aliquote sono state addirittura ridotte tra il 45 e il 55 per cento, restituendo in totale 40 milioni di euro: 22 milioni saranno destinati al ceto medio-basso attraverso il taglio dell'Irpef sui redditi inferiori ai 28 mila euro annui, mentre altri 18 consentiranno un primo taglio dell'Irap sulle imprese per incrementare il netto dei lavoratori. «Sono poche decine di euro» minimizza il governatore dell'Abruzzo Gianni Chiodi (Pdl) «ma è il segnale chiaro di un'inversione di tendenza». Spiega: «Non abbiamo messo in atto alcuna ricetta straordinaria, ma soltanto anticipato i tempi di quella revisione della spesa di cui oggi parlano tutti. Siamo stati i primi a tagliare auto blu, vitalizi, indennità della giunta e numero dei consiglieri, che passeranno da 45 a 31. Abbiamo abolito le comunità montane e chiuso o accorpato le partecipate regionali, eliminando 250 poltrone dirigenziali». Lo stesso tsunami ha colpito la sanità, alla quale quattro anni fa si dovevano 2,6 dei 4 miliardi di deficit regionale, che nel frattempo sono stati ridotti a tre. Risultato? «Le asl sono in pareggio operativo dalla fine del 2011» informa Chiodi. «E visto che nel 2015 al risanamento del bilancio si abbinerà la scadenza delle cartolarizzazioni più onerose, entro il 2016 saremo in grado di ridurre le addizionali fino al 60 per cento rispetto a quelle attualmente applicate».

-50 % il taglio medio sulle aliquote addizionali Irpef in Abruzzo per i cittadini con reddito fino a 28 mila euro annui.

+40 i milioni di euro che vengono restituiti ai cittadini abruzzesi attraverso la diminuzione delle addizionali Irpef e Irap.

Foto: Gianni Chiodi, 51 anni, presidente pdl della Regione Abruzzo dal 2009.

il caso lorenzetti

Ombre rosse

Giacomo Amadorie Giorgio Sturlese Tosi

Nel centro del «centru de lu munnu», ovvero piazza della Repubblica di Foligno, alcuni pensionati scuotono la testa di fronte ai giornali. La combriccola confabula sotto Palazzo Trinci, uno dei lavori di recupero affidati dalla pubblica amministrazione al principe consorte della «zarina», l'architetto calabrese Domenico Pasquale. Per i pm di Firenze la signora avrebbe agevolato affari illeciti, in cambio di favori per il marito. «È una "spadara" mica una ladruncola» replica sicuro il gruppetto di concittadini di Maria Rita Lorenzetti, classe 1953, nata sotto il segno dei Pesci, dipendente provinciale di settimo livello in attesa di pensione. La Spada è il suo rione nell'antica giostra cittadina della Quintana, di cui la signora, vaga somiglianza con Meryl Streep, è influente vicepresidente. Ai tempi del liceo classico era meno elegantemente soprannominata «Mozzarella», per il colore eburneo dell'incarnato. Da allora ne ha fatta di strada: prima giovane militante comunista, poi assessore e sindaco della sua città (a quei tempi il suo futuro marito diventava membro della commissione urbanistica del comune), quindi parlamentare, presidente della commissione dei Lavori pubblici all'epoca del terremoto in Umbria, infine per due lustri presidente della regione, sino a quando una fronda interna al partito le impedì il «tripleto». Tanti anni di navigazione nei mari procellosi della politica non le hanno sgualcito la fedina penale: un'indagine per una storia di liquami, finita con un proscioglimento, una chiamata di correo di un imprenditore ritenuto dai magistrati inattendibile e, infine, solo nel 2012, la prima richiesta di rinvio a giudizio della sua vita, nella cosiddetta Sanitopoli umbra, per abuso d'ufficio e falso consumati, secondo l'accusa, per favorire la nomina a dirigente della propria segretaria particolare. Che per paura di tornare a fare l'impiegata pronunciò al telefono l'ormai celebre: alle più elementari norme di sicurezza e di rispetto ambientale «Con 1.500 euro (al mese, ndr) non so cosa mangiare». Nel frattempo, nel 2011, Lorenzetti è diventata presidente dell'Italferr, società di progettazione del gruppo Ferrovie. Una poltrona ottenuta dal governo Berlusconi, anche se i veri sponsor erano il presidente del Copasir Massimo D'Alemae l'amministratore delegato di Ferrovie Mauro Moretti, entrambi habitués dell'Umbria e di Foligno, il primo per villeggiatura e passione enologica (con il sostegno di Lorenzetti ha intrapreso a Terni l'attività di vignaiolo), il secondo per la sua antica attività sindacale. Ma il nuovo incarico ora rischia di trasformarsi in una punizione, viste le accuse che planano a Foligno da Firenze (vedere il riquadro a destra). La trama è intricata, ma si può riassumere così: peri magistrati esisterebbe una banda (gli indagati sono 31), composta da dirigenti del gruppo Ferrovie, delle coop e da funzionari ministeriali, impegnata a lucrare sulla costruzione del tratto fiorentino della Tav, così da incassare illeciti guadagni realizzare fondi neri. Una delle figure centrali di questa associazione a delinquere, secondo gli inquirenti, sarebbe proprio Lorenzetti, indagata per abuso d'ufficio e corruzione. I lavori sarebbero stati eseguiti in barba alle più elementari norme di sicurezza e di rispetto ambientale. Rischiando, persino, di far crollare una scuola confinante con uno dei cantieri della Tav a causa di lavori realizzati «senza nesso logico». Per non parlare del pericolo incendi nelle gallerie, visto che le paratie ignifughe venivano costruite con materiali scadenti. «Chi vuoi che si accorga di questi magheggi» dice uno degli indagati al telefono. Per l'accusa anche lo smaltimento dei residui di scavo veniva facilitato da giochi di prestigio. Carte truccate firmate da alcuni funzionari dei vari ministeri. Tra questi ci sarebbe l'ingegner Pietro Calandra, di area pd, dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, addirittura «servizievolee devoto» verso Lorenzetti. Accuse gravissime che forse la zarina respingerebbe con il suo classico «a pischè», a metà tra il rimprovero e il buffetto. Eppure, peri magistrati la donna si sarebbe spesa in particolare per ottenere «incarichi professionali nella ricostruzione del terremoto in dita gonfiata di un immobile da parte della Coop centro Italia. Fra gli altri imputati anche un imprenditore, ex socio dello studio di Pasquale in un appalto. Una quindicina di anni fa una voce isolata si alzò a stigmatizzare il presunto conflitto di interessi nel rapporto tra Lorenzetti e Pasquale. Era quella dell'ex parlamentare Maurizio Ronconi, che in un'intervista disse: «Il terremoto(di Umbria e Marche del 1997, ndr) è stato gestito in modo mafioso, la

sinistra con a capo Maria Rita Lorenzetti, allora presidente della commissione Lavori pubblici, marito architetto che si occupa, guarda caso, di opere pubbliche, venne agevolata in tutto perfino nella designazione dei capi campo, che nell'emergenza decidevano l'assegnazione di viveri e coperte, diventando veri e propri capò». Lorenzetti denunciò. Il giudice decise di non procedere per l'immunità parlamentare, sottolineando però che «la difesa dell'imputato aveva documentato gli incarichi conferiti al coniuge della LorenEmilia in favore del marito». Quali lavori? Nell'ordinanza del tribunale non sono specificati, ma sul sito della società di Domenico Pasquale, la Cooper studio, forse si può individuare il settore d'interesse. Fra le commesse più recenti è indicata la progettazione architettonica delle scuole primarie e secondarie temporanee di Novi (Modena), una delle 28 gare assegnate a tempo di record l'estate scorsa dalla Regione Emilia-Romagna per gli edifici scolastici. La Cooper ha partecipato a tre, vincendone una. Centinaia di altre aziende e studi sono rimasti all'asciutto, anche perché i progetti andavano preparati e presentati in pochi giorni. Quindi un successo insperato o un mezzo flop? I folignati potrebbero vedere il bicchiere mezzo vuoto, visto che i giornali locali avevano annunciato con orgoglio l'invio in Emilia (a spese dell'Umbria) dell'ex direttore generale del Comune di Foligno Alfiero Moretti con la motivazione che «la sua esperienza è stata ritenuta strategica per il recupero di edifici scolastici delle zone emiliane colpite». Di certo il gruppo della zarina, secondo gli inquirenti, poteva contare su molti addentellati. Tra questi ci sarebbero pure Maurizio Brioni, dirigente della Coopsette, e il consulente Walter Bellomo, membro della commissione Valutazione impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, ex coordinatore provinciale del Pd palermitano. Per la procura, quest'ultimo era a «disposizione per stilare pareri compiacenti utilizzando documenti forniti dagli stessi interessati», in cambio di «plurime utilità», per esempio le «assunzioni di parenti presso la Coop centro Italia». Anche qui i folignati collegano i fili, fanno associazioni. Vere o erranee che siano. Presidente del consiglio di sorveglianza di Coop centro Italia è Giorgio Raggi (ex sindaco di Foligno che passò il testimone a Lorenzetti), ex comunista di pia estrazione parrocchiale, storica conoscenza della zarina. Oggi è alla sbarra per una storia di presunta appropriazione indebita di circa 800 mila euro provento della compravendita sino all'inizio del 2000. Nella lista 10 commesse pubbliche per un fatturato complessivo di circa 11 miliardi di lire. Gli amici della coppia ribattono che in città è un altro lo studio di architettura che lavora a pieno regime con la coop e che la parentela con Lorenzetti in realtà ha danneggiato Pasquale. Chi non ama i coniugi invece consiglia di visitare il sito della Cooper studio e di esaminare le centinaia di lavori in portfolio: la maggior parte hanno un committente pubblico. Tra i lavori più importanti la biblioteca di Foligno, il restauro della Chiesa del Suffragio, infrastrutture e pavimentazione del polo didattico cittadino (un appalto da 3,2 milioni). Erano tempi migliori, la Cooper dal 2009 al 2011 ha perso più del 30 per cento dei ricavi, passando da 550 mila euro a 345 mila. Pasquale in tutto questo tiene un profilo bassissimo. Per anni è stato più facile incrociarlo ai giardinetti con il figlio, che con la consorte sul corso. Snello, testa lucida, giacche ben tagliate e occhiali da vista, l'architetto ha recentemente sostituito la troppo vistosa berlina della moglie con una utilitaria. Come casa di famiglia 12 vani (cinque ereditati dal suocero Damiano, ex poliziotto e ferroviere) in un anonimo condominio, a cui vanno aggiunte una casetta alla periferia di Firenze e diverse proprietà in Calabria. Nel suo patrimonio personale anche investimenti in titoli per centinaia di migliaia di euro. Un tenore di vita da medio professionista, quale risulta essere. Passioni, quelle per la finanza e l'architettura, trasmesse al figlio Carlo, 24enne allevato in Bocconi, stage tra New York (Cucinelli) e il Brasile, per 6 mesi membro dello staff del direttore generale dell'Unicredit Roberto Nicasro. Sul suo profilo Twitter il ragazzo tifa Pd, boccia Michele Santoro per l'ospitata di Silvio Berlusconi e si complimenta con la senatrice Anna Finocchiaro (ex compagna di stanza della madre a Roma) «per il bel risultato alle primarie». Consultazioni in cui Lorenzetti ha corso per interposto candidato sponsorizzando in provincia di Perugia un giovane assessore di Foligno, Joseph Flagiello. Ma il giovanotto, non certo sorretto dal nome, è scivolato malinconicamente in fondo alla classifica, settimo su sette. Per qualcuno la rappresentazione plastica del declino dell'ultima zarina di Foligno. © riproduzione riservata

ma sui giornali l'inchiesta scompare sottoterra

Vogliamo chiamarlo garantismo a corrente alternata? Doppio pesismo? Le cronache nazionali hanno battuto come su un tamburo zulu (e continuano forsennatamente a ritmare) nel caso delle inchieste aperte al Comune di Parma alla Regione Lombardia per i presunti abusi addebitati ad amministratori locali di centrodestra. Non ha mai sfondato sui mass media, invece, l'indagine sull'alta velocità ferroviaria che dal 17 gennaio ha coinvolto l'ex presidente pd della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. S'ipotizzano anche reati gravi, come la truffa ai danni della pubblica amministrazione, la corruzione, la gestione abusiva dei rifiuti e l'associazione a delinquere, ma sui giornali in tv è apparsa fugacemente ed è subito sparita. Sarà che nel caso di Lorenzetti l'indagine ha portato al sequestro della colossale trivella Monnalisa, nel cantiere fiorentino destinato a realizzare il tunnel per il passaggio dei treni: forse è questo ad aver portato all'inabissamento delle notizie. Del resto, non era stato Karl Marx a scrivere: «Ben scavato, vecchia talpa»? (M.T.)

Il cantiere (con la grande trivella Monnalisa) posto sotto sequestro.

Le accuse della procura

La Procura di Firenze ha fatto bloccare i lavori della Tav cittadina e ha indagato 31 persone per associazione a delinquere. Una rete composta dai vertici della Italferr e della Rfi (che si definisce parte lesa), società del gruppo Ferrovie, delle coop rosse (Coopsette) e da funzionari dei ministeri delle Infrastrutture, dell'Ambiente e dell'Autorità di vigilanza per gli appalti pubblici, soggetti che avrebbero lucrato risparmiando sulle commesse per lo smaltimento dei residui di scavo. Non mancherebbero i legami con la camorra. Tra le figure centrali ci sarebbe Maria Rita Lorenzetti, presidente dell'Italferr, indagata per abuso d'ufficio e corruzione. Gli investigatori stanno cercando anche presunti fondi neri, quantificabili nel 14 per cento di questi contratti milionari. Per gli inquirenti Lorenzetti svolgeva «la propria attività nell'interesse e a vantaggio della controparte Novadia e Coopsette, da cui poi pretendeva favori per il marito», metteva a disposizione «le proprie conoscenze personali, i propri legami politici e una vasta rete di contatti grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati» e conseguiva «incarichi professionali in favore del marito».

Foto: Maria Rita Lorenzetti, 59 anni, fino al marzo 2010 presidente della Regione Umbria per il Pd. Per quattro legislature è stata anche deputata del Pci, del Pds e dei Ds. È stata appena coinvolta nell'inchiesta fiorentina sugli appalti dell'alta velocità ferroviaria.

Foto: Per i giudici, i lavori della Tav sarebbero stati realizzati in barba

Rete digitale e ferrovie per rilanciare l'economia

65 mln utilizzabili per l'assunzione di lavoratori svantaggiati

PALERMO - Dei 952 milioni di euro ricollocati nel Piano di Azione per la Coesione a favore della Sicilia, per sbloccare i 452 milioni provenienti dal Fondo sociale si attende che la Regione predisponga gli Avvisi propedeutici all'utilizzo. Palazzo dei Normanni è già in ritardo. Avviate, invece, le misure di accesso al credito d'imposta per i lavoratori svantaggiati: la Sicilia ha fronteggiato 1.751 istanze creando 4.832 assunzioni, utilizzando 65 milioni di euro dal Pac. Siamo ancora alle fasi preliminari per quanto riguarda i progetti di potenziamento della rete ferroviaria: la direttrice Palermo-Catania, che ha un costo previsto di 3,5 miliardi di euro in parte finanziabili dal Pac, è ferma all'approfondimento svolto dal Comune etneo con Rfi sulle tratte connesse al nodo Catania (interramento stazione centrale e raddoppio bivio Zurria-Acquicella); il progetto preliminare della tratta Bicocca-Catenanuova è stato invece approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ed è al vaglio del Cipe; approfondimenti tecnici ed economici sono stati eseguiti sulle ipotesi di tratta Enna-Palermo (variante EnnaPollina-Fiumetorto). Ammontano poi a 90 milioni di euro le risorse del Pac destinate al potenziamento della rete digitale. Somme del Piano andranno pure al finanziamento delle misure a favore dell'autoimprenditorialità previste dal D.Lgs. 185/2000 per i giovani tra i 18 e i 35 anni: già pervenute 949 istanze. Risorse rivolte pure alle Università con lo scopo di avviare corsi svolti da ricercatori che attualmente si trovano all'estero: in questo caso le domande sono 42. Altre somme, infine, sono utilizzabili per ridurre i tempi della giustizia civile tramite l'invio telematico dei decreti, e in Sicilia riguardano le Procure di Messina, Caltanissetta, Palermo e Catania.